N. 4

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

4

N. 1, Anno III, Maggio 1983

Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco
Versione per Internet

SOMMARIO

Saggi e Testi

ARVENO SALA, La cospirazione antiviscontea in Bergamo del 1373 pp. 9-35

G. LEPORE, Note sugli antichi aromatari di Bergamo congregati nel chiostro minore di S. Francesco (II parte) pp. 37-66

GIOVANNI SILINI, Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI pp. 67-105

PAOLO PESENTI, I salari e il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento pp. 107-128

WALTER BARBERO, Documenti inediti sulle mura di Bergamo pp. 129-132 + 5 pp. di foto

BRUNO GALLO, Un cattolico riformato risorgimentale fra Italia e Inghilterra: Ottavio Tasca dalla satira all'innografia I parte pp. 139 -156

Fonti e strumenti

G. ALESSANDRETTI, L'archivio del convento di S. Agostino di Bergamo. Inventario delle scritture superstiti pp. 159-170

Rassegna

GIUSEPPE BELOTTI, I principi dell'attività sociale e politica di Nicolò Rezzara pp. 173-178

Convegni e Recensioni

Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento (Bergamo, 8-9 aprile 1983), di FRANCESCO LO MONACO pp. 181-*183.*

La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca (Bergamo, 16 settembre- 17 ottobre 1982), di MARIO DE GRAZIA pp. 183-187.

Cluny in Lombardia (Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano, Italia Benedettina 1), Vol. I: Atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato di Pontida (22-25 aprile); vol. II: Appendice ed Indici degli Atti del Convegno storico/celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, Badia del Monte - Cesena, 1979-1981, di JÖRG JARNUT pp. 187-188

H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien* (IX. bis XII. Jahrhundert), Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 52), Max Niemeyer, Tübingen, 1979, pp. XIII-463, di JÖRG JARNUT p. 189.

Quaderni dell'Archivio della cultura di base, n. 1, 1983, a cura dell'ARCHIVIO DELLA CULTURA DI BASE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO pp. 189-190.

Direttore: Giulio Orazio Bravi.

Comitato di Redazione: Paolo Berlanda, Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Susanna Pesenti, Giuseppe Tognon.

Redazione e Amministrazione: Archivio Bergamasco, via T. Tasso, 84 presso Archivio di Stato, Bergamo.

Abbonamenti: L. 18.000; per l' Estero L. 30.000; Sostenitore L. 30.000.
L'abbonamento può essere sottoscritto presso le Librerie della città di Bergamo o con l'invio di vaglia postale o di regolare assegno bancario, intestati all'Amministrazione. (Prezzo del fascicolo singolo L. 10.000).
La rivista è semestrale. I fascicoli escono a maggio e a novembre. Indice nel secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-3-1981.

Direttore responsabile: Susanna Pesenti.

Arveno Sala

LA COSPIRAZIONE ANTIVISCONTEA

IN BERGAMO DEL 1373

I. La cospirazione del 1373 nella storiografia locale.

'Ma puoi che (Bernabò) fu avisato dil tractato di Bergamo…'[1]: così il Corio inizia la narrazione dei fatti che, con Angelo Mazzi, continueremo a chiamare 'gli avvenimenti di Bergamo del 1373' [2]; ed è il secondo trattato, se si vuole, che il Corio ('lui solo', gli si rimproverava!) tramanda alle memorie della città di Bergamo, dopo il più noto patto-giuramento di Pontida. Cercheremmo perciò inutilmente tracce di questo trattato presso gli storici.

Il Giulini già non riprendeva la notizia e ugualmente il trattato è ignorato dagli storici locali, ai quali evidentemente gli archivi di Bergamo non hanno offerto documenti che convalidassero l'affermazione del Corio.

Ma la notizia piacque alla narrativa dell'Ottocento: G. B. Bazzoni, in un suo 'racconto storico' pubblicato nel 1838 [3], immaginò un 'nuovo convegno politico', tenuto a Pontida nel marzo 1373. E poiché alla fantasiosa ricostruzione del Bazzoni aveva mostrato di dar credito Elia Fornoni, il Mazzi replicava invitando a 'severo riserbo' sulla materia 'oggetto della conferenza del sig. ing. Fornoni'[4]. Del resto il Mazzi, l'anno precedente (1909), aveva dato una sua lettura degli 'avvenimenti del 1373' sulla scorta di un frammento della *Cronaca* del Brembati e documenti locali [5].

II Mazzi relegava a pie pagina, in nota, la citazione del trattato de-sunta dal Corio,[6] ma più sotto riprendeva nel testo: 'Vedemmo già, che il Corio accennava ad un trattato di Bergamo in quell'anno; e per quanto a noi manchi ogni fonte per controllare quella notizia di una vera e propria cospirazione qui avviata, tuttavia dobbiamo ammettere, che qualcosa di grave debba essere avvenuto nella nostra città'.[7]

La lacuna delle fonti lamentata dal Mazzi è stata da tempo colmata dall'integrale pubblicazione, a cura delPÉcole Francaise de Rome, dei registri di papa Gregorio XI, apparsi in due parti distinte fra il 1935 ed il 1962.8 Da questi registri si ha la prova che il Corio è attendibile: il 'tractato di Bergamo' ebbe luogo e solo la narrazione del Corio ('arruffata', sia pure) è capace di rendere appieno la terribilità degli accadimenti

bergamaschi di quegli anni: [9] accadimenti da ascrivere alla guerra mossa ai Visconti, nel 1373, dai collegati della Chiesa.

La crociata contro i Visconti, bandita da Gregorio XI nel gennaio 1373, avrebbe dovuto concludere definitivamente la lotta che dal 1317 vigeva tra la Chiesa e i Visconti di Milano; ugualmente la sollevazione delle popolazioni delle valli e territori di Bergamo, Como, Valtellina e Brescia, promossa appunto dal trattato di Bergamo, avrebbe concluso un cinquantennio di resistenza ai Visconti, in Bergamo e nelle sue valli, della Pars ecclesiae.

Costanzo 'de Ulmo', cittadino di Bergamo, fu nel 1318 'il primo ribelle contro Matteo Visconti per causa del dissidio con la Chiesa', indica esattamente Giannina Biscaro.[10] In Merino d'Olmo, membro della stessa famiglia, signore del castello di Endenna II troveremo uno dei promotori e protagonisti, accanto a Caviata Colleoni, del trattato del 1373.

II. *Bergamo nel XIV secolo*

Per buona parte del secolo XIV Bergamo era stata risparmiata dalle guerre esterne. La sua vicinanza a Milano, che nei primi decenni del secolo aveva unificato sotto la sua egemonia tutta la Lombardia, non le consentiva iniziative di politica autonoma: d'altra parte l'aggressività della signoria milanese portava assai lontano le sue armi. [12]

Il sec. XIV ha lasciato in Bergamo tre monumenti a scandire diversi periodi della vita civile e religiosa. Il monumento sepolcrale al card. Guglielmo Longhi d'Adrara è la bella testimonianza della influenza esercitata in vari modi dal cardinale a partire dal 1295. ' Valens homo et sani consilii et magnae literaturae... amicus factorum non dictorum',[13] pose mano alla costruzione di chiese, cappelle e monasteri, [14] ma intervenne anche, più volte, nei fatti politici della città. Favori il compromesso di pace tra le famiglie Mozzo e Colleoni dopo l'uccisione di Paternione Colleoni ad opera d'un Mozzo [15] e diede cauzione ad Arrigo VII per Bergamo e i suoi nobili, prigionieri dell'imperatore nel 1312. [16]

Quando ormai si era trasferito con la Curia ad Avignone, la sua

autorità nella nostra città fu fieramente contraddetta (durante la crisi del 1317), sotto la podesteria di Francesco da Garbagnate. Il cardinale dovette sentirsi profondamente ferito dal provvedimento che toglieva al nipote Giacomo fu Giacomo Longhi, signore di Grumello, le esenzioni e immunità spontaneamente concesse a lui, eredi e successori dai capitani e anziani di Milano, Bergamo e Brescia per l'utilità delle città stesse. " Il cardinale volle tuttavia che il suo corpo riposasse in Bergamo, nella chiesa di S. Francesco ove aveva scelto di essere sepolto. [18] E l'influenza sua in Bergamo si protrasse chiaramente sino a metà del secolo, grazie all'alleanza fra i Longhi e i Colleoni [19] e per l'autorità esercitata in Bergamo, ad Avignone e a Milano dai molti nipoti insediati dal cardinale nelle cariche ecclesiastiche.[20]

Paradossalmente l'effimero sogno di signoria italiana di Giovanni di Boemia si manifestò in Bergamo nella salda costruzione della Rocca: `nella nuova signoria del re di Boemia, scrive il Capasso, Bergamo ebbe importanza relativamente maggiore ad altre città, certo sproporzionata alla sua estensione come territorio e al suo valore come centro cittadino'.[21]

Quanto i»teresse nutrisse Giovanni di Boemia per Bergamo [22] è mostrato sufficientemente dall'ostinazione con la quale inutilmente cercò di mantenerne il possesso. Papa Giovanni XXII, mediatore nel 1335 tra il re Giovanni e Azzone Visconti, faceva sapere a quest'ultimo che il re era disposto a rimettersi in tutto alle decisioni del papa, eccezion fatta per Bergamo che doveva essergli restituita.[23]

Dopo una breve parentesi della signoria di Giovanni di Boemia, Bergamo cadde sotto il dominio dei Visconti. Benché negli statuti di Alberico da Rosciate, nel 1331, fosse contenuto un richiamo alla situazione presente in Bergamo nel 1296 (24), (tanto da far scrivere all'Angelini che c'era volontà del principe di ricondurre le cose al `fatale' 1296 quando in Bergamo ebbe fine il Comune),(25)`l'atto di dedizione del 1335 è un vero e proprio *pactum subiectionis* e implica il trasferimento della sovranità ,piena ed assoluta dal Comune al Re e ai suoi eredi'. Così scriveva Gioele Solari nel 1946.(26)

Assumendo la signoria di Bergamo dopo il breve assedio del 1331,

Azzone Visconti volle procedere benignamente e finché vissero Azzone, Luchino e Giovanni si godè di una relativa tranquillità, ma con Bernabò Visconti, (27) nel quadro d'una situazione economica e politico-militare tutta nuova, tutto ebbe a cambiare.

Nel 1355, a fronte della Rocca, all'altra estremità della città, Bernabò (28) faceva iniziare la costruzione della Cittadella a significare, come scrisse il Villani per la Cittadella di Pavia del 1359, `lo spiacevole giogo della tirannia'. ' Il duro giogo di Bernabò si fece sentire appena,sei mesi dopo la presa di possesso della città. Nel suo giorno onomastico *(*11-6-1355*)* `per certo tradimento che tenevano in Bergamo contro l'onore di)Bernabò' furono impiccati `Giovanni Annibaldo fu Guglielmo Rivola, Federico Bonghi e Giovanni figlio domini Caviate Carpionum e Corradino joannes de Prestinaris'. (30) Fra le vittime era quindi il figlio di Caviata Colleoni, che già abbiamo indicato come colui che sarà H promotore e il capo della cospirazione del 1373.

III. *Caviata Colleoni*

Di `Capigliata' Ghisalberti Colleoni, il bisnonno del celebre condottiero Bartolomeo Colleoni, Bortolo Belotti dice, con qualche imprecisione e senza indicare la fonte, che `fu capitano generale della Chiesa, e dalla città di Bergamo fu mandato ambasciatore in Bologna nel 1371 in occasione dei funerali di Urbano V'. [31]

Un insperato soccorso alle nostre ricerche viene dalla lettura dei regesti compilati dal compianto prof. don Mario Tagliabue per il suo *Supplemento bergamasco al Repertorio diplomatico Visconteo*. (32)

A Caviata Colleoni (ed è certamente il Caviata Colleoni dei documenti pontifici che produrremo) si riferiscono alcuni documenti ritrovati dal Tagliabue. (33) Un primo documento riguarda un ordine di Bernabò ai propri ufficiali di non molestare Caviata Colleoni con taglie, oneri, imposizioni reali personali o miste: ciò per sua grazia speciale che durerà a suo beneplacito.

Dopo la condanna a morte del figlio la grazia del principe, a suo arbitrio, è tornata su Caviata Colleoni. Analogo provvedimento di grazia e riabilitazione era stato preso per Bertolasio fu Gisalberto

Carpioni di Bergamo, il quale notificava il 13 maggio 1360 a certo Urigino Benaglia che, per lettere di Bernabò del 24 novembre 1359, era stato restituito nei possessi goduti prima che i suoi beni fossero confiscati dallo stesso Bernabò. I suoi beni dovevano perciò essere rilasciati e chi ne fosse venuto in possesso doveva restituirli `sine intervento alicuius pecuniae'. (34) Un altro documento del *Supplemento* del Tagliabue (35) ci fa però avvertiti che già nell'ottobre 1363 la grazia del principe era venuta meno. Vi si dice infatti che `Guidotus natus d. Caviatae Colleonibus' volendo obbedire `literis magnifici d.d. Bernabonis' rinuncia alla elezione al beneficio clericale in S. Lorenzo di Bonate Sopra. (36) Ed è ancora un documento della inesauribile raccolta degli *excerpta notariorum* del Tagliabue (37) a farci sapere che i Colleoni hanno lasciato Bergamo. Nel giugno 1369 da Montefiasone, contro la sentenza del Vescovo di Bergamo che considerava decaduto per assenza Guidotto, figlio di Caviata Colleoni, dai suoi benefici clericali, Urbano V lo reintegrava giustificandone l'assenza con la persecuzione di cui era fatto oggetto da parte di Bernabò. (38) Colpito da bando o *exititius* (fuggitivo nella dizione dei documenti di Gregorio XI), Caviata Colleoni raggiunse Roma, ove presso la corte papale allacciò quei rapporti che lo condurranno all'avventura del 1373.

IV. `Lo spiacevole giogo della tirannia'

Per il periodo di governo di Azzone, Luchino e Giovanni Visconti nelle Valli bergamasche vi furono, e si parla, in genere, di disordini: ma nel 1363 `le Valli... si ribellarono formalmente'. (39) `L'occasione alle rivolte', continua il Capasso, fu data `dalle esosità fiscali e dalle loro iniquità'. (40)

Indubbiamente le taglie ordinarie, riscosse grazie all'introduzione d'una organizzazione fiscale nuova, (41) già facevano sentire il loro peso. Ma ancor più gravavano le imposizioni straordinarie, le procedure di confisca con il loro carattere di rapina e arbitrio. Né si deve dimenticare che la ribellione di Costanzo da Olmo e seguaci era `a motivo del dissidio con la Chiesa', come dice G. Biscaro. (42)

Sulla `rapina' dei beni della Chiesa, effettuata per rappresaglia di Bernabò nel *1360, ci* ragguaglia in una pagina di impareggiabile

efficacia il Villani. Bernabò, vedendo che la Chiesa difendeva Bologna, e che la sua spesa cresceva, fece stimare tutte le rendite e beni dei prelati e chierici che erano sotto sua tirannia, e fatta la tassazione ebbe per nome e sopranome tutti i secolari poderosi vicini alle prelature, benefici e Chiese, e comandamento fece, che qualunque vicinanza infra certo tempo avessero pagato alla camera sua quelli denari che il beneficio era tassato, e il beneficio rispondea alla tassazione, che pagasseno, e così convenne che fatto fosse per modo che in tre mesi, luglio-agosto-settembre, ebbe nella camera sua dei beni dei chierici per questa via oltre *300.000* fiorini d'oro, e dei secolari sudditi suoi oltre 370.000 fiorini, e ciò per sostenere e fornire l'impresa fatta e che fare intendea dell'oste sua sopra la città di Bologna; e convenne che così fatto fosse perché il volle, e nel tempo, stimandosi il superbo tiranno di vincere per, stracca la città di Bologna, e la Chiesa che presa l'avea'. (43) La perfetta aderenza del racconto del Villani a quanto allora avvenne anche a Bergamo è testimoniata dai documenti prodotti dal Tagliabue, (44) dalla citata *Nota ecclesiarum civitatis, (*45) da quanto è documentato peri monasteri di Pontida e Fontanella in quegli anni ' e dall'annotazione contenuta nello *Zibaldone* del Mazzoleni (47) che Detesalvo di S. Gallo (probabilmente uno dei poderosi vicini a prelature ecc.) deve pagare per la taglia dei chierici fiorini 353'.

Il giogo di Bernabò sulle comunità e cittadini oltre che con pressioni fiscali si faceva sentire con gli `oneri, imposizioni reali, personali e miste, cavalcature' ricordati nel precetto di esenzione a favore di Caviata Colleoni.(48) I vicini, *i braxentes* erano inviati ove la loro opera era necessaria all'esercito: a Borgoforte di Mantova, nel Cremonese e nel Bresciano a scavar fossati o a tirar su le alzate, a smantellare fortilizi .(49)

La resistenza a Bernabò, che egli aveva creduto di spezzare all'inizio del suo governo con le impiccagioni del giorno di S. Barnaba (50) del 1355, prendeva piede e metteva radici in un clima di malcontento. Certamente erano inutili le diffide che privati cittadini facevano a consoli di piccoli borghi facendo opposizione a nuove taglie, perché, si sosteneva, non esisteva un estimo aggiornato. (51) Ma la resistenza a Bernabò si manifestava soprattutto con l'aiuto dato ai ribelli, ai colpiti

da bando (i ribelli per causa del dissidio con la Chiesa come dice la Biscaro). Nel 1360, Giovanni Castello, abate di Vallalta, imputava a un suo monaco d'aver dato ospitalità nel 1352 ad alcuni banditi, di aver venduto animali per aiutarli con denaro, di aver sottratto calici, turiboli e libri al monastero allo stesso scopo. (52)

Ad impedire azioni di favoreggiamento il Vicario di Bernabò faceva proclamare nell'arengo di Filago nel 1363 che i vicini non dovevano dare aiuti diretti o indiretti occulti o palesi ai banditi e ribelli di Bernabò, non dovevano dare loro cibo o bevande o aiuti, consigli o favori, ma consegnarli, dopo cattura, al Vicario. (53)

La trasgressione a questi ordini aveva la sua punizione. Per aver dato ricetto a Giorgio Rivola e a Bertolino da Osio, banditi a vita, per avere dato loro cibo e a Bertolino medicamenti (uova e pezze per medicare la spalla sinistra ferita) Guidotto da Bagnatica, residente a Seriate, veniva fatto decapitare il 3 febbraio 1369. (54)

I provvedimenti repressivi più spietati vennero presi da Bernabò personalmente, quando il sospetto di trame e congiure si manifestò più chiaramente. Il 24 gennaio 1364 ordinò al Vicario di Vimercate di cercare di sapere, usando la tortura, cosa complottavano i ribelli Gilberto Benaglia e Viola della Guarda di Monte Marenzo.(55) Seguiva a breve distanza di tempo l'ordine dato al podestà di Lecco di decapitare subito, con altri di Valle Taleggio, Viviano `de l'Ulmo', (56) padre di Merino.

Nel 1351 Biagio Capelli, `Podestas Pergami non honorandus', era salito a Piazza e ad Olmo e `tutto aveva fatto bruciare dopo l'uccisione di Negro di Ambria ad opera di alcuni ‘da Olmo’; e Merino d’Olmo era già giovane fatto nel 1351.(57) Nel 1363 era proprio quest’ultimo che scendeva ad occupare Ranica; ed `Assonica fu quasi distrutta dai ribelli del magnifico signore Bernabò'. (58)

Dopo queste ribellioni del 1363, soffocate con le decapitazioni eseguite a Lecco, con le torture di cui furono vittime i Benaglia, Bernabò aveva emanato un editto `proibendo che nessuno si chiamasse guelfo o ghibellino'. (59)

Ma, ancora per tenere all'obbedienza le Valli Seriana, Brembana, S.

Martino e Palazzago, aveva ordinato di prendere fra loro un certo numero di ostaggi da tenere sotto buona custodia in Bergamo procedendo col ferro e col fuoco contro chi osasse resistere. (60) Nel 1364, vedendo il pericolo rappresentato dalla moltitudine dei castelli che erano nelle sue terre, fece rovinare molte fortezze, specie dei guelfi... Martinengo in Bergamasca (61) e Palosco.(62) Ma li ricostruirà a propria difesa nel 1368 quando la ribellione interesserà più estesamente il territorio di Bergamo.

Nell'aprile 1367 papa Urbano V abbandonava il palazzo dei papi di Avignone per via di mare; da Marsiglia, per Genova, raggiungeva Corneto. `A Viterbo gli si faceva incontro il cardinale Albornoz che solennemente gli consegnava un carro pieno delle chiavi delle città che erano tornate in obbedienza della Chiesa' (63) e il 16 ottobre il papa era a Roma.

Il 3 giugno 1368 esonerava bruscamente dal suo ufficio il card. Androin de la Roche, e nominava Vicario di tutto lo Stato della Chiesa il proprio fratello, il cardinale Anglico. (64) Nel maggio seguente la guerra riprendeva furiosamente a Mantova dopo che Bernabò aveva preventivamente avvertito i Gonzaga che dove meglio avrebbe potuto, avrebbe attaccato le terre governate dalla Chiesa. (65)

Anche la ribellione nelle Valli bergamasche riprendeva slancio: il 25 marzo 1368 il Vicario della Val S. Martino comunicava che i guelfi di Val Brembana ed Imagna avevano raggiunto la strada che da Bergamo va a Como, Lecco e Brivio (66) e per tutta l'estate divampò la guerra ad Almenno e Valle Imagna e nessuno fra maggio e ottobre osava recarsi per paura della vita.(67) Nelle mani dei ribelli caddero il castello Pizzidente, sul canto Alto, e il castello di Cornalba sopra Brembilla. Bernabò si raccolse a difesa, rimettendo in efficienza i castelli che aveva già fatto rovinare.(68)

La pace di Modena (del 27 agosto 1368) fra Bernabò e Cansignorio da una parte, il papa e l'imperatore dall'altra, fu pubblicata a Bologna 1'11 febbraio 1369; così comunicava Bernabò al podestà di Bergamo il 15 febbraio 1369, invitando a manifestazioni di gioia; il successivo 4 marzo 1369 faceva celebrare ad Arcenate presso Brembate, la pace fra

guelfi e ghibellini bergamaschi. (69)

Nel luglio di quello stesso anno Carlo IV prendeva la via di Praga abbandonando alle loro lotte i tiranni e principi d'Italia; (70) intanto Bernabò per far guerra al card. d'Albano (71) aveva assoldato gli inglesi di Giovanni Acuto.(72) Stanco invece dei disordini italiani, Urbano V ritornò il 4 settembre 1370 ad Avignone, ove mori il 19 dicembre seguente.

V. L'obiettivo della politica di papa Gregorio XI

Píetro Roger de Beaufort fu eletto papa il 30 dicembre 1370 e prese il nome di Gregorio XI. `Il poco che sappiamo della vita del cardinal di Beaufort, scriveva nel 1939 Eugenio Dupré Theseider, è connesso (particolare non abbastanza rilevato) con l'Italia. Nel 1348, appena nominato cardinale, s'era recato a Perugia a studiare giurisprudenza presso il famoso Baldo degli Ubaldi; v'era poi ritornato al seguito di Urbano V'. (73) Il nuovo papa aveva avuto modo di constatare da vicino effetti e reazioni suscitate in Italia dall'altalenante politica di Avignone nei confronti dei `tiranni' di Romagna e dei Visconti. Tale politica, attuata dai suoi predecessori con obiettivi di pacificazione odi scontri si era espressa nelle alternate legazioni del cardinale Albornoz, `tracotante, più che legato, arbitro supremo degli interessi politici della Chiesa',(74) e del cardinale Androin, la cui colpevole acquiescenza a Bernabò poteva far dire al Villani, `ch'egli aveva sacrificato l'onore della Chiesa alla politica di pace'.(75) A Montefiascone, alla vigilia del ritorno in Francia di Urbano V, il card. Roger di Beaufort aveva ricevuto (e non osò trasmetterla al papa) la profezia che S. Brigida gli recava sulla morte che avrebbe colpito il papa se fosse tornato ad Avignone.(76)

Il ritorno della Curia a Roma da conseguire con un preventivo abbassamento della potenza dei Visconti (che nel periodo della permanenza a Roma di Urbano V si erano fatti sentire minacciosi con le scorrerie di Ambrogiolo Visconti nella campagna romana) fu l'obiettivo principale della politica del nuovo papa.

`Gregorio XI, che aveva seguito le fasi della politica italiana di tre

papi, ed era in condizione di trarre gli ammaestramenti da più di mezzo secolo di lotta antiviscontea, aveva compreso che, di fronte alla consueta tattica di questi tenacissimi avversari, occorreva agire con durezza ed energia. Dalla scomunica di Matteo in poi (1317), più o meno tutti i Visconti erano vissuti sotto il peso delle censure ecclesiastiche, e vi si erano in certo modo abituati. Nei momenti più gravi della bufera si acquattavano, venivano a miti consigli, ostentavano attaccamento alla religione, sottoscrivevano patti e rinunce - non senza averne discussi i punti fino all'esasperazione -, per riacquistare la comunione col mondo dei fedeli. Ma intanto ordivano nuove trame e si disponevano a ulteriori conquiste ed usurpazioni, procedendo con serena sfrontatezza sulla via dell'espansione, nel complesso indisturbati, perché da parte papale si evitava di affrontarli risolutamente, e si preferiva restare più a lungo che fosse possibile sul terreno delle trattative. Quello appunto ove i Visconti, spregiudicatissimi, raggiungevano i migliori successi. Nell'Albornoz avevano trovato per qualche tempo il loro maestro, ma erano poi riusciti ad eliminare anche lui, e dopo la sua morte erano tornati all'antica petulanza'. [77]

A differenza dei suoi predecessori che agirono prevalentemente attraverso i loro legati, Gregorio XI prenderà su di sé l'insieme delle responsabilità e delle decisioni. Riprenderà la lotta ai Visconti con la stessa energia di Giovanni XXII, ripetendone i piani strategici.

Dupré Theseider legge la febbrile attività diplomatica della Curia sui dispacci di Cristoforo di Piacenza incaricato d'affari del Gonzaga ad Avignone.(78) I registri papali confermano l'intensa personale attività di Gregorio XI, che aveva nominato suo Vicario in Italia il card. Pietro d'Estaing (79) il 19 maggio 1371 e gli aveva chiesto di essere `animosus' nel dare aiuto a Nicolò d'Este contro Bernabò, che minacciava Reggio. [80]

Bernabò in quegli anni attingeva quante milizie mercenarie gli occorrevano dalla Baviera e dall'Austria, ove aveva stabilito saldi rapporti matrimoniali con le case colà regnanti. E il papa esortava gli ecclesiastici tedeschi a rendere note alla Dieta le ingiurie di Bernabò alla Chiesa e far proclamare nelle loro città e diocesi che `nessuno

doveva andare agli stipendi di Bernabò'. [81]

L'11 gennaio 1372 furono pubblicati i processi e le sentenze promulgate contro Bernabò e Galeazzo Visconti; (82) seguivano richieste di soccorso all'imperatore, ai duchi d'Austria, al re d'Ungheria, ai vescovi di Germania e Boemia con l'ingiunzione ripetuta che non consentissero che dalla Germania partissero truppe mercenarie al servizio di Bernabò. (83)

Anche il patriarca d'Aquileia, i vescovi di Trento, Coira, Bressanone e Sion dovevano impedire il transito per le loro terre ai mercenari di Bernabò. (84)

VI. *La prima fase della guerra dal marzo al luglio 1373*

Gli esiti dei primi scontri avutisi nel Bolognese tra le forze papali e quelle di Bernabò volsero a favore di quest'ultimo. Ambrogiolo Visconti comunicava a Ugolino Gonzaga d'aver vinto a Rubiera (85) e subito `s'accesero grandissimi fuochi per segno di letizia per tutto l'impero del Visconte', annota il Corio. (86)

Nel frattempo, al papa riuscì di costituire un fronte unico antivisconteo cui aderirono Amedeo di Savoia, Nicolò d'Este, i Carrara di Padova, la regina di Napoli e il re d'Ungheria; Firenze e la Toscana si astennero.(87) Gregorio XI cercò inoltre di dare un'impronta italiana al tentativo di abbattere i Visconti, chiedendo il 24 ottobre 1372 al card. d'Estaing di persuadere Galeotto Malatesta ad assumere il comando dell'esercito nella Lombardia inferiore: riteneva infatti più conveniente che il capitano fosse un italiano.(88) Inoltre sollecitava i Fiorentini a dare aiuti contro Bernabò (89) e così pure faceva con i marchesi di Oramala, ai quali rammentava come i Visconti volessero occupare tutta l'Italia sopprimendo i loro vicini. (90)

Al papa era certo presente anche il problema degli *exititi di* coloro che erano fuggiti incalzati dalle persecuzioni dei Visconti; sostenendo le loro speranze di rientro in patria, il papa s'era formato l'opinione che col loro aiuto la sollevazione delle popolazioni soggette ai Visconti sarebbe stata possibile e il loro contributo determinante. Fuggendo da Bergamo avevano trovato riparo a Firenze i Rivola; (91) a

Montefiascone Caviata Colleoni.

Ad appena tre mesi dalla sua elezione, Gregorio XI dava disposizione al legato pontificio in Italia perché fosse conferito a Caviata Colleoni il capitanato di S. Giovanni in Persiceto, (92) e successivamente ringraziava il bergamasco per quanto aveva già fatto per la Chiesa, invitandolo a sollecitare altri a fare altrettanto. (93)

Il 4 novembre del 1372 Gregorio XI auspicava che si prendessero accordi anche con gli exititii di Brescia,(94) mentre il 29 ottobre aveva lanciato un appello a tutti, nobile o popolano, guelfo o ghibellino, di ogni città, castello o terra occupati da Bernabò, perché si ribellassero. (95) Prendeva così forma un piano per costituire a nord di Milano un territorio `liberato' che avrebbe assolto ad un preciso compito strategico d'appoggio alle operazioni belliche contro Milano. Per dare concreta attuazione a questo disegno, Ramerino di Faenza era stato inviato a prendere accordi con certi `militi' di Sondrio e di Mesocco, con Caviata Colleoni e con i conti di Kirchberg e Menfort (Grigioni-Engadina), perché si provvedesse alla custodia dei passi alpini della regione, (96) come già era stato fatto per i passi del Trentino: (97) il blocco dei passi alpini doveva impedire l'approvvigionamento da parte dei Visconti di truppe mercenarie che scendevano dal nord.

Il 23 novembre l'imperatore Carlo tolse a Bernabò le funzioni di Vicario imperiale e le trasferì ad Amedeo di Savoia.(98) Comunicando a questi le buone notizie che giungevano da Piacenza (99) il papa, in una lettera del 7 dicembre, lasciò al Savoia la facoltà di decidere se congiungersi all'esercito pontificio con tutte le sue truppe della Lombardia inferiore o se piuttosto inviare solo qualche contingente; (100) ultimati i preparativi per l'imminente guerra,(101) faceva promulgare, il 28 marzo 1373,(102) la sentenza di scomunica per i Visconti, pur citandoli a comparire in Curia per la loro difesa.

A seguito dunque dell'alleanza del papa col Savoia e della defezione di Giovanni Acuto, che era rimasto fino allora al servizio dei Visconti, per Bernabò la situazione si era messa al peggio e 'quasi se vedeva, scrive il Corio, manifesta ruina dil stato de Visconti, li quai più per divina gratia che per humana fortia si adiutarono'. [103] Bernabò

intensificò allora l'opera di fortificazione e di difesa della città di Bergamo e del suo territorio. Per gran -parte vi aveva già provveduto negli anni precedenti, con la ricostruzione di castelli e di luoghi di presidio, dopo le sollevazioni delle Valli del 1368. (104) Icastelli di Cologno e Urgnano erano stati rifatti ed avevano un castellano, come Odiago presso l'Adda in territorio di Pontida [105] e Ubiale sopra Clanezzo. [106] In città di Bergamo erano stati posti dei custodi alla torre 'illorum de Zoppo', [107] a quella dei Duranti, [108] alla torre 'sita et noviter facta in platea s. Leonardi'; (109) e dei conestabili alla porta di Vitedoga (110) e alla `porta fossati comunis Bergomi sita in vicinia S. Stefani'.(111) I Inoltre la città ebbe l'onere di provvedere (per la sua quota) agli stipendi dei mercenari inglesi (112) e ai borgognoni distaccati a Brescia; (113) doveva ancora mandare 'maestri e guastatori' alla 'bastita' di Cesio, a Parma, a Modena. (114) Per recuperare denaro Bernabò aveva disposto con lettera del febbraio 1371 che chi avesse pagato la terza parte delle taglie entro il novembre di quell'anno ne fosse esentato e cancellato dai libri di bando. (115) Sia nel piano papale sia nei provvedimenti presi da Bernabò si vede quale importanza venisse attribuita, dal punto di vista strategico, al territorio bergamasco. Seguiamo ora da vicino i fatti della guerra del 1373, che hanno nei dispacci del Repertorio Visconteo, negli atti notarili (116) e nei registri di Gregorio XI una documentazione fitta e precisa, che ancora non è stata debitamente utilizzata.(117)

Le operazioni della prima fase della guerra ebbero inizio con il passaggio del Ticino da parte delle truppe del Savoia il 10 marzo 1373. In questa stessa data la cancelleria pontificia rilasciò credenziali a Lapo Ricasoli di Fiesole `ad prosequendum negotia locorum montaneorum et Vallis Telline'; (118) il 13 marzo per autorità apostolica e imperiale, il Ricasoli ebbe il governo di terre, castelli, luoghi pertinenti a chiese, monasteri, luoghi pii o al romano impero nelle diocesi di Milano, Brescia, Bergamo e Como occupati da Bernabò, recuperati o ancora da recuperare. (119) Il 20 marzo il papa autorizzava il card. d'Estaing a marciare sul Milanese,(120) raccomandando di prendere accordi col Savoia e di procedere concordemente (121) e che non si commettessero efferatezze.(122) Il giorno dopo, il 21 marzo, scrisse a Caviata Colleoni, forse per vincere alcune sue resistenze: lo invitava espressamente a raggiungere il Ricasoli e a dare insieme attuazione ai piani già concordati; gli comunicava inoltre che le forze del Savoia avevano passato il Ticino. [123]

Il piano così meticolosamente preparato dal papa incontrò subito una battuta d'arresto. Enguerron de Coucy pretese gli stipendi degli inglesi

(124) e subito, lui e Giovanni Acuto, iniziarono una tregua e trattative di pace con Bernabò. (125) Nel lontano 1323 l'esercito papale con Raimondo da Cardona risaliva da Piacenza la riva sinistra dell'Adda e furono i nobili fuggiaschi milanesi a indicare il guado sopra Trezzo e ad aprire la via per Milano. (126) Ora i della Torre e i Benzoni di Crema chiedono di servire nell'esercito del legato ma vengono ignorati e tenuti in disparte.(127)

L'8 aprile da Avignone partirono tre messaggi di sollecito per Caviata Colleoni, (128) mentre si chiese a Galeotto Malatesta di mandare a Lapo Ricasoli un abile ufficiale per i fatti delle montagne di Bergamo e Brescia `quorum votiva expeditio multum insidet nobis cordi'.(129) C'è ancora un'ingiunzione del papa al card. d'Estaing con richiesta che Enguerron e Giovanni Acuto passino in territorio nemico per congiungersi al Savoia e non facciano trattati con Bernabò. I Visconti, scriveva il papa, seminano voci di trattative per atterrire i popoli oppressi che ci vogliono aiutare e farli ritrarre dai loro propositi, costringendoli così a respingere i nostri aiuti e sussidi, addossando alla Chiesa l'infamia dell'incostanza. (130)

Per iniziative di pace fra Galeazzo e il Savoia (fra loro cognati) Bernabò aveva concesso che due ambasciatori raggiungessero il Savoia a Vimercate, ove, diceva Bernabò, il Savoia faceva poca guerra ed era bisognoso di vettovaglie. (131) Il congiungimento delle forze del Savoia con quelle dell'Acuto, nonostante le insistenze del papa, non avvenne. Il Savoia nel frattempo aveva fatto gettare un ponte sull'Adda a Brivio per poter passare nel Bergamasco, ove, come scrive il Corio, `tutta la factione guelfa si ribellò da Bernabò e parimente fece Valle Sancto Martino con le altre vallate che erano in potestate dei guelphi per cui Bernabò molti di quella factione fece venire a le confini'. [132]

Ancora il 5 aprile il papa chiedeva con insistenza che 1'Enguerron e l'Acuto passassero in Lombardia per congiungersi col Savoia [133] ma contemporaneamente doveva diffidare il Savoia dal far pace con Bernabò;[134] rassicurava il vescovo di Urbino che non intendeva aver trattati di pace con Galeazzo; [135] anche all'Acuto intimava che non si doveva venire a patti coi tiranni di Milano. [136]

Intanto Bernabò aveva preso le sue contromisure. Avrebbe tolto dal bando coloro che per due mesi a cavallo o a piedi avessero prestato servizio per lui [137] ed aveva esentato dalle taglie i ghibellini di Olginate, Galbiate e monte Brianza. [138] A Ludovico Gonzaga scriveva che contro il Savoia sarebbe venuto al suo servizio con mille lance il genero Stefano di Baviera [139] e avrebbe così 'pagato il conto' al Savoia e all'Acuto. [140]

Intanto chiedeva al Gonzaga di avvisarlo se i nemici fossero entrati nel suo territorio [141] e lo assicurava che il fratello Galeazzo gli aveva mandato rinforzi per resistere contemporaneamente al De Coucy, all'Acuto e al Savoia. [142] Finalmente l'Acuto dal Bolognese passò nel Mantovano; [143] a fargli fronte Galeazzo mandò il figlio Gian Galeazzo e Bernabò il figlio Ambrogiolo. `Ma puoi che fu avisato dil tractato di Bergamo', così scrive il Corio, Ambrogiolo fu richiamato a Bergamo. La battaglia di Montichiari del 7 maggio 1373 avvenne fra le forze dell'Acuto e quelle di Gian Galeazzo Visconti, che a stento riuscì a scampare alla cattura. Felicitan dosi con l'Acuto e il De Coucy per la vittoria, [144] il papa li ammoniva a congiungersi col Savoia nella Lombardia superiore perché il nemico non potesse riprendere fiato. (145) Nuovamente rivolgeva un appello alla ribellione a nobili e popolani, guelfi e ghibellini, della diocesi di Como chiedendo loro di porsi a disposizione di Giovanni di Siena e Lapo Ricasoli che si trovavano nelle montagne vicine. (146) Gli ordini papali rimasero tuttavia inascoltati: l'Acuto rinunciò a sfruttare la vittoria di Montichiari e il Savoia, depredando ovunque, vagolava fra Adda e Oglio finché, sconfitto senza aver combattuto, riparava a Bologna. (147)

Le speranze di Gregorio XI di avere ragione dei Visconti erano cadute: il 19 comunicava a Francesco Carrara di Padova di aver scritto al card. d'Estaing per cercare di sapere la verità sulla ritirata dell'esercito della Chiesa nonostante il suo ordine contrario. (148) All'Acuto il papa esprimeva, in quegli stessi giorni, la propria meraviglia che nessuna città, nessuna fortezza, non una sola terra, fosse stata persa dai nemici della Chiesa. (149)

Il 19 luglio prendeva atto che Amedeo di Savoia con le sue genti era

giunto in Bologna, (150) ove era scoppiata la peste; (151) nel mentre faceva le sue condoglianze alla città, invitava a pazientare per i danni che le truppe vi avrebbero potuto arrecare. (152)

Finiva così, nell'immagine triste di una Bologna attanagliata dalla peste e asilo di truppe stanche e affamate, la prima fase della guerra del 1373 fra i mercenari dei Visconti e gli stipendiari del papa.

VII. *La seconda fase della guerra dall'agosto al novembre 1373*

Come abbiam visto, nella seconda metà del marzo 1373 il Savoia aveva passato l'Adda a Brivio; le terre dell'Isola fornivano gli approvvigionamenti alle sue 2.000 lance,(153) che avevano occupato i castelli di Mapello e Carvico. (154) Bergamo era così quasi circondata dai ribelli a nord e a occidente, più a sud dalle truppe del Savoia. Mentre Caviata Colleoni era sollecitato a raggiungere il Ricasoli,(155) a metà aprile Ambrogiolo Visconti provvedeva, per la difesa di Bergamo, a far erigere la bastia sul monte Milione e battifredi sul Prato di S. Alessandro, sotto le mura della città. (156) Provveduto alle difese esterne della città, Ambrogiolo fu mandato da Bernabò a far fronte all'Acuto che aveva invaso il Mantovano, ma la cospirazione, che avrebbe dovuto far insorgere la città di Bergamo (157) (il `trattato' in senso stretto, secondo il Corio) fu scoperta e Ambrogiolo con 900 uomini a cavallo fu richiamato a reprimere il pericolo incombente. (158) Certamente la conquista di Bergamo da parte dei ribelli e delle forze antiviscontee avrebbe potuto avere un peso determinante nell'esito della guerra. Tuttavia il Savoia non osò attaccare la città e invano il papa chiederà a Lapo Ricasoli informazioni aggiornate sulle intenzioni del Savoia. (159) Questi, dopo la battaglia di Montichiari, compariva a Gorlago il 25 maggio, ripiegava su Ciserano, (160) da dove tornava all'Oglio che non poteva attraversare per la piena (e distruggeva Gorlago ove rimase cinque giorni). (161) Finalmente passò nel Mantovano e di lì a Bologna.

La delusione del papa per l'andamento della guerra fu cocente. Enguerron de Coucy sollecitava il congedo,(162) la dubbia fede dell'Acuto doveva essere compensata dalla cessione d'un palazzo a

Bologna,(163) il Savoia si gloriava dei successi riportati dalla Chiesa in Piemonte (164) e intanto riprendeva i mai interrotti contatti con il cognato Galeazzo Visconti.(165) Il 30 ottobre 1373 il papa richiamò alla Curia il card. d'Estaing. (166) Già nel giugno aveva dovuto prendere atto del fallimento delle operazioni militari, ma non si diede per vinto. (167) Con nuovi collaboratori, tutti italiani, decise di riorganizzare la lotta nei territori in rivolta; e nuovamente con nuovi appelli mostrò la sua volontà di dare aiuto ai sudditi dei Visconti che aveva incitato alla ribellione. Iniziò così una seconda fase della guerra, che possiamo definire `italiana', perché tutti italiani ne furono i protagonisti. Ad affiancare Giovanni da Siena'(168) e Lapo Ricasoli, che erano nei pressi di Como, (169) il papa inviò Nicolò Spinelli commissario `ad promovendum negocia guerre partium Lombardiae'; (170) nuove facoltà furono concesse a Lapo Ricasoli per appagare le aumentate pretese di Tebaldo Capitani di Sondrio. (171) Nella ripartizione degli incarichi a Giovanni da Siena sarebbe toccato di governare le città del Piemonte e della Lombardia restituite alla Chiesa. (172)

A Giovanni d'Arezzo, nominato tesoriere della guerra per il Piemonte e la Lombardia, (173) avrebbero prestato obbedienza, se richiesti, vescovi, abati, priori, prevosti di Lombardia, Piemonte e Riviera Ligure. (174) Aveva inoltre la facoltà di privare dei loro feudi chi gli si sarebbe opposto, di ricevere il giuramento degli stipendiari, di governare le terre ridotte all'obbedienza. (175)

Nel giugno del 1373, Ambrogiolo, repressa la cospirazione in Bergamo e dopo l'allontanamento del Savoia, poteva pensare a riassoggettare le Valli insorte, in particolare la Val S. Martino che chiudeva a Brivio le comunicazioni con Como, Monza e Milano. (176)

Il Mazzi, citando il libro delle spese della vicinia di S. Grata `inter vites', rileva che gli attacchi ai ribelli furono portati già nel mese di luglio, dapprima al castello di Mapello, fortemente e lungamente difeso dagli insorti. (177) A questo proposito il Corio scrive: `l'agosto seguente Bernabò destinò contro le molte vallate di Bergamo ribelli il figlio Ambrosio con molti altri nobili de le sue terre e grande numero di gente d'arme che giunte in Val S. Martino e per quella cavalcando a la

Canonica ([178]) pervennero a Caprino e vi dimorarono alcuni giorni. Dove finalmente li montanari cautamente volendo assaltare con la gente, si mise ad ascendere i monti con speranza di volere quegli al tutto anichilare, ma avendo essi da ogni luogo riuniti gli amici, inteso l'assalto del nemico, con tanto impeto e rumore cominciarono a scendere che Ambrogio con le sue genti non potendosi riparare dalla rabbiata turba si mise a fuggire, ma inseguito da quelli e fatto prigione vituperosamente fu ucciso con grande quantità di nobili e gente d'armi, fra loro Ludovico, figlio di Azzone da Correggio e Antonio. Il suo corpo fu portato a Bergamo e tumulato con onore'.(179) Ambrogiolo morì il *17* agosto presso Caprino, sopra Casale, come nelle sue memorie scrive Sozzone Suardi.(180)

Nel settembre seguente, è sempre il Corio a riferire, Bernabò con numeroso esercito cavalcò all'assedio della Valle e dopo pochi giorni occupò un tempio chiamato Ponte Forte, che con tutta sicurezza si può identificare con la chiesa di Pontida, soprattutto in base alla testimonianza della cronaca di Giovanni Brembati, dove si dice: `erat enim ipsa ecclesia arx munitissima atque invicta nec deerant viri fortes qui eam defenderent'.(181) L'attacco fu portato dal 14 al 17 settembre e la resa avvenne il 18. Dopo la resa e la decapitazione di 52 dei difensori, Bernabò fece della chiesa un punto d'appoggio per le operazioni contro i ribelli che perseguitò con uccisioni, finché non si sottomisero; dopo aver distrutto i fortilizi dei rivoltosi tornò a Milano. (182) Da Brivio comunicava a Ludovico Gonzaga che tutto ormai si metteva per il meglio, che il castello di Mapello e il monastero di Pontida erano stati ricuperati e che nelle Valli erano stati distrutti tutti i beni dei ribelli.[(183)] Dagli *excerpta* di Tagliabue si ricava un pagamento a un certo Tilman de Alzen per la sua brigata di 172 lance che erano in Val S. Martino. [(184)]

Ma i ribelli non s'erano del tutto arresi. Il papa il 26 ottobre 1373 indirizzava un messaggio di conforto ai nobili e ai singoli abitanti della Val S. Martino, esprimendo tutto il suo plauso alla loro accanita resistenza. (185) Con tre lettere, datate 17 novembre 1373, dava mandato al legato e al tesoriere generale della Chiesa in Bologna di pagare ogni mese 1.400 fiorini agli uomini della Val S. Martino `qui

non cessant offendere hostes Ecclesiae in peditibus, balestrariis et aliis'; assegnava inoltre una pensione di 100 fiorini al mese ai fratelli Caviata e Carpione Colleoni finché sarebbe durata la guerra.(186)

La peste infieriva ormai in tutta l'Italia del nord e s'era aggiunta alle già tante e gravi tribolazioni: il papa autorizzava Ulrico conte di Kirchberg, trovandosi in quel momento malato Lapo Ricasoli, a rinviare l'attacco previsto sul territorio di Como e Milano per il sopraggiungere della stagione invernale `et propter mortalitatem pestis sevientis'; (187) ma certamente il papa si faceva eccessive illusioni sulla tenuta dei valligiani: il 15 dicembre si faceva tregua tra i ghibellini di Brembilla, Val Seriana inferiore, Stabello e Isola e i guelfi di Sorisole, Ponteranica, Stabello, Poscante, Endenna e Zogno.(188) Quanto all'Acuto il papa gli comunicava il 18 dicembre che il card. d'Estaing era esonerato dall'incarico e nuovo Vicario generale era stato nominato il card. Guglielmo di Noellet, (189) mentre Bernabò Visconti usava all'Acuto la cortesia di avvertirlo che il fratello Galeazzo intendeva mandare truppe contro di lui.(190)

Caviata Colleoni aveva provveduto a mettere al sicuro, lontano da Bergamo, il figlio Gualdino; altrettanto aveva fatto Merino d'Olmo con un suo famigliare. Il papa chiedeva di prendere al servizio della Chiesa con certo numero di lance e stipendi il nobile Gualdino, figlio di Caviata Colleoni (191) e di provvedere di un ufficio o vicariato a Bagnacavallo o Modigliana Giovanni fu Costanzo d'Olmo, qualora fosse stato riconosciuto idoneo.(192)

Intanto la resistenza ai Visconti nei territori a nord di Milano si concentrò su Chiavenna, (193) mentre Bernabò riprese presto il controllo del territorio dell'Isola, della Martesana, del Cremasco: a confermarlo sono le note di pagamento per Tilman de Alzen `caporale di lance' che dalla Val S. Martino vediamo trasferito al territorio di Crema nell'aprile 1374. Alla difesa del castello di Mapello, Bernabò aveva invece mandato quei `banditi' che avevano accettato di passare al suo servizio ed erano stati cancellati dal bando. [194]

I registri papali ci informano invece delle tristi condizioni dei `da Casate' esuli e spogliati dei loro beni [195] ed ancora delle misere

condizioni dei ‘da Bernareggio’.[196] Ma ancora nell’estate del 1374 la ribellione non era del tutto spenta in Val S.Martino: il papa scriveva agli anziani, ai consigli, alle comunità delle Valli S. Martino, Imagna, Brembana, Seriana e Taleggio dicendo d'aver ricevuto le loro lettere che annunciavano la presa del ponte e ‘bastita’ a sud di Lecco e li rassicurava d’aver scritto al card. Noellet perché mandasse soccorso di milizia a piedi e a cavallo. [197]

VIII. *Epilogo*

Ma la partita era ormai persa. Caviata Colleoni aveva lasciato il territorio di Bergamo ormai definitivamente, e il papa chiedeva per lui al cardinale vicario una podesteria od altro incarico in qualche posto. (198) Anche Merino d'Olmo lasciò Bergamo per riprendere i combattimenti altrove, nel Vercellese e in Val d'Ossola. Il 25 gennaio del 1375 il papa nominava governatore di Vercelli Lapo Ricasoli (199) e, accanto a lui, capitano della Val d'Ossola Merino d'Olmo `milite' di Bergamo. (200)

Tutti i nobili del lago Maggiore e delle terre delle diocesi di Milano, Novara e Como dovranno prestargli obbedienza. (201)

Intanto il flagello della peste faceva sempre nuove vittime (202) e il papa credette più opportuno pensare alla pace e al suo ritorno a Roma. Già 1'8 ottobre del '74 aveva comunicato a Carlo IV, a Ludovico d'Ungheria e altri principi che sarebbe stato a Roma per il settembre del '75. In verità Gregorio XI tornerà a Roma solo nel gennaio del 1378, giusto per morirvi due mesi dopo, il 27 marzo, all'età di 47 anni. E fu subito lo scisma.([203])

Il 18 dicembre del 1385 anche l'altro grande protagonista, Bernabò, moriva avvelenato all'età di 66 anni nel castello di Trezzo, ove era stato imprigionato dal nipote Gian Galeazzo. Il suo corpo fu tumulato nel mausoleo posto in S. Giovanni in Conca a Milano.

A Bergamo la ribellione, mai del tutto sopita, riprese ancora con energia nel 1378 ad opera di Merino d'Olmo e proseguirà con violenza inaudita su tutto il territorio oltre la fine del XIV secolo. La morte di

Merino d'Olmo, avvenuta il 9 settembre del 1383, ci é narrata nel diario di Castello Castelli e la sua figura verrà amplificata negli *Annales* del Carrara. (204)

Di Caviata Colleoni non si seppe più nulla. Siamo certi che alla data del 18 gennaio 1388 era anch'egli già morto da tempo: nel testamento di Beltramo, figlio del defunto nobile Gisalberto fu Galeazzo Carpione Colleoni (fratello di Caviata), è nominato erede Gualdino figlio del defunto nobile Caviata Colleoni. (205) Forse di lui narrava qualcosa la perduta cronaca del Brembati: perduta, dice il Mazzi, come opera inutile dopo che le grandi famiglie di Bergamo l'avevano utilizzata per dar risonanza alle loro gesta; perduta, per la tradizionale incuria o supina ignoranza di coloro per le mani dei quali era passata; (206) perduta, si potrebbe aggiungere, per cancellare le imprese degli avversari, per occultare le prove di beni usurpati, la memoria di vendette di cui non c'era da gloriarsi.

Gli avvenimenti degli anni 1372-1374 hanno lasciato pochissime tracce nella documentazione coeva bergamasca; ma anche la storiografia che ne è seguita non si è mai interessata a quegli eventi e meno ancora alle persone che vi furono coinvolte. La figura di Caviata Colleoni e la parte da lui presa nella cospirazione antiviscontea del 1373 è assolutamente sconosciuta. Già abbiam rilevato l'imprecisione con cui Bortolo Belotti parla di lui come di `capitano generale della Chiesa e rappresentante della città di Bergamo ai funerali di Urbano V nel 1371 a Bologna.(207)

Anche l'attentissimo Mazzi non ha nessun cenno per lui; mette anzi in dubbio la parte avuta dai Colleoni nella rivolta.[208] Bernabò, teso a voler del tutto 'anichilare' i suoi nemici, ha cancèllato anche la memoria di uno dei suoi .più coraggiosi avversari, [209] cui aveva impiccato il figlio nel 1355. I figli e poi i nipoti di Caviata si batteranno per il ricupero di quei beni della famiglia che le erano stati sottratti nel territorio dell'Isola: [210] partendo da questo territorio, Bartolomeo Colleoni, di cui Caviata era il bisnonno, ripeterà l'ascesa della famiglia.

Ma l'epilogo vero di quelle lotte era in una grande desolazione, un clima di distruzioni e di reciproche vendette. Nel monastero di

Fontanella non c'è priore, non monaci 'non est persona' (non c'è anima viva). Il priorato è inabitabile e totalmente distrutto dalla guerra e dalla peste; a Pontida la chiesa è distrutta. I monaci celebrano la liturgia in refettorio tre volte la settimana. [211] Di quei tristi momenti ci rimane, quasi testimone disperata, un'epigrafe scolpita su una magnifica lapide sepolcrale della famiglia Torriani e ancora oggi visibile sulla scalinata del Palazzo della Ragione di Bergamo: 'sanat enim solus languores Deus'.

1. B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORRISI GUERRA, I, Torino 1978 (Classici della storiografia: sez. medievale), p. 841.

2. A. MAZZI, 'Un frammento della cronaca di Giovanni Brembati? Gli avvenimenti di Bergamo del 1373 ed i documenti locali', *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* (d'ora in poi = *BCBB*), III, 1909, pp. 133-151.

3. G.B. BAZZONI, *I Guelfi dell'Imagna o il Castello di Clanezzo*, Milano, 1841.

4. L'appassionato cultore di memorie locali aveva pubblicato nel 1910 in un opuscolo intitolato *Vicende storiche del monastero di Pontida* (Bergamo, Tip. S. Alessandro), il testo d'una sua conferenza tenuta il 15 marzo di quell'anno nel salone delle Associazioni Cattoliche di Bergamo. L'opuscolo venne aspramente recensito dal Mazzi in una postilla non firmata: cfr. 'Appunti e notizie', BCBB, IV, 1910, pp. 51-52.

5. Cfr. nota 2.

6. A. MAZZI, cit., p. 140 nota 5.

7. Ibid., p. 149: conoscendosi le riserve in più occasioni espresse dal Mazzi sull'attendibilità del Corio — da lui definito 'arruffato compilatore' — sembra che qui il Mazzi presti fede alla verosimiglianza del racconto.

8. Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-1378)..., relatives a la France, edd. L. MIROT, H. JASSEMIN, j. VIEILLARD, Paris 1935-57 (=Reg. Greg. XI, I); ... interessant les pays autres que la Franco, ed. G. MOLLAT, 2 voli., Paris 1962-65 (= Reg. Greg.XI, II). Colla sigla Reg. Gio. XXII indicheremo invece quelli di Giovanni XXII (1316-1334) pubblicati da G. MOLLAT e G. DE LESQUEN nella medesima collana « Bibliothèque des

Écoles francaises d'Athènes et de Rome », 3.ème sèrie.

9. Lavorando sulle fonti presentate dai registri dei papi avignonesi fu possibile a

GIANNINA e GEROLAMO BISCARO, in anni ormai lontani pubblicare i notevoli articoli intitolati 'Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa', apparsi in Archivio Storico Lombardo (d'ora in poi = ASL) negli anni 1919, 1920, 1927, 1928 e 1937. Il loro lavoro — così ricco di riferimenti anche alla storia di Bergamo e forse poco noto — s'arresta al 1362 e, per quanto ci consta, non ebbe continuatori.

10. G. BISCARO, cit., 1920, p. 202 nota 3.

11. G. E. MOZZI, *Antiquitates bergomenses,* ms. del sec. XVIII, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo (d'ora in poi = B.C.B.), voi. IV, f. 56.

12. 'Tutta la dolce Toscana temeva il mio nome, e Firenze piena di popolo fu da me assediata' si legge nell'epigrafe dell'arvicescovo Giovanni Visconti (trad. it. di F. COGNASSO, 'L'unificazione della Lombardia sotto Milano', *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri, V: *La signoria dei Visconti 1310-1392,* Milano 1955, p. 359). Tremarono inoltre i fiorentini quando Azzone Visconti corse il palio sotto le loro mura nel 1325 *(ibid., p.* 190).

13. H. FINKE, *Acta Aragonensia, I,* Berlino 1908, p. 354.

14. Introdusse in Bergamo i Celestini (era stato creato cardinale da Celestino V nel 1294) e per loro costruì l'ospizio di S. Spirito ed il monastero di S. Nicolò di Plorzano; ricostruì dalle fondamenta il monastero di Pontida, la cui chiesa venne definita *mirum* opus nell'epigrafe sepolcrale del cardinale in S. Maria Maggiore.

15. G. B. ANGELINI, *Della storia di Bergamo,* ms. del sec. XVIII in B.C.B., f. 123.

16. A. MAZZI, `La podesteria di Ricuperato Rivola', *BCBB,* II, 1908, p. 179.

17. Reg. Gio. XXII, n. 5802 (in data 26.10.1317). Contro il provvedimento, evidentemente ispirato da Matteo Visconti, il cardinale faceva intervenire il papa in data 22.7.1319 (ibid., n. 9827) ed otteneva contro il podestà e gli anziani di Bergamo la nomina di giudici conservatori nelle persone dei vescovi di Como e Novara e di Bino da Siena (ibid., nn. 9957-8, in data 13.8.1319).

18. Lo fa sapere ancora il papa (ibid., 10368).

19. Bona Colleoni, sorella di Galeazzo (il padre di Caviata Colleoni) aveva sposato Giacomo Longhi, nipote del cardinale Guglielmo.

20. Ci si riferisce precipuamente a Cipriano Alessandri, consobrinus del cardinale e vescovo di Bergamo sino al giugno 1338; a Catellolo dei Medici di Milano, residente ad Avignone e incaricato dal papa di missione speciale a Milano nel 1326 (cfr. G. BISCARO, cit., 1919, p. 91 nota 4); a Matteo Canali, arcidiacono di

Bergamo.

21. C. CAPASSO, `La signoria di Giovanni di Boemia a Bergamo', BCBB, XX, 1926, n. 52.

22. Nella già ricordata epigrafe sepolcrale di Giovanni Visconti Bergamo è definita magna satis lapidosis montibus alta (B. CORIO, Cit., p. 788).

23. G. BISCARO, Cit., 1919, p. 215. Cfr. BCBB, XL, 1946, 2, p. 7 della parte speciale, dove G. SOLARI fa un'acuta disanima dell'atto di dedizione di Bergamo al re di Boemia.

24. C. CAPASSO, `Guelfi e Ghibellini a Bergamo', BCBB, XV, 1921, 3, p. 21.

25. G. B. ANGELINI, Cit., f. *151 v.*

26. G. SOLARI, Cit.; cfr. e. CAPASSO, Cit., 1926, p. 60: quello stesso Alberico da Rosciate che appare attivo nella compilazione degli statuti del 1331 e nella giustificazione politica e legale della signoria di Giovanni di Boemia è ugualmente attivo e premuroso allo stesso bisogno nel 1333 nella compilazione dei nuovi statuti e nella giustificazione della signoria viscontea.

27. C. CAPASSO, Cit., 1921, p. 23.

28. Aveva preso il potere su Bergamo 1'11 ottobre 1354, alla morte dello zio Card. Giovanni Visconti.

29. Cfr. M. VILLANI, *Cronica, IX,* 55, in GIOVANNI, MATTEO e FILIPPO VILLANI, *Cronicbe Storicbe,* Milano 1848, VI, p. 243.

Nelle parole del Villani si può cogliere anche l'atteggiamento di sospetto con cui i fiorentini guardavano nel 1370 alla costruzione da parte del papa della cittadella di Perugia.

30. A. MAZZOLENI, *Zibaldone M,* ms. del sec. XVIII in B.C.B., p. 297.

31. B. BELOTTI, *La vita di Bartolomeo Colleoni, II* ed., Bergamo 1933, p. 35.

32. M. TACLIABUE, 'Supplemento bergamasco al Repertorio diplomatico visconteo', BCBB, XXXII, 1943, 4, parte speciale, pp. 1-36.

33. Sono i documenti n. 13 (Milano 23.4.1359), n. 24 (Milano 18.7.1360) e n. 28 (Parma 6.5.1363) del 'Supplemento' cit. alla nota,precedente. Ne traduciamo qui una parte dai più ampi regesti manoscritti del Tagliabue conservati nell'Archivio dell'Abbazia di Pontida (d'ora in poi = Excerpta not. mss., seguiti dall'indicazione del numero della cartella del fondo Notarile conservato all'Archivio di Stato di Bergamo, ove si trova il documento regestato): 'Noi Bernabò Visconti ... vicario imperiale volendo far grazia a Caviata Collionum cittadino di Bergamo, e ai suoi

fratelli, ordiniamo (ai sensi della presente lettera) a tutti e ad ogni ufficiale, e suddito nostro e del comune di Bergamo che non molestino Caviata, i suoi fratelli, i loro figli o alcuno di loro a causa di oneri, taglie, imposizioni reali, personali o miste che siano poste nella nostra città di Bergamo a cittadini o sudditi nostri della stessa città, né li costringano a tale carico senza nostro speciale ordine, da ora sino a nostro beneplacito. A testimonianza di ciò, ordiniamo di scrivere e registrare le presenti munendole del nostro sigillo'. (23.4.1359).

Gli estratti degli atti notarili sono stati raccolti con paziente fatica dal prof. Mario Tagliabue. Questo insigne studioso, che meriterà un ricordo ed un'attenzione particolare ha trascritto un incredibile numero di documenti: gli sono serviti solo in piccola parte, per le poche pubblicazioni sue. Le sue carte (documentazione per gli articoli pubblicati, bozze per pubblicazioni mai eseguite) riempiono 18 grossi colti. L'amicizia e la consuetudine che legava il Tagliabue al defunto abate di Pontida, don Edmondo Paolazzi, hanno fatto sì che le carte del Tagliabue non andassero disperse. La cortesia di don Pietro Elli, attuale abate di quel monastero, mi ha consentito di prendere visione di quelle carte. È auspicabile che la grande intelligente fatica del prof. Tagliabue, a tanti anni ormai dalla sua morte, sia compresa e acquisita da chi ama gli studi storici.

34. Excerpta not. mss. del Tagliabue, cit.

35. È il n. 87.

36. Guidotto Colleoni è il nonno di Bartolomeo: nel 1360 era anche beneficiario loco Alexandri Colionum (suo fratello) nella chiesa di S. Cristina di Albegno. Cfr. L. CHIODI -A. BOLIS, 'Nota ecclesiarum civitatis et episcopatus Bergomi MCCCLX', BCBB, LI, 1957, 1, p. 60.

37. Cfr. Nota 33.

38. Excerpta not. mss. del Tagliabue, cit., cart. 98.

39. c. CAPASSO, Cit., 1921, p. 27.

40. Ibid., p. 26.

41. Ibid., p. 23.

42. E i *servitores Ecclesiae* furono anche chiamati 'a non somministrare' a Bernabò 'grano, vino, carni, armature' in occasione della crisi del 1360 (G. BISCARO, cit., 1937, p. 158).

43. M. VILLANI, cit., vol. VI, pp. 303-4.

44. M. TAGLIABUE, `Supplemento', cit., ai nn. 14-25 (dall'85.1360 al 2.8.1360).

Si veda inoltre il seguente documento dell'Archivio Capitolare di Bergamo in B.C.B. (cat. XXI, t. 3 f. 39) in data 18.5.1360: 'se i chierici non vogliono pagare, li si espellino dalle loro case e monasteri... i comuni di terre e luoghi vicini ove sorgono i monasteri sono tenuti a pagare entro giugno la somma dovuta, essendo loro lecito raccogliere frutti, redditi e proventi per soddisfare alla tesoreria'.

45. L. CHIODI - A. BOLIS, cit. La suddetta *Nota ecclesiarum* fu compilata per ragioni fiscali dagli ufciali del tiranno milanese.

46. c. CHARVIN, *Statuts, cbapitres généraux et visites de l'ordre de Cluny,* t. III, 13251359, Paris 1967, pp. 454-455.

47. A. MAZZOLENI, *Zibaldone M,* cit., p. 146.

48. Cfr. nota 33.

49. Cfr. *Repertorio diplomatico visconteo* (d'ora in *poi = RDV),* Milano 1911-1937.

50. Si ricordi che a Firenze san Barnaba era il patrono della parte guelfa!

51. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue, cit., cart. 41 alla data 26.4.1360.

52. A. MAZZOLENI, *Zibaldone A,* cit., p. 11.

53. *Ibid., p.* 33.

54. *Ibid., p.* 159.

55. *RDV,* n. 1367 (alla data 25.1.1364). Il 1.2.1364 Bernabò ordinava che a Gilberto e a Viola dapprima si amputasse un piede, dopo tre giorni si cavasse un occhio, dopo altri tre giorni si amputasse una mano e ancora dopo tre giorni l'altro piede, l'altro occhio e l'altra mano *(Ibid.,* n. 1372).

56. *RDV,* n. 1389 (alla data 13.6.1364).

57. A. MAZZI, `Le postille dello statuto del 1289 alla Società militare del popolo', *BCBB,* XVIII, 1924, p. 23.

58. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue, cit., cart. *51* alla data 12.11.1364.

59. C. CAPASSO, Cit., 1921, p. 27 (rinvio agli *Annales Mediolanenses,* ed. L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores, XVI,* Mediolani 1730).

60. *Excerpta not. mss.,* del Tagliabue, cit., cart. 18.

61. B. CORIO, Cit., pp. 812-3.

62. Il 26.4.1365 Pellegrino fu Zenone *de Brumano* di Bergamo *conductor diruptionis et degustationis castri de Palosco a comuni Pergami* riscuoteva 4 lire

dalla vicinia *de Antescolis (Excerta not. mss*. del Tagliabue, cit., cart. 18).

63. E. DUPRÉ THESEIDER, *1 papi d'Avignone e la questione romana,* Firenze 1939, p. 139.

64. *Ibid*.

Scrive a questo riguardo il Corio che `Urbano pontefice rivolgendo il suo pensiero a deturbare lo universo e tutti li tyromni e principi de Italia extinguere, maximamente Vesconti che gli erano gagliardissimo obstaculo che in Italia et in Lombardia non puoteva obtenere quello che desiderava, sotto simulato de volere pacificare Italia, in Avignone fece andare Carlo imperatore dove con epso hebbe diversi consigli e tractati. Anchora in questa dieta personalmente gli intervenne Androandino, marchese di Ferrara, Malatesta Ungaro di Malatesi, li ambasciatori di Francesco da Carrara, Ludovico da Gonzaga con li oratori di Rhegio et Imola, tutti capitali nemici di Bernabò e Galeazo. Onde da tutto il concilio fu universalmente ordinato deponere et al tutto d'ogni dominio privare Bernabò e Galeazo, a la quale impresa personalmente per general capitanio intervenire gli dovesse il prefato imperatore con tutti li subditi suoi, baroni de Alamania e principi de Italia con ogni loro profortio. Et a ciò quanto s'era ordinato si potesse exequire, il

pontefice per autentice bolle concesse in dono al prefato imperatore per molti *anni gran* parte delle decime de Alamania e Boemia e anchora li promise de fare eleggere Landislao, suo primo genito, successivamente ne lo imperio, il quale electo imperatore lo confirmava; et epso Carlo coronò per re areatense, nel cui reame conteneva Milano antiquamente constituto per li Francesi; in questo anchora contenea la Provenza, Pedemonte e la superiore parte de Lombardia sine al Ticino e molti altri loci a la Lombardia damnosi, maximamente a Bernabò e Galeazzo' (B. CORIO, cit., p. 815).

65. *RDV,* n. 1515 (alla data 12.4.1368).

66. A. MAZZOLENI, *Zibaldone M,* cit., p. 140.

67. c. RONCHETTI, *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo, V,* Bergamo 1838, p. 143 (rist. Brembate Sopra 1975, III, p. 124).

68. A. MAZZOLENI, *Zibaldone M,* cit., p. 147-149.

69. *RDV, n*. 1563, *n*. 1569.

70. F. COGNASSO, Cit., pp. 459-463.

71. È il fratello del papa, Anglico Grimoard, che nel 1367 era stato promosso dal titolo presbiterale di S. Pietro in Vincoli alla diocesi suburbicaria d'Albano (cfr.

Hierar chia Catholica Medii Aevi, ed. c. EUBEL, II ed., Monasterii 1913, p. 20).

72. *RDV,* n. 1654 (alla data 28.7.1370)

73. E. DUPRA THESEIDER, Cit., p. 157. Ancora oggi la bibliografia su Gregorio XI è particolarmente scarna ed ancora è attesa la pubblicazione del volume sul suo pontificato nella *Storia della Cbiesa* di Fliche e Martin (nuova ed. it., Torino 1962 ss.).

74. Questo il giudizio di GEROLAMO BISCARO, Cit., 1937, p. 156.

75. M. VILLANI, *Islorie fiorentine, VII,* ed. A. L, MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores,* XIV, 731. La prima legazione dell'Albornoz fu nel 1355-57; seguirono la prima legazione di Androin (1357-1359), la seconda legazione Albornoz (1358-1363) e la seconda legazione Androin (1363-1368).

76. E. DUPRÉ THESEIDER, Cit., p. 155.

77. Ibidem, p. 166.

78. A. SECRE, `I dispacci di Cristoforo di Piacenza', Archivio Storico Italiano, serie V, XLIII-XLIV, 1909.

79. Reg. Greg. XI, I, 2199. Il D'Estaing, come rettore di Spoleto aveva domato la ribellione di Perugia fomentata dai Visconti (1369); cardinale nel 1370, costruirà il palazzo-fortezza di Perugia. Dall'ottobre 1371 al maggio 1373 governerà la diocesi di Ferrara come supplente del vescovo Bernardo sospeso (cfr. A. SAMARITANI, `Il vescovo Bernardo de la Bussière e il card. Pietro d'Estaing presuli francesi a Ferrara (1356-1378) durante il papato avignonese', Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche, 1980, 2, pp. 7-29).

80. Reg. Greg. XI, I, 2222 (alla data 27.5.71).

Reggio fu perduta per Nicolò d'Este 1'8.6.1371. Ambrogiolo vi si era insediato podestà e faceva scorrerie nel Modenese e nel Bolognese. Cfr. F. COGNASSO, cit., V, p. 467.

81. Reg. Greg. XI, II, n. 250 (alla data 25.7.1371): così ripeterà infinite volte il papa.

82. Reg. Greg. XI, I, n. 2423.

83. Reg. Greg. XI, II, nn. 633, 634 e 639 (tutti alla stessa data: 15.4.1372).

84. Reg. Greg. XI, II, n. 1122 (alla data 24.10.1372); II, nn. 814, 910 e 963.

85. RDV, n. 1805 (il 2.6.1372).

86. E. CORIO, cit., p. 836.

87. E. DUPRÉ THESEIDER, Cit., p. 167: il papa dava notizia del trattato col Savoia il 21.6.1372 comunicandolo al Carrara (Reg. Greg. XI, I, n. 2589).

88. Reg. Greg. XI, I, n. 2700; Reg. Greg. XI, II, nn. 1125 e 1132.

89. Reg. Greg. XI, II, 332 (6.10.1371).

90. Reg. Greg. XI, II, 971 (26.8.1372).

91. Recuperato Rivola vi redige il suo testamento nel 1367; il figlio Giovanni, ultimo dei Rivola, disponeva nel 1374 che tutti i suoi beni fossero dalla Misericordia distribuiti *inter pauperes guelphos* (A. MAZZI, cit., *BCBB,* 1908, p. 177).

92. *Reg. Greg. XI, I,* n. 2149 (il 17.3.1371).

93. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1119 (il 23.10.1372).

94. *Reg. Greg. XI, I,* n. 2704.

95. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1138.

96. Un arruolatore di *gentes armigere* per il papa. *(Reg. Greg. XI, II,* nn. 394, 510 e 514; 1, n. 2452).

97. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 1115, 1116 e 1118; anche il vescovo di Coira doveva provvedere ad impedire il passo agli stipendiari di Bernabó. *(Reg. Greg. XI, II,* nn. 1263, 1265 e 1267 del dicembre 1372).

98. F. COGNASSO, cit., p. 473.

99. Giovanni Acuto aveva occupato il Piacentino e il papa vi aveva nominato un commissario con autorità su città, terre, castelli, ville, luoghi spettanti a chiese, monasteri, luoghi pii recuperati o da ricuperare nei territori di Piacenza, Pavia, Parma e Reggio (è la stessa formula che verrà usata per il territorio liberato o da liberare a nord di Milano): *Reg. Greg. XI, I,* n. 2735.

100. *Reg. Greg. X1,* II, n. 1261. Veniva quindi a essere ripreso il piano d'attacco attuato da Giovanni XXII e dall'ammiraglio Raimondo di Cardona nel 1323 contro Azzone Visconti.

101. Il 13.10.1372 il papa aveva disposto un servizio di *cursores* che portassero celermente le lettere per la guerra contro Bernabò e Galeazzo *(Reg. Greg. XI,* I, nn. 948 e 958).

102. *Reg. Greg. XI,* II, n. 1375 (il 7.1.1373): 'non perché si tratti di pace o tregua -precisava il papa ai genovesi - ma perché non siano impugnati i processi' *(Ibid., II,* n. 1505 del 24.2.1373).

103. B. CORIO, Cit., p. 839.

104. Vedi *Excerpta no,!*. mss. del Tagliabue, cit., cart. 24 alle date 26.11.1371; 21.1.1372; 22.3.1372; note dei pagamenti ai comuni di Ciserano, Zanica, Spirano, Ghisalba 'pro solutione labore factorum in terra de Collonia et Urniano' cart 24 alla data 19.12.1371.

105. Cart. 24 al 4.3.1371.

106. Cart. 24 al 25.2.1371.

107. 1 *bidem*.

108. Cart. 24 al 22.11.1372.

109. Cart. 101 al 7.4.1371.

110. Cart. 53 al 17.5.1371.

111. Cart. 101 al 7.4.1371.

112. Cart. 24 al 14.12.1371.

113. Cart. 24 al 30.1.1372. Numerose in Tagliabue le ricevute di pagamento ai caporali di lance Angelino Ungaro, Grosso di Kirchen, Tizio di Altdorf, Rodolfo di Lechteno.

114. Cart. 24 del 22.12.1371: paghe relative al settembre 1371. L'1.4.1372 il comune di Mapello era stato condannato alla pena di 20 fiorini per non aver mandato guastatori secondo il precetto del podestà. Il 7.6.1372 (cart. 55) il comune di Mapello si obbliga verso i consoli della vicinia S. Andrea ad inviare all'esercito di Bernabò a Modena un carro con buoi validi; così altri comuni il 26.6.1372 (cart. 54); e vengono soddisfatti delle Prestazioni date (cart. 23 alla data 28.8.1372).

115. Cart. 24 al 1.7.1371.

116. Il richiamo è sempre agli *Excerpta not. mss*. del Tagliabue.

117. Segnaleremo per inciso che nella recente *Storia di Milano,* ed. Treccani, Milano 1965, gli avvenimenti di Bergamo del 1373 sono inspiegabilmente assegnati all'anno 1374 (Cfr. p. 481).

118. Assistente del papa a Perugia si apprende dalla lettera del 24.4.1372 *(Reg. Greg*. XI, I. n. 2515). Le credenziali al Ricasoli erano per Caviata Colleoni *(Reg. Greg. XI, II,* n. 1548), Nicolò d'Este che fornirà i soldi per l'impresa *(Ibid.,* n. 1550) Cansignorio della Scala, Ludovico Gonzaga, Alberto d'Austria, il vicario di Sion e conti e militi contattati da Ramesino Ramesino *(Reg. Greg. XI, II,* nn. 1552-1559). Vedi per quanto riguarda Ramesino la nota 96.

119. Il Ricasoli poteva far patti con i conti di Kirchberg e Monfort, con Caviata Colleoni e gli altri precedentemente menzionati, con le comunità di città, castelli, luoghi di montagna e valli di Milano, Como, Bergamo e Brescia contraendo obbligazioni per conto della Chiesa. *(Reg. Greg. XI,* II, nn. 1559-1560).

120. *Reg. Greg. XI, I,* n. 2880. E ne dava comunicazione lo stesso giorno al Savoia. *(Ibid.,* n. 2877).

121. *Ibid.,* n. 2876.

122. *Ibid.,* n. 2877.

123. Reg. Greg. XI, II, n. 1598.

124. Reg. Greg. XI, I, n. 2883.

125. Ibid., n. 2892: il papa pone il divieto ai due di ricevere donativi da Bernabò, vuole che rompano ogni trattativa per non dare occasione a chi si vuol ribellare di dubitare delle intenzioni della Chiesa.

126. Era con loro Francesco da Garbagnate, che da amicissimo dei Visconti era diventato loro nemico (B. CORIO, cit., p. 688).

127. Reg. Greg. XI, I, n. 2898 (alla data 3.4.1373).

128. Reg. Greg. XI, I, n. 2906: desideramus vebementer scrive il papa al card. d'Estaing.

129. Reg. Greg. XI, Il, n. 1678.

130. Reg. Greg. XI, I, n. 2911. Ancora il 24.4.1373 il papa ammoniva Giovanni Acuto che non si doveva fare pace con i tiranni di Milano: Reg. Greg. XI, I, n. 2921.

131. Così Bernabò a Lodovico Gonzaga, avvertendolo che il legato voleva passare contro Mantova (cfr. L. osio, Documenti diplomatici tratti dagli arcbivi milanesi, I, Milano 1864, p. 160 alla data 21.3.1373).

132. B. CORIO, cit., p. 840.

133. *Reg. Greg. XI, I,* n. 2903.

134. *Ibid.,* n. 2914 (il 19.4.1373).

135. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1686.

136. *Reg. Greg. XI, I,* n. 2921 (il 24.4.1373).

137. *RDV,* n. 1890 (il 2.4.1373).

138. Dal 31.3.73 i ghibellini di Olginate e Galbiate fino alla fine del trecento e

oltre compariranno nel *Diario* di Castello a dare aiuto ai ghibellini di Bergamo.

139. L. OSLO, Cit., p. 162.

140. *RDV,* n. 1894 (24.4.1373). Cfr. F. cocNASSO, cit., p. 479.

141. *RDV,* n. 1892 (17.4.1373).

142. *RDV,* n. 1893 (20.4.1373).

143. Nel maggio il legato vedendo che le sue truppe non avevano preso nessun vantaggio e egualmente il Savoia non aveva preso nessuna fortezza, aveva riunito quante più forze potè a Bologna e passando il Po a Ferrara e altrove, le aveva mandate nel territorio di Brescia. (B. CORTO, cit., p. 841).

144. *Reg. Greg.* XI, n. 2957 (il 22.5.1373).

145. E il 7.6.1373 ordinava di non ritardare a raggiungere il Savoia cum boc summe *cordi nobis sit (Reg. Greg. XI, Il,* n. 1862).

146. *Ibid.,* n. 1844 (del 1.6.1373) e n. 1851 (del 3.6.1373).

147. `Non può passare l'Oglio in piena, è tornato a Trescore' (Cfr. L. osso, cit., alla data 9.6.1373).

148. *Reg. Greg. XI, Il,* n. 1904.

149. Il 4.7.1373 *(Reg. Greg. XI, II,* n. 1964).

150. *Ibid.,* n. 2007.

151. *Ibid.,* n. 2016.

152. 1 *bid.*

153. Si vedano in *Reg. Greg. XI, I,* 3728 (del 1.5.1374) i patti stabiliti fra il papa e il Savoia con l'ammontare delle forze da mettere in campo.

154. `Le terre restarono disabitate per tre mesi; da che nacque carestia sì grande che un'oncia di pane valeva tre denari e più e un meso di fieno un fiorino d'oro'. Così in MAZZOLENI *(Zibaldone A): si* tratta però di notizie ricavate dall'ANGELINI, `da un quaterno cartaceo uscito di casa Beretta (di Caprino) esistente ora presso il Sig. G. Mazzi'.

155. Caviata Colleoni era a Bologna.

156. A. MAZZI, Cit., 1909, n. 4, p. 140. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue, cart. 55.

157. Ammessa come ipotesi dal MAZZI, cit., 1909, n. 4, p. 140, nota 5.

158. Vedi la nota 183.

159. *Reg. Greg. XI, I,* 2966 (del 29.5.1373).

160. L. os70, Cit., p. 163.

161. G. B. ANGELINI, Cit., p. 175 (il 5.6.1373).

162. G. MOLLAT, *Pré/ace,* in *Reg. Grég. XI, I suppl., p. IV.*

163. *Reg. Greg. XI, 11,* n. 3082-3084.

164. G. MOLLAT, Cit., p. IV.

165. *RDV,* n. 1904 (il 19.6.1373). Galeazzo chiedeva al marchese d'Este salvacondotto per un suo inviato al Savoia.

166. *Reg. Greg.* XI, I, n. 3111.

167. Vedi lettera ai Carrara *(Reg. Greg.* XI, II, n. 1904 del 19.6.1373).

168. Collaborando con 1'Albornoz nel 1360 aveva ottenuto dall'Oleggio la cessione di Bologna alla Chiesa. Cfr. G. BISCARO, Cit., 1937, p. 133.

169. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 1844 e 1851.

170. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1909 (del 20.6.1373).

171. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1939.

172. *Reg. Greg. XI, II,* n. 1999 (del 17.7.1373). Verrà successivamente inviato nunzio del papa al re d'Ungheria: *Reg. Greg. XI, I,* n. 2163 e n. 2190, rispettivamente del 10.9.1373 e del 19.9.1373.

173. *Reg. Greg. XI, Il,* n. 1957 (del 2.7.1373).

174. *Reg. Greg. XI, II,* n. 2108 (del 21.8.1373).

175. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 2109 (del 23.8.1373), 2110, 2114, 2115, 2117 (stessa data).

176. `Nella Martesana, al di là dell'Adda, i ghibellini con l'aiuto di Bernabò si levarono contro i guelfi che avevano favorito il Savoia sollevando gran ribellione contro il Visconti e quegli in tal modo perseguitarono che quasi in tutto furono dissipati' (B. CORIO, Cit., p. 842).

177. A. MAZZI, Cit., 1909, p. 142.

178. II monastero di Pontida fu bruciato nel mese di luglio secondo il CELESTINO,

Historia quadripartita di Bergamo, I, Bergamo 1617, p. 227. Cfr. A. MAZZI, Cit., 1909, p. 142.

179. B. CORTO, cit., p. 842.

180. Vedi A. MAZZI, Cit., 1909, pp. 146-147.

181. Cit. A. MAZZI, Cit., 1909, p. 135.

182. B. CORTO, cit., p. 842: dopo 1'abbruciamento del monastero nel luglio 1373, la chiesa di Pontida, il 'mirum opus' del Card. Longhi, fu fatta 'butari et ruinari' nell'ottobre successivo.

183. L. OSLO, Cit., p. 169.

184. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue, cit., cart. 24 alla data 1.10.1373.

185. *Reg. Greg. XI, Il,* n. 2258 (del 26.10.1373).

186. Reg. Greg. XI, I, nn. 3122-3123; Il, n. 2302.

Bernabò offriva 4 fiorini al mese a chi combattesse da fante con armi da cavaliere (e anticipava la paga di 2 mesi): cfr. RDV, n. 1875 (28.1.1373).

187. Reg. Greg. XI, Il, n. 2258 (26.10.1373).

188. Excerpta not. mss. del Tagliabue, cit., cart. 90 alla data 15.12.1373.

189. Reg. Greg. XI, I, n. 3192.

190. RDV, n. 1981 (26.11.1373).

191. Reg. Greg. XI, I, n. 3223 (11.1.1374).

192. Reg. Greg. XI, I, n. 3298 (2.3.1374).

193. Reg. Greg. XI, Il, n. 2497 (del 27.2.1374).

194. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue cit., cart. 110, alla data 30.3.1374: Ziliolo Coduri di Soncino è il nuovo vicario di Almenno, Mapello e Isola.

195. *Reg. Greg. XI, I,* n. 3319 (16.3.1374).

196. *Reg. Greg. XI, I,* nn. 3320, 3350, 3351, 3354 e 3357 (del maggio 1374).

197. *Reg. Greg. XI, Il,* n. 2790 (del 30.7.1374); a questa stessa data infatti *(Reg. Greg. XI, I,* n. 3469) si ha una lettere del papa a Noellet perché soccorra le comunità delle Valle S. Martino ecc., 'quae novitatem facerunt contra hostes ecclesiae'.

198. *Reg. Greg. XI, I,* n. 3486 (del 16.8.1374).

199. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 3111-3112.

200. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 3156-3157 (del 13.2.1375).

201. *Reg. Greg. XI, II,* nn. 3158-3159 (stessa data).

202. Bernabò chiedeva il 6.6.1374 che il podestà di Reggio gli desse il conto bisettimanale dei morti di peste, *RDV,* n. 2032; la peste è a Piacenza *(Reg. Greg. XI, II,* n. 2782, del 25.7.1374) e a Parma *(RDV,* n. 2043, del 28.7.1374).

203. Sull'interpretazione dello Scisma e delle sue cause nella più recente storiografia si veda A. MARINI, 'Periodo avignonese e scisma d'Occidente alla luce di due convegni', *Rivista di storia della Chiesa in Italia, XXXVI,* 1982, pp. 426436.

204. Cfr. A. MAZZI, '*Gli Annales Italiae* di G. Michele Alberto Carrara', *BCBB, X,* 1916, pp. 66-69.

205. *Excerpta not. mss.* del Tagliabue, cit., cart. 41. È il Gualdino dei *Reg. Greg. X1, I,* n. 3223. Beltramo dispone che la sua sepoltura sia fatta nel sepolcro dei Colleoni in S. Alessandro, onorevolmente. Troviamo inoltre al 9.8.1389 un Alessandro fu domini Caviatae Colleoni chierico ben. dei SS. Bartolomeo e Stefano di Lallio: *ibidem,* cart. 41.

206. Cfr. A. MAZZI, Cit., 1909, p. 134.

207. Urbano V mori ad Avignone nel 1370.

208. A. MAZZI, 'Recensione a La Vita di B. Colleoni di B. Belotti', *BCBB*, XVII, 1923, pp. 83-85.

209. Caviata è sempre chiamato con l'appellativo *dominus* nelle carte locali; *domicellus*, cameriere d'onore, nei documenti pontifici. La citazione è presa al solito da B. CORIO, cit., p. 842.

210. Cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi,* nuova ed., II, Bergamo 1959, pp. 265-296.

211. G. CHARVIN, cit., p. 128: 'In prioratu Sancti Egidii de Fontanilla, nec prior, nec monachi, nec aliqua persona residentiam facit...; imo est prioratus inhabilitabilis et totaliter destructus propter guerras et mortalitatem... In prioratu Sancti Jacobi de Pontida... non sunt nisi octo monachi, scilicet: tres sacerdotes et V novitii...; et ideo, quia ecclesia destructa est, ter in septimana cantant et celebrant in refectorio'.

Giovanni Lepore

NOTE SUGLI ANTICHI AROMATARI DI BERGAMO CONGREGATI NEL CHIOSTRO MINORE DI S. FRANCESCO

II Parte

Abbiamo parlato finora dei maestri iscritti nella matricola e delle loro botteghe. Accanto ad essi si aggira, nella città e nel distretto, una schiera di 'conteranei e forestieri' che il Priore del collegio dei medici autorizza a vendere per pochi giorni medicinali 'su banco e giù di banco'.

Eccoli descritti in rapidi tratti nelle 'licenze', con la loro variegata tavolozza di erbe d'ogni sorte, aromi e polveri di terre ed isole lontane, semplici giunti dal remoto Oriente, composti dai bei nomi cattivanti.

Messer Thadeo de Betona può 'uender un oglio composto di Trementina, oglio laurino et aloe; et un unguento da sogna composto di Trementina storace et oglio laurino comune, solfere cum cera; et di puoter uendere una mistura per dolor di denti di piretro noci moscate garofali mentha sarcacolla et incenso bolo armeno et terra sigillata et corno di ceruo abbrusciato. Etiam di puoter uendere poluere corallina sola et schietta con questa condition che i soprascritti compositi sian composti in speciaria publica medicinale alla presentia del spiciale altramente etc. in quorum fidem etc.'. Un vincolo, quest'ultimo, posto anche ad Antonio de Guidis, milanese, per il suo 'oleum de Lateribus, de sulphure et de craneo', un composto che richiama l'antico olio dei filosofi del Mesue: vi entrano, spiega il Ricettario nella traduzione del Sanpellegrino, 'quadrelli cioé Mattoni di terra vecchissimi quanto voi e olio d'ulive vecchio, e chiaro quanto basti', aggiungendosi che 'l'ossa generalmente de gl'Animali, come del craneo humano, si fanno da per se sottilissimi prima limati, o raschiati, et poi pesti [...] ma nell'abrusciarli prima nereggiano, diuenendo poscia bianchissimi'.[54] Il piacentino Fedele de Succhis può spacciare il suo Cardo santo, purché si usi soltanto 'pro uermibus' e nelle infermità venienti da tumori freddi. Basilio Castello da Asti offra pure 'Gigli semplici radici et herbe di uarie sorte, con questo pero che non si ingerisca medicar in modo alcuno ne uender ricette'. Francesco Guidotti può vendere tra altro 'poluere corallina per gli uermi et una pasta per gli denti, tutti remedij per gli mali causati da materie fredde'.

Angelo Cortese, giunto da Venezia con il figlio Antonio, può vendere un elettuario 'contro li ueneni, mentre non si dia a persone febricitanti, un olio per le doglie, et acqua per i denti et ciò per un mese': mentre Vincenzo Lauro, anch'egli veneto, ha via libera per un 'oleum

compositum per dictum d. Vincentium et uocatum oleum magrante pro ut in eius receptaculo, excepto tamen in casu capitali'.

Altri hanno percorso un più lungo cammino. Giovanni Battista, fiorentino, può dispensare 'liberamente et senza molestia alcuna, in questa magnifica cita et territorio la pietra di Malta per li ueleni, l'oglio philosophorum per li mali freddi, l'oglio di cera, l'oglio di sasso, la poluere de uermi et la conserua de denti'. L'egregio Giulio Cesare Bibia, romano, ottiene una licenza per sé e i suoi agenti, che gli consente di vendere 'pubblicamente et priuatamente: et in casa olio stillante per cause frigide ed essiccanti, Corno di Rinoceronte, Dente di cauallo Marino, et ongia d'Alce cioe Asino Saluatico'. Domino Francesco Covello, napoletano, può offrire 'in banco et giu di banco' Terra di Malta, radice del1'Imperatoria per li denti et unguento di Uipera, con conditione che non dispensi polize, seu ricette, ma solo a bocca esprimendo le uirtu di dette cose'. E, per finire, ecco due francesi: Antonio Nicolas, che ottiene il via per un olio 'conforme alla polizza stampata ma corretta per noi'; e Bernardino de Magistris. Quest'ultimo è autorizzato una prima volta a dispensare in città e nel distretto 'semi di Rizino da mezzo grano a un grano, ma non l'offra a chi è affetto da febbre continua, e intermittente biliosa, né a donne incinte, né a fanciulli; un olio ch'egli chiama Gratia Dei (ma non si dia ai febricitanti); e corno di Rinoceronte e denti del Cauallo marino o Ippopotamo'. La licenza è valida per il solo mese di aprile, ma Bernardino riesce ad ottenere più proroghe con rinnovate cautele (il seme di Rizino indiano non si dia a persone deboli e delicate) e in agosto e settembre si ritrova ancora a Bergamo: la cosa è inconsueta e il Priore si premura di aggiungere che la proroga si accorda 'in gratia de persona principale di questa città'.[55]

La mappa sanitaria fin qui delineata reca i segni di un itinerario che si svolge lungo tre direttrici. La prima vede protagonisti gli aromatari, i quali innovano il loro statuto nel 1533; le altre hanno la loro matrice nel collegio dei medici, la cui attività merita di essere ancora brevemente illustrata.

È bene in proposito tenere presente che nel 1565 Venezia dà vita al suo primo statuto degli speziali con l'intento di migliorare 'la Spicieria

medicinale ridutta in termini tali, che aveva grandissimo bisogno d'essere regolata, per molti abusi in quella da tempo introdutti, et perché per non aver Ella mai havuto ordini o regola alcuna, parea che a ciascuno fusse lecito far Spicieria medicinale a suo modo, se ben non l'intendeva, ne sapeva fare [...] non hauendo consideratione che trattando la vita de li huomini che viene posta ne le loro mani, trattano la più cara et pretiosa cosa, che sia in questo mondo'.[56] Lo statuto veneziano non regola solo la vita istituzionale dell'arte; ha il merito di dare largo spazio a norme tecniche riguardanti le 'robbe' che sono in uso e che la bottega deve avere, le composizioni da tenere in mostra e le cose proibite da tenere sotto chiave, l'ordine che si deve tenere nel fare Theriaca, ecc.

Sono i temi che il collegio dei medici di Bergamo affronta due anni dopo, nel '67, arricchendo il proprio statuto di nuovi capitoli 'pertinenti a speciali'.

Quest'ultimi, come si è già visto, non interpellati e gelosi della propria autonomia, 'si appellano'. Ma Rettori e Anziani della città saggiamente 'atiò che si dia fine a tutte le diferenze e si proveda alli disordini' il 21 dicembre 1577 invitano le parti (i nuovi capitoli riguardano anche i cerusici) a scegliere alcuni delegati cui si dà incarico di 'formare, et ordinare quelli capitoli, et ordini guidicheranno espedienti per ben publico da essere osservati, sì da phisici, come da ceroici, et spetiari [...] aggiunger et minuire come meglio parerà alla maggior parte di loro [...] adducendo le raggioni uorranno addurre tutte le parti, et puoi riferire quanto haueranno deliberato'. La relazione è presentata il 22 dicembre dell'anno successivo, e in essa si stabilisce il testo definitivo dei capitoli, 'uditi longamente gli ecc.ti Phisici, i ceroici [...] et Pietro Brocco, et Rinaldo Barilli spetiali et interuenienti per il loro paratico [...] et ueduti gli ordini in questo proposito della inclita città di Venetia, di Roma, di Padova, di Milano, di Pavia et de altre città d'Ittalia'. [57]

Ma le innovazioni non si fermano qui. Il 29 aprile del '67 il collegio dei medici, per far sì che gli speziali 'componant omnes medicinas usuales sub una sola descriptio', affidano al Lanzi e al Mapello la redazione di un Antidotario, che approvato il 24 aprile 1578 vedrà la luce nel 1580, presso il librario Giuseppe

Pigoccio, per i tipi di Comino Ventura. Una seconda edizione, emendata e accresciuta, segue dopo appena un anno. Bergamo viene così a porsi tra le prime città d'Italia (è preceduta dalle sole Firenze e Bologna) che hanno dato vita ad una Farmacopea modernamente intesa, 'un libro cioè che scritto per ordine della Autorità e da essa con le debite sanzioni ratificato, indichi i medicamenti da tenersi nelle officine farmaceutiche, e ordini le regole da seguirsi nel prepararli, formando così una specie di *codice,* che mentre tutela la salute pubblica serve di guida a medici e farmacisti'. Le parole ora riportate sono del Corradi che, nel ricordato saggio comparativo sulle prime farmacopee italiane, dedica un prezioso capitolo all'Antidotario bergomense.[58] Ma l'argomento merita qualche altra annotazione. Qual è la ragione dell'affrettata ristampa del libro? Il Corradi pone l'accento sulla stampa scorretta della 'scellerata editio princeps', la quale, a suo dire, avrebbe resa 'assolutamente necessaria' la nuova edizione. Ma una luce diversa ci viene dal Calvi, che nell'affettuoso profilo dedicato agli autori, 'i nostri due Paolo', ci informa che 'a pena il nobil libro comparue che gl'Impressori ne deplorarno la perdita, uotatosi il fondaco, quando a pena erasi del degno acquisto gloriato, onde fu di mestieri in breve corso di tempo più volte sotto torchi delle stampe riporlo, perché l'Università de' Medici, et Speciali d'Italia entrar potesse a parte di sì gloriosa fatica'. [59]

La seconda avvertenza riguarda la ristampa in volgare del 1628: il traduttore (è il Tito Sanpellegrino che abbiamo già incontrato), scrive il Corradi, dedica l'edizione di Brescia 'all'honorando et spettabile Collegio de' Speciali di Bergamo, cui diceva con la solita ampollosità che l'eruditissimo Antidotario da esso composto era fra tutti i più perfetti perfettissimo. E persuaso di quest'eccellenza, il bravo nostro Tito continuava ad insegnare...'. Ma la dedica ricordata non è del Sanpellegrino bensì di Francesco Tebaldino; e il rev. Giacomo Fratus nella poesia che orna la ristampa ricorda i meriti del traduttore e, rivolgendosi al 'felice Pellegrin', così chiude il sonetto: 'Del bell'ingegno tuo son degne proue; / onde tu il nome tuo ritogli a morte; / e al mondo splenderai qual nuova stella'. Diremo ancora che nel 1678 gli speziali di Bergamo rivolgono nuove istanze e suppliche al collegio dei medici, chiedendo licenza di far ristampare in lingua volgare 1'Antidotario della città, con. quelle aggiunte che paressero più proprie all'almo collegio. Il 19 aprile l'ordine elegge i fisici Paolo Mapelli e Flaminio Marchesi 'per assistere alla ristampa, et fare tutto

ciò che fusse stimato più proprio'. Ma i due delegati riferiscono il 29 aprile 1680 di giudicare 'per ora superfluo dare accrescimento alcuno all'Antidotario stante che *per un capo* tengono essi Signori Speciali della suddetta ristampa particolare premura, quale non ammette commoda opportunità a maturata aggionta, che riuscire lodabile potesse, et *attento per altro* capo che si ritrouino più altre farmacopee stampate d'alcune città, che abbondano per ogni bisogno in uirtù, et copiosità di rimedi'. Visto poi 1'Antidotario 'et questo trovato in tutto con il vecchio concordare' si delibera che 'resti così alla ristampa senz'altro demandato'. Gli speciali confermano al loro Ministro e ai Sindici di far stampare la farmacopea, che vede la luce a Bergamo, presso i Fratelli Rossi, nel 1680. [60]

Diremo infine che quando apparve 1'Antidotario non mancarono critiche, alle quali il collegio risponde con pacatezza, rivolgendosi al Lettore nella seconda edizione del 1581.

In proposito non è male ricordare l'animato episodio occorso nella bottega di Antonio de Cararia, dove il Priore e il difensore del collegio, con il ministro e i sindici degli speziali compiono l'annuale visita ispettiva. Essi sorprendono il fisico Melioratti 'alloquentem contra Antidotarium et sic contra decorem dignitatemque almi Collegii'. Segue immediata un'inchiesta che conferma i fatti denunciati e le gravi offese rivolte al difensore. Il Melioratti, citato a discolparsi, prende tempo, chiede la copia dello statuto e degli atti che lo riguardano, sembra disconoscere la competenza del collegio, fa salvi i suoi diritti. Ma i suoi cavilli non fermano il processo che si avvia a rapida soluzione: egli è sospeso per un biennio dal collegio, 'cum reseruatione tamen Gratie'. [61]

È tempo di concludere, ma noi non vorremmo farlo lasciando soli i nostri aromatari nel 'più doloroso, il più mesto, il più lacrimoso, et flebile caso che unqua sentiste per moderne ò antiche historie descritto'.

Eccoci dunque alla Fiera del 1591, 'ben incominciata, et auuiata come giammai da molti anni in qua'. Non per carestia, 'né per altro rumore o timore erano restati così questi nobili mercanti di Bergamo,

come altri circonuicini, et di lontane parti, di condurre et far condurre robba di qual si uoglia sorte. La Fiera si svolge nel luogo solito. Speciari e banchieri sono 'per ogni cantone' delle trasande poste da un capo all'altro del Prato, la prima 'ornata di botteghe di merzari Milanesi', un'altra 'de mercanti de panni, l'altra appresso de sarze e buratti, un'altra di spaliere et schiauine, un'altra de corde di stoppe'; e più in là 'altre botteghe con ordine bellissimo et d'oglio et sapone, et pellizzari, et bastari'.

Ed ecco, 'tra le quattro et le cinque hore della notte' (è la notte seguente la festa di S. Bartolomeo) 'o fortuitamente o pensatamente, ch'egli si fosse in una Speciaria del mag. Thomaso Orio [...] s'accese fuoco nella sua tenda, che in modo che non pothendosi così presto ismorzare, mentre il foco seguiua ardendo quello Speciaro con grandissima uelocità, et da una trasanda all'altra con un poco de uento, che spirando lo portaua, che in meno spacio d'un'hora et mezza arse et abbrugiò et le botteghe et le mercantie tutte'. Tommaso Orio patisce un danno di mille scudi.

'Si stese detto foco et per altre speciarie, doue erano cose tutte si può dir esca di foco, le quali bruciando in un tratto mirabilmente, non diede tempo né a seruitori, né a patroni per essere occupati nel sonno, o per essere persi d'animo nel uedersi il fuogo nella bottega di poter sfuggir, scampare, et saluare qualche cosa'. Subito dopo la bottega di Orio va a fuoco la bottega 'bellissima' di Bernardino Broco 'che quanto di mercantie auanzaua l'altre, tanto ha patito più danno d'ogn'altro, essendosegli abbruciata robba per tre mille scudi'. È poi la volta di Pietro (Bruco) consule (dell'arte) che perde 1500 scudi, 'et se erano giunte da Venetia le sue mercantie ch'aspettaua patiua maggior danno'. Da una parte si era messo Jeronimo Calciolaío, il quale 'oltre alla perdita di robbe di scudi 800 ha perso anche li suoi libri di debito e credito. All'incontro del quale era Gabriel Capon, il cui danno è stato di scudi 300; su l'altro cantone era Giouanni da Mologno al qual pur s'è brugiata roba per 300 scudi. Dietro poi a Pietro consule era una bottega grossa di Rinaldo Barile et certo ben acconcia, qual hauria hauuto grandissimo danno, se la sufficientia et prontezza de molti suoi garzoni non hauessero aiutato con il saluar molte casse di mercantie, in modo che il suo danno è stato di scudi 350. Altre tante di robe s'è abbrugiato a Gio. Paulo (Barile) che gli staua all'incontro, et di Pasin Trecio suo uicino dicono il suo danno esser stato di scudi 200, et questa è la somma del danno patito da spetiali che arriua alla summa de scudi sette mille ottocento: hor imaginateui che ruina et fracasso ha poi fatto nelle merzerie, ne i panni, sarze, buratti, uelami, schiauine, et spaliere, et ne Banchieri, et Orefici ch'erano contigui con le spetiarie [...] il danno arriua alla summa di ducati 1.000.000 et altrettanto dicono essere stato robbato, che non si è trouato'. [62]

Ma la città riparte presto all'alba. La mattina seguente sono di nuovo

pronte molte botteghe e drappieri e speziali del borgo di S. Leonardo, d'accordo con il sig. Giudice, vendono le robbe alle loro botteghe, in franchigia, 'come se fossero state in fiera'.

NOTE

1. Relazione di Giovanni Albrizzi I, in *Relazioni dei rettori veneti di terraferma*, Milano, 1968, vol. XV, p. 642 s.

2. Sono conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo (d'ora in avanti B.C.B.) gli Statuti et ordini del paratico di pelizari et varoteri della Città, Borgbi, et Corpi santi et distretto di Bergamo; gli Statuta mercatorum spaleriarum; lo Statuto dell'arte et paratico detti armaroli; gli Statuti dell'arte di fabricar lana; gli Statuta Societatis et Paratici Mercatorum Pergami: 'pochi ma saggi e importanti questi statuti' scriverà 1'Antoine nel darne una nuova edizione (Bergamo, presso Antoine, 1780) per incarico del molto illustre Consolato, arricchita di norme sulle cambiali e di altre ordinazioni, e resa con brevi epigrafi in volgare 'a portata di tutte le persone ancora, che non intendono la lingua latina'. La Biblioteca medesima conserva una trascrizione settecentesca degli *Statuta aromatariorum* da leggersi con cautela come lo stesso trascrittore avverte: si dà qui, nei 'Documenti' n. I, il testo originale rogato dal notaio Gio. Gerolamo Zanchi in Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in avanti A.S.B.), cartelle 2193-2194, 1533, 8 aprile.

3. G. ZANOBINI, *Corso di diritto amministrativo*, Milano, 1951, vol. V, p. 62 ss., e, ivi, la rassegna bibliografica sulla storia dell'ordinamento giuridico della sanità pubblica.

4. G. DA LEZZE, *Relazione della città e territorio del 1596*, copia ms. del sec. XIX (originale in Archivio di Stato di Venezia) in B.C.B., alla c. 275.

5. A CORRADI, *Le prime farmacopee italiane*, Milano, 1887, p. 138.

6. Si veda, ad esempio, la procura data dall'aromatario Battista Raineri, anche in nome di Jo. Maria de Machettis e soci, ad Alessandro de Barillis, che risiede a Verona, per il recupero di un credito 'occasione tante quantitate luminis feciis et cinamomorum' confezionati e consegnati a Gaspare de Peterbellis, aromatario in quella città (A.S.B., Atti del notaio Gerolamo Novelli, 1566, 18 giugno, f. 41), per Angelo Borgognini, aromatario a Venezia, si veda in A.S.B. il fondo del notaio Bortolo Rescanzio, cartella 3669, 1581, 4 agosto, f. 476.

7. Per la compagnia Ranieri-Machetti si veda l'atto del notaio Gerolamo Novelli citato alla nota precedente; per la società che lega gli speziali Nicola de Terzio e Lazaro di Lantani, il testamento di quest'ultimo negli atti del notaio Gabriele Lazzaroni, A.S.B., cartella 3723, 1576, 4 marzo, f. 46.

8. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1586, 7 novembre, f. 321.

9. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1570, 18 ottobre, f. 148.

10. Not. Gio. Francesco Omboni, A.S.B., cartella 5169, 1622, 21 aprile, f. 148 ss.

11. *Statuti e privilegi del paratico e foro della università de' mercanti di Bergamo*, Bergamo, 1780, cap. 24.

12. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1532, 6 maggio.

13. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1534, primo ottobre.

14. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1531, 18 ottobre.

15. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1544, primo gennaio.

16. e 17. Gli aromatari sono di solito accolti nel claustro minore. Si danno qui di seguito alcune indicazioni riguardanti i chiostri del Convento, in cui si svolgono riunioni*:*

In claustro minori Rev. fratrum conventualium ord.s minorum s.ti Francisci (not. Gerolamo Novelli, cit., 1566, 10 giugno, f. 39);

in claustro prope uiridarium monasterii s. Francisci (not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1541, 11 luglio);

in claustro minori prope menia ciuitatis Bergomi (not. Gerolamo Novelli, cit., 1568, 25 aprile);

in claustro versus menia uetera ciuitatis Bergomi (ivi, 1587, 24 maggio, f. 358; 1574, 9 marzo, f. 38; 1570, primo maggio, f. 134);

in claustro minori uersus menia ciuitatis (ivi, 1571, 10 giugno, f. 171);

in refectorio nouo s.ti Francisci si congregano i mercanti della città in occasione del transito dell'Imperatrice (ivi, 1581, 15 settembre, f. 360);

in refectorio maiori Rev. d. fratrum minorum s.ti Francisci (ivi, 1572, 7 dicembre, f. l);

in claustro prope sue menia uetera (ivi, 1578, 10 ottobre, f. 190);

in claustro secundo conuentus et monasterii s.ti Francisci (not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1536, 13 luglio);

in claustro primo conuentus et monasterii eleggono i loro sindici i fustinari e i bombasari (ivi, 1538, 19 giugno);

in claustro primo monasterii s.ti Francisci ciuitatis Bergomí prope portam dicti monasterii (ivi, 1539, 13 aprile);

in claustro Conuenti s. Francisci prope uiridarium (ivi, 1542, 2 novembre);

in claustro de medio, per una riunione consiliare 'in vigilia s.ti Mathei' del 1560, v. il *Libro de Consigli del Convento dei Francescani di Bergamo dal 1481 al 1597,* ms. del XV e XVI sec. in B.C.B., f. 85.

Per una precisazione sul 'primo enclaustro', cioè quello dei morti, v. nota n. 21.

18. CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita di Bergomo,* Bergamo, 1617, I, p. 534. Per la testimonianza del pittore cipriota, not. Gerolamo Novelli, cit., 1575, 29 maggio, f. 69 v.

19. Si veda per 1'aromatario Marcantonio de Cararia, consiliarius (non ministro) della Scuola e Confraternita della Concezione, not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1548, 8 marzo. Nella bottega del Cararia si reca Pietro Andrea de la Zonca 'uti honorandus minister scole et confraternitatis' per la redazione di un atto: ivi, 1544, 3 novembre. Essendo insorta una controversia tra i frati del Convento e la comunità di Bergamo sul fitto da questa pagato per l'invaso del Serio corrente nei possessi del Polaresco; viene dato, tra altri, allo speziale Alessandro de Corregiis l'incarico di comporre la lite. Nel novembre del 1553 i frati eleggono Marcantonio Cararia 'pro medicinalibus': si veda, anche per il regolamento del servizio farmaceutico del Convento, il *Libro de consigli...* cit., ff. 80 e 84.

20. Not. Gerolamo Zanchi, cit., 1535, 7 settembre.

21: Sul Convento di s. Francesco e la descrizione del Padre Maestro Camillo Besi (1716): L. CHIODI, in *Bergomum,* dicembre 1967, vol. LXI, n. 2-4, p. 96 ss. L' 'Inuentarium' dei 'bona argentea', paramenti ecc. conservati nella Sacrestia del Claustro de' morti in Not. Gerolamo Novelli, cart. 2044: 1588, 18 ottobre. Sul 'decoro' del Convento, e in particolare sul 'primo enclaustro', non è male tener presente la deliberazione adottata dai Padri consiliari il 28 aprile 1561: 'considerando che el decoro de un conuento rende onore et induce li populi in amor et deuotione, et più oltra considerando che el primo enclaustro cioè quello de morti non hauerrissi quelle conditioni et hornamenti quali gli recircar tene cioè quella honesta et politia, per non esser molto securo la notte per la bassezza de la muraglia verso al cymiterio […] hanno dedicato et applicato li trenta doi scuti... et li venti scuti [...] et altri [...] si habino spender in fabrica de ditto enclaustro de morti et primo alzar la muraglia verso el cymiterio per securar el conuento'. (v. *Libro de Consigli...,* cit., f. 88).

22. *Statuto degli aromatari,* cap. 2 nei 'Documenti', I.

23. Ad esempio not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1542, 5 giugno.

24. La voce più frequente è *massarius, massarus seu caneparius;* meno frequenti

le forme *massolus, massarolus* o *masarolus*.

25. Sull'elezione e i compiti dei sindici e del massaro: STATUTO DEGLI AROMATARI; 'Documenti', n. I, capp. 2, 13, 16-19, 21, 27; e ai 'Documenti' n. II, i CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, VI, 2; VIII, 1.

25. e 26. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, cit., VII, 2 e 3. Per la riduzione della vacanza del triennio ivi, VI, 2; per il Ministro, ivi, VI, 4 e VIII, 7.

27. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, Cit., VIII, 2.

28. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, cit., VIII, 2.

30. Un esempio di verbale in Gerolamo Novelli, cit., 1566, 10 giugno, f. 39.

31. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1542, 5 giugno.

32. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, Cit., IV e VIII, 6.

33. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, cit., II e III.

34. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1579, 18 ottobre, f. 259.

35. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1581, 14 settembre, f. 358.

36. e 37. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1571, 7 marzo, f. 161, e, ivi, 1573, 17 maggio, f. 10; 1574, 9 marzo, f. 38; 1574, 6 giugno, f. 48.

38. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1572, 12 marzo, f. 162.

39. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, cit., VI, 4 e noi. Gerolamo Novelli, cit., 1578, 27 dicembre, f. 207.

40. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1579, f. 236.

41. R. TRIFONE, *Le fonti della storia del diritto italiano*, Napoli, 1936, p. 183.

42. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1577, 6 giugno, f. 97.

43. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI, Cit., IX, 9.

44. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTIVI, Cit., X, 2.

45. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTIVI, Cit., VII Sui poteri del fisico e, sull'esercizio della bailia: Not. Nicola Vassalli, in A.S.B., cartella 2854, 1576, 14 luglio, f. 120.

46. Not. Nicola Vassalli, cit., 1576, 2 luglio, f. 116 ss.

47. *La farmacopea o Antidotario del Collegio dei medici di Bergomo*, Bergomo, Fratelli Rossi, 1680.

48. Già in questa bottega 'iuxta domus ipsas de Licinis', ha esercitato la sua aromataria Iovita de Ioris: Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1544, 14 febbraio. La bottega è posta sotto la casa dello speciale Gabriele Brocco nella vicinia di S. Michele dell'Arco (not. Gerolamo Novelli, cit., 1577, 26 aprile, f. 93).

49. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1566, 17 gennaio, f. 40.

50. Not. Gerolamo Novelli, cit., 1584, 14 maggio, f. 132.

51. Not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., 1538, 16 ottobre.

52. Not. Alessandro Allegri (A.S.B., cartella 1505), 1552, f. 203.

53. Per le osterie, tra l'altro, not. Gio. Gerolamo Zanchi, cit., (Corona) 1545, 12 aprile; (Orso) 1553, 25 maggio e 1554, 25 giugno; (Stelle) 1551, 30 novembre; (Sole e Due Spade) 1545, 2 novembre; (Angelo) 1545, 17 settebbre ??.

Per la ispezione: not. Gerolamo Novelli, cit., 1574, 27 maggio, f. 44.

54. *Farmacopea o Antidotario del Collegio dei medici di Bergamo*, Bergamo, 1680, carte 27 d e 65 c.

55. *Liber Collegii Medicorum Pergomi*, ms., secc. XV-XVII, in B.C.B.: registro II: per Tadeo da Betona, 1581, 29 aprile, f. 43; De Guidis, 1581, 9 settembre, f. 43 v.; De Succhis, 1585 27 giugno, f. 55; Castello, 1586, 13 gennaio, f. 59; Guidotti, 1586, 6 marzo, f. 59; Cortese 1613, 16 dicembre, f. 111; Lauro, 1585, 7 giugno, f. 54 v.; G. Battista fiorentino, 1588, 20 agosto, f. 65; Bibia romano, 1619, 11 gennaio, f. 122; Covello napoletano, 1611, 18 giugno, f. 103; Nicolas francese, 1611, 18 luglio, f. 103 v.; De Magistris, 1611, 24 marzo, e 22 aprile, f. 101 v.; 1613, 24 agosto, f. 110; 1613, 6 settembre, f. 110.

56. *Ordini et capitoli del Collegio de gli Spetiali dell'inclita città di Venetia*, Venezia, 1891.

57. *Liber Collegii Medicorum*, cit., 1577, 21 dicembre, ff. 2, 3 v., 10.

58. A. CORRADI, cit., p. 131 ss.

59. D. CALVI, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi*, Bergamo, 1664, p. 425 s.

60. Si vedano nelle premesse alla *Farmacopea o Antidotario del Collegio dei Medici*, Bergamo, 1680, gli estratti ex Decreta et Sanctiones Coll. Med. e ex Libro Actionum Collegii Aromatariorum in data rispettivamente del 19 ottobre 1678 e 10 aprile 1679.

61. *Liber Collegii Medicorum*, cit., 1581, 22 maggio, ff. da 117 v. a 121.

62. *La vera narratione dell'incendio della fiera di Bergomo*, Bergamo, [1591].

DOCUMENTI

I. STATUTO DEGLI AROMATARI.

Si trascrive il testo premesso al verbale di approvazione steso dal not. Gio. Gerolamo Zanchi l'otto aprile 1533, l'uno e l'altro conservati nell'Archivio di Stato di Bergamo negli atti del rogante, cartella 2193: 8 aprile 1533.

II. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI ALLO STATUTO NELLA SECONDA META DEL CINQUECENTO.

La data e l'indicazione del foglio che precedono ciascun capitolo o ordine rinviano agli atti del not. Gio. Gerolamo Novelli in Archivio di Stato di Bergamo, cartella 2044.

III. AROMATARI ISCRITTI NEL LIBRO DELLE MARCHE DAL 1548 AL 1575.

Il 'Libro' registra i mercanti di Bergamo e il loro *signum* (un incrocio delle iniziali). Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo: *Mercanti (marche dei) di Bergamo dal 1548 al 1617*.

I. STATUTO DEGLI AROMATARI

Statuta aromatariorum. Die 14 februarii 1533

Quod nullus possit exercere artem aromatarie nisi fuerit matriculatus

Primo statutum et ordinatum est quod nullus audeat nec presummat exercere artem aromatarie in Ciuitate Bergomi nec in districtu nisi fuerit matriculatus in dicta arte sub poena librarum vigintiquinque imp. applicanda pro tertia parte Mag.ee Comunitati Bergomi, pro alia tertia parte dicte uniuersitati, et pro alfa tertia parte accusatori, de qua matricula conficiatur unus liber in bona forma in quo omnes de dicta arte describantur, qui debeat remanere penes massarium dicte artis, et nullus possit exercere dictam artem sub poena de qua supra nisi reperiatur descriptus in dicto libro, et tempore quo aliquis intrare

voluerit dictam matriculam, talis soluat ducatum unum auri dicte uniuersitati, nisi antecessores sui exercuissent dictam artem videlicet, Pater uel auus paternus, qui non amplius teneatur aliquid soluere.

De ellectione massarii et sindicorum

II. Item quod omni anno in festo sacr.mi Corporis Christi omnes dicti matriculati et exercentes dictam artem residentes in ciuitate Bergomi debeant conuocari in ecclesia d.s. Pancratii Bergomi, uel in alio loco pro eorum consilium elligendo, et ibi scrutinio elligatur unus mas sarius de dieta arte et quattuor sindici, duo videlicet ex habitantibus a porta S. Iacobi et a porta S. Andre uocata porta picta infra et duo alii ex habitantibus intra ipsas portas Bergomi, qui omnes habeant durare per annum, et illi qui sic fuerint ellecti non possint amplius elligi nec nominari ad dieta officia nisi post lapsum trium annorum, et qui massarius et sindici teneantur uinculo juramenti et sub poena priuationis diete artis statim post eorum electionem, et successiue in dicto anno saltem per duas uices accedere unamquamque speciariam et diligenter perquirere si reperirent aliquas res per statuta et leges prohibitas, et si inuenient aliquas res prohibitas teneantur statim illas comburri facere in uia publica iuxta apotecam illius cui inuente fuerint, et etiam tales reperti culpabiles ipso iure et facto cadant in poenam librarum quinquaginta imp. auferendam et applicandam ut in precedenti Statuto et minoris pene arbitrio tamen predictorum d. sindicorum. Et quod in dicto eorum Consilio elligatur unus notarius qui habeat tenere et exercere inter se omnes scripturas cuntos et rationes, et alia que fieri contigerint, et similiter eligatur unus officialis juratus qui habeat seruire, citare, et alia necessaria ad eorum artem exercere et ipsi notario referre, cum salariis ipsi notario et officiali in dicto eorum consilio taxandis.

De non uendendo ad minutum nisi per approbatos

III. Item quod aliqua persona cuiusuis status et conditionis existat non audeat, nec presummat uendere, nec uendi facere aliquam rem que spectat ad artem speciarie a libris duabus infra et ab uno pane zucchari infra nisi sit de matricula diete artis et nisi sit eruditus et instructus in arte speciarie et apprabatus et acceptatus per uniuersitatem dictorum aromatariorum et laudatus per ipsos de sufficientia diete artis, et teneat stationem publicam diete artis in dieta ciuitate Bergomi uel eius

districtu sub pena librarum decem imp. pro qualibet uice contrafacienti, cuius poene tertia pars sit inuentoris, tertia pars comunis Bergomi et reliqua deueniat in artem speciarie et possit esse accusator quilibet et habeat ut supra.

Quod speciarii non uendant ad stocchum neque ad usuram

IIII. Item quod aliqua persona diete artis seu se exercens in dieta arte speciarie non audeat nec presummat prestare nec prestari facere ad usuram, neque contractum falsum facere sub poena librarum uigintiquinque imp. pro quaque uice et consules mercatorum teneantur et debeant super hoc procedere pro honore diete artis et omnium mercatorum aretando etiam famulos dictorum contrahentium ad jurandum et testificandum perinde pro ueritatem habenda.

Quod speciarii teneantur parere mandatis sindicorum et massarii de pertinentibus ad artem ipsorum.

V. Item quod omnes et singuli de uniuersitate aromatariorum ad re, uisitionem massarii uel alicuius sindicorum dicte artis citati moniti uel requisiti teneantur et debeant comparere coram ipsis uel altero eorum, et eius uel eorum, parere mandatis omnibus dumtaxat ad artem speciarie tangentibus sub poena soldorum decem imp. quotiescumque fuerit contrafactum applicanda dicte uniuersitati nisi fuerint impediti legittime de qua legittimatione stetur eorum juramento et postquam comparuerint non inde recedant sine licentia predictorum massarii uel sindicorum sub pena predicta, et hoc nisi fuerit eminens et apparens causa licita recedendi.

De non uendendo nec portando res medicinales forenses compositas

VI. Item quod non sit aliqua persona cuiusuis status et conditionis extat, que audeat nec presummat rem aliquam medicinalem laboratam seu confectam extra ciuitatem Bergomi uel eius districtum spectantem ad artem speciarie portare, nec portori facere, pro uendendo in dicta ciuitate nec districtu Bergomi sub poena librarum quindecim imp. et amissionis dictarum rerum compositarum, applicanda pro dimidia comuni Bergomi et pro reliqua accusatori, saluo quod tyriaca, mitridatum, zinziber conditum, mirabolani conditi, citra condita, siropi, et omnia ex zuccharo et melle condita, galia m.ta, alipta m.ta possint de

alienis partibus portari et uendi ut supra absque ulla solutione poene, semper saluis litteris et decretis ill.mi d.ni nostri.

Quod non liceat emere a forensibus aquas olea nec buiusmodi.

VII. Item quia .per apotecanos sepe expertum est plures res asportatas de extra ciuitatem Bergomi in dictam ciuitatem fuisse falsas, scilicet oleum de amigdalis dulce et aquam capilli ueneris, et similia, prouidetur quod de cetero nulli aromatariorum liceat emere de dictis rebus scilicet oleis confectis, et aquis cuiusuis condictionis ab aliquo forense sub poena librarum decem imp. cuilibet ementi de dictis rebus, et ultra amissionis dictarum rerum.

Quod aromatarii teneantur uendere et tenere bonas et laudabiles speciarias ac medicinas simplices et composita.

VIII. Item quod omnes et singuli de arte speciarie dictam artem exercentes teneantur bonas speciarias simplices et com-positas dumtaxat in suis apotecis tenere et uendere, neque sit qui audeat, neque presummat in eius apoteca rem medicine spectantem, nec speciem, neque ceram, uel alterius modi rem spectantem ad artem speciarie falsam aut false confectam tenere nec uendere nec teneri aut uendi facere, nec confectionem cum amido laboratam, nec teneant in eorum apotecis aliquas res ultra tempus sue conseruationis, exceptis penidys sub poena combustionis dictarum rerum falsarum et librarum quinque imp. cuilibet contrafacienti quotiens contrafiet applicanda pro dimidia uniuersitati speciariorum et pro alla dimidia comuni Bergomi, et credatur accusatori cum uno teste.

De non emendo piperellum nec garbolaturam nec ipsis utendo

IX. Item quod nulli personarum tam exercentium dictam artem speciarie quam non exercentium liceat nec concessum sit per se nec per alium conducere nec conduci facere in dicta ciuitate Bergomi nec districtu, nec ab aliis emere nec aliqualiter uti piperellum nec garbolaturam alicuius speciei sub poena soldorum uiginti pro qualibet libra specierum piperelli et garbelature conductorum ut supra applicanda pro tertia parte accusatori pro alla tertia comuni Bergomi, et pro reliqua uniuersitati speciariorum.

De confectionibus fiendis de bono xuccharo

X. Item quilibet exercens dictam artem speciarie cuiusuis status et

condictionis existat in ciuitate Bergomi uel districtu non audeat nec prepresummat laborare aut laborari seu confici facere confectiones aliquas de puluere zucchari bassa, nec amido, sub poena amissionis dictarum confectionum et ultra soldorum decem imp. pro qualibet libra sic laborata, quae poena applicatur pro dimidia communi Bergomi, et pro alla dimidia uniuersitati speciariorum.

De tyriacha et mitridate non componendis sine licentia d. norum massarii ac sindicorum dicte artis

XI. Item quod non sit aliqua persona de arte predicta uel alteriusmodi que audeat nec presummat admiscere nec pistare nec admisceri seu pistari facere dispentatione tyriace nec mitridate sine licentia d.rum massarii et sindicorum speciariorum nec in aliquibus medicinis ponere uno pro allo, sine licentia medicorum sub poena librarum decem imp. cuilibet contrafacienti quotiens contrafiet applicanda pro tertia parte comuni Bergomi pro tertia accusatori et pro reliqua uniuersitati predictae et talis mixtura comburratur super hostium conficientis.

De nomine et signum speciariorum dandis in scriptis

XII. Item quilibet exercens dictam artem aut suo nomine exerceri faciens seu apotecam tenens tam in ciuitate Bergomi quam districtu teneatur et debeat portare in scriptis ad officium mercantie ciuitatis Bergomi nomen suum cum signo suo sub poena librarum quattuor imp. et hoc infra tres menses post citationem eis factam que poena applicatur ut supra.

De oblatione fienda in lesto sacrat.mo Corporis Jesu Christi

XIII. Item quod quilibet magister apotece dicte artis tam in ciuitate Bergomi quam in districtu personaliter sit et esse debet ad oblationem in foesto sacr.mi Corporis Christi presentando se ad ecclesiam d.s. Pancratii Bergomi, cum uno duplerio cere de libretis duabus pro quilibet matriculato ut supra, cui; oblationi duplerio non subiaceant sindici paratici predictí, eundo ad ecclesiam d.s. Marie maioris Bergomi, et non excusetur quis mittendo famulum aut filium, aut aliam personam nisi manifesta et licita obstet causa, que causa sit, aut ipsius patroni infirmitas, aut absentia a ciuitate Bergomi, et si quis mittat famulum uel filium loco eius eo casu

teneatur talis persona dare duos duplerios libre unius pro quolibet, et quod eo die dictus patronus non recedat eundo extra ciuitatem Bergomi sub poena librarum quinque imp. et quod dicta cera subito sit incantata et remaneat penes massarium dicte artis donec deliberatum fuerit per consilium dicte artis aromatarie quomodo fuerit dispensandum, dummodo dicte pecunie dispensentur in ecclesia et ad honorem S. Marie uirginis, nec aliter dispensari possint sub poena soldorum decem imp. applicanda ut supra.

De exequiis aromatariorum

XIV. Item cum aliquis aromatarius mortuus fuerit omnes et singuli magistri apotecarum predictarum personaliter interesse debeant exequiis dicti defuncti si per prius notificatum fuerit illis et habuerint scientiam de dicto defuncto ad quod snguli massarii dicte artis teneantur talem de predictis facere notitiam, postquam sibi massario fuerit notificatum de dicto mortuo seu de per se scientiam habuerit de ipso mortuo, sub poena massario predicto soldorum uiginti imp. et allis magistris predictis soldorum quinque imp. quotiens contrafiet applicanda ut supra.

Qualiter adhibeatur fides libris aromatariorum

XV. Item propterea quod aromatarii plurimum uendunt ad minutum, et sit necesse illis pro commoditate aduentorum suorum ut suas res uendant dando nuntiis paruis, pueris, famulis, ancillis et huiusmodi, quibus est fere inhonestum ut habeant testes, neque uocent illos pro singula re et posta, statuítur quod fides plenaria adhibeatur libro seu libris rationum singulorum de uniuersitate predicta sine juramento in iudicio usque ad summam librarum decem imp., et cum juramento usque ad libras viginti imp. Calumniati vere et in fraudem comperti aromatarii nullatenus hoc statuto gaudeant sed expectent iudicis arbitrium sibi iure reddendo.

Quod ellectus in massario recusare non possit offitium.

XVI. Item cum ex consilio uniuersitatis speciariorum quis ellectus fuerit massarius talis ellectus non valeat nec debeat offitium massarie recusare sub poena librarum quinque imp. applicanda ut supra.

De honorantia danda massario

XVII. Item singulo anno elligatur nouus massarius a consilio uniuersitatis speciariorum cui donetur et detur a dicta uniuersitate pro honorantia libras quinque imp. tantum et qui est semel massarius electus abinde non elligatur nisi .post tres annos a sua massaria.

Quod sindici non possint recusari offitium et de honorantia ipsorum.

XVIII. Item quod per consilium uniuersitatis speciariorum elligantur quatuor sindici, qui ellecti non ualeant recusare talem offitium sindacatus sub pena etiam massario recusanti imposita et tales sindici teneantur et debeant omnia et singula administrare maxime utilia et necessaria iuxta auctoritatem eis impositam per dictum consilium quibus sindicis pro honorantia singulo anno exhibeantur libre tres cere in una tortia cere albe pro quolibet a dicta uniuersitate et elligantur modo massariorum.

De taxa seu talea imponenda

XIX. Item dictis sindicis cum massario, quantumcumque non vocatum fuerit aliquod consilium perspecta necessitate per eorum discussiones liceat imponere omnibus et singulis speciariis unam taxam soluendam de summa librarum trium imp. ad plus et abinde infra, sed abinde supra non liceat eis imponere taleam nec prestitos tales, nisi de licentia prius uocati consilii sui, et speciariis cui imposita fuerit talis taxa soluere teneantur ad terminum per dictos sindicos et massarum prefixum sub poena librarum decem imperialium.

De non recusando juramentum deferendum pro pertinentibus ad artem aromatariae

XX. Item cum delatum fuerit sacramentum aliquod per massarium et sindicos dictis speciariis aut alicui de familia dictorum speciariorum de rebus ad artem speciariae spectantibus, non liceat alicui dictarum personarum tale sacramentum uel juramentum recusare sub pena librarum decem imp. applicanda pro medietate comuni Bergomi et pro reliqua uniuersitati aromatariorum quatenus fuerit oblatum et recusatum, et sub poena refectionis damnorum et interesse uenientium pro tali juramento recusato, quod sacramentum possit deferri per dictos

massarium et sindicos simul cuiuis de dictis speciariis, et cuilibet de eorum familia semper et quandocumque opus fuerit et uidebitur ipso massario et sindicis ut supra, pro obseruantia statutorum et ordinum tam speciariorum quam comunitatis Bergomi ac honore et utilitate artis speciarie et bono et uniuerso statu omnium speciariorum.

De ratione reddenda per massarium et administrantes negocia aromatariorum

XXI. Item quilibet massarius uniuersitatis speciariorum Bergomi teneatur in fine massarie sue reddere rationem massario successori suo, una cum sindicis succedentibus intra unum mensem de singulis per eum agitatis in sua massaria, et si restauerit talis massarius debitor debeat predicto successori soluisse et asaldasse tale debitum post quindecim dies a dicto mense quietationis rationis, et libri rationum massarie praedicte deueniant de massario in massarium successiue, et predicta attendantur sub pena librarum decem imp. applicanda uniuersitati aromatariorum.

De policiis rerum uenditarum per speciarios uidendis et examinandis et de salario ipsorum

XXII. Item si speciarii de dicta uniuersitate uendentes aromata fuerint discrepantes cum ementibus quibusuis de aromatibus uenditis ad credentiam uel alterius modi ut contingit sepenumero, quod ementes allegant speciarias fore nimis caras grauantes se, quod tunc dicti sindici et massarius sint et esse intelligantur deputati ad refferendum iudicare debentibus cum eorum juramento precium et ualorem dictarum rerum, qui iudices postca habeant iudicare, et si dicti sindici uel massarius uel aliquis eorum fuerit suspectus dictis partibus uel alteri earum elligatur per ipsos alius eius uel eorum loco non suspectus, qui sindici pro eorum salario habeant denarios sex imp. pro qualibet libra imp. usque ad summam librarum centum imp. abinde uero supra denarios tres pro qualibet libra rei referende ut supra que solutio exibeatur dictis sindicis uel alteri eorum per dictos aromatarios uendentes et personas prediptas ementes pro medietate, et item prius dictis sindicis et massario deferatur juramentum predictum uel per predictos dominos iudicare debentes seu per partes simul litigantes de limitando et taxando precia

rerum iuxte et fideliter.

De exequutione fíenda per sp. d.nos consules mercantie et offitiales Bergomi de statutis aromatariorum

XXIII. Item tam domini consules prefate mercantie quan domini offitiales pallatii comunitatis Bergomi et m. d.ni potestates Bergomi ad requisitionem singulorum de uniuersitate aromatariorum teneantur et debeant omnia et singula in hoc statuto contenta exequutioni mandare, sub poena ommittentibus ac resistentibus librarum decem imp. applicanda Comuni Bergomi.

De instantia causarum aromatariorum

XXIIII. Item domini consules mercantie ad requisitionem singulorum de uniuersitate aromatariorum teneantur singulas causas scu differentias coram ipsis uertentes de rebus spectantibus ad artem speciarie cum quauis persona comuni collegio decisisse terminasse et definisse ínfra terminum unius mensis a die contestationis litis prout etiam domini supraconsules et domini de consilio mercatorum etiam teneantur diffinire ex statuto ligante eos, quam instantiam prorogare possint semel per mensem per alium mensem.

De juramento prestando per mag.cos rectores et de pactis non fiendis cum medicis.

XXV. Item mag.cí d. Rectores Bergomi et singulí ipsorum ad requisitionem massarii uel sindicorum diete uniuersitatis speciariorum pro firmitate et robore partium captarum in Consilio huius mag.ce Comunitatis super eo quod medici apotecas tenere non possint aut medicinas uendant et sic debeant et teneantur compellere ad jurandum et sacramentum eís deferre omnes et síngulos medícos filíos medícorum patres et singulos ascendentes et discendentes fratres famulos uxores ancillas et reliquas personas pro dictis medicis facientes aut procurantes aut tales medici comrnunicent aut partiantur seu partem habeant uel societatem de aliquibus speciariis cum aliqua persona comuni collegio uel uniuersitate et si sortiantur aliquod salarium uel Bonum uel prestítum uel alteriusmodi commoditatem uel tributum uel lucri speciem ad hoc ut ordinent medicinas ad singularem apotecam uel partialiter ordínent ad apotecam quamuis speciariorum specialiter, et item jurent dicti medici, quod de cetero non accipient nec pactum

facient cum aliqua persona comuni collegio uel uniuersitate ad hoc ut ipsi medici magis ordinent ad unam apothecam quam ad aliam neque alterí personae imponent aut imponi facient neque imponenti consentient aut pro se facienti non assentient ad predicta uel aliquod predictorum comittenda et ita predicti domini ut supra ad requisitionem speciariorum antedictorum deferant juramentum síngulis speciariis requisitis et omnibus de famílía et domo ipsorum si tales specíarií partiantur alíquid cum dictis medicis uel aliquo ipsorum de lucris medicinarum, aut si cum dictis medicis habeant societatem uel partem uel dent tributum uel Bonum uel prestitum, nisi de consensu et concessione per uniuersitatem predictam seu consilium ipsius, sub pena singulis medicis et singulis speciariis recusantibus tale juramentum ducatorum centum auri applícanda pro tertía parte predictis m.cis rectoribus pro tertia comuni Bergomi et pro reliqua uniuersitati speciariorum quod statutum locum habeat tam in ciuitate Bergomi quam in districtu.

De famulis speciariorum per alios acceptandis

XXVI. Item quod de cetero nulli speciariorum de uniuersitate predicta liceat accipere nec acceptare in apothecis ipsorum garzonos aliquos, nec famulos ad exercendum artem speciarie qui antea stetissent uel eo tempore starent cum aliis speciariis de uniuersitate predicta nisi prius dicti famuli uel garzoni fuerint concordes cum dictis suis primis dominis seu patronies ac habuerint bonam licentiam ab ipsis, quod credatur solum si talis primus patronus per uerba sua fidem fecerit uel notum buletinum dederit dicto garzono de concordia ipsorum uel nisi per sindicos aliter fuerint dispensati auditis partibus, et hoc sub pena librarum uiginti quinque imp. contrafacienti auferenda, et comuni Bergomi pro dimidia et reliqua uniuersitati predicte applicanda quod statutum locum habeat tam in ciuitate Bergomi quam districtu.

XXVII. Item quod non sit aliqua persona cuiusuis status exsistat qui audeat uel presumat principiare seu inchoare apothecam nisi prius soluerit unum ducatum auri massario artis predicte, et nisi prius fuerit examinatus et approbatus per syndicos ipsius artis aromatarie.

XXVIII. Item statuerunt et ordinauerunt quod deinceps nullus aromatariorum de uniuersitate predicta possit nec ualeat prohibere nec

recusare quin syndici dicte artis possint et ualeant pro libito sue uoluntatis ire in eius apothecam ad uidendum et examinandum omnes compositiones et simplicia medicinales et medicinalia sub pena ducatorum decem auri applicanda pro medietate mag.co Comuni Bergomi et pro reliqua medietate predicte arti, et si fuerint reperte in ipsa apotheca alique res medicinales putride uel marcite igne comburentur et nihilominus talis aromatarius condemnetur iuxta uoluntatem et arbitrium specialium dominorum iudicum stratarum et uictualium Bergomi.

Laus deo

[Approvazione dello Statuto].

In Christi nomine amen. Die decimo octauo mensis aprilis anno millesimo quinquagesimo tricesimo tertio indictione sexta in monasterio d. s. Francisci ciutitatis Bergomi in capella primi claustri presentibus testibus d. Bernardino q. d. Antonii de Sala habitat. Bergomi, d. Donato q. d. Antonii de Gromo, Leonardo q. ser dicto fenochino q. ser Antonii de Cuchis. Petro q. Vincentii de Maris de la costa de Anzate et Filippo q. Dominici Biatini zauatario in Bergomo, omnibus habitantibus notis et idoneis et ad infrascripta omnia etc. Ibi distincti uiri domini

Ludouicus de Graneris

Alexander q. d. Laurentii de Coregiis

Hieronimus ser Bernardini de Leuate, sindici paratici et artis aromatarie nec non item ipse d. Hieronimus de Leuate agens nomine et uice magistri Iacobi de Lodetis, et pro quo de rathe in propriis bonis promisit et promittit, et domini

Hieronimus q. d. Bartholomei de Algisiis Ieronimus de Russis q. d. Axeis

Georgius de Uarena

Andreas de la Uitalba

Alonginus de Tertio d. Pantaleonis

Bernardus de Lulmo d.ni Antonii

Matheus q. d. Antonii de Lulmo caneparius seu massarius dicti paratici

Lazarinus de Castione

Io. Andreas de Albano q. d. Zacharie

Iouita de Ioris de Salodio

Io. Antonius de Rapitiis de Olaris

Io. Baptista de Rayneris

Iosephat q. d. Dominici de Ondeis, agens suo et nomine Gabrielis f. q. d. Antonij Cremonini de Brochis

Marcus Antonius de Cararia

Augustinus de Barillis

Simon de s.to Gallo

m.r Bernardinus filius Io. de Bordonia cum

m.r Gotuardus de Grepis de Urio et

m.r Dominicus de Uiscardis, factor et nomine

d. Petri de Cabrinis et pro quo de ratho promisit et promittit in propiis bonis

omnes aromatarii Bergomi qui quidem prefati d. aromatarii ibidem conuocati et congregati pro omnibus predictis et infrascriptis peragendis pro hastantibus, et sunt plus quam due partes trium partium omnium aromatariorum seu artis aromatarie Bergomi pro ut ibidem dixerunt et protestati fuerunt et dicunt et protestant, agentes suis propriis nominibus et etiam nominibus quibus supra respectiue expressum est, nec agentes nomine et uice omnium aliorum aromatariorum paratici predipti Bergomi absentium se admoniti ut predipti sindici et massarius dixerunt, in quibus ita presentibus ut supra consistit ut asserunt omnis uis et facultas totius congregationis Artis Aromatarie Bergomi, profitentes se etatem legitimam pro quoque

eorum excessisse prius per eos diuino inuocato suffragio expresse et sponte omni meliori modo uia iuris et formis ac titulo quibus melius potuerunt et possunt, habentes plenam notitiam et scientiam de prediptis ordinibus et

statutis juste et canonice nouiter ordinatis, compillatis et mature consideratis ac de recenti paulo ante hec per me Io. Ieronimum q. d. Belfanti de Zanchis notarium mandato prediptorum dominorum sindicorum et massoli, vulgariter et quod latino sermone pro ut iacent predipta statuta lecta et publicata ad claram eorum intelligentiam de capitulo in capitulum pro ut ibidem solemniter predipti d. Aromatarii in mutua presentia et stipulatione, ac in presentia prediptorum testium, prediptorum notariorum et mei notarii, protestati fuerunt et protestant ipsa omnia predipta statuta et capitula et quodquod eorum concorditer et nemine ipsorum discrepante acceptauerunt et approbauerunt atque inuiolabiliter obseruare promiserunt, aceeptantque approbant er obseruare promittunt mihi notario utili publica professione stipulaunti et recipienti nomine et uice totius dicti paratici et congregationis aromatariorum Bergomi in omnibus per omnia pro ut supra constat et annotatum est. De quibus omnibus et singulis rogauerunt et rogant me notarium ut conficere debeamus instrumentum publicum unum et pluta et de capitulo in capitulum et tot quod opus fuerit, et ita rogatum instrumentum publicum confeci.

Ego joannes Hieronimus Constantinus f. q. Belfanti de Zanchis notarius publicus bergomi premissis omnibus interfui et de eis rogatum instrumentum publicum tradidi et confeci cum suprascriptis glossis et cassaturis factis uidelicet in primo capitulo cum cassatura que dicit quattuor et cum glosa que dicit unum; in seguendo capitulo cum glossa incipienti duo et finienti Bergomi, item cum cassatura que dicit et priuationis dicte artis, et cum alia glosa incipiente et finiente sindicatus. In quarto capitulo cun cassatura que dicit priuationis dicte artis aromatarie et cum glosa dicente librarum viginti quinque pro quoque uice. In undecimo capitulo cum cassatura incipienti consulum et finiente licentia, in tertio decimo capitulo cum glosa que incipit matriculati et finit predicti; in decimo quarto, vel aliquis de domo eius; decimo septimi capituli est tenor in effectu videlicet item singulo anno

elligatur nouus massarius a consilio uniuersitatis speciariorum cui donetur et detur a dicta uniuersitate pro honorantia libre quinque imp. [...] .

II. CAPITOLI E ORDINI AGGIUNTI ALLO STATUTO NELLA SECONDA METÁ DEL CINQUECENTO

I

1566, 10 giugno, f. 39

1. Item quod suborta erat in predicto paratico quedam altercatio utrum filii quorum genitores defuncti sunt deberent in processionibus procedere eisdemet locis et in ordine ueluti eorum genitores (pro ut praua introduxerat consuetudo), igitur, missa parte ad tollendam tallem corruptionem, suffragiis n.o decem decretum et statutum fuit quod ipsi filii nullo modo audeant in ipsis processionibus procedere pro ut ipsi quondam eorum patres, sed seriatim et eo ordine pro ut fuerunt descripti in ipso paratico.

2. Item statuerunt et decreuerunt quod si adsint aliqui de ipso paratico qui habeant aliquos filios idoneos in arte ipsa aromatarie possint se matriculari facere et scribi in ipso libro paratici et ipsi quoque in processionibus precedere seriatim pro ut descripti in ipso libro paratici.

II

1568, 14 giugno, f. 89

Che per ueneratione de la Diuina Maestà et suoi Sancti et amplatione del detto paratico tutti li spitiari, cossi habitanti nella presente cita, come nelli Borgi sian tenuti, et con effetto debbano tener al tutto serate le loro botege, nelle festiuità della s.ta madre Romana chiesa comandate, et solemnitate, ecechiando perho la matina del sacratissimo giorno del corpo del nostro Signore, cominciando dal principio si

celebra messa alta zioè nella cita in la cathedral chiesa di s.to Uincentio sin tanto sarà compito il uespro, et 1'ístesso si osserui nelli borgi s.to Leonardo et s.to Antonio dalli habitanti in quelli, al'hore si principierà et finirà detti officii nelle chiese di s.to Alessandro in Colunna, et dalla Croce respectiuamente poste nelli detti borgi, et questo sotto la iremisibil pena de lire trei imperiali, da esser ai contrauenienti tolta, et applicata per uno terzo alli Cauaglieri de la mag.ca Comunita, ouer altri offitiali publici che accuseranno, l'altro alle putte horfane, il resto al detto paratico.

Anchora nella istessa pena incorrano quelli che nelle dette festiuità, et tempo: zoè dal principio si celebra messa alta sino al fin del uespro nelle Chiese sopradette respectiuamente uenderanno alchuna quantita ne sorte de robbe de spitiaria, saluo perhò le medicine, et altre robe pertinenti al medicare, che per urgente necessità, et bisogno di amalati si richiedano et cossi le cere per sepelir ouer far essequie, ne in altro modo possiano excusarsi.

Et per leuar ogni impedimento che auenir potria accio la presente parte sia presa, et inuiolabilmente esseguita, si dichiara che quelli non hanno transito alle loro case di habitatione altroue che per le loro botege, possiano far tal transito zoe intrar et uscire d'esse case per dette loro botege, che perho non se intendano incorrere nella pena predetta, mentre perho non uendano ut supra. Et la presente parte essendo presa comincii hauer loco, et osseruasi nella dominica proxima seguente.

III

1571, 4 marzo, f. 159

De nouo instituerunt et ordinauerunt quod in quibuslibet diebus festiuis ex precepto s. matris ecclesie catholice minime possit ad ipsis d. aromatariis uel aliquod eorum uendi alique res ex eorum aromatariis exceptis rebus medicinalibus occurrentibus et opportunis egrotantibus et cera ad necessitatem et exigentiam humandi mortuos et rebus ad comestionem aptis et hoc sub pena contrauenientis librarum trium imperialium applicanda pro tertio pauperibus orphanis huius ciuitatis, altero tertio paratico predicto et altero tertio accusatoribus, quorum accuse defferantur et scribantur per notarium ipsius paratici et

cognoscantur huiusmodi accuse per sindicos ipsius paratici.

IV

1572, 7 dicembre, f. 1

Che nel auenire alchun delli spitiari de la presente cita, et borgi non possa ne debbia a modo niuno far donatini né donar robbe alchune di le loro botege ad alchun de suoi inuentori, né altri sia che si uoglia et questo sotto pena de scudi trei doro a cadaun contraueniente da esser tuolta, et applicata per cadauna fiata al detto paratico per un terzo, l'altro alla mag.ca Comunità di Bergomo, et l'altro al accusatore, et questo s'intenda per uno mese auanti la natiuità di nostro Signore et uno mese dappoi, la qual parte essendo presa comintii hauer loco uno mese dappoi cominciando dal presente anno.

V

1574, 3 gennaio, f. 29

Se si debbe contrauenir al comandamento per nome di m.ci s.ri Giudici delle uittuaglie fatto di nouo che li sindici del detto paratico debbano nelle festiuità nominate nel Statuto ritrouarsi sotto al penello al offertorio nella s.ta Celebratione della messa, opur no.

Posita parte [...] una uoce eam confirmauerunt et exequi pro ea ordinauerunt.

VI

1578, 19 maggio, f. 168

1. Facta relatione [...] quod conuenientibus respectibus ac utili dicte uniuersitatis vacantia triennií, qua ex tenore statuti dicti paratici fit per d.nos Massarium et sindicos qui annuatim eligentur ab eis se duci debere ad annum solum ut uiri magis experti pro utili et decore predipti paratici quotannis eligerentur [...] pars sic capta fuit:

Quod domini massarius et sindici in dicto paratico quotannis elegendi vacent tantummodo ad ipso offitio per annum.

2. Pro beneficio dicti paratici quotannis eligi (debet) unus thesaurarius de ipso paratico penes quem permanere (debent) pecunie

ípsius paratici et uniuersitatis tam de presenti quam futuro tempore.

3. Circa electionem massarii eorum (illum) ex congruis rationibus Ministrum appellari censuerunt.

4. Et pariter [...] proposita alia parte quod expensis dicti paratici et uniuersitatis deberet imprimi receptarium nouíter compilatum per uen. dum collegium d.norum Phisicorum presentis ciuitatis pro unione et conformitate compositionum singulorum d.rum Aromatariorum ac eorum proficuo, pro ut per sp.les d.nos Phisicos ad id deputatos recontitum fuit, qua parte abbalottata per p.tos d. aromatarios dempto d. Marco Antonio Cararia qui proposita et audita dicta parte inde recessit, et d. Marco Fogarolo, et d.no Martino Tirabusco qui medicinalia non conficiunt, et per conseguens non interessati, pro parte fuerunt suffragia quattuordecim, et contra quattuor, et sic captum fuit pro ipsa parte.

VII

1578, 10 ottobre, f. 190

Che nelli capitoli hora si trattano tra li m.ci Deputati per la mag.ca Communità di questa Città e li deputati per detto paratico, con interuento delli sp. Phisici di questa Città, non si admetta ne si dia facultà al sp. Phisico che interuerra nella uisita che annuatim si farrà per li sindici di detto paratico, di sindicar et censurar, ne condannar alcun d'essi spitiari per occasione de medicine composite, o semplici, che da loro si ritrouaranno in esse uisite, e cio per non contrauenire alla dispositione del loro statuto atorno essa jurisdittione da detta M. Communità comprobato.

VIII

1578, 15 novembre, f. 202

1. Che il Ministro et sindici di detto paratico non possino per 1'auenire accettare nel loro paratico spetiale alcuno di qual grado et condition esser si uoglia, anchora che il suoi precessori hauessero essercitato l'arte de la spitiaria sotto pena de lire uinticinque imp., da esser tuolta a detti ministro et sindici, et applicata per la mitta alla m. comunitta et l'altra, mitta a detto paratico, se prima esso spetiale non sarà essaminato, et approbato alla presentia de detto Ministro et Sindici,

et essendo approbato et conosciuto habile sia descritto dal nodaro deputato al libro d'esso paratico hauerendo pagar ad esso nodaro per tal descritione et registro soldi uinti quatro sotto pena alli contrafacienti de lire cinquanta

applicandi come di sopra, et di perder tutte quelle compositioni haueranno fatte, et oltra esso spetiale che cosa sarà accettato sia tenuto dar per honoranza a detto Ministro uno paro de guanti et alii detti sindici uno para de bicchieri per cadauno d'essi sindici, et oltra quella summa de danari che esso speziale admesso è tenuto pagar al detto paratico.

2. Che il Ministro et Sindici che ogni anno saranno eletti in detto paratico, subito sfatta la loro electione siano tenuti giurar nelle mani del nodaro de seruar li statuti et ordini di detto paratico con ogni loro puotere et sapere et che non possano essere nominati ne eletti a detti officii se non essercitaranno da se l'arte medicinale sotto pena de nullità, et de lire dieci recusando tal offitio et giuramento, applicandi come di sopra.

3. Che li forestieri quali uorranno essercitar la detta arte de spetiaria in questa cita et territorio anchor approbati come di sopra siano tenuti pagar a detto paratico lire cento imp.li auanti siano scritti al libro di detto paratico et licentiati, et quello della citta et territorio pagheranno solo lire uinticinque imperiali oltre la honoranza come di sopra.

4. Che il ministro et sindici siano tenuti a ueder et tassar le polizze li saranno sposte con il salario solito il quale sii applicato al detto paratico et siano tenuti di tal salario et emolumento darne conto al thesoriero de detto paratico.

5. Che og'anno oltra la elettione delli sindici si fara in esso paratico, sia eletto seu confermato il Ministro ouer uno delli sindici uecchi come meglio parera a detto paratico il quale, insieme con il Ministro et sindici successori habbi a interuenire alle uisite si faranno alle apotheche d'essi spetiari con la faculta istessa che essi ministri et sindici haueranno quanto sii per conto di detta uisitatione, et anchora per conto della reformatione della taxa et non hauendo poi altra facultà

di taxar polizze ne altra attione saluo le suddette.

6. Anchora per conuenienti rispetti inherendo alla parte altra uolta presa in detto paratico hanno terminato che ninno de li detti spetiali di detto paratico al tempo di Natale ne un mese auanti ne uno dappoi possi mandar ad alchuno delli sp.li Phisici, auentori di bottega ne altri eccetto li praprii parenti donatiuo alcuno delle rabbe de loro spetiarie sotto pena de lire cinquanta applicandi per uno terzo alla m.ca Comunità di Bergomo, un altro al detto paratico et il resto al accusatore, et che ognuno possi accusare i contrafacienti, il qual ordine essendo preso li sii datta esequutione cominciando l'anno prossimo a venire 1579.

7. Che tutte le scritture del paratico debbino star appresso al ministro il qual ministro non possi esse scritture dimostrar ad alcuno ne dar-

ne copia eccettuando li spetiali di detto paratico a quali siano nelli loro bisogni et occorenze dimostrati si esse scritture come il statuto loro.

IX

1578, 26 dicembre, ff. 204-205

[Gli speziali accettano ed approvano dieci capitoli adottati dal Collegio dei fisici].

Tenor capitulorum

Capitoli de speciali

1. Che non sia speciale alcuno il quale presuma, o ardisca da se dar uia medicine di sorte alcuna da pigliar per bocca sotto pena de lire trecento, la terza parte de quali sia applicata alla m.ca comunità di Bergamo, l'altra terza parte al paratico de speciali, et l'altra all'accusatore, et hoc toties, quoties: saluo sena, cassia semplice, reobarbaro in sostanza, confetto stomatico, et matricale, giulebbi, zuccaro rosato, penniti, diadagranti, aque rinfrescatiue, poluere cordiale, cotognate, et altre cose che non muouano il corpo per sua natura, et che non siano di maggior uista, et forza; dechiarando che per

osseruantia del presente capitolo sia in facoltà di ogni uno di accusar; et che le accuse sono datte all'officio de sp. ss.ri Giudici alle Uettouaglíe di questa citta, quali siano in questo giudici competenti, le appellationi de quali si diuolgano al cl.mo Podesta secondo la forma de. statuti, et priuilegi di questa città.

2. Che speciale alcuno ut supra non possa spedire ricette di sorte alcuna, quali non siano state ordinate da dottori fisici, o licentiati secondo la forma de presenti ordini sotto pena de lire cinquanta da esser applicate dal Ministro, et Sindici del paratico di essi speciali, quali in queste siano giudici competenti secondo la forma de loro statuti: cioe la mitta alla m.ca comunità, et l'altra mitta al loro paratico: deciarando che sotto questo capitolo non s'intendano le Ricette forastiere, et incognite ad essi Speciali, quali debbano pero usare ogni diligenza, per saper da chi tali Ricette siano ordinate accio non sia fatta fraude contra li presenti ordini.

3. Che li speciali che daranno uia Medicine ordinate come di sopra da tuor per bocca siano tenuti in termine d'un giorno hauerle notate al suo libro zornale, ouero metterle in filza con il nome dell'infermo per lo quale saranno state ordinate; ouero di quello che uenira a torle a nome dell'infermo: sotto pena di lire trenta da esser tolta da detti Ministro, et Sindici, et applicata come di sopra: accioche li sp. fisici, o licentiati possano ueder le sue ordinationi; et ancora per ogni altro buon rispetto.

4. Ch'l Ministro, et Sindici de speciali siano eletti, et obbligati a uisitar ogn'anno ordinariamente tutte le spetiarie della citta: et che questi non possano far dette uisite ordinarie senza la compagnia di uno delli sp. Fisici a questo officio eletti og'anno dal Ven.do Collegio de ss. Fisici, sotto pena di lire cinquanta da essere dal Ministro, et sindici susseguenti tolta alli detti Ministro, et sindici transgressori ogni uolta che contrafaranno, da essere applicata come di sopra: et che li speciali che saranno uisitati siano obligati lasciarsi uisitar sotto la pena medesima toties quoties, da esserli tolta da essi Ministro et Sindici, a quali debbano mostrare quanto li uenira richiesto intorno alle cose medicinali da essi sp. Fisico, Ministro, et Sindici.

5. Che lo sp. fisico, ministro et sindici sudetti debbano a beneplacito loro uisitar ancora le speciarie del territorio senza alcuna spesa de communi, et iusta il solito: ma se saranno richiesti particolarmente dalli comuni di detto territorio a far dette uisite, siano tenuti a dar al detto ecc. Fisico lire 7 al dì, et al Ministro, Sindici et Nodaro poi, lire cinque cadauno, et all'officiale soldi quaranta al giorno per le loro spese, et de casuali sotto pena de lire cinquanta da esser tolta, et applicata come di sopra.

6. Che alcuno speciale non possa ne debba componer alcuna delle sottoscritte compisitioni se non saranno prima ueduti tutti li ingredienti da uno delli sp. fisici del Collegio della citta; ouer fuori della citta da esso collegiato, o licentiato, il quale debba sottoscriuere a tale compositione come per lui uista, et approuata: sotto pena di perder tutte quelle compositioni, et appresso esser condannato in lire cinquanta, da esser tolte, et applicate come di sopra, et meno all'arbitrio d'essi Ministro et Sindici, uidelicet:

Gallia Moscata Mesue	Triasandali
Sirup de cicoria cum Reobarbaro	Letificante almansore
Trochis de Reobarbaro	Polueri cordiali
Diambra	Confectione Hamech
Diamusco	Elettuario rosato Mesue
Diarhodon	Diasena
Aromatico rosato composto	Diacatholicon
Elettuario de gemme	Diaturbith cum Reobarbaro

7. Che tutti li speciali siano tenuti componere tutte le compositioni comuni medicinali, et usuali secondo il Ricettario dattoli a nome, et per decreto del Uen.do collegio de ss.ri fisici: sotto pena de lire cinquanta per cadauna cosa fatta contro la forma di questo capitolo, et meno all'arbitrio di detti Ministro et Sindici da esser tolta a cadauno transgressore, et applicata come di sopra. Et detto Ricettario sia stampato a spese del Paratico così ricercando li Procuratori de speciali soprascritta.

8. Che speciale alcuno ut supra non possa, ne debba dar premio o salario a fisico alcuno: sotto pena de scudi cento da esser tolti ad essi

speciali dalli ss.ri Giudici alle uittouaglie: et siano etiam priui in perpetuo del suo essercitio: da esser applicato per terzo come nel primo capitolo.

9. Che fisico alcuno, o collegiato, o non collegiato, o licentiato, o alcuna persona licentiata doppo che hauerà scritte le sue ricette, et ordinato quanto a lui sara parso per conto de medicine, non debba, ne possa directe, nec indirecte indure, ne astrenger quello a chi saranno state scritte et ordinate, da andar piu in una che in un'altra speciaria ma lasci in faculta, et liberta de ciascuno d'andar doue li parera et piacera come è honesto, et conueneuole: sotto pena di lire cento da esserli tolte, et applicate come di sopra dalli sp. ss.ri Giudici alle uittouaglie.

10. Et benche ragioneuolmente dubitar non si possa ch'1 uen.do Collegio de ss.ri fisici, al cui prudente, et utile ricordo si sono fatti questi ordini necessarissimi alla pubblica salute, non sia per mancar mai d'effettuar in quello che a lui tocca tutti questi capitoli nei quali interuiene l'opera sua, o dei fisici suoi rappresentanti: Et parimente si possa sperar che il Paratico de speciali, et suoi Ministro, et sindici non debbano mancar d'ogni diligenza in procurar che siano osseruati, et adempiti i presenti ordini, quanto a loro pertiene così in operar, come in punire i transgressori secondo il tenore di essi capitoli: Nondimeno accio che questi capitoli che hanno ad esser legge perpetua siano in se perfetti, et habbiano congionto il fondamento dello loro consenso: per questo, occorrendo che essi uenerando Collegio, ouero Paratico, manchino di fare che effettualmente i suoi deputati respettiuamente esseguiscano li presenti capitoli: in tal caso possa la mag.ca Communita, o suoi legittimi interuenienti procurare appresso a superiori, che con opportuni rimedi, et pene siano adempiti intieramente detti capitoli secondo il loro contenuto senza eccettione alcuna. Laus Deo.

X

1578, 27 dicembre, f. 207

1. Che li sindici una cum il ministro che ogni anno si elleggeranno in detto paratico siano obligati per tutto decembrio susseguente doppo la loro electione hauer formato la tansa delle robbe si uendono per essi

spitiali come alle loro conscientie parera, et questo sotto pena de lire uinticinque imp.li la matta de quali siano applicati alla m.ca Comunità. di Bergomo, l'altra al sudetto paratico.

Che nella reformatione di detta tansa si fara l'anno seguente appresso li detti Ministro e sindici ui debbano interuenire li sp.li Piero Brocco, Rinaldo Barille, Antonio Lolmo et Nicolo Terzio accio con piu maturata et consiglio sii riformata detta tansa, li quali Ministri Sindici et deputati sudetti debbano pigliar il carico di far stampare la tansa sudetta a spese di detta uniuersità.

2. Che niuno speciale di detto paratico non possa ne debba directe nec indirecte indure ne astrengere alcuno auentore di sua botega, o altri a ricorrere piu da un sp. Phisico che ad un altro per conto del medicare ma lasci in faculta et liberta di cadauno d'andare doue li parera et piacera come è conueneuole sotto pena de lire cinquanta la mitta alla m.ca Comunita l'altra al detto paratico applicanda.

XI

1579, 18 ottobre, f. 259

Anchora detti Ministro et Sindici eccetto Hieronimo Calceolari per corretione del capitolo nouo delli loro ordini ultimamente presi in materia che non si possino mandare donatiuo alcuno di sua spitiaria a suoi auuentori ne altri, hanno opposto che non si debba mandare donatiuo alcuno ut supra ad alcuno come in esso capitulo non solum delle robbe di sua spitiaria ma neanche d'altra sorte di robbe sia di qual sorte si uoglia, affermando il resto d'esso capitolo.

XII

1587, 26 maggio, f. 358

Che li figlioli delli spitiari di detta uniuersità et collegio essercenti detta professione mentre i loro padri uiueranno quandoché matriculati non possano in loco di essi loro padri interuenire in qualsiuoglia balotatione si fara in detto collegio ne anco peruenir in processione del SS.mo Sacramento nel luoco loro ne altri simili attioni ritrouarsi nel loro loco, per conueneuoli et raggioneuoli cause.

III. AROMATARI ISCRITTI NEL LIBRO DELLE MARCHE DAL 1548 AL 1575

1. Alexander q. d. Laurentii de Corregiis (12 giugno 1548, c. 1)
2. Io. Andreas q. d. Christophori de s. Peregrino (12 giugno 1548, 1548, c. 1 v.)
3. Io. Antonius f. q. d. Petri de Cauaneis de s. Cruce (c. 1 v.)
4. Io. Franciscus f. q. d.ni Bernardini de Botagisiis (18 luglio 1548, c. 3)
5. Franciscus f. q. d.ni Io. Baptiste de Cazettis (23 luglio 1548, c. 3 v.)
6. Mateus f. q. d.ni Antonii de Lulmo (23 luglio 1548, c. 3 v.)
7. Lazarus f. q. d. Iacobi de Castiono (30 luglio 1548, c. 4 v.)
8. Bernardus f. q. d.ni Antonii de Mascheronibus de Lulmo (1° agosto 1548, c. 6)
9. Io. Andreas f. q. d. Zacharie de Albano (6 settembre 1548, c. 8 v.)
10. Petrus f. d.ni Arcangeli de Caprariis (23 novembre 1548, c. 10 v.)
11. Gabriel f. q. Antonii de Brochis (19 novembre 1548, c. 10 v.)
12. Io. Baptista de Raineris (10 febbraio 1550, c. 10 v.)
13. Alonginus filius (de Tertio) (2 giugno 1550, c. 16)
14. Ludovicus de Guarneris (3 giugno 1550, c. 16 v.)
15. Bernardinus de Maronibus de Ponte (23 luglio 1550, c. 17 v.)
16. Mapheus de Galignanis de Alzano (9 marzo 1551, c. 20 v.)
17. Marcus Antonius de Cararia (4 novembre 1551, c. 23)
18. Marcus f. q. Gerolimi de Algisis (18 aprile 1553, c. 25 v.)
19. Martinus q. d. Bendioli Galignani de Cararia in loco Alzani inferioris (4 settembre 1551, c. 42)
20. Franciscus f. d. Sebastiani de Moronibus de Ponte (4 settembre 1551, c. 42)
21. Hieronymus Pessina de Bonate, aromatario in borgo s. Leonardi (18 ottobre 1555, c. 45 v.)
22. Bernardus f. d. Antoni de Cortisis (18 ottobre 1555, c. 45 v.)

23. Bernardinus q. d. Ioannis Scrotalli de Bordonia (18 dicembre 1557, c. 48)
24. Prosper f. d. Io. Giorgii de Agaziis (25 ottobre 1558, c. 51)
25. Io. Maria f. et publicus gestor d. Baptiste olim d.ni Florauantis (25 aprile 1559, c. 57 v.)
26. Ioannes Ansel f. d. Alexii de Grismondis civis Bergomi et habitator loci de Gurgulago (12 luglio 1559, c. 62 e 73)
27. Alexander f. q. Baptiste de Bassis, habitator Alzani inferioris (2 marzo 1560, c. 67 v.)
28. Ioseph f. q. d. Io. Petri de la Bugella (c. 81)
29. Rinaldus f. et publicus negotiorum gestor d. Leonardi de Barillis, hab. s. Leonardi .(31 marzo 1561, c. 83 v.)
30. Paulus f. q. d. Stephani de Rusminis, hab. in vicinia s. Agate (1561 20 giugno, c. 84)
31. Bartholomeo f. q. sp. phisici d. Ioannis de Bergonzis de Lemine et habitator (30 ogosto 1565, c. 87)
32. Io. Franciscus f. q. d. Baptiste de Terciis hab. de Gurgulaco (20 settembre 1561, c. 87 v.)
33. Alexander q. d. Io. Petri Crotalli (29 novembre 1566, c. 120)
34. Alexius f. emancipatus q. Petri de Caponibus de Leffe (4 gennaio 1567, c. 121 v.)
35. Marchesinus de Tricio, suo et nomine fratris d. Paxini (15 aprile 1567, c. 121 v.)
36. Iacomus de Barillis de Luero, agens nomine d. Antonii Mignani et Hieronimi filii sui, in loco de Pontolio (24 ottobre 1567, c. 123).
37. Ambroxius de Ganassís (16 giugno 1570, c. 137)
38. Ludovicus q. d. Alongini de Tertio (6 novembre 1570, c. 140 v.)
39. Vincentius f. q. d. Antonii de Belfantis de Riuola (17 novembre 1570, c. 141)
40. Hieronimus Cassonus de Tertio f. d. Antonii cirurgii (9 gennaio, c. 141 v.)
41. Hieronimus f. d. Io. Antonii de Lodettis, in burgo s. Leonardi (9 giugno 1571, c. 143 v.)
42. Bernardinus f. q. d. Baptiste de Manectis (ult. febbraio 1572, c. 146)

43. Io. Antonius f. q. d. Atelmini de Bortottis de Luere (15 dicembre 1573, c. 147 v.)
44 Sebastianus q. d. Petri de Sonzonio, habitator in contrada ad Saluettos (19 febbraio 1575, c. 191 v.)

Giovanni Silini

CARATTERISTICHE, PREZZI E RENDITA DELLA PROPRIETÁ IMMOBILIARE A LOVERE E DINTORNI TRA I SECOLI XV E XVI

I. *Introduzione*.

Sebbene non manchino buone trattazioni sulla storia dell'agricoltura e dell'economia agraria tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, e nonostante che alcune di queste riguardino specificamente l'Italia, esse hanno per solito un carattere molto generale e scarsamente quantitativo. Il loro obiettivo principale sembra quello di identificare linee di sviluppo globali dell'agricoltura nell'ambito della storia economica, in relazione alle condizioni naturali, all'uso agricolo del suolo, al regime della proprietà, alle colture, al commercio delle derrate agricole, alla società ed agli insediamenti rurali.

A questo riguardo, due constatazioni sono rilevanti: anzitutto, che generalizzare è difficile, se non impossibile, data la varietà delle situazioni locali. Si è osservato, per esempio, che nella sola Lombardia la variabilità dei suoli, dell'altitudine, dei microclimi e delle coltivazioni è maggiore di quella che si riscontra nell'intera Germania.[1]

La seconda osservazione è che i dati disponibili sono così eterogenei rispetto alle metodologie di indagine, alle zone di interesse, alle loro condizioni politiche e sociali, da rivestire soltanto un carattere episodico.

In queste condizioni ogni generalizzazione potrebbe essere, allo stesso tempo, legittima o dubbia.

Prese insieme, queste due constatazioni inducono quindi ad attribuire agli studi generali il valore di sistemazioni o di quadri interpretativi, di scarso aiuto nell'approfondimento di situazioni specifiche, se non come necessario bagaglio culturale di base. Così, per limitarsi all'Italia, i lavori di Luzzatto, talune parti dei lavori di Heers, di Mauro, di Braudel

e di Bloch, ma soprattutto il lavoro di Sereni sono interessanti ai fini di una storia dell'agricoltura e del paesaggio agrario. [2] Il saggio di Jones offre un panorama complessivo ed articolato dell'agricoltura italiana nel medioevo. Il De Maddalena pone l'accento sui sistemi delle colture, mentre il Toubert ed il Genicot approfondiscono aspetti della vita economica e sociale nelle campagne. II Giorgetti esamina specialmente i contratti agrari; il Cherubini fornisce una rassegna critica di studi recenti. [3] Molti dei lavori citati portano ampie rassegne bibliografiche.

Quando, tuttavia, come nel caso presente, si desideri inquadrare in una prospettiva generale dati raccolti in un preciso ambito di spazio e di tempo, si devono constatare tali discontinuità tra la specificità della situazione da descrivere e l'estrema schematicità delle tendenze generali da rendere ogni confronto molto problematico. Ci si chiede anzi se, allo stato attuale delle conoscenze, ogni singola situazione non debba rappresentare un caso a sé e se non sia più produttivo analizzare l'ambito locale e risalire alla situazione regionale, prima di tentare ricostruzioni più ambiziose.

L’obiettivo di questo rapporto è, in ogni caso, limitato. Nel corso di una indagine sistematica di atti notarili rogati a Lovere, distretto di Bergamo, tra gli anni 1462 e 1519, è stata reperita una certa quantità di materiale documentario riguardante i prezzi e la rendita di proprietà immobiliari, sia agricole che edificate. È parso utile analizzare questi dati per due ragioni. Anzitutto per l'interesse che essi potrebbero avere nella ricostruzione storica dell'economia locale, da svilupparsi sulla scorta di molto altro materiale a comprendere le attività del lanificio, le quali rappresentarono certamente, in quell’epoca, il settore più importante della economia. In secondo luogo, per fissare alcuni punti di riferimento quantitativi, che potrebbero essere estrapolati a talune zone del territorio bergamasco aventi caratteristiche socio-economiche analoghe; o che potrebbero essere utilizzati a scopo comparativo nello studio di epoche successive nelle quali l'economia ebbe caratteristiche più dinamiche.

Questa nota riferisce, a futura memoria, sui risultati dell'analisi, lasciando ad altri il compito (e la responsabilità) di valutazioni più

comprensive.

II. *Metodologia*.

a) Descrizione del campione

Gli atti notarili all'origine di questo studio sono conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo e sono stati rogati dai seguenti cinque notai:

Girardo de Ochis (cartella 387). Il campione consta di 85 atti rogati tra il 1462 ed il 1480;

Bartolomeo Gaioncelli (cartelle 596-601 e 604). Gli atti relativi sono in tutto 1139, scritti tra gli anni 1496 e 1518;

Giacomo Marchesi (cartelle 964 e 965). Trattasi in tutto di 213 atti tra gli anni 1490 e 1519;

Francesco Campioni (cartella 943). Sono 43 atti tra il 1498 ed il 1515; Giovan Maria Baldelli (cartelle 1342 e 1343). Il campione comprende 123 atti scritti tra il 1508 ed il 1518.

I nomi di questi notai saranno abbreviati nel seguito come G.O., B.G., G.M., F.C. e G.M.B., rispettivamente. La Tabella 1 dimostra per i vari notai e tipi di atto la distribuzione in funzione del tempo. Gli atti sono particolarmente numerosi a partire dal 1500. La documentazione analizzata dovrebbe costituire la totalità degli atti rogati dai notai loveresí che ci sono pervenuti, fino a circa il 1518.

I criteri utilizzati per l'allestimento del campione in Tabella 1 sono stati quelli di includere tutti gli atti leggibili nei quali comparissero dati utili alla determinazione del prezzo dei terreni o edifici o alla loro rendita, oltreché, ovviamente, alla loro ubicazione. Spesse volte il complesso di questi dati è desumibile dal testo, ma altre volte (quando l'area o il prezzo non compaiono) sono possibili soltanto analisi parziali. Per questo si fa distinzione nella Tabella 1 tra atti di tipo B e C: essi rappresentano, rispettivamente, gli atti utili soltanto all'analisi della rendita e gli atti nei quali i dati sul prezzo e sulla rendita compaiono insieme.

É stato necessario eliminare una piccola percentuale di atti, valutabile dell'ordine del 5%, nei quali terreni con caratteristiche diverse erano compresi in una medesima valutazione di prezzo o di affitto. Infatti, questa condizione rende impossibile l'attribuzione di valori precisi ai singoli terreni.

Nel caso di edifici la descrizione è quasi sempre insufficiente ad una precisa valutazione del tipo. Molti fattori influiscono evidentemente sul loro valore. Si pensi, per esempio, allo stato di conservazione dell'edificio; al suo impiego come abitazione, negozio, laboratorio, magazzeno; alla posizione rispetto al nucleo abitato; alla dimensione dei vari nuclei abitati; e così via. Non appare quindi possibile riportare i dati ad un qualsiasi metro comune. Gli unici dati analizzabili sono quelli che si riferiscono a categorie speciali di edifici (camera, bottega, fondaco, silter). Edifici genericamente descritti come 'domus' possono essere esaminati solo ai fini della rendita, cioè del fitto riferito al prezzo.

Una cospicua parte dei documenti di compra-vendita riguarda la cessione di beni ad estinzione di debiti e questa particolare caratteristica dell'atto è in esso specificamente menzionata (`datum insolutum'). Ma anche una gran parte degli atti restanti,. particolarmente quelli in cui le proprietà cedute sono poi subito date in fitto al vecchio proprietario, sono da ritenersi cessioni a saldo di debiti.

Vigeva all'epoca, come del resto anche .più tardi negli statuti di Lovere, 4 l'istituto della retrovendita, in base al quale il nuovo proprietario era tenuto a rivendere al vecchio al medesimo prezzo i beni acquisiti, entro limiti di tempo menzionati nell'atto o fatti oggetto di una scrittura separata. Circa il 3 % di tutti gli atti della Tabella 1 consiste in retrovendite. In questi casi è importante identificare il terreno o l'edificio scambiato, ad evitare che i successivi passaggi possano falsare il calcolo dei valori medi dei prezzi e dei fitti.

b) Unità di misura.

Ai fini dell'analisi è stato necessario normalizzare le superfici dei terreni. Le unità di misura utilizzate sono state la pertica bergamasca di *662* metri quadrati, costituita da *24* tavole ed il pio bresciano di *3255* metri quadrati, costituito da *100* tavole. [5]

I prezzi sono normalmente dati in lire imperiali o sottomultipli, ma la lira bresciana di planeti è a volte usata nelle transazioni entro il distretto di Brescia. Dai documenti appare che il rapporto tra le due monete era di 1 : 1,5 nel 1506 e di 1 : 1,45 nel 1510. Il fattore di conversione è stato perciò assunto a 1 : 1,5 in tutti gli atti. Talvolta i prezzi sono anche riportati in ducati veneti: i fattori di conversione tra la lira imperiale ed il ducato veneto, così come desunti dagli atti, sono dati nella Tabella 2. Nel caso di valori mancanti in certi anni, si è assunto il valore più

prossimo.

Il calcolo dei fitti è immediato quando essi siano fissati in moneta, ma per i fitti dati in natura è necessario disporre di valori atti a convertire i prezzi delle derrate in denaro. A tale scopo si sono usati dati ricavati da altri atti o documenti, riportati nella Tabella 3. Va tuttavia notato che spesso il calcolo dei fitti in natura non è possibile per le marcate oscillazioni dei prezzi delle derrate.

c) Descrizione dei terreni e degli edifici.

Si è ritenuto di poter utilizzare la nomenclatura originale degli atti, adattandola ad una traduzione italiana forse non ortodossa, ma che vorrebbe conservare un poco del linguaggio dell'epoca. I tipi fondamentali di terreno ad uso agricolo che compaiono nelle descrizioni sono i seguenti: [6]

Arativo. Terreno sul quale sono coltivate granaglie (frumento, segale, miglio). Non si fa mai distinzione tra questi vari tipi di coltura. Su questo terreno cresceva anche spesso l'ulivo e la vite.

Boschivo. Termine con il quale veniva designato il terreno a bosco, tanto di latifoglíe(faggio, carpine, quercia, olino, leccio, nocciolo sono localmente le specie prevalenti) quanto di conifere. Questi terreni sono particolarmente nominati nelle contrade di montagna, ma non sono infrequenti anche nelle zone collinari o in riva all'Oglio.

Brolivo. È in genere un terreno posto in prossimità o entro i nuclei abitati, adibito in parte ad orto, in parte a prato o a frutteto. Meli, peri, ciliegi, fichi, melograní sono spesso menzionati in questi terreni.

Campivo. Non è noto quale potesse essere all'epoca la destinazione di questo particolare tipo di terreno, dato che la patata ed il mais, che crescono attualmente in terreni designati come ‘cap’, non erano ancora coltivati. Forse si tratta semplicemente di un sinonimo (comunque poco usato) di arativo.

Castegnivo (e nosivo). I termini designano terreni, di solito prativi o arativi, sui quali crescono castani e noci. Queste specie arboree si spingevano a volte fino in prossimità del lago, ma sembrano essere state più comuni nelle contrade di mezza montagna, fino a circa 800

metri.

Cornivo. Terreno sassoso e roccioso.

Crapivo. Ha il medesimo significato di cornivo.

Desertivo. Termine poco usato. Ha lo stesso valore di guastivo.

Fossadato. È il terreno prativo, particolarmente in pianura con fossi per l'irrigazione o lo scolo delle acque.

Guastivo. Terreno incolto e sterile, inadatto alle coltivazioni.

Murachivo. Terreno con muri di sostegno a secco, caratteristico delle zone in pendio coltivate a vite, ulivo e arativo.

Olivato. Designa un terreno sul quale sono presenti ulivi, anche se di solito esso è usato anche per altre colture, come prativo o arativo. Sul lago d'Iseo il limite degli uliveti è intorno ai 500 metri, ma varia con l'esposizione. Il termine compare di solito solo per terreni a coltura mista e spesso -(forse per aumentarne il valore) si indicano come olivati terreni molto piccoli contenenti pochi piedi di ulivo.

Ortivo. Terreno ad orto, particolarmente localizzato all'interno dei centri abitati o nelle loro immediate vicinanze.

Paierivo (o paierato). Trattasi di appezzamenti posti in riva al lago dove nascono piante acquatiche e canne palustri, utilizzate come foraggio magro o strame.

Prativo. Entro i terreni a prato si è ritenuto di procedere ad almeno tre differenziazioni. Anzitutto i terreni in pianura tra i quali è particolarmente numerosa la classe dei terreni posti nel `Piano di Lovere', una zona adiacente allo sbocco del fiume Oglio nel lago, all'estremità meridionale della Valcamonica. Questa zona apparteneva all'epoca amministrativamente ai comuni di Pisogne e della Costa di Volpino, anche se era indicata negli atti come `in pertinenciis de Luere'. In secondo luogo i terreni prativi di collina o bassa montagna fino ad una altezza di 500 metri. Infine, i terreni prativi sul `Monte di Lovere', una zona montagnosa a bosco e pascolo sita tra i comuni di Bossico e della Costa di Volpino. L'utilizzazione dei terreni a prato doveva essere (allora come adesso) diversa: a pascolo i due primi tipi, anche se con

rapporti diversi tra l'erba raccolta come fieno e quella consumata sul terreno; essenzialmente a pascolo per alpeggio l'ultima classe di terreni.

Salicivo. Designa un terreno in cui sono presenti salici. Queste piante, utili per ricavare le `strope', cioè i rami verdi e flessibili atti a legar piante o fascine, sembrano particolarmente abbondanti nei terreni più bassi o in prossimità di zone umide. Un altro tipo di pianta nominato in pianura è il pioppo.

Vidato. Terreno a vigna. Valgono per questo le medesime considerazioni che per il terreno olivato, poiché non si tratta mai di terreno soltanto a vite.

Le descrizioni dei terreni non si riferiscono quasi mai a monocolture e, quando questo accade, la parola `tantum' (unam peciam terre aratorie tantum) accompagna la dizione. Talvolta le descrizioni sono così complesse da rendere difficile l'attribuzione ad uno o poche colture prevalenti.

Nel caso di edifici, le descrizioni fanno generalmente riferimento alla parola `domus' che può designare una casa o anche solo parte di essa. La indicazione della superficie o del volume non compare mai, mentre il tetto è in genere descritto come di coppi o di paglia. Camera, cubicolo, cucina, cucinello, sala, caminata, fondaco, sono i termini usati nella nomenclatura degli edifici di abitazione. Vi è anche un termine, silter (cfr. il termine inglese shelter) con cui si indica un vano generalmente con soffitto a volta usato per magazzeno o ricovero o (forse) abitazione. Le botteghe sono nominate come tali. Pbregni sono edifici in muratura adibiti a stalla o ricovero. Casello, stalla e tegete sono termini indicanti semplici ricoveri di campagna spesso con tetto di paglia.

III. *Risultati*.

a) Distribuzione delle colture agricole.

L'analisi iniziale deve riguardare il tipo e la distribuzione delle colture. Vi sono diversi livelli di dettaglio ai quali si può condurre questo studio.

Si può anzitutto semplicemente registrare il tipo di coltura che viene nominato in una data contrada o zona territoriale. Questo è un dato qualitativo ma inequivocabile. Nelle Tabelle 4 - 7 sono riassunti gli elementi necessari a tale descrizione. È possibile dedurne che i terreni coltivati ad orto sono frequentemente nominati entro la cinta urbana.

Fuori dalle mura compaiono spesso terreni arativi con vite ed ulivo.

Il piano di Lovere comprende prevalentemente terreni a prato, mentre boschi e pascoli occupano il monte. Queste descrizioni permettono di risalire al tipo di coltura prevalente nelle varie contrade e, conoscendo la ubicazione approssimativa di esse si può, per esempio, affermare che procedendo in altezza, scompare prima l'ulivo, poi la vite, mentre nel contempo il castano e il bosco vengono più frequentemente nominati in relazione con terreni a prato.

Alternativamente, è possibile registrare in una data zona il numero di volte che un certo tipo di coltura viene nominato e calcolare in base alla percentuale delle citazioni quale poteva essere la diffusione di quella coltura in quella zona, nel presupposto che il campionamento sia stato approssivamente casuale. Questa analisi - non riportata nel dettaglio per non appesantire inutilmente il testo - conferma in maniera semi-quantitativa le conclusioni della descrizione precedente. Non è naturalmente possibile spingere quest'analisi al livello delle singole contrade, perché la loro estensione era certamente diversa e non si può quindi pensare che il campionamento sia stato omogeneo per tutte. Va anche rilevato che questa analisi per campionamento tende a dare risultoti scarsamente rappresentativi della situazione reale, perché essa è troppo dipendente dall'area del terreno e tende a far apparire come maggiormente diffuse le colture aventi una minor superficie media, e viceversa.

Ad un livello successivo, si può registrare in una data zona territoriale l'area complessiva di terreno occupata da un certo tipo di coltura e poi dividere l'area totale tra le varie colture. La Tabella 8 mostra l'area di terreno occupata dalle varie colture, entro le zone in cui è stato suddiviso il territorio di Lovere. Suddividendo l'area totale tra le diverse coltivazioni, si perviene ad una stima come nell'ultima colonna della Tabella, la quale dimostra la ripartizione percentuale delle aree

devolute alle diverse colture, tenendo conto della superficie totale censita.

Questa indagine offre un modo più elaborato di controllare le conclusioni precedenti, poiché riflette una stima pesata dell'estensione della coltura sulla zona in parola.

Se ne conclude che circa il 60 % delle aree agricole qui descritte sul territorio di Lovere era occupato da terreni arativi o a bosco, con coltivazioni di vite ed ulivo, che si estendevano a monte del nucleo abitato nelle zone senza cinta muraria de'.le contrade di Serina ed Inaremis. All'interno della cinta muraria urbana prevalevano invece le zone ad orto ed alcuni piccoli appezzamenti di suoli arativi e a vite.

Nelle zone del comune di Lovere esterne alla cinta muraria dovevano largamente prevalere i terreni a bosco ceduo, che non risultano tuttavia censiti per le ragioni addotte nel seguito. Tra i suoli censiti, prevalevano di gran lunga gli arativi, particolarmente quelli misti con impianti di viti ed ulivi, mentre i terreni a diversa utilizzazione costituivano la minoranza.

Infine, il piano di Lovere era nella grandissima parte occupato da prati o, nelle zone adiacenti al lago, da piante e canne palustri. Le zone ad arativo semplice o misto dovevano essere relativamente poco rappresentate. Sul monte di Lovere, boschi e prati occupavano la quasi totalità dei suoli.

Nell'ipotesi che il campionamento delle varie contrade sia approssimativamente casuale, l'analisi per area potrebbe forse prestarsi ad una qualche valutazione della percentuale di territorio adibita ad un certo tipo di coltura sull'intero comune di Lovere. Tuttavia, questo approccio sarebbe certamente viziato da insormontabili incertezze.

La prima tra queste riguarda l'area censita. Prescindendo dal terreno nel piano di Lovere, che apparteneva amministrativamente, e tuttora appartiene, ai comuni di Costa Volpino e Pisogne, ed assumendo che la area del comune di Lovere fosse approssimativamente uguale all'area presente, si può calcolare che la superficie censita è dell'ordine del 5 % della superficie totale.

In secondo luogo, non è noto se i terreni nelle diverse zone o contrade fossero scambiati approssimativamente allo stesso ritmo. Per esempio, non si parla che raramente di zone a bosco di proprietà comunale, la cui esistenza è nota, ma il cui ritmo di scambio doveva essere molto basso, non potendosi al tempo i terreni di ragione pubblica facilmente alienare. Ancor oggi, su una superficie totale di 736 Ha, il comune di Lovere è per 208 Ha (28%) occupato da boschi in grandissima parte (197 Ha) cedui ed in parte minore (11 Ha) di fustaie resinose. Non vi èragione per ritenere che l'area a bosco potesse essere minore in passato rispetto ad oggi. Infine, uno stesso terreno o una parte di esso potrebbe essere stato scambiato più volte. E poiché non è possibile identificare gli appezzamenti scambiati se non nel caso di retro-vendita, non è neppure possibile valutare in quale misura tali eventualità potrebbero aver falsato i dati a favore delle proprietà più frequentemente scambiate.

Per tutte queste ragioni è bene non approfondire troppo l'analisi ed accontentarsi di una descrizione approssimativa, quale risulta dalla Tabella 8, con le qualificazioni sopra riportate.

b) Estensione degli appezzamenti.

È possibile raggruppare tutti i dati riguardanti l'estensione degli appezzamenti dei vari tipi di terreno (almeno per le classi più numerose) al fine di valutarne la distribuzione. Si può così dimostrare che la forma delle distribuzioni è diversa da caso a caso, ma è in genere molto allargata. Si sono raccolti nella Tabella 9 i valori medi di superficie di quei terreni per i quali si dispone di almeno 10 valori. Le altre classi di terreno sono state omesse, perché le stime sarebbero state poco rappresentative: in questo modo i terreni omessi sono circa il 7% e la perdita di informazione irrilevante.

Come si vede, i terreni a orto, brolo e frutteto situati all'interno del nucleo urbano o nelle sue immediate vicinanze registrano i valori minimi di superficie. Vengono poi gli arativi semplici o a coltura mista, ed infine i terreni a prato e bosco. Gli elevati valori delle deviazioni standard nella Tabella 9, che sono quasi sempre del medesimo ordine di

grandezza dei valori medi, indicano che le distribuzioni sono in realtà molto disperse.

Alcuni dati sulla distribuzione delle aree per quei tipi di terreno per i quali si disponga di almeno 50 valori sono dati nella Tabella 10. Essa mostra in maniera dettagliata la variabilità cui si è accennato. Questa condizione sconsiglia confronti tra le varie classi di terreno,,che risulterebbero scarsamente significativi, qualora fossero spinti troppo al di là delle osservazioni già formulate al paragrafo precedente.

c) Valore dei terreni.

La Tabella 11 riporta i prezzi medi dei vari tipi di terreno, espressi in soldi per pertica bergamasca. I prezzi oscillano ampiamente tra valori medi e minimi intorno ai 30 soldi dei prati situati sul Monte di Lovere, a valori medi massimi di oltre 5000 soldi per gli orti situati all'interno della cerchia urbana o nelle sue vicinanze immediate. La forte dispersione dei prezzi unitari è causa degli alti valori delle deviazioni standard, i quali si applicano ugualmente a tutti i terreni, anche se in misura un poco diversa. Non vi sono differenze apprezzabili nei prezzi registrati dai vari notai.

Come si vede, la presenza di viti o ulivi (o di ambedue queste specie) su un terreno arativo o prativo aumenta apprezzabilmente il valore dello stesso. Tra i terreni a prato, sono maggiormente apprezzati quelli posti in posizione relativamente elevata, meno quelli situati nella pianura dell'Oglio, particolarmente quelli confinanti con il lago. Il prato sul monte ha il prezzo più basso.

Si deve ritenere che, all'interno di ogni classe, la posizione del terreno rispetto al nucleo abitato, la fertilità del suolo, l'esistenza di sorgenti per irrigazione, l'insolazione, ed altre cause ancora, possano essere condizioni determinanti ai fini della variabilità dei valori. A queste, si sovrappongono, naturalmente, le oscillazioni del mercato, in relazione alla domanda e all'offerta. È possibile analizzare in parte la variabilità dei valori esaminando l'andamento dei prezzi in funzione di alcuni fattori obiettivi, anche se questa analisi deve necessariamente essere limitata ai soli terreni a monocoltura. Infatti, il prezzo di quelli a

coltura mista potrebbe oscillare quando l'area totale sia suddivisa in percentuale diversa tra colture più o meno pregiate.

Tra i terreni a monocoltura, esistono dati sufficienti per tre diverse classi. In primo luogo, i terreni a prato (designati negli atti come `prativi soltanto') situati nel Piano di Lovere. In secondo luogo, gli arativi semplici, situati in diverse zone del comune di Lovere e dintorni, in alcune località delle valli Camonica, Cavallina e di Scalve, o in altri paesi della pianura bresciana e bergamasca. Infine, i terreni ad orto, brolo e frutteto entro o a ridosso del nucleo abitato di Lovere.

Le Figure I e II mostrano l'andamento dei prezzi unitari (soldi per pertica) dei tre tipi di terreno, in funzione dell'estensione totale degli appezzamenti scambiati. È evidente che, entro l'elevata variabilità dei valori unitari, non si osservano andamenti apprezzabili in dipendenza della superficie, per valori della stessa che oscillano entro un fattore 10 per i terreni ad orto ed entro due o più ordini di grandezza per quelli prativi ed arativi. Non sembrano esservi quindi variazioni sistematiche in funzione dell'estensione totale degli appezzamenti scambiati.

La Tabella 12 esamina la variabilità del prezzo unitario dei terreni arativi posti in località a diversa altezza. L'altitudine è certamente un fattore importante che comportando variazioni della temperatura media e della piovosità, dovrebbe condizionare le rese e, quindi, il valore intrinseco dei terreni. Si dimostra invece che sebbene i prezzi siano molto diversi da una località all'altra, le differenze non sembrano riconducibili in maniera sistematica all'altezza. Particolarmente interessante a questo proposito è la serie comprendente le località di Volpino, Corti, Branico, Qualino, Flaccanico e Ceratello, tutte appartenenti alla Costa di Volpino, per le quali l'esposizione e la natura dei terreni appare molto simile, variando invece l'altezza tra 250 e 820 metri circa. Neppure per queste località si può dimostrare un andamento significativo.

Da ultimo, è possibile analizzare l'andamento dei prezzi in funzione della data di stipula degli atti, come nella Figura III. La semplice ispezione dei grafici (ed ancor più il calcolo degli indici di correlazione e delle regressioni lineari delle tre serie di dati ai vari anni) mostra che l'andamento dei prezzi non è funzione della data. Ciò depone per una sostanziale stabilità dei valori entro il periodo considerato e per la mancanza di fenomeni di svalutazione del prezzo dei terreni. Poiché è

noto (Sereni) che in epoca successiva si sviluppò un cospicuo fenomeno inflattivo, i dati esaminati consentono di fissare un limite temporale approssimativo all'inizio di un tale fenomeno nella zona in parola.

A conclusione di queste analisi si può affermare che almeno per i tre tipi di terreno esaminati (ma verosimilmente anche per gli altri di terreno agricolo) la stabilità dei prezzi medi è quasi assoluta. La variabilità dei valori può quindi essere studiata in assenza di apprezzabili fenomeni inflattivi. Entro la medesima classe di terreno, i prezzi mostrano notevoli oscillazioni, sia da una all'altra località che per la medesima località. Tale variabilità non è in rapporto con l'altezza dei terreni (che dovrebbe essere correlata con la loro produttività) né con la loro estensione. Bisogna quindi concludere che essa sia espressione di altre caratteristiche non direttamente analizzabili quali, per esempio, la loro fertilità o la posizione rispetto ai nuclei abitati. Infine, le oscillazioni dei prezzi unitari che si devono attribuire, in .misura non nota ma certamente non piccola, a fluttuazioni momentanee del mercato che si inseriscono come elementi perturbativi di ordine inferiore sulla sostanziale stabilità del regime dei prezzi.

d) Rendita dei terreni.

Il campione di terreni sul quale sono stati calcolati gli affitti è in parte diverso da quello in Tabella 11, e ciò per due ragioni: anzitutto perché per molti terreni in questa Tabella non sono disponibili dati utili per il calcolo dei fitti; in secondo luogo, perché vi sono altri atti notarili che non riportano informazioni utili per il calcolo del valore unitario dei terreni ma sono in una qualche forma utili per il calcolo delle rendite.

La rendita di un terreno può essere espressa in modi diversi. Vi sono anzitutto strumenti nei quali il fitto dei terreni (in particolar modo di quelli arativi) viene fissato in base ad una certa quantità di grano da versare ogni anno al padrone. Disponendo dell'area del terreno, è possibile calcolare la quantità di grano (espressa in quarte bergamasche pari a 1/14 di soma) dovuta come fitto per unità di area (cioè per

pertica) del terreno. In alcuni casi il fitto viene espresso in miglio, segale, frumentata, mistura, olio d'oliva, ma questi casi sono troppo pochi per poter essere analizzati separatamente. In altri casi, oltre al fitto in denaro o in natura, il fittuale si impegna a dare al padrone una gallina, un cappone o un agnello all'anno: il prezzo di questi animali non è stato incluso nei calcoli.

In altri strumenti di investitura il fitto è invece espresso in denaro. Conoscendo la superficie del terreno, il fitto si può allora esprimere in soldi per pertica. Conoscendo il valore del terreno, si può alternativamente calcolarne il fitto come percentuale del valore. A volte, infine, valore e superficie non sono dati ed il fitto è fissato nell'atto in soldi per pertica.

L'elencazione dettagliata dei dati di ogni singolo terreno non sembra necessaria. I valori importanti sono invece stati riassunti per le varie classi di terreno nella Tabella 13. Come si noterà, la media dei valori nelle diverse classi non corrisponde esattamente a quella in Tabella 11, e ciò a causa della diversa composizione dei campioni a cui si è già accennato. I dati in Tabella 11 sono da considerarsi maggiormente rappresentativi agli effetti del prezzo, perché i campioni sono ivi più numerosi. Quelli in Tabella 13 risultano più utili per il calcolo delle rendite, proprio perché è da questo campione che sono stati direttamente derivati i valori dei fitti. Piuttosto, è interessante notare che, nonostante la diversità dei campioni, il prezzo dei vari tipi di terreno nelle due Tabelle è molto simile. Questo testimonia della validità delle stime.

Come esempio di analisi che è stata fatta per le varie classi di terreno (ma che viene qui omesso per brevità), si sono riuniti nella Figura IV i dati riguardanti le varie classi di terreni arativi (90 valori) per i quali si dispone del fitto in natura, espresso in funzione del prezzo unitario dei terreni. Il grafico dimostra che, pur entro una larga variabilità delle stime, vi è una significativa correlazione tra i due valori. Essa si può esprimere mediante una funzione lineare in cui il fitto Y (in quarte di frumento :per pertica) è correlato al prezzo del terreno X (in soldi per pertica) secondo la funzione:

$$Y = 0.60204 + 0.00498\ X$$

(1)

La retta in Figura IV rappresenta appunto questa funzione. Si può pertanto concludere che il valore intrinseco dei terreni, che non era apparentemente correlato con la loro altezza ed estensione o con la data di stipulazione dei contratti, è invece ragionevolmente correlato con la loro rendita in natura.

I dati riguardanti tutte le classi di terreni arativi per i quali sia disponibile il fitto in soldi per pertica (62 valori) sono rappresentati in Figura V in funzione del valore unitario del terreno. Questi dati si possono interpolare mediante una regressione lineare semplice. Si vede così che il fitto dei terreni Z (in soldi per pertica) è legato funzionalmente al valore di X (espresso in soldi per pertica) secondo la funzione:

$$Z = -2.6898 + 0.0551\ X$$

(2)

La Figura dimostra che in questo caso i dati sono molto omogenei e l'indice di correlazione della serie di 62 valori è molto elevato (0.948).

Se ne conclude che la rendita dei terreni arativi è di circa il 5.5 % per anno, entro un ambito di valore dei terreni che copre circa un fattore 5.

Quanto detto a riguardo delle varie classi di arativi potrebbe essere ripetuto in sostanza per tutti gli altri terreni agricoli. Si osservino, infatti, i valori medi della Tabella 13, che comprende i fitti di ogni tipo di terreno in funzione del valore unitario. Essa mostra che vi è una

forte dipendenza tra valore e fitto per ogni classe di terreno, mentre il reddito espresso in percentuale del valore si mantiene intorno al 5

annuo del valore, indipendentemente dal tipo di coltivazione. A dimo. strazione di ciò, l'indice di correlazione tra il prezzo ed il fitto, su tutti i tipi di terreno inclusi nella Tabella 13 è di 0.997 quando il fitto sia espresso in quarte di grano per pertica. Il medesimo indice si applica anche per il fitto espresso in denaro. Quando invece il fitto è espresso come percentuale del valore del terreno l'indice di correlazione cade a

A partire dal 1499 si verificarono in Lombardia rapidi e frequenti rivolgimenti politici e si ebbero ripercussoni di guerre e di cambiamenti di dominio che si ritiene possano aver influenzato la situazione economica, creando le condizioni per una certa instabilità. È interessante analizzare tutti i contratti di affitto disponibili prima e dopo questo periodo e vedere quanti di questi siano in natura e quanti in denaro, come nella Tabella 14.

Essa dimostra che la percentuale degli affitti in natura sul totale dei contratti è approssimativamente la stessa ma, se mai, inferiore dopo il 1500 che prima. Se l'assunto è esatto, se ne dovrebbe ricavare che la stipula dei contratti in natura o in denaro non era legata a condizioni di instabilità politica e economica. Essa non era, d'altra parte, come si è visto, legata neppure ad inflazione monetaria, perché durante tutto il periodo in parola si è dimostrato che i prezzi sono rimasti sostanzialmente stabili. E' quindi lecito ipotizzare che la consuetudine di stipulare contratti d'affitto con pagamento in natura potesse essere legata alla necessità di disporre dei prodotti dell'agricoltura per il consumo domestico, piuttosto che per la vendita sul mercato.

c) Valore e rendita degli edifici.

I dati riguardanti gli edifici non sono molto numerosi e se ne può quindi considerare contemporaneamente sia il valore che la rendita.

Come si è già osservato, soltanto in alcuni casi la descrizione degli edifici permette di raggrupparli in tipi omogenei. Ciò si verifica per singoli locali adibiti ad uso di bottega, fondaco, camera per abitazione, silter.

Per questi è possibile una semplice analisi dei prezzi, limitata a quegli immobili che sono situati entro la cinta urbana di Lovere. I dati relativi sono riassunti nella Tabella 15.

Il prezzo medio di una bottega é, sui valori disponibili, di 2566 ±1410 soldi; il fitto medio (su 11 valori) di 219 ± 142 soldi all'anno,

cioè intorno all'85% del valore. Si noti tuttavia che nei 4 casi in cui prezzo ed affitto sono riportati il fitto è tra il 4.4% e il 5% all'anno.

Vi è quindi ragione per pensare che il valore medio di una bottega così come dato sopra possa essere in errore per difetto o che 1'inomogeneità tra fitti e valore delle botteghe possa essere dovuta alla scarsità del campione analizzato.

Le camere di abitazione sono valutabili a 1808 ± 1333 soldi in media; esse vengono in genere affittate tra il 4 ed il 5% del loro valore per anno. I dati sui fondaci sono più scarsi: il loro valore sarebbe di 2709 ± 2726 soldi.

Il valore medio dei fitti *(*170 ± 121 soldi all'anno) è in ragionevole accordo con questo dato e, per i casi in cui prezzo e fitto sono disponibili, quest'ultimo oscilla tra il 4.6 % ed il 6.1 % del valore.

Riguardo ai silter, vi sono circa una quarantina di prezzi, la cui media è di 2461 ± 1322 soldi. Non pare che vi siano variazioni sistematiche dei prezzi in funzione della data dei contratti. Nei casi in cui il valore e fitto sono noti, quest'ultimo si situa tra il 4% e il 6.7,% annuo.

I rimanenti dati riguardanti valore e rendita di case sono stati raggruppati in Tabella 16. Essa elenca proprietà poste in località diverse, nelle quali si può presumere che il valore degli immobili sia stato, a parità di qualità, molto diverso. I valori assoluti degli edifici elencati vanno da un massimo di circa 900 ad un minimo di circa 16 lire imperiali. La lista comprende semplici edifici rurali e case nelle contrade del centro di Lovere le quali, per lo standard dei tempi, si debbono ritenere vaste e confortevoli. Viene elencata anche la casa comunale che fu in parte alienata per supplire a certi debiti nel 1504. *Il* valore degli immobili ed il loro fitto annuo sono disponibili in ogni caso ed il fitto varia tra il 10 % ed il 2.6 % del valore. La media di tutte le percentuali è del 5.19 % . Considerando che il valore totale degli edifici elencati nella Tabella 16 è di circa 13487 lire e che la somma degli affitti è di circa 647 lire per anno, la media ponderata dei fitti è del 4.8% . Lo scarto tra questi due valori medi è molto piccolo.

Si deve concludere che anche per le proprietà immobiliari edificate, così come -per i terreni agricoli, la rendita media è intorno al 5% per

anno del valore dell'immobile. La costanza di questo valore induce a ritenere che esso rappresenti un punto di riferimento generale.

IV. *Discussione*

Le informazioni contenute nel paragrafo III. a) e nelle Tabelle 4-8 hanno interesse essenzialmente locale per una descrizione del paesaggio agrario a Lovere tra i secoli XV e XVI. Si sono già ricordate le ragioni per le quali l'analisi quantitativa delle tipologie di terreno agricolo non può essere spinta al di là di un ragionevole grado di approssimazione.

Ma, nonostante ciò, la descrizione del paesaggio appare piuttosto precisa ed è certamente attendibile in quanto fondata su dati documentabili.

Le caratteristiche salienti del paesaggio sono date dalla presenza di terreni prativi e palustri nelle zone pianeggianti poste intorno al lago ed alle foci dell'Oglio; degli arativi semplici o misti con vite ed ulivo nella zona collinare più bassa; del bosco di latifoglie e resinose ancora più in alto, sconfinante verso i pascoli montani.

I tipi delle colture non sembrano discostarsi sensibilmente da quelli ancora in parte esistenti, anche se il paesaggio attuale presenta caratteristiche molto diverse, date, per esempio, dalla maggiore estensione dei nuclei abitati, dalla maggiore densità delle costruzioni nelle zone originariamente ad uso agricolo, dalla presenza di insediamenti industriali, dalle cospicue traccie di uno sconsiderato utilizzo delle risorse del sottosuolo. Questi nuovi tratti sono risultato dell'accresciuto numero degli abitanti e della industrializzazione che, già a partire dalla fine del secolo scorso ma con sempre maggiore intensità durante quello presente, hanno rapidamente modificato il graduale equilibrio tra ambiente naturale ed insediamenti umani che si era evoluto con molta lentezza nel passato.

La relativa scarsità dei terreni coltivati rispetto ai boschi ed ai pascoli e l'estrema frammentazione della proprietà agricola sono

documentate al paragrafo III. b) e nelle Tabelle 9 e 10. Gli appezzamenti di terreno arativo sono mediamente dell'ordine di 2 o 3 pertiche, il terreno a prato dell'ordine di 4 o 6 pertiche, gli appezzamenti a bosco di 12 pertiche o più. La variabilità delle aree è molto ampia e tale da non consentire confronti significativi: l'unico dato certo è che i terreni ad orto, posti per lo più all'interno dei nuclei abitati, sono caratteristicamente meno estesi, dell'ordine di poche tavole, come media.

Una discussione dei dati sul prezzo dei vari tipi di terreno, di cui al paragrafo III, c), Tabelle 11 e 12 e Figure I-III, non è possibile se non all'interno dei dati documentati, poiché non è stato reperito per l'Italia materiale analogo altrettanto dettagliato per analisi comparative.

In sostanza, all'interno di una elevata variabilità delle stime che appaiono tuttavia tra di loro molto coerenti, i valori unitari dei terreni sono minimi per i pascoli montani e massimi .per gli orti. Tra i terreni arativi e prativi, quelli a coltura mista con vite ed ulivo sono maggiormente apprezzati.

L' analisi di tre tipi di terreno a monocoltura ha permesso di stabilire quanto segue: a) che il prezzo unitario del terreno non é in ovvia relazione con la sua superficie totale (Figure I e II), per valori di area oscillanti tra uno o due ordini di grandezza; b) che il prezzo unitario del terreno arativo non è in apparente relazione con la sua altezza, che è una delle caratteristiche che dovrebbe influenzare la produttività agricola; c) che il terreno prativo più apprezzato è quello posto nelle zone collinari seguito da quello in pianura e dai pascoli montani: la produttività e la qualità alimentare dei foraggi sono presumibilmente le cause di questi fenomeni; d) che il regime dei prezzi in moneta di conto è sostanzialmente stabile entro il periodo considerato: ciò porta a concludere che, almeno fino al secondo decennio del secolo XVI, la dinamica inflazionistica che si è cominciata a registrare per molte derrate agricole [7] non ha ancora sensibilmente influenzato il valore della proprietà immobiliare nell'area considerata. Tutte le analisi qui contenute riguardano pertanto una situazione economica senza fenomeni inflattivi apprezzabili.

Dal complesso di questi dati si deve concludere che alcune caratteristiche dei terreni agricoli non direttamente analizzabili quali, per esempio, la fertilità, l'esposizione, la presenza di acqua, la vicinanza ai nuclei abitati e quindi 1'accessibiltà, hanno condizionato in maniera determinante (insieme con le fluttuazioni momentanee del mercato) il prezzo attribuito ai vari tipi di terreno.

I dati documentati forniscono certamente una base per eventuali future generalizzazioni. Non resta che augurarsi che analisi simili possano presto diventare disponibili.

Esse dovrebbero permettere anzitutto l'estrapolazione tra zone diverse entro lo stesso periodo storico, e poi uno studio della dinamica dei prezzi in funzione del tempo.

Non si è neppure tentato in questa sede uno studio della proprietà dei terreni censiti e della direzione degli scambi, per l'impossibilità di documentare in modo sicuro questo tipo di informazioni. Qualora un tale studio potesse essere condotto su basi obiettive, è molto probabile che esso porterebbe alle seguenti conclusioni, soggettivamente assai precise.

La gran parte dei contratti di cessione dei terreni appaiono stipulati da piccoli proprietari che vendono a famiglie di Lovere attive a quel tempo nella lavorazione della lana. Non è possibile sapere se ed in quale misura questa circostanza si possa attribuire al fatto che il campionamento ha riguardato gli atti di notai che rogavano prevalentemente per conto di queste famiglie. Questo dubbio non potrà facilmente essere sciolto perché il materiale utilizzato rappresenta presumibilmente la totalità del materiale che ci è pervenuto per la zona ed il periodo in parola. Non è altrettanto noto se il flusso prevalentemente unidirezionale della proprietà agricola dal ceto contadino a quello mercantile sia attribuibile alla deliberata volontà degli acquirenti di investire in immobili i proventi delle attività laniere o non sia piuttosto il risultato di un indebitamento delle classi rurali per prestiti ricevuti o fitti pregressi.

Nessuna di queste due ipotesi contrasta con il dato di fatto che, nella loro stragrande maggioranza, i contratti di affitto al vecchio padrone

seguono immediatamente ai contratti di vendita, ed è appunto questa circostanza che ha permesso il calcolo preciso delle rendite.

Così come per i prezzi, anche per le rendite dei terreni, documentate al paragrafo III. d), Tabella 13 e Figure IV e V, non si è reperito per l'Italia materiale atto ad una discussione comparativa. Nessuno prima d'ora sembra aver esaminato in maniera sistematica dati analoghi nel nostro paese, mentre risulta che questi problemi abbiano trovato attenzione altrove, anche se per periodi storici e situazioni economiche molto diversi, come per l'Inghilterra nei secoli XVI e XVII. [8]

I dati qui descritti hanno documentato in sostanza: a) che il prezzo dei terreni arativi è molto ben correlato con la loro rendita espressa sia in natura che in moneta di conto; *b)* che questo vale anche per tutti gli altri tipi di terreno descritti; c) che il fitto annuo dei terreni agricoli è mediamente intorno al 5 % del loro prezzo. Queste conclusioni verranno discusse nell'ordine.

Circa i punti a) e *b),* la correlazione tra prezzo e fitto dimostra che vi era, entro le oscillazioni delle due variabili, una regola largamente accettata in base alla quale era possibile risalire dall'una all'altra. Con questo non si intende affermare che il valore di ogni terreno agricolo fosse necessariamente un certo multiplo della sua rendita annua o che la rendita venisse sempre fissata come una certa frazione per anno del valore (da qui appunto la variabilità), ma che, dovendo ricavare un parametro in funzione dell'altro, ci si riferiva comunemente ad un fattore di conversione considerato come `normale'.

Per quanto riguarda il fitto in natura, ci si può chiedere se esso sia rappresentativo della produttività agricola reale del terreno. Come si può dedurre dalla Tabella 13, i terreni arativi semplici rendono al padrone circa 2,5 quarte di grano per pertica. Poiché si deve supporre che il contadino che lavora il terreno ne ricavi a sua volta altrettanto, la produttività media del terreno arativo potrebbe essere dell'ordine di 5 quarte per pertica. Poiché la quarta equivale a 1/14 di soma da 1,71 ettolitri, assumendo un peso medio del grano per ettolitro di 75 Kg,[9] la produttività degli arativi si può calcolare, nelle unità di misura attuali, a circa 7 quintali per ettaro. A titolo di paragone, si pensi che il terreno

arativo modernamente coltivato a grano nella pianura padana produce mediamente intorno ai 45 quintali per ettaro, con punte di 60-65 quintali nelle condizioni ottimali di produzione.

Bisogna tuttavia guardarsi da conclusioni troppo semplicistiche, in condizioni di sviluppo agricolo e tecnologico difficilmente comparabili. Per esempio, dividendo tra di loro i due coefficienti di regressione delle rette (2) e (1) si ottiene una stima del valore di una quarta di grano, che sarebbe dell'ordine di 11 soldi. Questo valore non concorda con la media dei prezzi del grano che si può ricavare dalla Tabella 2, la quale éinvece di 15 ± 7 soldi per quarta sui 33 valori disponibili tra il 1454 ed il 1520. È da notare che la discordanza va nel senso che la quarta di grano è valutata dal padrone al contadino che lavora il terreno circa il 30% in meno del suo valore reale sul mercato granario.

Riguardo al punto c), cioè alla costanza della rendita intorno al 5%, Habakkuk ha discusso alcuni punti interessanti. Egli ha esaminato anzitutto la relazione tra la rendita agricola ed il tasso di interesse generale, giungendo alla conclusione che nell'Inghilterra del XVI secolo i due valori sono stati relativamente indipendenti, nel senso che, nonostante la variazione del tasso di interesse, la rendita agricola èrimasta invariata. In secondo luogo, egli ha discusso le possibili ragioni in base alle quali la rendita agricola era fissata al 5% per anno, piuttosto che ad un qualsiasi altro valore. Pare che il 5% corrisponda al numero di anni (una ventina all'incirca) durante i quali l'acquirente di un bene immobile poteva aspettarsi di assicurare a se stesso ed alla sua immediata discendenza (cioè figli e nipoti, tutti contemporaneamente viventi) il godimento del bene.

Vi sono, secondo Habakkuk, alcune ragioni per cui la rendita dei terreni si collocava in ;,genere ad un valore inferiore a quello del tasso di interesse generale. Anzitutto, la credenza che la rendita della proprietà terriera fosse meno soggetta a rischio che non quella del denaro dato a prestito; poi la convinzione che la proprietà agricola offrisse una maggiore garanzia di continuità anche nei confronti della discendenza; infine, l'idea che il possedere terra fosse un modo di gran lunga superiore ad altri di mantenere la disponibilità delle proprie risorse, soprattutto sul lungo periodo.

Quanto alla variabilità della rendita agricola nel tempo, le ricerche sul materiale inglese hanno permesso di concludere, almeno in via tentativa, che il XIV ed il XV secolo essa scese dal 10% al 5% circa, e poi rimase invariata fino all'inizio del secolo XVIII. Altri dati citati (Habakkuk) riguardanti le grandi città europee e l'Europa sud-occidentale, depongono per una rendita del 5 % circa nel secolo XVI.

Molte delle considerazioni generali sviluppate da Habakkuk [10] si applicano certamente in astratto a qualsiasi situazione economico-agricola, ed è interessante anche notare la corrispondenza numerica tra la Lombardia del secolo XV-XVI e l'Inghilterra di epoche più tarde. Tuttavia, la interpretazione dei dati qui documentati richiede ulteriori ricerche sulla possibile esistenza di una regolamentazione civile (in rapporto, per esempio, con il delitto di usura), di norme religiose o di consuetudini particolari di natura locale che possano aver giustificato la costanza della rendita terriera.

Rimangono infine pochi commenti sulle osservazioni contenute al paragrafo III. c) e relative Tabelle 15 e 16. La analisi elementare dei prezzi e dei fitti che si è potuta sviluppare per la proprietà abitativa ha permesso di accertare che anche in questo caso la rendita annua corrisponde in maniera uniforme ad un ventesimo del valore. Da questo punto di vista, l'omogeneità tra la proprietà edificata e quella agricola èquasi assoluta. Ma la inadeguatezza delle descrizioni della proprietà edificata negli atti notarili non ha permesso analisi più dettagliate. Pertanto le cifre ricavate riguardo alle botteghe, fondaci, camere e silter hanno per il momento soltanto valore di riferimento nell'ambito locale e... si potranno forse utilizzare per future indagini sistematiche sui prezzi. [11]

GIOVANNI SILINI

1. P. JONES, ‘La società agraria medievale all’apice del suo sviluppo’, pp. 412-256, vol. I, in *Storia Economica Cambridge,* Einaudi, Torino, 1976.

2. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*. Laterza, Bari, 1969.

F. BRAUDEL, *I giochi dello scambio*. Einaudi, Torino, 1981.

F. MAURO, *L'expansion Europèeràne (16001870),* Presses Universitaires de France, Paris, 1973.

j. HEERS, *L'Occident au XIV' et XV` siècles. Aspects economiques et sociaux,* Presses Universitaires de France, Paris, 1973.

G. LUZZATO, *Breve storia economica dell'Italia medievale,* Einaudi, Torino, 1958.

M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel medioevo,* Laterza, Bari, 1969.

3. A. DE MADDALENA, 'Il mondo rurale italiano nel Cinque e Seicento'. *Rivista Storica Italiana,* 349-426, 1964.

G. CHERUBINI, 'La proprietà fondiaria nei secoli XV-XVI nella storiografia italiana', *Società e Storia,* 9-33, 1978.

G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell’ Italia moderna,* Einaudi, Torino, 1974.

L. GÈNICOT, 'Crisi dal medioevo all'età moderna', pp. 795-887, vol. I, sin *Storia Economica Cambridge,* Einaudi, Torino, 1976.

P. TGUBERT, 'Les statuts communaux et 1'histoire des campagnes lombardes au XIV' siecle'. *Melanges d'Arcbéologie et d'histoire de l'Ecole francaise de Rome,* 1960.

4. G. SILINI, *1 nuovi statuti veneti di Lovere (1605),* Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Brescia, 1981.

5. *Tavola di ragguaglio dei pesi e delle misure per la provincia di Bergamo,* Stamperia Reale, Roma, 1877.

6. A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamascbi anticbi e*

moderni, Tipografia editrice Bolis, Bergamo, 1873.

7. F. BRAUDEL - F. C. SPOONER**.** *1 prezzi in Europa dal 1450 al 1750,* pp. 436-562, vol. IV, in *Storia Economica Cambridge*. Einaudi, Torino, 1976.

8. E. XEAXIDGE**,** 'The movement of rent, 1540-1640', *The Economie History Review,* 1954, pp. 16-34.

H. J. HNSEXXUX, 'The long-term rare of interest and the price of land in the seventeenth century', *The Economie History Review,* 1952-1953, pp. 26-45.

9. C. COLOMBO, *Manuale dell'ingegnere,* Hoeply, Milano, 1939.

10. H. J. HABAKKUK, cit.

11. L'autore è profondamente grato al Direttore ed a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Bergamo per avere facilitato la più ampia consultazione del materiale documentario.

Tabella 1. Distribuzione in base alla data, al tipo di atto ed al notaio degli atti notarili utilizzati ai fini del presente studio. Gli atti di tipo A sono quelli riguardanti gli edifici; quelli di tipo B riguardano il fitto dei terreni; quelli di tipo C riguardano il .prezzo ed il fitto dei terreni.

Anni	Girardo *de* Ochis	Bartolomeo Gaioncelli	Giacomo Marchesi	Francesco Campioni	Giovanmaria Baldellí	Totale
	A B C	A B C	A B C	A B C	A B C	
1462	1					1
1463			2			

2

1464 1 1

1465 1 1

1466 2 2

1468 3 4 7

1469 1 6 1 8

1470 1 1

1471 2 2

1472 1 3 4

1473 2 3 5

1474 2 2

1475 1 1 11 1 14

1476 12 2 14

1477 2 1 13 3 19

1478 1 3 2 10 16

1479 1 1 1 8

11

1480 1 3 1 3
8

1481 1 3
4

1482 8 3 30
41

1483 8 6 23
37

1484 6 3 37
46

1485 3 38
41

1486 2 2 46
50

1487 3 8 32
43

1488 5 3 29
37

1489 2 4 45
51

1490 7 7 27 1
4 46

1491 2 1 6 4
8 21

1492 4 7
8 11 1 31

1493 3 2
21 26

1494 3 3 2 2

12 22

1495 3
2 3 8

1496 1 4 1
3 9

1497 1 5
3 9

1498 3 3 2 1
6 15

1499 4 6 1
8 19

1500 11 6 28 1
3 49

1501 12 1 23
1 37

88

Anni Girardo de Bartolomeo Giacomo
Francesco Giovanmaria Totale

Ochis Gaioncelli Marchesi
Campioni Baldelli

A B C A B C A B C A B C A
B C

1502 5 7 31 2 2
47

1503 17 5 43 2

67

1504 10 1 23
2 36

1505 5 14 34 1 6
1 1 62

1506 4 4 30 4
1 1 44

1507 6 8 17 2 1 1
3 38

1508 2 13 1 2 3 1
2 1 1 1 5 32

1509 6 16
1 3 26

1510 8 4 31 1 3 3
1 1 4 5 61

1511 12 4 23 2 2
1 4 1 4 10 63

1512 13 8 37 1 5
2 1 8 4 14 93

1513 6 4 36 3 8
4 6 6 7 80

1514 3 1 13 2 12
1 4 36

1515 3 4 16 3 2 7 1
1 1 1 12 51

1516 3 5 13 2
2 7 32

1517 4 2 11
1 2 20

1518 7 4 12

1 2 10 36

1519 4 3 16
23

Totale 85 1139 213 43
127 1607

Tabella 2. Andamento dei valori (in lire imperiali) del ducato veneto. Dati ricavati dagli atti dei notai loveresi.

Anno Equivale Citato da Anno
Equivalenza Citato da

1471 L.4 s. 3 G.O. 1508
L.4 s. 13 G.M.

1477 L.4 s.3 d. 3
G.O. L.4 s. 14 B.G.

1482 L. 4 s.6 B.G. 1509 L.4 s.
10 B.G.

1484 L.4 s.9 B.G. 1511 L.4 s.
10 B.G.

1486 L. 4 s. 10 B.G. L.4 s.
10 F.C.

1487 L. 4 s. 11 B.G. L.4 s.
10 G.M.B.

1489 L. 4 s. 10 B.G. 1513 L. 4
s. 13 d. 3 G.M.

1493 L. 4 s. 11 G.M. L.
4 s. 15 B.G.

1500 L. 4 s. 11 GM. 1514

L.4 s. 14 B.G.

1504 L.4 s. 10 B.G. L.4 s. 15 G.M.B.

1506 L. 4 s. 12 d. 1 B.G.
1516 L. 4 s. 15 B.G.

L.4 s. 13 G.M. L. 5 B.G.

1507 L. 4 s. 10 B.G. 1517 L.4 s. 10 B.G.

1508 L. 4 s. 10 G.M.B. 1518 L.5 B.G.

Tabella 3. Andamento dei prezzi (in soldi per soma) delle granaglie. Dati ricavati dagli atti dei notai loveresi. I dati di D Calvi, si riferiscono al mercato di Bergamo.

Anno	Frumento	Segale	Miglio	Citato da
1453		190	161-175	G.O.
1454	260	190		G.O.
1455			140	G.O.
1465			105	G.O.

1467 G.O.	118	
1468 G.O.	129	
1469 G.O.	110	
1470 G.O.	106	
1471 G.O.	132	
1476 G.O.	146	
1478 G.O.	210	
1478-79 B.G.	145	
1478-81 B.G.	125	
1480 B.G.	240	
1482 B.G.	100-172	
1484 B.G.	630	
1485 B.G.	180-315	
1504 G.M.	200	
1505 Calvi	410	200

1506 F.C.	120		
1508 G.M.B.	140-164		B.G. e
1510 F.C.	150		
1511 B.G.	160-235		
1512 Calvi	220		
1513 B.G.	366	240	
1513 Calvi	310		
1516 B.G.	280	178-187	147-155
1517 G.M.B.	154-200		B.G. e
1518 Calvi	240	190	110
1519 Calvi	270	200	121
1520 Calvi	180	124	117

Tabella 4. Tipo ed estensione delle colture agricole in diverse contrade comprese entro la cinta urbana di Lovere.

CONTRADA	AREA DESCRITTA (tavole)	TIPI DI COLTURE ED AREE (tavole)
Botazolo	8	K (8)

de Brolis	19	K (19)
de Inaremis	160	K (11), Q (149)
sancti Georgii	96	K (35), E (61)
de Serina	139	K (40), Q (99)
Totale	422	

E: arativo, vidato; K: ortivo o brolivo; Q: altri.

90 . __

Tabella 5. Tipo ed estensione delle colture agricole in diverse contrade situate fuori dalla cinta urbana di Lovere.

CONTRADA	AREA DESCRITTA (tavole)	TIPI DI COLTURE ED AREE (tavole)
de Algono	509	B (26), E (95), G (264), H (120), L (4)
ad Campum de Pinellis	106	G (106)
de Cantichullo	281	G (172), I (109)
ad Charazonum	92	E (92)
ad Carpinetum	458	G (458)
de Cartigla	145	C (13), D (96), G (36)
Castri	1316	E (580), G (621), I (96), K (19), L (6)
in Chello	84	E (24), G

(60)

in del Chios 96 E (48), G (48)

in la Collogna 24 E (24)

de Cornasola 48 G (48)

ad Cornum Album 144 D (144)

in Cortabulo 97 E (22), G (72), K (3)

de Daveno 66 E (66)

post Domos de Bossis 6 L (6)

in Donis 96 E (48), G (48)

ad Dossum Fontane 17 A (17)

ad Dossum Martinaschi 48 G (48)

ad Dossum Panadini 60 G (60)

ad Dossum Valini 120 G (120)

de Epo 60 G (60)

de Fezolo 30 N (30)

ad Finem 12 A

(12)

ad Fopam 48 A (24), G (24)

in la Fopa de Algono 22 E (22)

in la Fopa de Vigno 48 A (48)

ad Fopellam 204 Q (204)

in dol Gioso de Bigoni 91 E (24), G (48), K(19)

dela Giosura 80 A (60), E (20)

dela Labara 77 I (77)

de Loreto 199 E (43), G (156)

de Marinellis 3 A (3)

de Martinasho 444 G (444)

in la Marzia 1452 C (168), E (280), G (728), H (120), I (24),

del Mazocho 135 E (72), G (63)

in la Parte 43 J (43)

in la Plana 243 E (6), G (237)

de Poltragno 155 A (59), C

(96)

ad Pozum 48 A (24), E (24)

de Quadris 120 E (120)

ad Quazolam 72 A (72)

in li Qui 48 E (48)

9
1

de Ronchellis 146 E (12), G (134)

in Ronchis 60 t1 (24), I (36)

a la Ronchola 48 E (24), G (24)

al Roncho dela Merla 24 A (24)

in del Roncho Saino 214 D (120), E (94)

dela Ruchola 486 A (72), E (42), G (84), J (288)

sancte Marie 222 E (120), K (75), L (27)

sancti Martini 74 H (21), K (53)

sancti Mauritii 192 G (192)

sancti Iohannis de Cala 18 A (18)

ad Sechaxium 138 G (138)

ad Trellum	348	E (108), G (132), I (108)
de Val Charossa (48)	48	C
Valis Marini	128	E (29), N (99)
ad Vallem Reschudii (11), G (180), Q (60)	251	E
ad Vallem Ronchelle (40)	40	I
de Valvendra	584	G (432), K (22), L (130)
di Valzei	456	Q (456)

Totale 10930

A: arativo; B: arativo, olivato; C: arativo, prativo; D: arativo, prativo, castegnivo; E: arativo, vidato; F: arativo, vidato, guastivo; G: arativo, vidato, olivato; H: arativo, vidato, ortivo; I: arativo, vidato, prativo; J: boschivo, cornivo, prativo; K: ortivo o brolivo; L: ortivo, vidato; M: paierivo; N: prativo; O: prativo, paierivo; P: prativo, vidato; Q: altri.

* * *

Tabella 6. Tipo ed estensione delle colture agricole in diverse contrade poste nel Piano di Lovere.

CONTRADA	AREA DESCRITTA (tavole)	TIPI DI COLTURE ED AREE (tavole)
de Alzana (144)	144	N
ad Campazium (708)	708	A

ad Carbonilum	1349	N (1349)
sub Corna	2494	E (168), M (144), N (1701), Q (481)
dela Gana	1859	1 (48), M (16), N (1507), O (288)
in Insula	323	N (275), O (48)
dela Lama	220	N (88), O (132)
in li Longis	636	N (636)
ad Oleum Mortuum	1417	M (432), N (706), O (279)
ad Pizum	408	N (408)
al Pontasel	276	E (44), M (232)
in la Postaia	468	N (468)
in Pradazola	714	N (630), O (84)
in Pratha	2708	M (365), N (2343)

apud Pratum Pizoni	192	N (192)
ad Ríellum	1919	A (211), N (1708)
in de Ronche	408	N (408)
in li Sachis	609	N (561), O (48)
ala Seraia	144	N (144)
dela Strada	132	A (132)

soto 12, Vite	96	N (96)
del Zamblino	100	N (100)
Totale	17324	

A: arativo; E: arativo, vidato; I: arativo, vidato, prativo; M: paierivo; N: prativo; O: prativo, paierivo; Q: altri.

Tabella 7. Tipo ed estensione delle colture agricole in diverse contrade poste sul monte di Lovere.

CONTRADA ED AREE	AREA DESCRITTA (tavole)	TIPI DI COLTURE (tavole)
in de Bozachere	204	J (204)
in Chadreno	324	J (228), N (96)
in Chanalono	72	J (72)
ad Dossum Mazi	24	N (24)
ad Dossum Sache	252	A (126), J (126)
ad Fopam de Armanis	540	J (396), N (144)
de Gastolg	14	A (14)
in Pernede	408	r (408)
dela Salina	28	A (28)
Totale	1866	

A: arativo; J: boschivo e cornivo; N: prativo.

Tabella 8. Stima della ripartizione percentuale tra vari tipi di colture agricole a Lovere e dintorni.

ZONA E TIPO DI COLTURA	AREA DESCRITTA	RIPARTIZ. PERCEN.
LOVERE (entro la cinta urbana)	422	100.0
Arativo, vidato, olivato, prativo, boschivo (Q)	248a	58.8
Ortivo (K)	113	26.8
Arativo, vidato (E)	61	14.4
LOVERE (fuori dalla cinta urbana)	10930	100.0
Arativo, vidato, olivato (G)	5237	47.9
Arativo, vidato (E)	2098	19.2
Arativo, prativo, vidato, olivato, castegnivo (Q)	720	6.6

Arativo, vidato, prativo (I)	490	4.5
Arativo (A)	457	4.1
Arativo, prativo, castegnivo (D)	360	3.3
Boschivo, cornivo, prativo (J)	331	3.0
Arativo, prativo (C)	325	3.0
Ortivo, vidato (L)	305	2.8
Arativo, vidato, ortivo (H)	261	2.4
Ortivo (K)	191	1.8
Prativo (N)	129	1.2
Arativo, olivato (B)	26	0.2
PIANO DI LOVERE	17324	100.0
Prativo (N)	13464	77.7
Paierivo (M)	1189	6.9
Arativo (A)	1051	6.1
Prativo, paierivo (O)	879	5.0
Arativo, olivato, vidato, prativo (Q)	481	2.8
Arativo, vidato (E)	212	1.2
Arativo, vidato, prativo (I)	48	0.3

MONTE DI LOVERE	1866	100.0
Boschivo, corrivo, prativo (J)	1434	76.9
Prativo (N)	264	14.1
Arativo (A)	168	9.0

e Terreni posti nelle contrade di Serina ed Inaremis, a monte dell'abitato di Lovere, in zone senza cinta muraria.

Tabella 9. Superficie media (in tavole bergamasche) di vari tipi di terreno agricolo a Lovere e dintorni. Sono indicati il numero di osservazioni su cui la media èstata calcolata e la deviazione standard della media.

TIPO DI TERRENO	NUMERO DI OSSERVAZ.	VALORE MEDIO	DEVIAZIONE STANDARD
Arativo (A)	194	66.0	95.1
Arativo, olivato (B)	31	42.4	26.9
Arativo, prativo (C)	24	163.1	249.0
Arativo, vidato (E)	210	77.2	126.8
Arativo, vidato, olivato (G)	87	69.0	52.9

Arativo, vidato, prativo (I)	23	111.6	119.0
Boschivo, cornivo, prativo (J)	12	332.7	333.7
Ortivo, brolivo (K)	75	6.7	4.8
Ortivo, vidato (L)	11	17.1	26.8
Paierivo (M)	14	170.6	127.0
Prativo (N)	96	119.0	152.2
Prativo nel Piano di Lovere (N)	100	163.0	150.9
Prativo sul Monte di Lovere (N)	21	148.0	111.7

Tabella 10. Dati sulla distribuzione percentuale delle aree di vari tipi di terreno agricolo a Lovere e dintorni. 1 numeri in tabella rappresentano la percentuale di terreni compresi entro un certo intervallo di area.

TIPI DI TERRENO

AREE	Arativo	Arativo,	Arativo, Ortivo, Prativo	Prativo
	vidato			vidato,

brolivo nel Piano oivato di Lovere

Tavole	perdche	(A)	(E)	(G)	(K)	(N)	(N)
0- 3					26.7		
4- 6					34.7		
7- 9					16.0		
10- 12	0 . 0.5	14.4	8.6	13.8	13.3		
13- 15			1.3				
16- 18			2.7				
19- 21			4.0				
22- 24	0.5- 1	28.9	23.8	9.2	1.3	15.6	7.0
25- 48	1 - 2	25.3	31.9	27.6		26.1	12.0
49- 72	2 - 3	8.3	12.9	16.1		12.5	15.0
73- 96	3 - 4	4.6	4.8	6.9		13.5	11.0
97-120	4 - 5	3.1	4.8	10.3		7.3	14.0
121-144	5 - 6	4.1	1.4	9.2		6.3	5.0
145-168	6 .- 7	2.1		1.9	3.5	3.1	6.0
169-192	7 - 8	1.5		0.5		1.0	2.0

193-216	8 - 9	2.6	3.3	2.3	2.1	1.0
217-240	9 -10	1.0	2.4	1.1	3.1	4.0
oltre		4.1	3.7		9.4	23.0
Numero dei terreni		194	210	87	75	96	100

Tabella 11. Prezzo medio (in soldi/pertica) di vari tipi di terreno agricolo a Lovere e dintorni. Sono indicati il numero dei valori su cui sono state calcolate la media e la deviazione standard.

TIPO DI TERRENO	NUMERO DI VALORI	VALORE MEDIO	DEVIAZIONE STANDARD
Arativo (A)	159 a	434	182
Arativo, olivato (B)	39	623	319
Arativo, prativo (C)	23	430	213
Arativo, vidato (E)	193	664	612
Arativo, vidato, guastivo (F)	13	394	127
Arativo, vidato, olivato (G)	100	676	401
Arativo, vidato, prativo (1)	31	442	

196				
Boschivo, cornivo, prativo (J)		14	73	
80				
Ortivo, brolivo (K)	59		5446	
2676				
Ortivo, vidato (L)	23		2533	
1520				
				9
				5
Paierivo (M)	12		186	
56				
Prativo (N)	93		351	
209				
Prativo nel Piano di Lovere (N)		86	295	
100				
Prativo sul Monte di Lovere (N)		26	30	
9				
Prativo, vidato (P)	15		651	
309				

a Sono stati esclusi 7 terreni arativi a Castro, valutati in media soldi 1572 t 1066 per pertica.

Tabella 12. Prezzo medio dei terreni arativi (in soldi/pertica) in funzione della località in cui essi sono situati e della altezza. Sono indicati il numero dei valori sui quali sono state calcolate la media e la deviazione standard.

LOCALITA	ALTEZZA (metri)	NUMERO DI OSSERVAZ.	VALORE MEDIO	DEVIAZIONE STANDARD
Bossico	870	17	430	117
Branico	320	5	683	168
Castelfranco, Bessimo	210-	6		221 58
Castro	200	7	1572	1066
Ceratello	820	10	525	197
Corti	250	14	382	117
Esmate, Solto	500-600	9	436	151
Flaccanico	600	4	508	160
Lovere	200-900	14	472	234
Monti, Anfurro	800	13	371	152
Pianico	330	5	442	84
Qualino	450	6	553	182
Ranzanico, Monasterolo	400	4	445	

34

Volpino 250 13 250
55

Tabella 13. Dati sulla rendita della proprietà agricola a Lovere e dintorni. Valori medi t deviazione standard. I numeri tra parentesi indicano quanti terreni sono inclusi nel campione.

TIPO DI TERRENO VALORE DEL
RENDITA

TERRENO

soldi per
quarte per soldi per percent.

pertica
pertica pertica del valore

Arativo (A) 411± 155
2.511.4 211 9 5.010.8

(52) (43)
(13) (9)

Arativo, olivato (B) 530± 190
3.712.3 241 9 4.510.3

(14) (8)
(5) (5)

Arativo, prativo (C) 376± 184
2.410.7 171 7 4.710.4

(12) (6)
(9) (9)

Arativo, vidato (E) 550 t 522 2.8 t 1.3 31
* 14 4.9 t 0.5

(66) (32)
(32) (21)

Arativo, vidato, olivato (G) 6201 328 3.210.7
3U-- 19 5.Ot0.9

(39) (11)
(29) (25)

Arativo, vidato, prativo (I) 510 337 2.310.7
30-!- 21 5.010.2

(14) (8)
(7) (7)

Ortivo, brolivo (K) 3906-!-2054
16 1911104 4.810.9

(25) (1)
(29) (29)

Palerivo (M) 250 9t
3 5.0

(1)
(5) (1)

Prativo (N) 3301 145
2.210.8 15* 6 4.90.9

(25) (12)
(20) (20)

Prativo nel Piano di Lovere (N) 2871 81 2.0
151 4 4.811.3

(11) (1)

(34) (10)

Prativo sul Monte di Lovere (N)
14 5.0

(1) (3)

Prativo, paierívo (O) 208-!- 113 11-±-
5

(3) (3)

Prativo, olivato, castegnivo (Q) 367-x- 218
2.410.7 181 10 5.00.2

(ZI) (5)
(8) (8)

Tabella 14. Classificazione dei contratti per terreni ad uso agricolo in base alla

data di stipula ed al tipo di affitto richiesto.

ANNI AFFITTO IN
AFFITTO IN TOTALE PERCENT. D

NATURA
DENARO CONTRATTI

CON FITTO

IN
DENARO

1462-1499 82
76 158 52

1500-1519 129
169 298 43

TOTALE 456

Tabella 15. Prezzi ed affitti di locali singoli adibiti ad usi diversi, situati entrc

il nucleo abitato di Lovere.

	ANNO	CONTRADA	PREZZO ;AFFATTO (soldi)	PERCEN. (soldi / anno)
BOTTEGHE	1477	Platee	3960	
	1483	Platee	560	
	1485	Turris Zuche	1280	
	1487	Botazolo	135	
	1490	Botazolo	130	
	1494	Platee	300	
	1497	Platee	360	

9
7

	ANNO	CONTRADA	PREZZO AFFITTO (soldi)	PERCEN. (soldi/ anno)
	1501	Botazolo	700	35 5.0
	1505	Platee	132	
	1507	sancte Marie	4000	

200 5.0

1508 dela Regio 440

1510 ad Toffum 1200

1510 ad Toffum 200

1511 Platee 160

1511 dela Regio 160

1512 Platee 4092

1512 Turris Zuche 240

1514 dela Ceresa 1350
60 4.4

1514 dela Regio 3000

1516 sancti Martini 3520
170 4.8

CAMERE 1468 de Serina 960

1468 de Serina 600

1468 de Brolis 1660

1469 de Brolis 60

1472 dela Regio 4000

1463 de Sergadino 5376

1491 Turris Zuche 2000
80 4.0

1498 Botazolo 1000
50 5.0

1503 de Serina 2000
90 4.5

1504 Castri 720
36 5.0

	1504	de Brolis	2000		120	6.0
	1507	Botazolo	1200		60	5.0
	1512	dela Regio	1200		60	5.0
	1512	de Serina	1600			
	1515	sancti Georgii		140		
	1516	Botazolo	1000			
FONDACI	1485	Platee	4000	200		5.0
	1510	dela Regio		200		
	1510	dela Regio	2000		100	5.0
	1512	sancti Iohannis		580		
	1514	de Sergadino		240		
	1514	?	9400	470		5.0
	1515	sancti Martini	2800		170	6.1
	1515	sancti Iohannis		757	40	5.3
	1517	dela Regio		220		
	1518	ad Toffum	1000		50	5.0
	1518	sancti Martini	1850		85	4.6
	1519	dela Regio	2000			

100 5.0

SILTER	1477	de Ponta Plana	1454
	1478	de Inaremis	2100
	1479	de Brolis	3000
	1481	de Celeris	1400

98

ANNO	CONTRADA	PREZZO AFFITTO (soldi)	PERCEN. (soldi/anno)
1482	Botazolo	2640	
1482	dela Regio	2000	
1483	?	1400	
1483	Castri	890	
1483	sancti Iohannis		100
1484	dela Regio	6660	
1486	ad Toffum	2400	
1488	sancti Martiní	2000	
1489	de Celeris	2000	
1490	sancti Iohannis		120
1499	dela Regio	3300	
1499	sancti Martini		182
1500	dela Regio	1600	

1500	dela Regio	6000	280	4.5
1500	de Serina	1200	60	5.0
1500	ad Toffum	2400	160	6.7
1500	Castri Veteris	2178		
1502	sancti Martini	4000	200	5.0
1503	Castri Veteris	528		
1503	de Serina	1620	78	4.8
1503	sancte Marie	3900		
1503	sancti Georgii		140	
1505	sancti Iohannìs	2500	100	4.0
1506	sancti Iohannis	3693		
1506	Botazolo	660		
1510	Botazolo	1080		
1510	dela Regio		220	
1510	dela Regio		220	
1511	dela Regio	2700	135	5.0
1512	ad Toffum	2000		
1512	de Serina	3200		
1513	sancti Martiní	3605	225	6.2
1513	dela Regio	2820		

1514	de Serina		116	
1514	sancti Iohannis		160	
1515	sancti Martini	3000		
1515	Botazolo	1200		
1515	sancti Iohannis		160	
1516	de Brolis	4040		
1516	de Brolis	3212	160	5.0
1516	sancte Clare	2430		
1517	?	1575	80	5.1
1517	sancte Marie		180	
1519	sanctí Martini	1200		

9
9

Tabella 16. Alcuni dati sulla rendita di edifici per abitazione a Lovere e dintorni nel periodo 1473-1519.

Anno	LOCALITA	CONTRADA	EDIFICIO	TIPO DI EDIFICIO	Prezzo (soldi)	Affitto (soldi / anno)	Percen.
1473	Lovere		Inaremis	Un bregno			

540 40 7.4

1474 Lovere Dela Regio Una casa
4000 200 5.0

1474 Lovere Sancti Martini Una casa
6000 300 5.0

1480 Qualino Cha di Amigeti Una casa
774 60 7.8

1482 Lovere Sancti Iohannis Una casa
2000 200 10.0

1482 Lovere De Bazinis Una casa
1400 80 5.7

1482 Rogno Platee Una
casa 600 40 6.7

1483 Branico ? Una
casa 2500 130 5.2

1484 Ceratello ? Una
casa 905 55 6.1

1484 Branico ? Due
case 1420 60 4.2

1487 Lovere Dela Regio Una casa
13832 546 3.9

1488 Esmate Prat del Torcol Una casa
1700 85 5.0

1490 Volpino Dela Fontana Una casa
600 30 5.0

1491 Lovere Dela Regio Una cucina
e camera 3420 160 4.7

1492 Lovere Dela Regio Una casa
15500 400 2.6

1492 Lovere Botazolo Una casa

con orto 9905 440 4.4

1494 Lovere Sancti Iohannis Una casa 13013 546 4.2

1498 Lovere De Molendinis Una casa 1980 100 5.1

1498 Lovere Dela Regio Casa, fondaco,

bottega 6000 300 5.0

1499 Lovere Dela Regio Una casa sul porto 3600 336 9.3

1499 Lovere De Serina Una casa 1663 80 4.8

1500 Lovere Botazolo Una casa 4500 210 4.7

1500 Lovere Dela Regio Una casa 15444 792 5.1

1500 Lovere ? Mezzo silter,

una camera 2000 100 5.0

1501 Lovere Sancti Iohannis Una casa 10000 364 3.6

1501 Lovere Sancti Iohannis Una casa 18000 637 3.5

1501 Qualino Ai Orti Mezza stalla 400 16 4.0

1501 Pianico Supra Dosso Un castello, stalla 638 31 4.9

1501 Bossico Platee Una

casa 560 28 5.0

1502 Lovere De Serina Una casa
2000 100 5.0

1503 Castro ? Una
casa 1068 37 3.5

1503 Castro ? Una
casa 400 20 5.0

1503 Endine Castri Una
casa 900 28 3.1

1503 Qualino Platee Una
cucina 330 16 4.8

1503 Qualino ? Parte di
una casa 1221 60 4.9

1504 Branico Ad Fossatum Una casa
con orto 1040 60 5.8

1504 Lovere Platee Parte
della casa

comunale 3150
315 10.0

100

Anno LOCALITA CONTRADA EDIFICIO (soldi)
(soldi/

TIPO DI Prezzo
Affitto Percen.

EDIFICIO (soldi)
(soldí/

1505 Qualino ? Una camera 370
18 4.9

1506 Lovere De Brolis Una casa
2000 100 5.0

1506 Angolo In Sumo Vallis Una casa 740
37 5.0

15.07 Bossico ? Una casa 1000
56 5.6

1507 Lovere Sancti Martini Una casa
18000 900 5.0

1507 Castro ? Una casa 3000
120 4.0

1508 Lovere Sancti Martini Una casa
9000 400 4.4

1508 Lovere Sancti Martini Una casa
10000 400 4.0

1509 Castro ? Una casa 1134
40 3.5

1509 Lovere dela Ceresa Una casa 840
40 4.8

1509 Castro Portus Parte di una casa 800
42 5.3

1510 Lovere ad Toffum Una casa 3400
170 5.0

1511 Lovere dela Regio Una casa 4550
227 5.3

1511 Lovere ? Una casa 5324
266 5.0

1511 Lovere Botazolo Una casa 800

40 5.0

1511 Branico ad Brollum Una casa 460
24 5.2

1511 Branico Platee Una casa 800
40 5.0

1511 Bossico del Cornol Una casa 460
23 5.0

1512 Lovere de Serina Una casa 2100
100 4.8

1512 Branico ? Una casa 1320
66 5.0

15-12 Qualino dela Platea Una casa
500 25 5.0

1513 Sellere ? Una casa 728
70 9.6

1513 Branico Broli Due case
2600 130 5.0

1513 Lovere ? Una casa 800
40 5.0

1513 Lovere dela Ceresa Una casa 10125
504 5.0

1513 Castro ? Una casa 3200
160 5.0

1514 Lovere sancte Marie Una casa 10622
752 7.1

1515 Castelfranco ? Una casa 1600
80 5.0

1515 Lovere Portus Parte di una casa 798
40 5.0

1517 Mazzunno ? Una casa

1640 100 6.1

1517 Lovere dela Regio Una casa 1400
70 5.0

1518 Lovere dela Ceresa Una casa 2000
100 5.0

1518 Lovere del Razollo Una casa
4920 240 4.9

1518 Lovere ad Toffum Una camera e cucina
564 28 5.0

1518 Lovere de Celeris Una casa 2200
110 5.0

1518 Lovere de Celeris Metà di una caminata
1000 40 4.0

1519 Lovere ? Una casa 4000
200 5.0

1519 Lovere Porte Serine Una camera e
camerotto 2498
134 5.4

Paolo Pesenti

I SALARI E IL CANTIERE MURARIO BERGAMASCO ALLA FINE DEL CINQUECENTO

Il sistema salariale non ebbe che un'importanza marginale all' interno delle strutture economiche postmedievali fino all'avvento della rivoluzione industriale.[1] Alla scarsa rilevanza effettiva si vorrebbe far corrispondere un'interpretazione definitiva del significato storico del salario in età moderna: ma ciò non è possibile. Non soltanto le difficoltà di rintracciare i meccanismi e le cause delle variazioni nominali e reali rendono approssimative le analisi dinamiche, ma anche all'interno di contesti statici nascono problemi di non semplice risolubilità, nonché rischi di forzature e arbitrii piuttosto grossolani; così di volta in volta il salario può essere letto come base del reddito familiare o semplice entrata supplementare per il lavoratore, remunerazione correlata alla produttività o pagamento della forza-lavoro per il datore di lavoro, `iustum pretium' o esplicita indicazione di sfruttamento per il teorico. Non basta: ci si può chiedere fino a che punto sia possibile individuare una `teoria' dei salari valida in un ambito sufficientemente esteso temporalmente e geograficamente, o fino a che punto l'unica analisi possibile abbia carattere puramente locale ed ogni tentativo di comparazione sia destinato a priori al fallimento a causa della disomogeneità e dell'incommensurabilità dei dati. E vi è di peggio: essendo le fonti archivistiche tutt'altro che prodighe di informazioni, non sempre è escluso il rischio di imbastire analisi su fondamenti tanto esili da sfiorare l'insignificanza.

Date queste premesse, lo schema interpretativo che sarà proposto in questa sede si muoverà all'interno di un duplice insieme di esigenze:

1) fornire una chiave di lettura dei dati risultanti dai registri contabili della `-fabrica' delle mura bergamasche per gli anni 1592-1593, 2 nell'ambito di un'analisi microstoriografica locale;

2) elaborare una rassegna dei diversi e contrastanti significati economici e sociali del salario plausibilmente valida anche all'esterno del contesto bergamasco.

Col procedere delle argomentazioni risulteranno palesi i vantaggi offerti dalla documentazione in esame; per quanto riguarda invece i limiti, questi possono essere segnalati già ora: sostanzialmente viene escluso a priori ogni tentativo di impostare in senso dinamico l'analisi a causa del carattere stesso delle fonti; di conseguenza resta esclusa la possibilità di discussione in materia di salari reali, la quale peraltro richiederebbe l'utilizzo di esaurienti serie temporali di prezzi, richiesta vana allo stadio attuale delle ricerche bergamasche.

L'interesse per il settore edilizio non è fine a se stesso: da un lato tale settore ha garantito una sufficiente reperibilità di fonti archivistiche, e per questo motivo è stato privilegiato dai principali studi di storia dei salari in Italia e in Europa; [3] d'altro lato il cantiere può essere assunto come centro di osservazione ai fini di un'indagine sul mondo del lavoro preindustriale. Un cantiere di ampie dimensioni riassumeva al suo interno svariati aspetti dell'attività cittadina, favorendo il nascere di elementi di conflittualità tra le diverse componenti occupate e permettendo altresì un confronto esplicito fra i problemi e le contraddizioni dell'organizzazione corporativa. Per comprendere questo risulterà proficuo considerare la strutturazione dei rapporti di lavoro all'interno del cantiere murario bergamasco, modello riconosciuto anche dai contemporanei di `fabríca' esemplare.

Le categorie professionali interessate erano tre: murari, marangoni e tagliapietre. Dai tagliapietre si differenziavano gli spezzamonti secondo l'utilizzo dei diversi strumenti di lavoro: `pichoni' gli spezzamonti, addetti a `cavar nel sasso massizzo', [4] scalpelli e martelli i tagliapietre, con `ufficio de scarpellar così alla grossa tutte le sorti di marmi... senza alcuna sorta d'eccellenza'. [5] Sebbene le differenze non fossero profonde, i documenti dell'epoca, in particolare le fonti contabili, non confondevano le due categorie e i salari stessi non sempre coincidevano.

La particolare natura dei lavori nel cantiere richiedeva l'impiego di maestranze non specializzate in proporzioni elevate sul numero di occupati. I sovrintendenti alla costruzione potevano assumere

manodopera a giornata o a ferlini oppure accordarsi con alcuni maestri e affidare loro determinate opere in appalto. Gli addetti al reclutamento in caso di assunzione a giornata erano probabilmente i `capi' subordinati ai sovrastanti e al proto, ai quali spettava anche il controllo della puntualità e della disciplina sul lavoro; in caso di appalto il reclutamento spettava agli stessi capomaestri o conduttori, essenzialmente autonomi nei confronti dei `ministri della fabrica'. Il concetto di mercato del lavoro non rappresentava un'astrazione teorica: per gli operai edili del tempo era prassi comune il ritrovarsi quotidianamente in un luogo particolare della città dove avveniva il reclutamento da parte dei committenti. [6] Un esempio: nella Milano di fine Cinquecento `questi tali Muratori, garzoni e lavoranti in detta arte sogliono convenirsi in detto luogo (Ponte Vetero) ogni giorno di lavoro per ritrovare occasione d'andar a lavorare'.[7] A Bergamo le assunzioni erano settimanali, dal momento che i salari venivano pagati e distribuiti dal contador una sola volta alla settimana, sebbene in media un operaio non lavorasse più di 4-5 giorni su 7 secondo le necessità del cantiere; plausibilmente il mercato si teneva direttamente nelle vicinanze dei luoghi di lavoro.

Il mercato del lavoro così strutturato presentava dunque due aspetti fondamentali: il ricambio settimanale delle maestranze al variare delle caratteristiche dei lavori e la conoscenza personale degli operai da parte dei reclutatori. Chi veniva licenziato alla fine della settimana sapeva che esisteva la possibilità, per quanto non la certezza, di essere assunto nuovamente nelle settimane successive; l'operaio era costretto a presentarsi periodicamente sul mercato, [8] contribuendo a stabilizzare una situazione di eccesso di offerta di lavoro con ovvie conseguenze di freno sui salari.[9] Le probabilità di essere assunti non erano tuttavia uguali per tutti: i cittadini erano favoriti rispetto ai forestieri e le caratteristiche personali dei singoli, ben note ai reclutatori, influenzavano sensibilmente i criteri di scelta.

La giornata di lavoro era piuttosto pesante: i suoi limiti massimi erano l'alba e il tramonto, compresa una pausa per il pasto e un breve riposo.

I sovrastanti erano particolarmente severi con i ritardatari e gli assenteisti: tutt'altro che rare erano, nelle indicazioni del numero di giornate lavorative per settimana, le frazioni di giornata (4 e 2/3, 3 e 1/2 ecc.) alle quali corrispondevano riduzioni proporzionali delle retribuzioni.

Buonaiuto Lorini, ingegnere e collaboratore alla `fabrica' bergamasca in diverse occasioni, [10] consigliava di eliminare dove possibile le opere a giornata `per il poco lavoro che si fa' mantenendo questo tipo di assunzione per le opere `che per necessità bisogna tenere da spianare la terra, bagnarla e pestarla' [11]; in particolare a giornata venivano assunti manovali ed altri operai non qualificati, nonché in minor numero maestri murari e più raramente tagliapietre.

I ferlinanti erano incaricati del trasporto di pietre o altri materiali da un luogo all'altro del cantiere e pagati secondo il numero di `viaggi'.

Curiose le modalità di pagamento: `si deve - scriveva il Lorini - fare monete fatte di piombo e stampate almanco da una parte... e differenti sì di grandezza come di stampa per potere far portare diverse materie in più luoghi et a far diversi prezzi. Per ciò è necessario trovar huomini fidati che li distribuiscano a lavoranti, cioè il dispensatore overo pagatore deve tener sempre una sorte di essi ferlini, fermandosi dove ha da essere portato la materia, e in parte che passano gli operanti carichi, gli darà il suo ferlino, il quale buttato che haverà a basso il suo carico se ne ritornerà per un'altra strada per non impedire gli altri che vengono carichi'. [12] Questo sistema di pagamento rendeva semplice la vita ai falsari, e l'assunzione a ferlini risultava necessaria in genere solo quando le cave di pietra erano lontane dai luoghi di costruzione: peraltro spesso `dove si fabricava si cavava le pietre sul opera' [13] oppure si utilizzavano le macerie delle case demolite [14] per risparmiare tempo e denaro. Inoltre, secondo una relazione del provveditore di Legnago, era difficile `assuefar li contadini' al lavoro a ferlini. [15]

Il Lorini consigliava, appena possibile, di dare il lavoro all'incanto e di `far prezzo d'accordo co' capi de lavoranti, che si chiamano conduttori, co' quali non si ha d' havere altra briga se non il Sabbato sera far mi surare il lavoro fatto, e pagarli conforme alle conventioni'. [16] I conduttori erano incaricati della scelta della manodopera, dell'organizzazione della squadra di lavoranti e della direzione dei lavori secondo gli accordi intercorsi; inoltre il monte-salari veniva consegnato esclusivamente al conduttore al quale spettava il compito di dividere la somma ricevuta, al netto delle eventuali spese, fra i suoi `compagni', a differenza dei salari a giornata direttamente consegnati agli operai.

I conduttori, a motivo delle notevoli prerogative di cui godevano, dovevano offrire precise garanzie di responsabilità e competenza, e per questo venivano scelti fra i maestri corporati più abili professionalmente

e, non di rado, più intraprendenti: in tempi normali la corporazione controllava senza difficoltà l'attività locale proteggendo gli associati dalla concorrenza di estranei e forestieri, prevenendo eventuali tentativi di sopraffazione tra gli stessi iscritti, dando prova di un forte senso di solidarietà interna, come risultava dagli statuti; [17] quando invece l'aumento della domanda di lavoro creava degli squilibri sul mercato, subentravano diversi mutamenti. I salari della componente qualificata, i maestri, tendevano a stabilizzarsi su valori più elevati rispetto alla situazione precedente, mentre quelli dei garzoni e dei lavoranti risentivano della con correnza causata dall'afflusso di lavoratori non specializzati sul mercato e tendevano pertanto ad aumentare con maggiori difficoltà. Inoltre sorgevano alcune importanti diversificazioni tra gli stessi maestri: i contratti di appalto, introdotti dopo le prime fasi, favorendo alcuni rispetto ad altri ponevano le basi per la formazione di una sorta di élite all'interno della corporazione, mentre gli esclusi venivano assunti a giornata partecipando come gli altri operai al mercato del lavoro, seppure con maggiori referenze professionali e dunque con la sicurezza di una discreta retribuzione in caso di assunzione.

Il quadro degli occupati nel cantiere era completato dai cosiddetti `ministri della fabrica' ossia dai funzionari pubblici con responsabilità organizzative e amministrative. Al proto, generalmente affiancato dall'ingegnere, spettava la direzione tecnica dei lavori nell'ambito delle direttive impartite dall'Autorità. Il soprascrivano aveva `carico di tener conto particolar di tutte le robbe d'ogni sorte' riguardanti il cantiere. [18]

Le scritture contabili erano tenute dal `rasonatto' e vice collaterale. Il custode aveva `carico di ricever e custodir le robbe di essa fabrica'; riguardo il suo operato notava il Da Lezze che `egli con una sua fede intendendosi con li mercanti di calcine, et sabioni, poteva far pagare et spender al Principe per tal conto quanto gli piaceva'.[19] Il contador lavorava solo nel giorno di sabato, distribuendo le mercedi settimanali ai singoli operai; non di rado tuttavia il contador assumeva anche l'incarico di scontro o ragioniere, come nel caso di pagamento a ferlini, negli altri giorni della settimana.

L'organizzazione del cantiere aveva subito un'interessante evoluzione nel corso dei decenni; nel 1561, anno di avvio dei lavori, il podestà Francesco Venier scriveva: `si lavorava al partir mio con 3760 guasta tori, 263 spezzamonti, 147 murari, 46 marangoni; di questi operaij sono stati deputati da 8G in 90 capi, et 35 soprastanti con salario di 4 ducati al mese per ciascuno et per mio giudicio crederei che si potesse far di manco di tanto numero di capi et soprastanti, né ho mancato di ricordarlo. Vi sono ancho otto protti sopra la fabrica con salario di 6 d. chi 7, et chi di 10 ducati al mese, il quale en vero pare a me salario troppo grande; onde in questi tali vi vanno in tutto ducati 600 al mese'. [20] Da questa situazione iniziale, piuttosto caotica quanto antieconomica, si passò a una soluzione meno complessa e meglio definita gerarchicamente: nel 1565, in seguito alla `casatione fatta de tutti gli altri soprastanti et prothi [21] rimase un solo sovrintendente ai lavori. Una simile strutturazione non poteva tuttavia soddisfare pienamente le maestranze: il carattere artigianale e tranquillo dell'edilizia cittadina [22] o, se vogliamo, la tendenza monopsonistica delle corporazioni locali, veniva scosso dalla mole di problemi ed esigenze che scaturivano dalla complessa realtà della `fabrica'. Dal rapporto tra i maestri, avvezzi all'autonomia sul lavoro, e il proto, richiedente disciplina e ordine, proveniva un motivo di contrasto; secondo quanto scriveva l'architetto Galasso Alghisi, `quando fossero fabriche fuor di misura grande dell'uso loro (dei muratori locali), però non è in tutto da confidarsi nel loro parere, per essere i muratori persone idiotte, e grossi: et alcuni di essi si trovano ancora tanto presuntuosi, che non cederiano alla sapienza de tutti gli architetti, et quelli tali bisogna fuggire, et scacciarli dalle fabríche, come il fuoco dalla paglia, percioche questi tali come gli architetti gli hanno voltate le spalle fanno a suo modo con danno, et rovina delle fabriche, et disonore degli architetti'. [23] La facoltà di stipulare contratti di appalto permise anche di superare questi attriti: l'appalto permetteva la traslazione di parte delle responsabilità dal proto al conduttore, trasformando quest'ultimo da semplice operaio ad organizzatore e direttore dei lavori, vincolato solamente nell'ambito degli accordi contrattualì, con sensibili conseguenze in fatto di rapidità e risparmio.

All'analisi del cantiere e del mercato del lavoro svolta finora sottostavano due ipotesi non esplicitate: la disponibilità della manodopera

a lavorare e la struttura di reclutamento sul mercato o, raccogliendole in una formula compatta, l'assenza di disoccupazione volontaria e di occupazione involontaria. Le due ipotesi sono correttamente plausibili per gli anni 1592-93 ma non sono affatto evidenti, e richiedono una opportuna discussione.

Nelle prime fasi dei lavori l'occupazione involontaria era tutt'altro che un'eccezione: come si è visto nel passo sopra riportato, la maggior parte delle maestranze nel 1561 era costituita da guastatori, ossia da abitanti del territorio bergamasco e di altre province venete costretti per

legge a prestar servizio nei cantieri militari in casi straordinari.[24] L'impiego di manodopera reclutata secondo il principio dei `carichi' non poteva tuttavia

coprire interamente la domanda del cantiere: infatti la manodopera qualificata non era sostituibile con quella non specializzata, e i guastatori rientravano solo in questa seconda componente delle maestronze. Inoltre il reclutamento dei guastatori provocava diversi attritidovuti al sostanziale dissenso degli abitanti del territorio nei confronti di questo provvedimento; non è da escludersi pertanto l'esistenza di un mercato cittadino del lavoro in funzione complementare al reclutamento obbligatorio anche nelle prime fasi dei lavori. In ogni caso l'utilizzo dei guastatori decrebbe con il tempo: scriveva nel 1572 il capitano Bartolomeo Vitturi che la maggior parte dei guastatori bergamaschi e buon numero degli spezzamonti `mandati in più volte al servizio del Principe dalla guerra in poi' erano tornati a casa. [25] Secondo il Libro de Fabrica del 1592-95 il fabbisogno di maestranze era coperto interamente da salariati e nessun guastatore lavorava in cantiere.[26]

L'ipotesi di assenza di disoccupazione volontaria può essere così formulata: non vi era nessun motivo per il quale il cantiere non dovesse rappresentare una vantaggiosa occasione di lavoro per qualunque disoccupato, favorendo l'afflusso spontaneo di manodopera in cerca di assunzione. Due elementi caratterizzavano la formazione dell'offerta di lavoro: il pauperismo e la concezione di salario. La miseria dilagante era un fenomeno tristemente comune a tutte le città italiane; a Bergamo, secondo il podestà Pietro Sanudo nel 1549, gli abitanti della città e del territorio erano `la mazor parte povari, che se non fussero li molti Luogi Pij nella Città et fuori, che si chiamano Misericordie, molti moririano de fame, anchora che per bona parte dell'anno se nutriscano de castagnie et altri fructi'. [27] Soffermiamoci brevemente sull'attività assistenziale nei con fronti dei nullatenenti; nel 1560 la `regulatione dei poveri' avveniva assegnado a ciascun cittadino un pane di 9 once se `di formentata' e di 12 once se di miglio `ben mesturato di segale', ai forestieri due pani prima di essere espulsi dalla città, ai poveri del territorio quattro pani prima dell'espulsione; l'accattonaggio era punito con la frusta. [28] Nel 1591, in seguito a una delle più terribili carestie, `per sostentazione della grandissima povertà fu bisogno chi non voleva che non morisse migliara di gente provedere di vitto cotidiano' attraverso l'elargizione a `più de 14mille bocche' di -10 once di pane al giorno; particolarmente interessante un passo della relazione Zen di quell'anno: `se non era levato il lavorare della fortezza, senza dubbio non solo non pativano li poveri, ma si può dire che non sentivano la carestia dell'anno presente'. [29] L'estrema povertà costringeva gran parte della popolazione ad un regime alimentare di mera sussistenza, fruendo in casi di particolare gravità dei benefici delle attività delle Misericordie. Il lavoro salariato era un'occasione particolarmente favorevole per elevare il proprio tenore di vita, pur in un'ot tica esclusivamente di breve periodo; soprattutto in momenti poco fortunati per il lanificio e l'attività vinicola, due delle risorse fondamentali dell'economia bergamasca, [30] il cantiere avrebbe potuto favorire i poveri: purtroppo la sospensione dei lavori fino al 1592 venne a coincidere con la carestia, escludendo così i benefici indiretti dell'occupazione. La ripresa dell'attività vide un afflusso spontaneo di manodopera in cerca di assunzione, riguardante essenzialmente, come è possibile ricavare dalle indicazioni del `Libro de Fabrica', gli abitanti della città e delle località più vicine.

Da quanto detto si può ricavare l'impressione che il salario fosse una fonte reddituale di carattere supplementare rispetto alle normali condizioni economiche del lavoratore, anche qualora queste fossero date dai magri sussidi assistenziali. Tale impressione trova una verifica nel caso di maestranze non

qualificate occupate in cantieri di ampie dimensioni o nelle ‘fabriche' delle grandi città.

Sarà sufficiente accennare alla manodopera edile milanese nel XVII secolo, composta in gran parte da immigrati stagionali dal vicino Piemonte: secondo un documento piemontese del 1585 `gli uomini et habitanti d'esso loco (il biellese) per la maggior parte vanno per li luoghi d'Italia a costruire et a murare case per lo spazio di nove mesi ogni anno, lasciando alle loro case le mogli et figlioli’ [31] e secondo un memoriale dell'abate milanese dell'Università dei Muratori nel 1642 `la maggior parte delli maestri consiste nelli forastieri biellesi quali son del tutto segregati dalla detta Università et fano un corpo a parte...; questi non sono permanenti poi che vanno et vengono, non si sa il loro nome et cognome né habitatione... son talmente poveri che non hanno con che vivere'.[32] Alla base dell'immigrazione periodica stavano le sorti della economia di autoconsumo, alle quali l'attività remunerata attraverso il salario era complementare: parte del fabbisogno alimentare veniva tratta da fonti agricole esigue ma basilari esistenti nei paesi d'origine (un orto, un campo), tali da impedire l'abbandono completo delle proprie residenze ma non tali da garantire soddisfacenti condizioni di vita senza l'ausilio di un `gruzzolo' ottenuto attraverso il lavoro degli uomini nelle città vicine. È, possibile considerare una visione del salario ancora più riduttiva; riporto un passo della relazione del provveditore di Palmanova nel 1599 attinente alla costruzione della fortezza locale e riguardante dunque un contesto molto vicino a quello bergamasco: `i paesani nella vernata ridotti in grandissima strettezza e povertà, cacciati dalla fame se ne venivano 40 et 50 miglia di lontano per guadagnarsi il pane alla fortezza... Credo che molti sariano periti dalla fame, se non havessero havuto il sicuro rifugio della fortezza, ove erano certi di poter buscarsi il vivere, ma non il verno solo, ma la estate ancora'. Anche in questo caso l'affluenza al cantiere avveniva `,per il più a tempo che la campagna non havea bisogno' e il salario aveva carattere più di eccezione che di norma; i salari a Palmanova erano piuttosto elevati, 40-50 soldi agli uomini e 16-18 soldi i ragazzi, `aiuto e servizio così grande a quei poveri, che se havessero saputo cognoscere questa buona fortuna loro, al sicuro molti si sariano levati di tanta miseria e povertà. Ma erano meschini, e senza nessuna sostanza, così per disgratia come per la loro propria dapocaggine et in consideratione; perché tutto ciò che avanzavano in un giorno con le loro fatiche e de' loro animali, tutto consumavano all'hosterie in bever quel medesimo giorno, non riservando pur un quattrino per il bisogno del di seguente'. [33]

Se il salario fosse stato considerato fonte primaria di reddito, il consumo sarebbe stato ridotto per dar luogo ad una per quanto minima accumulazione di risparmio; ma il salario rappresentava un'entrata stra ordinaria contrapposta alle entrate normali e non esistevano pertanto motivazioni per le quali non dovesse essere speso scriteriatamente. Questa mentalità poco lungimirante ma non priva di una logica propria dava per scontato, si badi bene, che le normali condizioni di vita comprendessero e prevedessero l'indigenza e altresì la fame. Inutile precisare che questa concezione del salario era vincolata al verificarsi di certe ipotesi; in altre circostanze, in particolare per quanto riguardava la manodopera qualificata, il salario era concepito invece come fonte primaria di reddito con palesi conseguenze sul comportamento del consumatore.

La fissazione delle mercedi era compito del proto o dei sovrintendenti [34]in caso di lavoro a giornata o a ferlini, mentre al conduttore spettava, come si è visto, la distribuzione delle somme ricevute in pagamento per il lavoro dei suoi uomini. La strutturazione del mercato del lavoro precedentemente configurata permetteva che i salari a giornata non pagassero la semplice forza-lavoro degli operai assunti, ma fossero in qualche misura correlati alla produttività dei singoli; le retribuzioni dovevano essere stabilite `co'1 mezo dell'esperienza` [35] in base a valutazioni tecniche e criteri empirici collaudati dai responsabili. Nasceva da questi presupposti l'ampia varietà di tariffe riscontrabili nella contabilità della `fabrica', riguardante in particolare i salari dei manovali.

Ciò non impediva che le mercedi fossero, se non infime, sicuramente inadeguate a far fronte ai problemi del costo della vita, esasperati da un processo inflazionistico particolarmente evidente nella Bergamo cinquecentesca. Le tariffe dei maestri, qualora occupati a giornata, presentavano invece un alto grado di omogeneità, frutto di espliciti accordi all'interno delle corporazioni per difendere un'immagine di uguaglianza professionale e di solidale compattezza. Per quanto riguarda i metodi di distribuzione dei monti-salari da parte dei conduttori, nulla di preciso può essere affermato: anche qualora essi avessero concordato con il proto una cifra fissa per una data opera, ad esempio 2 lire il passo cubo per il terrapieno nel 1583, [36] i criteri di ripartizione tra gli operai erano rimessi esclusivamente alla loro discrezione. Tuttavia era necessario tenere in considerazione la concorrenza, effettiva e potenziale, degli altri capomaestri sul

mercato del lavoro, che portava a un sensibile livellamento dei valori salariali. Non è improbabile che i salari offerti dai conduttori fossero più elevati di quelli stabiliti da ministri: il conduttore poteva e doveva permettersi l'assunzione degli uomini migliori per ottenere risultati tali da favorirlo nei successivi appalti, e doveva pertanto garantire migliori condizioni retributive. Ma esistevano dei limiti oltre i quali i salari difficilmente potevano salire, limiti dovuti essenzialmente ad accordi tra conduttori tesi a scongiurare pericolose corse al rialzo, che avrebbero avuto effetti svantaggiosi nei confronti degli stessi capomaestri. D'altro lato era necessario minimizzare le possibili recriminazioni tra gli assunti o, in altri termini, eliminare attraverso l'uguaglianza salariale ogni motivo di attrito tra gli operai a favore di una maggiore efficienza della squadra.[37] Attenersi a tariffe stabilite una volta per tutte significava risolvere buona parte di questi problemi; ma 1'attaccamento agli usi e alle convenzioni era particolarmente criticabile in quanto la rigidità dei salari

nominali [38] implicava 1'invarianza rispetto alle modificazioni del costo della vita. Inoltre veniva a perdersi così la connessione diretta tra lavoratore e salario, presente ancora nelle retribuzioni a giornata, a favore di un rapporto mediato dal giudizio `economico' piuttosto che `tecnico' del conduttore. Si noti che in ambedue i casi il salario poteva essere considerato come `iustum pretium': il salario a giornata era la remunerazione adeguata al lavoro e alle capacità del singolo, il salario consuetudinario permetteva il trattamento non discriminante dei lavoratori considerati come gruppo. Peraltro in ambedue i casi si potrebbero rintracciare indizi di una logica di sfruttamento o comunque di sottovalutazione del lavoro, soprattutto in materia di potere d'acquisto delle retribuzioni: ma la concezione di salario come entrata supplementare, come si è detto, eliminava a priori ogni motivo di scontento da parte dei lavoranti.

Le tariffe erano stabilite in unità di conto e più esattamente in soldi. [39] La conversione in valuta poteva risultare non neutrale, soprattutto a11'interno di un mercato monetario complesso quale quello bergamasco. Sarà sufficiente ricordare il caso più esplicito: nel 1561 la rivalutazione della gazzetta e del marchetto, monete da 2 e da 1 soldo con le quali venivano pagati i salari, a parità dei corsi delle atre monete,[40] permise a Venezia un risparmio del 25 % sulle spese per gli operai in termini monetari, come annotava con evidente soddisfazione il capitano Giulio Gabriel.[41]

Il pagamento dei salari avveniva in contanti, prassi non sempre in uso in altre città: per esempio ad Orzinuovi nel 1556 il provveditore chiedeva `che quelli che lavorano alla fabrica siano pagati a danari contadi et non mandati creditori come si mandano a Bressa con termine de mesi sei, facendosi marchantie della sua mercede, vendendo il cavedal suo per poco pretio alli custodi di essa fabrica, il che causa che lavorar suole lento et quasi sforzato, che pagandosi a danari contadi ogni settimana se farebbe altra tanta fabrica'. [42]

Veniamo ora ad un esame più ravvicinato dei dati riguardanti il cantiere murario; della documentazione in gran parte perduta si conservano i registri mensili del `Libro de Fabrica' per gli anni 1592-1595. In questi anni i lavori interessarono essenzialmente il perfezionamento del tracciato murario, con particolare riguardo alla sistemazione definitiva della porta e del ponte di S. Giacomo e alla ristrutturazione della Cappella di S. Vigilio. [43] Il libro riporta la contabilità riferita alle spese settimanalmente registrate e controfirmate in salari e materiali da costruzione. Gli operai a giornata sono indicati nominativamente accanto al numero di giornate lavorative per settimana e al salario giornaliero. Dei ferlinanti sono registrati i guadagni complessivi; in conto a parte sono indicati gli ammontari totali delle spese per appalti sotto la formula `A... a bonconto di ...'. L'accuratezza e la precisione delle informazioni, l'importanza del cantiere a cui si riferiscono e le possibilità di istituire confronti con analoghe situazioni nell'ambito dell'edilizia militare soprattutto della terraferma veneta sono i principali pregi della documentazione bergamasca, controbilancianti i rischi esaminati inizialmente. Non ci soffermiamo sui dati del 1594-95 riguardanti la costruzione degli alloggiamenti per i soldati a porta S. Giacomo. Per il biennio 1592-93 si conservano i registri riferiti ai mesi di marzo e maggio 1592, marzo, aprile e giugno 1593 (Porta S. Giacomo); aprile, agosto e settembre 1593 (Cappella); per il mese di aprile 1593 esistono due registri corrispondenti ai diversi luoghi di lavoro.

Le tabelle la e lb [44] riportano le spese complessive della `fabrica' nei mesi documentati i lavoro. Il conto delle spese mensili dirette del cantiere (operai, sabioni, legnami e ferramenta) è seguito da quello delle spese per gli appalti e le forniture di calcine. Un confronto tra le spese in operai e le somme consegnate ai conduttori permette l'immediata comprensione dell'importanza degli accordi di appalto nell'organizzazione del cantiere. L'incidenza percentuale delle spese complessive in operai (giornadatoli e ferlinanti + appalti) sul totale delle spese variava sensibilmente da mese a mese, passando disinvoltamente

dal 30 al 70%, a testimonianza delle frequenti mutazioni delle caratteristiche dei lavori con ripercussioni sull'andamento dell'occupazione.

La tabella 2 riporta il numero e le qualifiche degli operai assunti a giornata e a ferlini, statistiche che come si è visto non devono essere interpretate come informazioni esaustive sull'occupazione nel cantiere.

Uno degli aspetti più interessanti della documentazione riguarda il numero di donne presenti nel cantiere in proporzioni piuttosto elevate, tenendo conto che in alcuni periodi (marzo 1592, ultime, settimane) le donne raggiungevano il, 30% dei salariati a giornata e superavano la metà dei lavoranti a ferlini. L'impiego di donne nei cantieri edili, in particolare militari era considerato del tutto naturale dai contemporanei. [45] A Palmanova `non meno le donne, che gli uomini, i putti e le putte, quelli colle carriole, queste coi zerletti, concorrevano prontissimamente'.[46] 'Il loro accesso alle corporazioni era esplicitamente impedito, ma il carattere eccezionale delle `fabriche' monumentali richiedeva quantità di manodopera in misura ben superiore alle disponibilità dei paratici, favorendo l'occupazione di donne e ragazzi, e più in generale di categorie sociali generalmente poco impiegate in periodi di attività più modesta, quali ad esempio gli operai forestieri.

Nella tabella 3 sono riportati i salari dei maestri, murari, tagliapietre e marangoni. In alto sono indicate le tariffe salariali a giornata in soldi, e per ogni settimana vengono riportate le frequenze associanti il numero degli operai assunti ai diversi salari. La somma per riga dà il numero degli occupati secondo la tabella 2. La tariffa generalmente adottata era di 34 soldi con alcune eccezioni quali i salari medi dei murari passati da 32 soldi nel 1592 a 34 nel 1593. Salari inferiori a 34 soldi erano rari e corrispondevano a maestri non appartenenti alle corporazioni bergamasche come Iacopo di Lugano (quarta settimana di settembre) oppure erano stabiliti per periodi di impiego limitati; analogamente salari più elevati riguardavano poche giornate di lavoro (9 in aprile, 5 in giugno).

Più variati erano i salari degli spezzamonti (tabella 4) che pure presentavano il valore modale di 34 soldi. Con un salario sensibilmente più elevato era retribuito Andrea Fopetti, probabilmente loro `capo': 35 soldi contro 28 nelle prime settimane di marzo, 40 contro 30 e 34 successivamente. Due donne lavorarono come spezzamonti nel giugno 1593 ma con salari di 12 soldi.

Una notevole varietà di tariffe riguardava i giornadatoli (tabelle 5 e 6).

A giornata, oltre agli operai non qualificati, venivano retribuiti i ministri della fabrica, i cui salari erano stabiliti dall'Autorità pubblica. Alcuni dati riguardanti le loro retribuzioni appaiono anche nella relazione Da Lezze, compilata nel 1596 e pertanto posteriore al Libro de Fabrica; nella relazione i salari risultano decresciuti rispetto a quelli del Libro, probabilmente in seguito al calo dell'entità dei lavori. Il proto Bernardo

Berlendis riceveva un salario di 30 soldi al giorno per tutti i giorni del mese (a differenza dei comuni salariati, pagati solo per le giornate effettive di lavoro) nel 1592; dal 1593 il suo nome non compare nell'elenco dei giornadatoli e secondo il Da Lezze nel 1596 guadagnava 4 ducati al mese 47 ossia 124 soldi alla settimana contro i 210 del 1592.

Il salario del proto, certamente il più arduo da valutarsi, era stato
oggetto di controversie fin dall'inizio dei lavori di fortificazione: da 10 ducati al mese nel 1561 48 a 6 nel 1565, retribuzione tanto modesta a parere del podestà che `volendo lui vivere da homo da bene sicome fin hora ha fatto non li può stare, perchè invero non può con quel denaro sustentarsi con la sua famiglia` [49] e pertanto elevata successivamente a 100 ducati l'anno. [50] Il salario del proto non era comunque il più elevato: anche gli scontri, il custode e il contador erano pagati con 30 soldi a giornata, mentre il soprascrivano percepiva un salario di 40 soldi; nel 1596 il salario del custode era ridotto a 12 soldi. [51]

Il capo dei giornadatoli, come si è visto, non era propriamente un ministro della fabrica, ma un operaio con incarichi speciali. Nei lavori a porta S. Giacomo il capo Bernardo Zenuchini venne retribuito con 24 soldi nel 1592 e 28 soldi nel 1593; nei lavori alla Cappella il capo era Gerolamo Peci con salario di 30 soldi. Come appare evidente, i salari dei capi erano maggiormente vicini a quelli dei ministri che a quelli degli operai.

La gamma dei salari dei giornadatoli era piuttosto estesa. Salari infimi erano rari, ma le retribuzioni medie (dai 12 ai 15 soldi) rappresentavano meno della metà del valore dei salari dei maestri. I dati soprattutto nel 1593 suggeriscono un rapporto molto stretto tra individuo e salario, come precedentemente

esaminato.

Il salari delle donne (tabella 7) erano in media poco meno elevati rispetto a quelli degli uomini. Solo Orsola Marino nell'aprile 1593 guadagnava 18 soldi a giornata; i salari più comuni erano di 12-13 soldi, 14 nell'estate 1593. L'assenza di uno scarto profondo tra salari maschili e femminili era un fenomeno tipico delle condizioni di lavoro medievali, 52 a riprova del significato del salario a giornata ancorato a una mentalità per diversi aspetti legata al passato.

Riguardo ai ferlinanti, al di là della consistenza numerica, nulla di preciso può essere affermato a causa del tipo stesso di impiego, del tutto occasionale. I valori dei guadagni variavano tra i dieci soldi e le tre lire, con valori medi di 35-40 soldi.

Concludiamo con alcuni confronti: a Bergamo negli anni 1592-93 gli operai assunti dal fattore della Misericordia ricevevano dai 30 ai 35 soldi a giornata se maestri murari, dai 32 ai 42 se tagliapietre, 35-36 se marangoni, dai 18 ai 20 se manovali e dai 15 ai 20 se garzoni: 53 salari simili anche se lievemente più elevati rispetto a quelli del cantiere murario. Il numero di occupati era palesemente molto meno rilevante, tra gli 8 e i 10 assunti in media per settimana.

Nelle città che maggiormente interessavano i lavoratori bergamaschi i salari erano sensibilmente più alti: a Venezia nel periodo 1591-95 i salari dei maestri variavano tra i 36 e i 54 soldi e quelli dei lavoranti tra i 30 e i 40 soldi; [54] a Milano all'inizio del XVII secolo i salari medi dei muratori, degli scalpellini e dei manovali si aggiravano intorno ai 40, 35 e 24 soldi. In altri centri lombardi minori come Pavia le tariffe più comuni erano 32 soldi per i muratori e 20 soldi per i manovali, valori prossimi a quelli bergamaschi.[55]

PAOLO
PESENTI

1. B. GEREMEK, `*I salari e il salariato nelle città del* basso medioevo', *Rivista storica italiana, LXXVIII (2), 1966, p. 386*.
2. Biblioteca Civica di Bergamo (B.C.B.), *Libro de fabrica della Porta et Ponte de S.to Iacomo di Bergomo e Libro de fabrica della Cappella della fortezza di Bergomo, ms. 1592-1595,* (AB 124).
3. R. ROMANO, `Storia dei salari e storia economica', *Rivista storica italiana, LXXVIII* (2), 1966, p. 313.
4. Relazione Morosini (1578) in *Relazioni dei rettori veneti in terraferma - vol. XII: Podessaria e Capitanato di Bergamo,* Milano, Giuffrè, 1978, p. 121.
5. t. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo,* Venezia appresso Gio. Battista Somascho, 1586, p. 693.
6. GEREMEK, cit., p. 376.
7. D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia, Fusi,

1968, p. 33.
8. Cfr. la situazione descritta in M. noBB, *Wages* (1928 - II ed. 1959), trad. it. *I salari*, Torino, Einaudi, 1965, p. 154.
9. Sul rapporto tra lavoratore e imprenditore all'interno del mercato del lavoro, cfr. A. TAGLIAFERRI, *Strutture sociali e sistemi economici precapitalistici,* Milano, Giuffrè, 1972, pp. 141-143.

10. Sul Lorini a Bergamo, cfr. *Le mura di Bergamo,* Bergamo, Azienda Autonoma di Turismo, 1977, p. 57, nota 9.
11. B. LORINI, *Delle fortificazioni,* Venezia appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1597, p. 114.
12. LORINI, Cit., p. 115.
13. Relazione Pesaro (1568), in *Relazioni...,* cit., p. 94.
14. *Le mura di Bergamo,* cit., p. 160, nota 15.
15. Relazione Garzoni (1574), in *Relazioni...,* cit., vol. VIII - Provveditorato *di Legnago,* 1977, p. 42.
16. LORINI, cit. p. 115.
17. SELLA, cit., p. 31. L'unico statuto bergamasco pervenutoci riguardante le corporazioni legate all'edilizia è il *Libro delle Regole che si devono osservare dalli Taliapietre e Marmorini, ms*. 1621 in B.C.B. (AB 149).
18. G. DA LEZZE, *Relazione della città e territorio del 1596, copia ms*. del sec. XIX in B.C.B. (l'originale in Archivio di Stato di Venezia), c. 112.
19. Ivi, p. 113.
20. Relazione Venier (1561), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, pp. 59-60.
21. Relazione Donato (1565), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 89.
22. R. S. LOPEZ, *The commercial revolution of the middle ages* (1971), trad. it. *La rivoluzione commerciale del medioevo,* Torino, Einaudi, 1975, p. 179.
23. G. ALGHISI, Delle fortificazioni, Venezia, 1570, p. 333.
24. Su questi temi Cfr. s. BELOTTI, `Una informazione sui carichi del territorio bergamasco nella seconda metà del 500', *Bergomum,* 1935, pp. 205 ss.
25. Relazione Vitturi (1572), in *Relazioni...,* cit., vola XII, p. 102.
26. Sui metodi di reclutamento in una situazione precedente, cfr. B.C.B., Archivio Storico del Comune: *Lettere,* I/808; scriveva nel 1513 il governatore di Bergamo e Brescia ai comuni di Chiuduno, Gorlago, Grumello, S. Stefano e Bagnatica: 'comandemo a voi Consoli et homeni deli Comuni infrascritti, che subito subito dobiate far comandamento a tutti li taiapreda che si trovano de li, et altri che san

cavar et debano sotto pena de la forca venir con li soi mai et gogie et altri instrumenti di cavar a noi perchè li volemo oprar in quello che fa bisogno qui. Tutti saranno ben pagati, et mandati el nome de tutti a la cancelleria de comun perché possiamo intender chi saranno obbedienti, et chi possiam punir'.

27. Relazione Sanudo (1549), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 19.

28. B.C.B., Archivio Storico del Comune: *Azioni del Consiglio,* 7 marzo 1560.

29. Relazione Zen (1591), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 184.

30. Relazione Zen. (1591), in *Relazioni..., cit., vol. XII,* p. 185.

31. SELLA, Cit., p. 36.

32. Ivi, p. 34.

33. Relazione Memmo (1599), in *Relazioni...,* cit., *vol. XIV Provveditorato generale di Palma(nova), 1979, pp.* 44-45.

34. LORINI, Cit., p. 115.

35. LORINI, *Cit., p. 114.*

36. Relazione Foscarini (1585), in *Relazioni..., cit., vol. XII, p. 170.*

37. SELLA, *cit., p.* 45.

38. Sul rapporto tra i salari e la `strength of convention', cfr. E. II. PHELPS BROWN e S. v. IIOPKINS, `Seven centuries of building wages', *Economica,* XXII (87), agosto 1955, p. 202.

39. Come noto 1 lira = 20 soldi = 240 denari; 1 ducato equivaleva a 6 lire e 4 soldi.

40. F. AGNESI, *Il mercato monetario a Bergamo* (1530-1729), tesi di laurea, Università Bocconi di Milano, A. A. 1976-77, pp. 53-54.

41. Relazione Gabriel (1561), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 56.

42. Relazione Minio (1556), in *Relazioni..., cit., vol. XIII Podestaria e capitanato di Crema - Provveditorato di Orxinuovi - Provveditorato di ,Asola,* 1979, p. 364.

43. Relazione Zen (1591), in *Relazioni..., cit., vol. XII, p. 187.*

44. Desidero ringraziare Giovanni Sonzogni per il prezioso contributo all'elaborazione delle tabelle.

45. c. LANTERI, *Del modo di fare le fortificazioni,* Venezia. Zaltieri, 1559, p. 38.

46. Relazione Memmo (1599), in *Relaxiond...,* cit., vol. XIV, p. 44.

47. DA LEZZE**,** Cit., p. 112.

48. Cfr. nota 20.

49. Relazione Donato (1565), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 88.

50. Relazione Giustinian (1575), in *Relazioni...,* cit., vol. XII, p. 103.

51. DA LEZZE, Cit., p. 113.

52. E. SULLEROT, *Histoire et sociologie du travail féminin (1968),* trad. it., *Le donne e il lavoro,* Milano, Etas Kompass, *1969, p*. 57.

53. B.C.B., Archivio del Consorzio della Misericordia Maggiore: *Spese* (anni 1590-1593*),* n. 1388.

54. B. PULLAN, `Wage earners and the Venetian Economy 1550-1630', *The Economic History Review,* XVI (3), 1964, p. 426.

55. SELLA, Cit., p. 16.

TABELLA la: SPESE DELLA FABRICA: PORTA ET PONTE*

	marzo 1592	maggio 1592	marzo 1593	aprile 1593	giugno 1593
Spesi in operarij diversi	1800.14	1192.13	663.12	565. 5	551. 4
In Sabioní	799.16	721. 9	795.16	395. 3	401. 6
In spese diverse	75.19	47. 4	896. 8	1229.11	812. 8
In legnami diversi	104. 1	79.15	16.10	85.10	
In feramenta et chiodaria	149.16	225	362. 3	51. 2	
	2930. 6	2041. 1	2597.11	2552.2	1901.10

Ad Alvise Zanardo tagliapietra

per far tutte le pietre lavorate 186 527
248 186

Ad Alvise Zanardo per far lo

adornamento del S.to Marcho
620 310

Ad Antonio Fogaroli per far

far tutti li muri 980 752. 9 728
420

A Francesco Valezo per cavar et

condur le pietre 620 835.15
397.10 300

A Pietro Cararo per far li ponti

levadori, rastelli e porte
93

In spese de marangoni 68.17

In condotte de calcina 186. 8 363.10

In calcina 228

Spese per fornasarii diversi
493 1944.12 175.11

Spese diverse 3.10

444.15 2718.10 2701.4 3715.2 1081.11

TOTALE 3375. 1 4799.11 5298.15
6273. 4 2983. 1

* I valori sono espressi in lire e soldi.

* * *

TABELLA lb: SPESE DELLA FABRICA: CAPPELLA

	1593 aprile	1593 agosto	1593 settembre
Spesi in operarij diversi	298.05	311.14	632.08
In sabioni	80.05	81	189.15
In spese diverse	107.02	80.18	614.19
In legnami diversi	615.18	267.17	418.13
In feramenta et chiodaria	49.07	12.04	85.05
	1150.17	753.13	1941
Ad Antonio Caodoro per far la casa del castellano	156	60	432.01
A Bernardo Vigani cavalante per condur le pietre per far la casa	37.04		
Spese per fornasarii diversi	303.04		45.15
In condotte de calcina	164.01		101.04
Altre spese		3.07	
	496.08	224.01	582.07
TOTALE	1647.05	977.14	2523.07

TABELLA 2: OPERAI OCCUPATI PER SETTIMANA

1592 MARZO

I 5 -murari, 8 marangoni, 2 spezzamonti, 64 a giornata (18 donne)

II 4 murari, 9 marangoni, 4 spezzamonti, 77 a giornata (21 donne)

III 5 murari, 1 marangone, 5 spezzamontí, 43 a giornata (1 donna),

79 a ferlini (43 donne)

IV 4 murari, 3 marangoni, 5 spezzamonti, 64 a giornata (20 donne)

68 a ferlini (29 donne)

MAGGIO

I 8 spezzamonti, 37 a giornata (2 donne), 78 a ferlini (43 donne)

II 10 spezzamonti, 42 a giornata (11 donne)

III 9 spezzamonti, 35 a giornata (8 donne)

IV 9 spezzamonti, 35 a giornata (8 donne)

1593 MARZO

I 5 spezzamonti, 16 a giornata (2 donne)

II 1 spezzamonti, 2 tagliapietre, 17 a giornata (2 donne)

III 4 spezzamonti, 4 tagliapietre, 16 a giornata (2 donne)

IV 4 spezzamonti, 4 tagliapietre, 15 a giornata (2 donne)

V 3 spezzamonti, 17 a giornata (2 donne)

APRILE (porta. et ponte) .

I 3 spezzamonti, 1 tagliapietre, 16 a giornata (2 donne)

II 4 spezzamonti, 1 tagliapietre, 16 a giornata (2 donne)

III 4 spezzamonti, 1 tagliapietre, 14 a giornata (1 donna)

IV 4 spezzamonti, 3 marangoni, 15 a giornata (2 donne)

APRILE (cappella)

II 15 a giornata (3 donne)

III-IV 2 murari, 1 marangone, 18 a giornata (6 donne)

GIUGNO

I 6 spezzamonti, 15 a giornata (3 donne)

II 6 spezzamonti (2 donne), 15 a giornata (3 donne)

111 4 spezzamonti, 2 marangoni, 2 tagliapietre, 19 a giornata (5 donne)

IV 5 spezzamonti, 2 marangoni, 19 a giornata (5 donne)

AGOSTO

I 2 marangoni, 17 a giornata (9 donne)

II 2 marangoni, 1 muraro, 1 tagliapietre, 16 a giornata (8 donne)

III 1 marangone, 2 murari, 16 a giornata (7 donne)

IV 2 marangoni, 2 .murari, 16 a -giornata (7 donne)

SETTEMBRE

I 2 marangoni, 1 muraro, 1 tagliapietre, 16 a giornata (6 donne)

II 2 marangoni, 4 murari, 1 tagliapietre, 17 a giornata (6 donne)

III 2 marangoni, 1 muràro, 11 a giornata (2 donne)

IV 3 marangoni, 2 murari, 1 tagliapietre, 17 a giornata (5 donne)

TABELLA 3: SALARI DEI MURARI, TAGLIAPIETRE E MARANGONI

SALARI NOMINALI (in soldi)

ANNO	MESE	SETTIM.	**20**	**30**	**32**	**34**	**40**
1592	MARZO	I				4	9
		II		3	10		
		III		4		2	
		IV		4		3	
1593	MARZO	II	2				

III
4

IV
4

APRILE I
1

(porta II
1

et III
1

ponte) IV
3

APRILE III-IV
1 1 1

(capella)

GIUGNO III
3 1

IV
2

AGOSTO I
1 1

II
1 3

III
3

IV
4

SETTEMBRE I 1 3

II 7

III
3
IV 1 5

TABELLA 4: SALARI DEGLI SPEZZAMONTI

SALARI NOMINALI (in soldi)

ANNO MESE SETTIM. **12** **16** **28** **30** **34** **35** **36** **40**

1592 MARZO I
1 1
II
3 1
III
3 1
1
IV
3 1 1
MAGGIO I
6 1 1
II
8 1 1
III
7 1 1
IV

7 1 1

1593 MARZO I

4 1

II

1

III

3 1

IV

3 1

V

1 1 1

APRILE I

2 1

(porta II

3 1

et III

3 1

ponte) IV

3 1

GIUGNO I

3 3

II 2

3 1

III

2 2

IV

2 2 1

TABELLA 5: SALARI DEI GIORNADATOLI (PORTA ET PONTE)

SALARI NOMINALI (in soldi)

ANNO MESE SETTIM. **6 8 10 12 13 14 15 16 17 18 20 22 24 28 30 34 40**

1592 MARZO I 6 9 18 15 1 1 5 1 1 2 4 1

II 10 8 20 1 17 3 6 4 1 2 4 1

III 4 20 2 4 3 1 4 4 1

IV 1 4 8 15 19 7 1 1 3 4 1

MAGGIO I 1 13 2 11 4 5 1

II 4 10 9 2 1 1 6 3 5 1

III 4 2 7 6 1 1 4 1 4 4 1

IV 3 2 7 8 1 5 3 5 1

1593 MARZO I 1
2 3 2 1
1 1 4 1

II 1 2
3 2 1 1 1
4 1 1

III 1 2
2 2 1 1 1
4 1 1

IV 1 2
2 2 1 1 1
4 1

V 1 2
2 2 1 1 1
4 2 1

APRILE I 1 2
2 2 1 1 1
4 1 1

II 1 2
2 2 1 2 1
4 1

III 1 1
2 2 1 1 1
4 1

IV 1 2
2 2 1 1 1
4 1

GIUGNO I 1 3
2 2 1
1 4 1

II 1 3
2 1 1 2

4 1

III 1 3
4 1 1 2 1
1 4 1

IV 1 2
5 1 1 2 1
1 4 1

TABELLA 6:. SALARI DEI GIORNADATOLI (CAPELLA)

SALARI NOMINALI (in soldi)

Anno Mese Settim. **8** **9** **10**
12 **14** **15** **16** **17** **18** **20** **22** **24** **30**

1593 APRILE II 1 1 3 2
1 1 1 2 1 2

III-IV 1 1 6 1 6
1 2

AGOSTO I 1 1 1
11 1 1 2

II 1 1 9
1 2 2

III 1 1 . 8
1 1 2 2

IV 2 9
1 1 1 2

SETTEMBRE I 1 2
8 1 1 1 2

II 1 1 8
1 1 2 1 2

III 1 4
1 1 1 1 2

IV 1 1 7
1 3 1 1 2

TABELLA 7: SALARI DELLE DONNE

SALARI NOMINALI (in soldi)

ANNO MESE SETTIM. **6** **8** **10**
12 **13** **14** **15** **18**

1592 MARZO I 3 3 11
1

II 3 4 12 1 1

III 1

IV 1 2 6 10 1

MAGGIO I 1
1

II 2 8
1

III 3 1 3
1

IV 2 5
1

1593 MARZO I 2

II 2

III 2

IV 2

V 2

APRILE I 2

(porta II 2

et III 1

ponte) IV 2

APRILE II 2 1

(capella) III-IV 5 1

GIUGNO I 3

II 3

III 1 4

IV 5

AGOSTO I 9

II 8

III 7

IV 7

SETTEMBRE I 6

II 6

III 2

IV 5

Walter Barbero

DOCUMENTI INEDITI SULLE MURA DI BERGAMO

L'aver accidentalmente incrociato, nel mercato antiquario, il percorso di sei antichi documenti verso una ulteriore (e ignota) collezione privata e l'opportunità, tanto cortesemente quanto inusitatamente concessami, di fotografarli perché potessero essere riprodotti e studiati, costituiscono una parte delle cause che motivano queste righe. La vicenda che ho appena raccontato sarebbe, ovviamente, priva di qualsiasi interesse se i documenti non fossero di notevole importanza; di tale importanza, anzi, da giustificarne la pubblicazione pur nell'imprecisione di alcuni rilevamenti materiali, dipendente dalla casualità del rinvenimento e dal troppo breve tempo disponibile (in pratica, mi è stato solo possibile eseguire le fotografie e osservare in controluce le filigrane della carta).

I sei documenti, quasi tutti del sec. XVI e completamente inediti, riguardano la costruzione della cinta bastionata di Bergamo e, con cinque disegni e una relazione scritta, si pongono in un arco di tempo che va dal 1571 alla prima metà del secolo successivo. Detto questo, e prima ancora di entrare nel merito di ciascun documento, appare evidente la rilevantissima importanza che lo studio di questi fogli può avere sia nei confronti della storia urbana di Bergamo sia, più in generale, per gli studi sull'architettura militare del sec. XVI.

Per tutti questi motivi ho ritenuto che, nella singolarità di questo caso, il criterio della pubblica disponibilità, per lo studio, dei documenti dovesse prevalere e essere precedente a qualsiasi altro interesse: ecco perché, di seguito, non verrà presentato alcun risultato di studi su questi documenti, ma soltanto delle descrizioni e l'elencazione di alcuni problemi o riferimenti nati dalla prima superficiale osservazione.

Per primi, in ordine cronologico, vengono la relazione datata 16 maggio 1571 e il disegno a penna senza acquarellature allegato alla stessa relazione (Fig. 1), e, perciò, databile anch'esso al 1571. [1] II testo della relazione (si veda in appendice) è stato vergato da uno scrivano e sottoscritto autografamente da Paolo Berlendis, `proto' (direttore dei lavori) delle mura di Bergamo; da questi dati è facile desumere che anche il disegno, non firmato, sia di mano del Berlendis.

Un secondo disegno,[2] acquarellato, rappresenta l'andamento planimetrico delle nuove mura e, dallo stato di avanzamento dei lavori che vi si può leggere, può essere datato non più tardi del 1585, mentre la presenza di alcune scritte autografe

(toponimi e altre indicazioni) indica ancora in Paolo Berlendis l'autore (Fig. 2).

Il terzo[3] dei documenti riguardanti direttamente la costruzione della cinta bastionata è un accuratissimo disegno acquarellato riguardante il tratto di mura compreso fra la porta S. Agostino e il baluardo di S. Lorenzo e avente come oggetto specifico la costruzione del baluardo della Fara (Fig. 3). Lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del baluardo (avvenuto completamento del fianco occidentale del baluardo e disegno esecutivo delle muraglie che dovranno completarne la faccia orientale e costituire la cortina attraversante il vallone della Fara) rende attendibile la datazione di questo disegno al 1587, mentre è da prendere in considerazione, come autore, il nome di Giulio Savorgnano, sia per l'accuratezza grafica del documento, sia per il doppio ruolo di progettista e direttore dei lavori che il Savorgnano ebbe nella realizzazione di questo ultimo tratto delle mura.

Gli ultimi due disegni[4] sono entrambi relativi alla lunga e controversa progettazione dell'adeguamento difensivo della Cappella di S. Vigilio.

In ordine cronologico viene per primo un piccolo disegno acquarellato che, con la data 15 luglio 1588, rappresenta quasi certamente la parte grafica della relazione ufficiale fatta dalla delegazione di quattro provveditori, che il Senato di Venezia aveva costituito con delibera del 17 giugno 1588 (dopo la data si legge, infatti, sul disegno: `presente in Bergamo

alli Cla^{mo}/ Rettore et Proveditori Generali / Gio. Batta Buonhuomi ing. / Paulo de Ferari ing. / Bonaiutto Lorini inge. / Gio. Batista del Monte / essendo statto questo mio parere / ancora affermo io Onorio Scoto il / sopradetto disegno / Rafaello Rapon') (Fig. 4). Il secondo di questi due disegni, anch'esso acquarellato e di attentissima esecuzione, è da porsi, per il grado di definizione delle soluzioni che presenta, dopo gli interventi degli anni 1621-23 e rappresenta probabilmente uno dei disegni per l'esecuzione delle opere che appaiono realizzate in un disegno,[5] del 1664, di Cesare Malacreda (Fig. 5).

Di questo importante gruppo di documenti il più interessante, per i problemi che pone, è, a mio avviso, il disegno a penna eseguito nel 1571 da Paolo Berlendis per rappresentare lo

stato di avanzamento della costruzione delle mura (Fig. 1). A questo fine il Berlendis non scelse la strada di limitare la rappresentazione al più immediato intorno delle mura (già costruite o da costruire), ma estese, anzi, la raffigurazione del contesto all'intera dimensione urbana e alla geografia dell'insieme collinare che, della città, costituisce il primario fattore di caratterizzazione morfologica. In questo contesto la città viene sintetizzata attraverso la rappresentazione di quei suoi elementi di armatura spaziale che oggi chiameremmo infrastrutturali: l'intera sequenza delle mura e delle fortificazioni medioevali, all'interno delle quali si colloca il tessuto formato da strade, piazze e dai più rilevanti degli edifici pubblici. Per tutti questi motivi ritengo che si possa, per questo disegno, 6 parlare della più antica pianta di Bergamo fino a oggi nota. Particolarmente accurato è il rilievo di tutte le cinte e fortificazioni medioevali (si noti la sottolineatura, per `ribaltamento', degli arconi sostenenti la via degli anditi), nonché del rapporto, di volta in volta organico o trasformativo, che le nuove fortificazioni[7] vanno istituendo con queste. E poiché, fra le trasformazioni causate dalla costruzione delle nuove mura, grande clamore hanno sempre suscitato le vicende di chiese e conventi famosi, mi sembra molto rilevante il fatto che, mentre i conventi di S. Agostino e S. Domenico sono citati e rappresentati con schemi prospettici, nessuna menzione venga fatta (né grafica né scritta) della Basilica Alessandrina.

Non potendosi, d'altra parte, attribuire questa assenza a una impossibile `svista', ne discende che il problema relativo all'individuazione e alla datazione del processo che portò alla demolizione della basilica resta ancora completamente aperto, contribuendo, semmai, questa nuova testimonianza ad allontanarne la connessione con la costruzione delle mura.

Un altro grosso problema, questo documento lo suscita a proposito dei tempi di realizzazione delle nuove mura e quindi, in definitiva, sul concreto processo di attuazione di una delle più traumatiche trasformazioni verificatesi nella storia urbana di Bergamo: infatti la data del 1571 e lo stato di avanzamento dei

lavori rappresentato sembrano indicare che, a dieci anni dall'inizio dei lavori, la città conservi ancora integro il sistema dei rapporti, fra le sue varie parti, formatosi fino ad allora. Infine, a proposito di questi rapporti, non mi sembra trascurabile il fatto che, insieme alla piazza Vecchia (`Piazza del Podestà') e alla piazza Nuova (`Piazza del Capitano') della città alta, sia messa in bella evidenza la piazza del borgo S. Leonardo (attuale piazza Pontida): riconoscimento della importanza di quest'ultima e, a mio avviso, certificazione di un bipolarismo che non aveva avuto bisogno di attendere la costruzione delle mura per manifestarsi.

WALTER
BARBERO

[Relazione di Paolo Berlendis allegata alla Figura 1].

Adi 16 maggio 1571

Fazo fede mi Paulo di Berlendis protto come mancha da fondare la muraia de la forteza di Bergomo da la porta de S.to jacomo fina a loregio del baluardo de S.to Agustino chi guarda al monte dela Fara ge mancha per longhezza passi N° 415 et alzare sopra li altri muri chi e fondati cioue a cumpire alalteza de piedi N° 30 fina al cordo per cavarse di schala et fare li muri di rechulate dele canoneri dal loco sopra ditto ge pole andare in circa a passi N° 46500 de muri e chi montara sotto et sopra quarti 3 de ducati per passo chi asende ala suma de ducati N° 34875 con butato ogni spesa e 4 piu a fare li altri muri deli altri rechulati deli canoneri gia comenzate al baluardo de S.to Lorenzo et in el forte et ala porta de S.to Alisandro et al baluardo de S.to Alisandro et ala piataforma de S.ta Grata et al baluardo de S.to Dominichi et a cavar la terra et corna per vodare li dirti canoneri chi sono busognosi asai et alzare li muri fora di schala ge voria in circha a ducati 48000 et non dicho niente dal oregio del baluardo de S.to Agustino fina al baluardo de S.to Lorenzo.

Io Paulo protto sopra ditto o mesurato et fatto lo conto soprascritto
Io Paulo de Berlendis proto dico ut supra.

1. Le caratteristiche materiali di questi due documenti risiedono, per lo scritto, in un foglio di carta vergata di cm. 38 x 26 (utilizzato nel formato piegato di cm. 19 x 26) presentante una filigrana (testa di bue con croce) assimilabile a quella che C.M.BRIQUET *in Les filigranes, dictionnaire historique des marques du papier*

classifica al N. 14474, citando la città di Bergamo e l'anno 1567; il disegno è eseguito su un foglio di carta vergata, di cm. 52 x 38, apparentemente identica a quella del manoscritto, ma priva di filigrana.

2. Anche questo disegno è eseguito su carta vergata, di misure assimilabili a quelle del precedente, di un tipo piuttosto pesante e con filigrana (sole accompagnato da una mezzaluna) assimilabile a quella che il Briquet classifica al N. 2197, ricordando che si tratta dello stemma di Grandson (Vaud), utilizzato dalla cartiera La Mothe a partire dal 1557.

3. Questo disegno di piccolo formato (circa la metà dei precedenti) è eseguito su carta vergata e presenta una filigrana (sfera con croce) assimilabile a quella che il Briquet classifica al N. 3043 citando la città di Siracusa e l'anno 1582.

4. Disegni di piccolo formato (circa mezzo foglio, ma di proporzioni differenti) entrambi eseguiti su carta vergata che, nel solo caso del disegno più recente presenta una filigrana fra le più diffuse (arco con freccia).

5. II disegno è conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ed è pubblicato in *Le mura di Bergamo,* Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977.

6. L'inevitabile confronto fra questo disegno e l'inedita carta geografica di Bergamo dell'Archivio di Stato di Torino pubblicata in *Le mura di Bergamo,* cit., mi fa ritenere che, per quest'ultima, si debba proporre una data successiva a quella del disegno. Ciò soprattutto in considerazione del fatto che la carta di Torino propone un'ipotesi di disegno delle mura che prevede un più avanzato stadio sia dei lavori di esecuzione, sia della progettazione.

7. A proposito, per esempio, del baluardo di S. Giovanni, che risulta isolatamente giustapposto alla cortina medioevale, questo disegno del Berlendis consente ora di attribuire caratteri di assoluto realismo alla rappresentazione prospettica del palazzo Vimercati Sozzi (e del suo contesto) contenuta in un cabreo conservato presso la Biblioteca Civica di Bergamo (Testamento Sozzi Vimercati, 1687, Cart. C. 15), retrodatandone però il momento del rilievo ad almeno un secolo prima di quello di realizzazione del cabreo-testamento.

Bruno Gallo

UN CATTOLICO - RIFORMATO RISORGIMENTALE FRA ITALIA E INGHILTERRA: OTTAVIO TASCA DALLA SATIRA ALL'INNOGRAFIA

I. *Introduzione*

Il presente lavoro vuole illustrare l'opera del bergamasco Ottavio Tasca (1795-1872) e dimostrare che egli non è una figura minore della provincia italiana ottocentesca, un facile verseggiatore di poesie d'occasione e neppure soltanto il patriota vittima della persecuzione austriaca, il cantore dei moti rivoluzionari del 1848 e dell'epopea garibaldina. Questo modulo interpretativo, ricorrente nella bibliografia che lo riguarda, è determinato dall'eccessiva e quasi esclusiva concentrazione sugli aspetti più appariscenti della sua produzione poetica, segnatamente le sue satire politiche, e sul suo esilio. In realtà un'analisi più attenta di tutte le sue opere, sia in poesia sia in prosa, rivela che Tasca era una figura di risonanza non solo nazionale, che i suoi rapporti di corrispondenza e di amicizia con letterati, artisti e pensatori varcavano i confini dell'Italia. Soprattutto, oltre che poeta del Risorgimento, era anche interprete del Risorgimento e della sua problematica, secondo un progetto politico-religioso che si accostava con una sua fisionomia propria ai numerosi altri di cui pullulava l'Italia e l'Europa del tempo: non solo quelli di Cavour, Garibaldi, Mazzini, ma anche quelli di Gioberti e Femmina, per non parlare poi del movimento gallicano/febroniano e dell'ultraconservatore partito oltramontano.

Il progetto politico-religioso di Tasca per l'Italia risorgimentale poggia sull'assioma liberale 'Libera Chiesa in Libero Stato', punta all'eliminazione del Potere Temporale del Papa e all'instaurazione d'una Chiesa nazionale italiana. Fin qui nulla di nuovo, perché le idee di Tasca sono in sintonia coi movimenti di opinione prevalenti in Francia e Germania (*Refomkatholizismus*). Ma Tasca va oltre, e qui sta la sua novità, puntando decisamente verso una ecclesiologia e soteriologia protestante. Inoltre, almeno per quanto

riguarda il problema specifico dell'essenza della Chiesa, il protestantesimo di Tasca prende la forma proprio dell'anglicanesimo quale era stato reinterpretato dal Movimento di Oxford di John Keble (1792-1866). È dalla ecclesiologia dei Trattariani e dei teologi anglicani del passata cooptati dai Trattariani che Tasca attinge gradualmente il supporto teorico di cui sostanzia la sua polemica contro il Cattolicesimo Romano, in nome di una riscoperta Chiesa Apostolica delle origini. È con gli inni protestanti (anglicani e no) che egli forgia la nuova lingua della preghiera per la sua Italia risorgimentale (Chiesa nazionale con base episcopale staccata dal Papa, fedele al Re e allo Statuto, ma sottratta al potere laicale, secondo una tendenza antierastiana comune anche al Movimento di Oxford), sostituendola alla 'lingua morta' della Chiesa Cattolica. Di qui deriva l'importanza fondamentale delle sue traduzioni sia delle opere teologiche sia dell'innografia inglese, finora ingiustamente trascurate. Gli inni arricchiscono di un nuovo registro ed integrano la sua precedente produzione poetica; completano, come necessaria *pars construens,* la *pars distruens* della satira.

Così la poesia religiosa di Tasca - categoria che abbraccia la satira politico-religiosa e l' innografia - lungi dall'essere sfogo sentimentale, si propone come voce della Chiesa nazionale riformata, che armonizza politica e religione, patriottismo e preghiera, progressismo liberale efedeltà alla Chiesa Apostolica delle origini. In questo senso gli *Inni Cristiani* e specialmente i Dodici *Inni Sacri si* pongono come ambiziosa alternativa protestante e liberale, agli *Inni Sacri* del Manzoni.

II. *Approdo al protestantesimo inglese*

Gli studi che si sono finora occupati di Tasca hanno un'ottica prevalentemente locale o tutt'al più estesa alla sola problematica risorgimentale. [1] Tasca è considerato soprattutto come poeta politico e patriota Belotti lo definisce `uno dei più attivi e indomabili scrittori antiaustriaci autore di poesie satiriche antitedesche, e per necessità generalmente anonime, ma che, largamente diffuse, contribuirono non poco a preparare gli animi per la rivoluzione del 1848'. [2] Il medesimo studioso sottolinea che per la sua 'instancabile attività patriottica fu fra i perseguitati dall'Austria; e ciò è una riprova dell'efficacia dell'opera sua, continuata dopo il 1848 ed espressa in componimenti vivi e vibranti, che accompagnarono i fasti del Risorgimento e che meritarono

al Tasca il titolo di “poeta nazionale”,assegnatogli da Giuseppe Garibaldi’. [3] Belotti non si sofferma sull'esilio del Tasca, e ne riassume l'attività dopo il rientro in patria menzionando la sua partecipazione ‘alle discussioni politico-religiose che si ebbero dopo la proclamazione dell’unità italiana, pubblicando lavori e anche traducendone dalle lingue straniere che gli erano familiari’. [4]

Zanetti individua nella produzione taschiana quattro fasi: le prime composizioni tendono a riprodurre i moduli della poesia civile, con risonanze pariniane, alfieriane e foscoliane; segue, dopo il 1830, il periodo della satira d'intonazione giustíana; nel 1848 ha inizio l'esperienza della poesia patriottica di sapore popolare; segue infine il momento della poesia religiosa. 5 Egli collega quest’ultima agli anni dell’esilio: ‘Nei dolori e negli stenti di quell'infelice periodo della sua vita egli seppe alimentare la propria fede religiosa e trarne stimolo per superare con rassegnazione la dura prova che gli era stata riservata.Compose oltre un centinaio di poesie religiose, che raccolse sotto il titolo di Inni Cristiani; sono per lo più traduzioni bibliche, fedeli ma poco spontanee’. [6]

Questa classificazione non soddisfa pienamente, perché non mette a fuoco la costante interazione dei quattro momenti della produzione taschiana. Poesia civile, satira, poesia patriottica e religiosa in realtà convivono e si fondono, prevalendo ora l’una ora l’altra, ma sempre inserendosi in una visione politico-religiosa del Risorgimento che si viene chiarendo sempre meglio. In particolare, confinare la poesia religiosa al periodo dell’esilio è limitativo, a meno che non si voglia stabilire la rigida equazione fra poesia religiosa e sfogo emotivo o ricerca di conforto. Ma anche in questa prospettiva rimane senza spiegazione il fatto che dopo il ritorno dall’esilio Tasca abbia continuato a scrivere freneticamente su argomenti religiosi, attività coronata con la seconda edizione degli *Inni Cristiani* (1866) e con la pubblicazione dei *Dodici Inni Sacri* (1871).

II fatto è che la problematica religiosa è di primaria importanza in Tasca, soprattutto perché si fonde con quella politica. Questo binomio inscindibile giustifica, anzi lega fra loro, la satira politica contro l’Austria e l’assolutismo regio e la satira religiosa contro Pio IX, la ‘Corte di Roma’, i Biscottinisti [7] e i Gesuiti.

In verità all’inizio del pontificato di Pio IX (eletto il 16 giugno 1846)Tasca ammira il

nuovo Papa liberale e ne attende fiducioso le riforme e le aperture al mondo moderno. Le sue invettive si rivolgono contro la parte più retriva del conservatorismo cattolico. Nella *Lettera d'un Biscottinista Milanese da Roma al suo Presidente in Milano* [8] il biscottinista -bacchettone ottuso e crudele, grifagno difensore di privilegi assurdi e nemico giurato del progresso - rimpiange i bei tempi di Gregorio XVI

Oh! qual giorno per noi d'onor, di lutto

Fu il dì che fe' Gregorio al Ciel ritorno!

(str. 8)

e si sorprende della fretta che i Porporati, complice il 'piccione dello Spirito Santo', hanno avuto nell'eleggere Pio IX in soli due giorni:

Con precipizio non mai visto innanti

Il nuovo papa a far si son sbrigati.

Perdoni il mio sospetto il Padre Eterno

Ma più che il ciel, vi si mischiò l'inferno.

(str. 25)

Il nuovo Papa è stato mandato senza dubbio `a castigar la terra' (str. 31). Il primo dei suoi sbagli è stato di farsi chiamare Pio, mentre avrebbe dovuto scegliere il nome *Leone,* poiché

Il popol già lo sa vostra Eccellenza,

È come l'orso, a cui il baston fa bene.

(str. 40)

Segue poi quello di aver voluto la ferrovia

Che bisogno ha Mastai di vie ferrate

Per sostener del Vatican la gloria?

(str. 42)

solo per seguire la moda e mettersi al passo con gli Inglesi, dimenticando

in mezzo a tai sogni frenetici
L'onta d'avere a far con quegli eretici. (str. 43)

Oltre ad aver voluto visitare le prigioni

Ove, rifiuto del consorzio umano,
Stan liberali, ladri e mascalzoni (str. 53)

e ammorbidire il sistema carcerario, Pio IX ha fatto l'errore madornale di sospendere la Compagnia di Gesù:

E la gran legge che d'Ignazio ai soli
Figli la gioventù sommette ed affida,
Onde in sen di virtù secura voli
Colle sante sue massime per guida,
Perché abolir? perché tal danno al Lazio,
E sì barbaro insulto a sant'Ignazio?
(str. 75)

A ciò s’aggiunga la ‘stolta pretesa’ di volere che

la santa Chiesa

Debba sul tipo de' moderni Stati

Il proprio riformar

(str. 79)

Ma

la maggior pazzia

Fu ’1 dar ai re di Stato l'amnistia.

(str. 84)

Infine il biscottinista si augura che a Milano muoia finalmente l’arcivescovo Gaisruck, nemico acerrimo dei Gesuiti.

Il cardinale Gaisruck muore effettivamente nel 1847. Tasca non perde l’occasione per rincarare la dose. Nel poemetto *In Morte di S.E. il Cardinale Gaisruck Arcivescovo di Milano,* [9] formalmente identico al precedente, l’arcivescovo, che dà voce alle idee di Tasca, si giustifica davanti al tribunale del Cielo:

... ponderato il caso e ben riflesso,

Ch’ogni lume novello acceso in terra

Nuovo è tesor che all'uomo il ciel disserra,

lo dovea del Progresso essere amico;

Non già di quel che, incauto e furibondo

Riformator d’ogni costume antico,

Vorria d’un colpo sol stravolto il mondo;

Che nella foga di distrugger tutto

Non sa rifabbricar ciò c’ha distrutto:

Ma di quel che, il senno e la ragion per guida,

Procede rispettando e Chiesa e Trono.

(p. 32)

In quest'adesione ad un generico riformismo moderato Tasca in qualche modo annacqua l'aceto della satira. Ma lo ritrova subito non appena si tratta di stigmatizzare i Gesuiti:

In quanto a Ignazio, un galantuom lo credo:
Un papa comandò che santo ei sia,
E lo sarà perché tra voi lo vedo:
Ma la sua rediviva Compagnia,
Che il mondo vuol guidar a suo talento,
È un ospite importun che fa
spavento. (p. 42)

C'è urgente bisogno

Di sant'Ignazio in lacerar la rete,
Che vuol far di Milano una tonnara.
(p. 44)

perché senza i Gesuiti il gregge cristiano

Pascola meglio ed è tosato meno.
(p. 45)

In un terzo poemetto antigesuitico (*Invito d'un Biscottinista alle prediche d'un Gesuita*)[10] Tasca attacca il modello di eloquenza sacra propria dell'Ordine e lo contrappone significativamente a quello di Giuseppe Barbieri (1774-1852), al quale aveva già dedicato un'ode [11]

paludata e solenne che ne lodava sia il linguaggio, sia la dizione e il contenuto dogmatico che

di tuoni e folgori

Non arma il Dio di pace.

Per il biscottinísta

... quel Barbieri, che poc'anni addietro,

Più del dogma insegnando la morale,

Invece di tuonar con duro metro

E lanciar, come in luglio un temporale,

Di gragnuola un flagel sull'arsa biada,

Non facea che versar pioggia e rugiada.

(str. 20)

Secondo questo 'predicator pagliaccio' (str. 21)

... non fora Dio che un Ente

Infinito, immortal, ma senza fiele:

Sempre co' figli suoi padre clemente,

Nemmeno volendo essere potria crudele.

(str. 22)

Come si vede, la poesia religiosa è costantemente presente nel primo Tasca, [12] e segue passo passo l'evoluzione del suo pensiero. Il registro più adatto e più insistito è per ora quello della satira scattante e mordace, perché Tasca è tutto teso a individuare e a demolire le

roccaforti del conservatorismo cattolico. Ma la progressiva involuzione di Pio IX dopo i moti del 1848 e l'esperienza dell'esilio (iniziata nell'agosto 1849) inducono Tasca ad avviare un processo di riflessione attenta circa i presupposti teologici del Potere Temporale e dell'autorità del Vescovo di Roma. Così il progetto politico-religioso taschiano per l'Italia risorgimentale, il problema dell'unità d'Italia sotto la monarchia sabauda e della restituzione di Roma al suo legittimo sovrano, il programma liberale della 'Libera Chiesa in Libero Stato': tutto si riformula in seguito all'acquisizione di principi teorici nuovi.

Naturalmente Tasca non può che guardare con simpatia al gallicanesimo e aborrire il partito ultramontano e ogni partigianeria sanfedista. Ma quello che lo distingue da tanti altri sostenitori della stessa causa e lo rende unico fra i poeti risorgimentali italiani è la sua progressiva e totale adozione di principi protestanti e anglicani.

Il primo problema che si pone riguarda il tempo della sua 'conversione' al protestantesimo. Fu certamente durante l'esilio, perché la sua produzione successiva non lascia dubbi in proposito. Secondo Zanetti l'esilio ebbe inizio nel 1849, in seguito alla pubblicazione del proclama di Radetzky (12 agosto), e durò fino al 1 dicembre 1856, data dell'indulto.[13] Tuttavia

nella prefazione agli *Inni Cristiani* Tasca menziona il suo 'decenne politico esilio'. Nell' *Ode a Torino* [14] ricorda i 'due lustri di crudele esiglio'; saluta il ritorno di Cavour alla guida del governo in sostituzione di La Marmora (gennaio 1860) come un fatto appena avvenuto; parla dell'esilio quasi pressato dall'onda emotiva, come se fosse appena tornato. Pare quindi logico che la data del *1856* debba essere corretta: Tasca dovette effettivamente tornare dall'esilio nel 1859. [15]

Una lettera del patriota udinese Guglielmo Rinaldi, scritta da Nizza il 21 aprile 1855, fa fede che Tasca viveva presso Tolone con i figli (la moglie lo aveva abbandonato) e guadagnava `molti denari scrivendo per giornali francesi e inglesi. Egli è ora Presidente del Comitato di sussidi per l'emigrazione in Francia'. [16] Ma prima era stato in Svizzera e poi a Huyères sulla Costa Azzurra. E'un peccato che la lettera sia avara di dettagli su queste collaborazioni giornalistiche taschiane. Doveva comunque trattarsi di un lavoro costante e, a quanto pare, remunerativo. A parte questo, è la prima documentazione dell'aprirsi di

Tasca alla cultura inglese. [17] Questo nel 1855. Ma nel 1853 Tasca aveva pubblicato *Il Giorno dei Morti,* una lunga ode dalla variata orchestrazione metrica, tutta cattolica nelle premesse e nell'impostazione, se non altro perché si fa esplicita menzione del Purgatorio.[18] Il 1853 allora è l'anno a quo, a partire dal quale Tasca si sarebbe progressivamente avvicinato al pensiero teologico protestante.

Al di là di questo non sappiamo molto di più sui movimenti e i contatti di Tasca, se non che `si recò spesso a Parigi e a Londra, presso amici e conoscenti.'[19] Il desiderio di maggiori informazioni urta contro l'effettiva difficoltà di rintracciare una qualche documentazione. Ma, almeno per quanto riguarda il soggiorno londinese, per essa parla eloquentemente il risultato, cioè la produzione successiva al rientro in patria. E' da essa che possiamo ricostruire con una certa attendibilità con quale ambiente Tasca entrò in contatto a Londra.

Nella già citata *Ode* a *Torino* condanna senza mezzi termini `il reo connubio' papale fra potere spirituale e potere temporale e, usando con virulenza quasi miltoniana *(Lycidas)* l'immagine della Prostituta di Babilonia e della Donna Scarlatta cara all'apologetica protestante, attacca `il chiercuto branco' che ha fatto di

Roma un lezzo
D'uomini ingordi e pravi,
Che impuni all'ombra di purpurea gonna
Dan Cristo e Chiesa a prezzo.
I figli di Quirin son fatti schiavi,
Schiavi frementi che fra crucii e pene
Mordon le lor catene,
Mentre l'inerte meretrice donna
Sorda a lor pianto in Vaticano assonna.

Biscottinisti e Gesuiti sono ormai assorbiti nel tema più grave ed impegnativo dell'essenza e funzione della Sede di Roma, della corruzione della Chiesa. Conseguentemente la satira si anima di intensa passione, il linguaggio si fa più ricco, complesso e controllato senza più concessioni alla canzonatura, alla caduta nel banale e alla battuta volutamente sgangherata, mentre la costruzione metrica ricerca forme più articolate della strofe di sei endecasillabi agili e saltellanti.

Ma la prima maniera riappare ogni volta che Tasca si propone di colpire obiettivi particolari ben definiti. Ed ecco Pio IX in prima persona che nella *Lettera confidenziale di Pio IX al deputato Cesare Cantù* 20 incoraggia il neodeputato sanfedista, `Il don Chisciotte delle Somme Chiavi', `Il Sansone del Partito Clericale':

Pensa dunque che Dio ti fece artefice
Del mio regal poter; pensa che Roma
Dell'Italia non è, ma del Pontefice.
Fa' guerra a lui che aborro e che si noma
Re d'Italia con pretesa stramba.
Direi di più, ma mi fa mal la gamba. (str. 26)

E a Pio IX, come *pendant* istruttivo e logico, Tasca associa il re di Prussia, esempio di assolutismo ed incarnazione anacronistica del diritto divino dei re: [21]

Questo si chiama esser re da senno,
E non come Vittorio un re .posticcio:
I popoli quai zebe obbediranno
Ogni regia stranezza, ogni capriccio.
Re che in virtù di Dio comanda e regge
Può da sé sol fare a disfar la legge.
Sire! la liberale empia genia
Per tuo costante titubar, che accenna
Senno profondo e gran filosofia,
Suol chiamarti per scherno il *Re Tentenna*.
Ma lascia ragliar quest'ignoranti:
Non ti pentir, non far zuruck ... e avanti!

E tu, Guglielmo, poiché il ciel ti chiama

Alle idee nazionali a muover guerra,

A colpi di cannon rompi ogni trama

D'indipendenza, e fa che rieda in terra,

Di libertà distrutto ogni sofisma,

Il vero secol d'or del dispotismo. (str. 11, 13, 28)

Tasca tratta allo stesso modo i due dispotismi, religioso e politico. Cosicché l'idea *nazionale* non riguarda soltanto l'indipendenza politica dell'Italia dall'Austria, ma anche quella religiosa dal Papa. Tasca evidentemente auspica la nascita di una Chiesa nazionale staccata dal potere papale. Dietro a tutto questo c'è non tanto il gallicanesimo quanto l'esperienza storica della Chiesa Anglicana: Tasca non si limita infatti alla questione dell'autonomia giuridica e amministrativa della Chiesa nazionale; egli coinvolge anche questioni dottrinali che protestantizzano la sua Chiesa nazionale.

Nel 1862 appaiono l'ode a Gustavo Modena [22] e il poemetto sul Concilio Vaticano. ' Amici e compagni nell'esilio, Tasca e Modena avevano opinioni diverse sui problemi politici del momento; il primo era monarchico, il secondo repubblicano:

Noi, non nel fine, dissentivam nel modo.

Mentr'io men fiero e nei desir più mite

Il Palladio vedea nello Statuto,

Ei fatti avea suoi Dei Catone e Bruto. (str. 33)

Nel campo religioso non c'era diversità di sorta. Modena

Fu l'audace lottator, fu '1 santo sdegno
Di lui, che Roma conosceva a fondo,
Non contro il Pastoral, ma del Triregno
Contro la foja che d'avere il mondo
Servo al Poter terren non è mai paga,
Che fu d'Italia e n'è la maggior piaga. (str. 38)

Quanto a Tasca, egli parla ormai senza reticenze:

E se i fratelli scannino i fratelli
Nell'odierna papal sozza Babele,
Vel dica il nuovo martir Locatelli,
Cui fu sol colpa a Italia esser fedele.
Il suo mestier l'ascia del boja fe'
Ma il carnefice ver fu il Prete-re. (str. 39)

E si augura che si possa un giorno

... troncar le trame orrende e folli
Dei chiercuti oppressor dei Sette Colli. (str. 47)

Nella spiritata satira contro il futuro Concilio Vaticano la canonizza zione dei martiri giapponesi, ragione ufficiale della convocazione a Roma dell'episcopato universale, è una misera scusa:

I martiri del Giappon scelse a pretesto;

Ma chi cieco non è ben vede il resto. (str. 13)

Perché

Se venner colla mitra e il pastorale

Fu sol con propugnar qui in riva al Tevere

Il crollante Poter Temporale,

Che per essi vuol dir = mangiar e bevere:

Dei martir del Giappon curansi un corno,

Aman meglio un buon tacchino al forno.
(str. 15)

Il vero nemico da sconfiggere è il liberalesimo:

De' liberali contro l'onda impura

Pregan di cose un ordine novello:

Roghi, Alquazie, Inquisizion, tortura.
(str. 19)

L'evidente simpatia di Tasca per il protestantesimo inglese rende ancor più aspro il giudizio sui vescovi irlandesi:

Ecco d'Irlanda i vescovi che a Roma

Mandar di S. Patrizio la legione,

Eroi da lupanar, bestie da soma.

Tai vescovi detestan Melantone,

Ma più che a lui fanno accaníta guerra

Alla supremazia dell'Inghilterra.
(str. 23)

Il segretario di stato, Card. Antonelli, inveisce contro il pensiero moderno,

quella maledetta arpia
Detta dai Libertini Filosofia
(str. 41)

sfida Garibaldi

Entri pure Garibaldi in queste mura:
S'egli osa profanar di Jehova il tempio
D'Eliodoro paventi la sventura. (str. 68) 24

e invita i suoi colleghi a mettere tutto

A ferro e fuoco per salvare il trono. (str. 77)

Quanto al popolino, il gioco è presto fatto:

Tridui, ottavari, rogazion, novene,
Uffizi, procession fatene a isonne:
Dispensate indulgenze a mani piene,
Fate santi apparir, pianger madonne.
Se il popol pei miracoli va in frega
La nostra impingua allor santa bottega. (str. 83)

Queste acide tirate potrebbero sembrare sfoghi di anticlericalismo be cero, se non fosse che sono sostanziate e sostenute da un pensiero teo logico in continuo processo di chiarificazione. In una lettera del 26 gen naio 1864[25] al deputato Andrea Moretti, autore d'un `aureo ... vademe cum d'ogni buon patriotta e buon cristiano',[26] Tasca rileva che `noi combattiamo ambidue sullo stesso campo le moderne battaglie, quelle vo' dire che assicurar debbono il trionfo del Vangelo, non quale hanno tentato e tuttora tentano di sviarlo gli sforzi ostinati della mondana in gordigia e della terrena ambizione, ma del Vangelo in tutta la sua pri mitiva purezza e nel suo originario splendore, quale insomma lo eredi tammo dal suo divino institutore, e ci fu per mezzo dei suoi Apostoli tramandato'. La lettera formula l'augurio che i deputati e i ministri leg gano il libro di Moretti e reprimano `il brigantaggio Farisaico' della Ro ma papale.

Ci sembra evidente il sostrato protestante del passo citato, soprattutto per la sua insistenza sulla necessità di ritrovare la Chiesa Apostolica primitiva. Tasca riecheggia il programma del Movimento di Oxford (1833) e della battaglia ingaggiata dai polemisti trattariani, primo fra tutti Keble. È ragionevole perciò supporre che nei suoi soggiorni lon dinesi egli sia venuto in contatto con l'ambiente anglicano e che da esso abbia tratto gli stimoli e le indicazioni per accostarsi a tutta una serie di opere teologiche che dovevano fornirgli il bagaglio teorico. E che il suo protestantesimo fosse già noto in Italia è confermato dalla risposta di Moretti (28 gennaio 1864), il quale riconosceva che Tasca lo aveva `preceduto nella via'. Tasca era dunque al centro di questa inseminazione protestante. [27] Che si traduceva in convulsa attività pubblicistica: Tasca sembrava smanioso di coinvolgere il maggior numero possibile di persone e di chiarire a tutti i termini del dibattito politico-religioso.

Nel 1864 appaiono le *Dieci lettere ad un Uomo di Stato sopra gli affari della Chiesa in Italia scritte da cinque ecclesiastici*. [28] I nomi degli immaginari ecclesiastici sono un programma: Filalete (`amante della verità', autore delle lettere 1,2,3), Catholicus (`Cattolico', lettera

4), Eleuterio (`liberale', lettera 5), Filarco ('amante delle origini', lettere 6,7,8) indicano che la vera religione cattolica, da ricercarsi con at teggiamento mentale liberale, sta nella Chiesa Apostolica primitiva.

La prima lettera attacca il monopolio della Religione esercitato dalla Chiesa di Roma ed invita il potere secolare a non abbandonare `la Reli gione al di lei patrocinio' (p. 4). Accusa poi il Papa di fare contro il Re d'Italia `una guerra anticrístiana' *(Ibid.)*. Prendendo spunto dal discorso di Pio IX contro Vittorio Emanuele II che aveva proibito ai vescovi di partecipare alla canonizzazione dei martiri giapponesi, Tasca sostiene che `secondo le leggi ed usi dell'antica Chiesa, il Vescovo di Roma non ha autorità di citare i Vescovi degli altri paesi senza il previo permesso dei rispettivi Sovrani' *(Ibid.)*. Condanna con forza la pretesa del Papa di avere diritto esclusivo di nominare i vescovi. Questa usurpazione `non è più antica dei tempi di Gregorio VII. Nei primitivi tempi i Vescovi venivano nominati e consacrati senza alcuna referenza al Vescovo di Roma' (p. 6). Definendo il re d'Italia `campione della vera religione e genuina cattolicità', la prima lettera si conclude col seguente invito: `Si consulti adunque l'antichità cristiana. Siano le primitive consuetudini prevalenti, siccome acclamarono in una voce i Padri del Concilio Niceno' (p. 7).

La seconda lettera ritorna sulle `arbitrarie usurpazioni' papali. Dà poi `un memorabile esempio' (p. 9), descrivendo la situazione della Chiesa di Milano privata del suo vescovo per ordine del Papa. E chiede: `Come fu eletto lo stesso S. Ambrogio? Fu egli nominato dal Vescovo di Ro ma? No. Ebbe il Vescovo di Roma alcuna parte nella di lui elezione, confermazione, o consacrazione? No: nessuna qualunque siasi parte' *(Ibid.)*. Accingendosi a dimostrare storicamente quest'ultima affermazione Tasca afferma di non voler fare riferimento a teologi protestanti come Isaac Barrow (1614-1680; teologo anglicano realista) e Joseph Bingham (1668-1723, autore di *Origines Ecclesiasticae,* 10 voll., 17081722), oppure U. Grozio o A. Pereira e nemmeno Louis Dupin (16571719, apologeta gallicano avversato da Bossuet, autore di *Nouvelle Bibliotbèque des auteurs ecclésiastiques,* 58 voll., 1686-1704). Ma il procedimento litotico rivela che le vere fonti delle argomentazioni di Tasca sono proprio i teologi protestanti che dice di

non voler usare. Comunque, perfino una fonte non sospetta come l'arcivescovo cattolico romano di Parigi, Pietro de Marca, ammette che `l'elezione e l'ordinazione di Ambrogio... è una prova, che il Vescovo di Roma non aveva alcuna autorità in quel tempo nell'ordinazione dei metropolitani di Milano, in cui non mischiavasi allora; e solo nei secoli posteriori egli usurpò quell'autorità' (pp. 11-12). Così dovrebbe farsi l'elezione dei Vescovi secondo Tasca: `Si scelgano pii, fedeli e dotti uomini per riempire i seggi vacanti d'Italia, e vengano doverosamente consecrati secondo le leggi e i costumi dell'antica Chiesa' (p. 13).

La terza lettera invita il re a non sottomettersi alla Corte di Roma né a stipulare concordati: `Il Re d'Italia non sacrificherà gli antichi e non dubbi diritti del popolo, del clero e dei metropolitani nella nomina dei Vescovi' :(p. 20).

La quarta lettera tratta del celibato ecclesiastico, il cui fondamento non è la Scrittura, né l'antichità, né la ragione, bensì `quella fatale am bizione della sede romana, che in questo momento ancora gravita così pesantemente sulla libertà e unificazione d'Italia' (p. 23).

Il celibato ritorna nella quinta lettera. La sesta rifiuta `il messale ed il breviario' che la Chiesa di Roma ha cercato per molti secoli di `sosti tuire ai messali e breviari delle varie chiese nazionali' (p. 46). Esalta la `libertà del servizio Divino, che prevaleva nei primitivi e più felici tempi fra gli indipendenti, benché uniti, rami della Chiesa di Cristo' (p. 47). Quest'ultima frase parrebbe ispirarsi all'ecclesiologia congregazionalista o indipendente. In realtà la chiesa indipendente di Tasca non è la singola comunità locale autoctona, bensì la chiesa nazionale non soggetta al potere di Roma. È, in sostanza il modello anglicano. Segue un passo che riproduce la dottrina liturgica di Keble: `Non si deve supporre ch'io sia avvocato d'un cambiamento licenzioso; il che sarebbe un gran male, come qualunque di quelli, sotto i quali gemono già le Chiese d'Italia... Iddio mi guardi dal chiedere a loro di abbandonare la minima cosa che porti la stampa della primitiva autorità, e genuino cattolicesimo' (pp. 54-55). [29]

La settima lettera tratta della `lingua morta': `La prima mirabile par ticolarità che si osserva nel paragonare l'Officio Romano con quelli

della Chiesa primitiva, è quella, che sia composto in una lingua morta ... In quei primitivi giorni e migliori della nostra santa fede tutti quelli, che erano presenti, potevano, e venivano incoraggiati ad adorare nel loro proprio nativo linguaggio ... E perché ... questo diritto inalienabile dell'uomo ... deve negarsi ai buoni Cattolici d'Italia?' (pp. 56-61). Meravigliandosipoi che la Chiesa di Roma rifiuti ancora il calice ai laici, dice: `Il torto è grande ed innegabile ... Quanto tempo i buoni Cristiani d'Italia si mostreranno inferiori ai loro fratelli di Boemia nello zelo per questo benedetto Sacramento?' (p. 54).

L'ottava lettera rileva che `nel messale, ed in altri libri ufficiali al presente in uso nella Chiesa, vi sono frequenti invocazioni dei santi, ed angeli, e molte preghiere a loro dirette ... tali invocazioni e preghiere erano del tutto ignote alla primitiva Chiesa' (p. 68). Poiché la Scrittura ci attesta che `tutti gli uomini hanno peccato ... non viene eccettuata nemmeno la benedetta Madre del nostro Signore' (p. 71). Ancora, `l'in vocazione dei Santi trapassati è in egual modo sconosciuta nella Santa Scrittura ...' (pp. 74-75). La lettera chiede che venga allontanata `ogni traccia d'invocazione e culto dei Santi trapassati, e degli Angeli dagli offizi della Chiesa' (p. 94). Analogamente va respinta anche la dottrina del Purgatorio, `sconosciuta dagli Apostoli, ed ignorata dalla primitiva Chiesa ... E col Purgatorio dobbiamo respingere tutto il sistema moderno delle indulgenze' (p. 94).

La nona lettera vuole dimostrare l'indipendenza dell'Italia settentrionale dalla giurisdizione del Vescovo di Roma `fino all'undicesimo secolo'. Si appella al Concilio di Nicea e rimanda per la documentazione storica `ad un breve opuscolo di recente pubblicato a Bergamo, dal conte Ottavio Tasca, col titolo: *Sull'indipendenza della Chiesa dell'Italia Settentrionale*' (p. 102). Tasca cita se stesso, perché detto opuscolo era apparso nel 1863 : ' un agile *pamphlet* tradotto dalle opere inglesi del teologo franco-inglese Peter Allix (1641-1717), [31] come ammette lo stesso Tasca in un'altra edizione dello stesso anno. [32] La tesi dell'opuscolo è che `la diocesi Milanese continuò a serbarsi indipendente sino alla metà dell'undicesimo secolo'. [33]L'andamento delle argomentazioni, il tono generale e il linguaggio dell'opuscolo è tale da suggerire che

non solo la nona ma tutte le *Dieci lettere* siano la sua naturale emanazione.

Lo stesso opuscolo appare come capitolo conclusivo (il XIII), intitolato `Sull'indipendenza della Chiesa dell'Italia Settentrionale', del lavoro successivo *Sullo Stato dell'Antica Chiesa del Piemonte. Considerazioni cavate dalla storia per cura di Ottavio Tasca*.[34]

Da Peter Allix e dalle *Dieci lettere* derivano anche i due Quesiti al Parlamento Italiano, [35] non a caso firmati `Filalete Cattolico'. Il primo sostiene che se i vescovi d'Italia `vogliono essere considerati dal Par lamento come cittadini Italiani e godere quindi la tutela delle leggi pa trie, dovranno rigettare e disdire quel giuramento di vassallaggio al Papa' che il Pontificale Romano impone loro. Il secondo esordisce così: `L'attuale Ministero professa di accettare il principio: Libera Chiesa in Libero Stato. Cominci dunque a tradurre in atto ciocché esso proclama in parole. Si restituisca al Popolo ed al Clero d'Italia il loro antico in contrastabile diritto di scegliersi i loro propri Vescovi. Non si lascino carpire le libertà della Nazione, né abbandonare i diritti del Popolo e della Nazione nelle mani del Papato'. Questa volta Tasca chiama a soste gno della sua tesi non teologi protestanti, ma il Rosmini de *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*. [36] *Del* testo di Rosmini Tasca usa solo il cap. IV `Della piaga del piede destro della santa Chiesa, che è la nomina de' Vescovi abbandonata al potere laicale'. Ne condivide la tesi antierastiana per cui l'elezione dei vescovi spetta al popolo e al clero e non al re o al governo. Ma salta i passi nei quali Rosmini difende il potere temporale del Papa.. [37]

Il 1865 è l'anno in cui Tasca raggiunge la piena sicurezza e dichiara apertamente il suo protestantesimo, pubblicando *Credenda*. [38] La *Expo sition of the Creed* (1659) di John Pearson (1613-86), vescovo di Che ster, è la formulazione più completa della dogmatica anglicana. Tasca dovette scegliere questo testo per il suo prestigio indiscusso nell'am biente anglicano e in particolare nel Movimento di Oxford. Egli traduce *solo la Exposition,* senza le note marginali e le ricchissime glosse patristiche che avrebbero reso il lavoro troppo voluminoso e ne avrebbero impedito la diffusione. L'opuscolo contiene una

presentazione di Charles Wordsworth (1806-92),[39] datata 26 giugno 1865. La prefazione di Tasca, che è del 1 settembre 1865 [40] è ben più importante ai nostri fini del testo stesso. Merita di essere riportata integralmente:

> `Ciò che mi ha principalmente indotto a tradurre questo aureo opuscolo del Vescovo Scozzese di S. Andrea (opuscolo ch'essere potrebbe lodevolissimo lavoro anche del più dotto e severo tra i vescovi della Chiesa Romana) si fu il desiderio di mostrare a que' lettori che per caso lo ignorassero, come i Protestanti in genere e gli Inglesi in ispecie siano veri ed eccellenti *Cristiani,* benché staccati dalla dipendenza di Roma papale. E tale mia dimostrazione al pio scopo di ribattere le calunnie che sul conto delle credenze loro vengono giornalmente lanciate da que' tali che per effetto di crassa ignoranza, per bile di cieco fanatismo, per falso zelo o per calcolo egoistico cercano di trarre in inganno le ignare turbe, e di aizzarne l'odio contro i Cattolici Riformati, dipengendoli all'altrui credulità come empi ed infedeli. E difatti detrattori, così operando rinnegano questa costante verità: - che tutti i credenti in Cristo sono fratelli tra loro e stretti dai vincoli di quella legge di reciproca carità che è il Vangelo, il quale comanda di amar Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi'.

Ci troviamo davanti alla dichiarazione più esplicita di Tasca, che ormai distingue nettamente fra cristianesimo e cattolicesimo romano, fra Van gelo autentico e sua deviazione storica. Egli fa credito al protestantesimo di essere rimasto fedele alla primitiva purezza del messaggio. Restio a qualificarsi con un termine che possa farlo apparire come rivoluzionario e fautore di ogni `cambiamento licenzioso' alla pari dei *novatores* cinquecenteschi, [41] Tasca si definisce cattolico-riformato: quindi nulla è cambiato.

In realtà tutto è mutato, a cominciare dal significato dei termini. `Cristiano' non è più sinonimo di cattolico romano, bensì di protestante/

anglicano. Questa è l'accezione che il termine ha in *Inni Cristiani,* come del resto anche in *The Christian Year* di Keble. Conseguentemen te anche `inno' andrà inteso secondo la connotazione che gli è propria nell'ambito dell'innografia protestante.

Continua

BRUNO
GALLO

1. La bibliografia è piuttosto limitata. Vedi C. CAVERSAZZI, 'Ottavio Tasca: schizzo biografico e letterario', *Bergomum,* gennaio-marzo 1941, pp. 1-4; ‘Lettere di vari personaggia O. Tasca’, *Bergomum,* aprile-giugno 1941, pp. 1-40; ‘Poesie di Ottavio Tasca’, *Bergomum,* ottobre-dicembre 1941, pp, 1-8; ‘Notizietta su Ottavio Tasca in esilio’, *Bergomum,* gennaio-marzo 1944, pp. 42-45; G. ANTONUCCI, ‘Un sonetto inedito di Ottavio Tasca’, *Bergomum,*aprile-giugno 1944, pp. 90-91; ‘Ancora due sonetti di Ottavio Tasca’, *Bergomum,* luglio-dicembre 1945, pp. 55-60. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi,* Poligrafiche Bolis, Bergamo 1959; U. ZANETTI, ‘Ottavio Tasca poeta e patriota. La vita’, *La Rivista di Bergamo,* I, Gennaio 1972, pp. 5-12; ‘Ottavio Tasca poeta e patriota. Le opere’, *La Rivista di Bergamo,* 2, Febbraio 1972, pp. 5-14.

2. B. BELOTTI, op. cit., V, pp. 434-503.

3. *Ibid*., p. 505.

4. *Ibid*

5. U. ZANETTI, ‘Ottavio Tasca poeta e patriota. Le opere’, *La Rivista di Bergamo*, 2, Febbraio 1972, p. 5.

6. Ibid.

7. B. BELOTTI, op. cit., VI, p. 6: “E qui bisogna sapere che il popolo milanese

usava chiamare 'Società del Biscottino' una certa associazione di cosidette 'damazze' della no biltà, che in origine solevano portate qualche biscotto agli infermi, ma che poi si erano date ad una subdola e viperina propaganda austriacante e reazionaria. Tali nobili donne entravano nelle famiglie

con untuosi atteggiamenti e ne turbavano la quiete, mettendo in sinistra luce specialmente la gioventù patriottica e spaventandone i parenti".

8. Il componimento, in strofe di sei endecasillabi rimanti *ababcc* - la forma metrica preferita da Tasca - è senza data; dovette essere scritto verso il 1847, dopo che Pio IX ebbe dato il via alle riforme.

9. Capolago, Tipografia Elvetia 1847.

10. Senza data.

11. *All'Illustre Oratore Sacro Don Giuseppe Barbieri*. Senza data. Un giudizio diametralmente opposto a quello di Tasca sull'oratoria di Barbieri, giudizio che può leggersi come espressione della voce ufficiale del Vaticano, si trova in *Rimembranze degli Ultimi Quattro Papi e di Roma ai tempi loro,* Milano 1858 (prima versione dall'inglese) del Card. Nicholas Wiseman: 'Sarebbe ingiustizia il dire che fosse questo unicamente (squisita fraseologia/periodi armoniosi) ciò che attraeva di fresco le folle alle prediche dell'Avvocato Barberi (*sic*), il quale, negli anni suoi maturi, cambiò la toga forense nella sottana, e trasferì la sua eloquenza dal foro al pulpito'.

12. Di scarsa importanza ci sembrano le pur numerose poesie d'occasione di Tasca.

13. U. ZANETTI, 'Ottavio Tasca poeta e patriota. La vita', *La Rivista di Bergamo,* 1, Gennaio 1972, pp. 9-10; B. BELOTTI, op. cit., VI, p. 151, nota 17: 'Il Tasca fu ammesso a tornare negli stati austriaci, con liberazione dei suoi beni dal sequestro, il 1° dicembre 1856'.

14. Milano, Redaelli 1860.

15. L'Ode a Grumello pubblicata nel 1858 poté essere spedita per lettera o portata a mano da altra persona. Lo stesso può dirsi di altri componimenti della stessa data.

16. U.. ZANETTI, 'Ottavio Tasca poeta e patriota. La vita', *La Rivista di Bergamo,* 1, Gennaio 1972, p. 20. La lettera è stata rintracciata da C. Caversazzi.

17. Per quella francese il problema non si pone, perché Tasca aveva già scritto poesie in francese ed era in corrispondenza con letterati d'oltralpe.

18. Dopo le due `voci' provenienti l'una dal Paradiso e l'altra dall'Inferno, la

terza dice: `Dall'abisso che ci tiene / Noi clamiamo a Te, o Signor! / Abbian fine le acerbe pene / Che c'impone il tuo rigor'. Evidente la traduzione del Salmo *De pruf undis,* elemento essenziale del rito del Giorno dei Morti.

19. U. ZANETTI, 'Ottavio Tasca poeta e patriota. La vita', *La Rivista di Bergamo,* 1, Gennaio 1972, p. 9.

20. La composizione è probabilmente del 1861, quando Cantù iniziò il suo triplice

mandato parlamentare.

21. *Lettera d'un Prelato lombardo a S.M. il Re di Prussia,* estratto dallo *Spirito Fol*

letto del 5 marzo 1863.

22. *Pel monumento a Gustavo Modena*. Versi di Ottavio Tasca, Bergamo, Pagnoncelli, 1862.

23. *IL Futuro Concilio dei Vescovi in Roma*. Poemetto di Ottavio Tasca, Milano, Re. daelli 1862.

24. L'episodio biblico della cacciata di Eliodoro dal Tempio è sfruttato anche dai Trattariani inglesi nella loro polemica contro la politica erastiana del governo. Vedi B. GALLO, '*John Keble ossia del metodo indiretto*', *Studi di Anglistica,* I (1982), Istituto Universitario di Bergamo, *pp. 125-126*.

25. Spedita da Seriate (Villa Ambiveri), dove Tasca si era ritirato dopo il ritorno dall'esilio.

26. Si tratta di A. MORETTI, *La parola di Dio e i moderni Farisei,* Bergamo, Bolis 1983. Cfr, B. BELOTTI, *Op. cit.,* VI, pp. 244-245.

27. Significativamente Tasca è presente come innografo (originale) in due pubblicazioni fiorite nell'ambito protestante ormai non più solo bergamasco. *Inni Cristiani Antichi e Moderni per uso delle congregazioni della Chiesa Cattolica Nazionale d'Italia,* Sanremo 1895 (Tomo I) riporta tre inni di Tasca dall'edizione del 1866, i nn. 7 ('Udite! Nunzi gli Angeli'), 76 ('O Soldati di Cristo sorgete') e 80 ('Oh, qual piacer col nome'). Ugualmente presente, senza però essere nominato, è Tasca in *Inni Evangelici,* Bergamo 1942, con i nn. 80, 172 ('Per tutto il ben che lungo il dì mi festi') e 119 ('Vo ricinto d'insidie funeste'), tutti e tre purgati nei tratti più arcaici del linguaggio.

28. Torino, Baglione 1864.

29. Vedi il suo *Tract Lengtb ot tbe Public Service*. Cfr. B. GALLO, 'John Keble, ossia del metodo indiretto', *Studi di Anglistica,*I (1982), Istituto Universitario di

Bergamo, p.108.

30. *La indipendenza della Chiesa dell'Italia Settentrionale provata dalla Storia,* per cura di Ottavio Tasca, Bergamo, Bolis 1863.

31. Nato ad Alencon, dopo la revoca dell'editto di Nantes emigrò a Londra, dove fondò una chiesa per i rifugiati protestanti; professore di teologia a Oxford e Cambridge, pubblicò opere in latino, francese ed inglese.

32. *Sulla indipendenza della Chiesa dell'Italia Settentrionale*. Estratto d'un opera di Pietro Allix D.D. tradotto dall'originale inglese da Ottavio Tasca, Bergamo, Bolis 1863.

33. *Sulla indipendenza...,* cit. p. *3*.

34. A p. *137* dell'opuscolo la nota (1) dell'autore dice: `Il capitolo che segue fu già pubblicato dall'autore or fanno due anni. L'approvazione di che molte persone dotte e competenti onorarono tale parziale pubblicazione, di cui si fecero tre edizioni, indusse l'autore medesimo a qui riprodurlo come complemento e conclusione del presente opuscolo'.

35. *Un Quesito al Parlamento Italiano; Un secondo Quesito al Parlamento Italiano e per la Nazione Italiana,* Bergamo, Bolis 1867.

36. L'opera del Rosmini è del *1832;* Tasca usa l'edizione del 1860.

37. Vedi *Le cinque piaghe della Santa Chiesa,* cit., pp. 164, 166.

38. *Credenda (Articoli di Fede) o Parafrasi Sommaria di Ciascun Articolo del Credo degli Apostoli estratta dalla Esposizione del Vescovo Inglese Pearson e tradotta da Ottavio Tasca,* Bergamo, Bolis 1865.

39. Teologo, pubblicò fra l'altro *On Shakespeare's Knowledge and Use of the Bible* (1864).

40. Ciò conferma la rapidità dei contatti di Tasca col mondo inglese.

41. Stigmatizzati ancora nel 1799 da B. A. Cappellari (1765-1846), il futuro Papa Gregorio XVI, in *Il trionfo della Santa Sede contro gli assalti dei novatori*.

FONTI E STRUMENTI

Gianfranco Alessandretti

L'ARCHIVIO DEL CONVENTO DI S. AGOSTINO DI BERGAMO

INVENTARIO DELLE SCRITTURE SUPERSTITI

Il convento di S. Agostino, che ebbe vita fra il 1290 e il 1797, possedeva, in relazione ai suoi molti interessi spirituali e temporali, un'ingente mole di documenti costituenti un archivio che fu diligentemente ordinato e nitidamente catalogato nel 1766 da un frate rimasto sconosciuto.

Il suo magnifico `Indice dei libri e scritture dell'archivio del v.do convento di S. Agostino di Bergamo', un grande volume di oltre 400 pagine, si è fortunatamente conservato ed è consultabile in originale presso l'Archivio di Stato di Bergamo e in copia xerostatica presso la Biblioteca Civica A. Mai (AB 443).

Esso contiene un'ampia premessa sull'importanza, soprattutto per la difesa degli interessi del convento, di ben custodire i documenti cui fanno seguito: una breve storia dell'archivio, l'esposizione dei criteri adottati dall'autore nel riordinarlo e le avvertenze per coloro che dell'archivio medesimo usano o che lo reggeranno in avvenire. La premessa si chiude con le `Memorie istorico-cronologiche principali del Convento'. Inizia poi l'indice vero e proprio, (cc. 1 - 410) eccezionalmente importante perché vi si trova non solo l'elenco delle scritture con la loro collocazione, ma anche di ciascuna, un breve riassunto tanto che `potrebbesi dire con verità che... contenga in ristretto gli affari maggiori del Convento'. Per facilitarne ulteriormente la consultazione, il coscienzioso archivista ha provveduto a completare l'opera con una `Rubrica alfabetica dei nomi e cose notevoli'.

Dell'autore non sappiamo il nome, ma solo che era forestiero, che agì per ordine del Superiore P. Antonio Magni e che portò a compimento l'opera in soli otto mesi leggendo `ottocento e più pergamene, trecentocinquanta e più testamenti, oltre tanti libri maestri...

ed un'infinità di altre carte, istromenti, processi... per scegliere gli opportuni al Convento e per dare a ciascuno il debito posto'. Dall'opera meticolosa e paziente traspare la mentalità decisamente `archivistica' dell'autore, che non tralascia di criticare quanti in passato hanno posto mano imperfettamente all'ordinamento delle scritture e che detesta i disordinati; `la prudenza vorrebbe - egli scrive - che dall' archivio avessero un perpetuo bando'.

Purtroppo dopo meno di trent' anni che la fatica dell'anonimo fu compiuta, con l'avvento della Cisalpina e la soppressione dei Monasteri (carte relative a S. Agostino in Biblioteca Civica: cat. mss. MMB 235), l'archivio andò in gran parte disperso. Tuttavia un discreto gruppo di carte passò in dotazione al Pio Luogo del Conventino, erede del monastero agostiniano. In epoca imprecisata, ma verosimilmente intorno alla fine dell'Ottocento un impiegato del Consiglio degli Orfanotrofi - che aveva incorporato il Luogo Pio - prese in esame quanto era rimasto e riordinò le carte per argomenti, secondo l'uso dell'epoca. Il fondo costituito da 8 libri e 10 faldoni passò poi agli Istituti Educativi, nuova denominazione dell'opera pia, e pervenne nel 1971 all'Archivio di Stato, ma essendo sprovvisto di un inventario risultava di difficile consultazione.

Fu in occasione delle ricerche da me effettuate nell'estate del 1982, per tracciare la storia di un dipinto quattrocentesco di cui rimangono in S. Agostino solo pochi lacerti, che mi resi conto di tale difficoltà. Mi proposi allora, fedele al canone del 'respect des fonds' di ricomporre le carte secondo l'ordinamento originario, facilmente deducibile dall'indice 1766 e di darne un elenco con la nuova collocazione e con il riferimento all'antica. L'indice 1766 costituisce infatti ancor oggi la migliore `entrata' all'archivio agostiniano e ad esso rimando per una più completa conoscenza del contenuto delle singole carte. Resta escluso da questo riferimento il solo faldone n. 10, che contiene i documenti posteriori al 1766 e quelli non identificabili o non ancora identificati nell'indice settecentesco.

L' indagine ha messo in evidenza che sono andati dispersi:

- tutte le pergamene (circa 800 secondo l'autore dell'indice 1766) riunite in 61 rotoli

- i libri: B-III, B-IV, B-IX, B-XIII

- i libri: C-1, C-2, C-3, C-5, C-G, C-7, C-8, C-10, C-11, C-13, C-14, C-18, C-19, C-21, C-30(2), C-31, C-32, C-33, C-34, C-36, C37, C-38, C-40

- un numero imprecisato di `processi' - tutti i libri D

Per completare l'inventario, e per comodità del ricercatore ho fatto seguire l'elenco delle scritture consultabili presso la Biblioteca Civica A. Mai.

Ho aggiunto infine una nota delle poche carte esistenti in Curia, tutte prive di riferimento all'indice 1766.

Non risultano documenti dell'archivio di S. Agostino né all'Archivio di Stato di Milano né all'Archivio di Stato di Venezia.

A. DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

1. Indice dei libri e scritture dell'archivio del v.do convento di S. Agostino di Bergamo

- legato in pergamena; sul dorso impresso `Indice'

- compilato nel 1766 da anonimo

- contiene: Premessa; Dello stato dell'archivio ne' tempi pasSati; Dello stato presente dell'archivio; Avvertimenti per tenere in avvenire l'archivio ordinato; Distribuzione (delle carte nelle scansie); Indice delle carte nelle quattro scansie; Memorie storiche principali del convento; Descrizione delle singole carte; Rubrica alfabetica dei nomi e cose notevoli

2.1. Testamenti e legati - Libro I - Indice 1766: B, I

- legato in carta nel '600, provvisto di 'Index testamentorum1°', sec. XV-XVI

- contiene 163 testamenti e legati in ordine alfabetico

2.2. Testamenti e legati - Libro II - Indice 1766: B, II

- legato in carta nel '600, provvisto di `Tomi II Index', sec. XV-XVI

- contiene 151 testamenti e legati disposti in ordine alfabetico

3.1. Censi e livelli - Indice 1766: B, V

- anni 1612-1689

- contiene i livelli: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37 ed ultimo, in totale 34 documenti

3.2. Censi e livelli - Indice 1766: B, VI

- anni 1692-1719

- contiene i livelli: 1, 2, 3, 4, 6, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36 e ultimo, in totale 31 documenti

3.3. Livelli - Indice 1766: B, VII

- anni 1719-1753

- contiene i livelli: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14,

15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 38 e ultimo in totale 33 documenti

3.4. Livelli - Indice 1766: B, VIII

- anni 1755-1787

- contiene i livelli: 1, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11 ,12, 14 in totale 10 documenti

4.1. Instromenti vari - Indice 1766: B, X

- contiene i seguenti documenti:

n. 2 locazione di Clarastella Maffei (1510)

n. 5 Gli Albrici si obbligano a pagare ogni anno due capponi al convento (1703)

n. 10 acquisto del campetto Berlendis nel Biotto (1695)

n. 12 accordo per i termini del bosco `II Pescher' (1749) n. 18 affittanze dei beni della Tezza (1727-1745-1760)

4.2. Scritture Rivola - Indice 1766: B, XIV

- contiene i seguenti documenti:
- n. 1 testamento Alessandro Rivola (1601)
- n. 2 testamento Pedrazzani Rivola (1602)
- n. 3 testamento Francesco Rivola (1630)

- n. 4 testamento Francesco Rivola (1 632)

4.3. Carte spettanti ad erudizione - Indice 1766: B, XV

- contiene il n. 25 estimo dei beni del convento distrutti in occasione del fortificarsi della città nel 1561 (i fascicoli 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 22, dello stesso libro B XV sono alla Biblioteca Civica, cat. mss. AB 222)

4.4. Scritture per la Chiesa - Indice 1766: B, XVI

- contiene il n. 3, autentiche di alcune reliquie conservate nella chiesa

(i fascicoli n. 1 e 2 sono alla Biblioteca Civica, cat. mss. AB 222)

4.5. Libro B (catartico) - Indice 1766: C, 4

- legatura semípelle, sul dorso in oro `Convento di S. Agostino - Magistrale'

- compilato nel 1695-97 dal P. Angelo Finardi e corredato di indice

- contiene la descrizione di tutti gli interessi del convento alla fine del XVII sec.

4.6. Libro G (dei legati) - Indice 1766: C, 9

- legatura in pelle includente più antica copertina pure in pelle segnata `G', sul dorso in oro `Convento di S. Agostino - Magistrale'

- compilato nel 1563 dal P. Vincenzo Fontana, registra tutti gli stromenti, legati, vendite, acquisti dal 1388 al 1612; inizia con l'elenco dei priori e termina con 'Inventarium omnium bonorum monasterii S. Augustini'

5.1. Libro Croce - Indice 1766: C, 12

- atti relativi agli anni 1435-1547

- `Questo è un registro degli istromenti antichi spettanti al Convento e nei libri citato sotto il titolo di ibro croce'

5.2. Libro degli estinti - Indice 1766: C, 16

- legatura in carta

- è il libro dei censi, livelli e depositi estinti dal 1675 al 1692

5.3. Libro de' spogli rinvestiti - Indice 1766: C, 17

- legatura in carta

- contiene i decreti circa li spogli de' religiosi ed il loro uso

5.4. Libro delle acque I - Indice 1766: C, 22

- legatura in carta, include alcune pergamene di cui una con sigillo in piombo del doge Giovanni Mocenigo

- fine del XVII sec., opera del P. Finardi

- riguarda le seriole: Brusaporta, Seriata, Bagnatica, Costa, Borgogna, Brembilla, Isolo, Dragonzio e Quisa

6.1. Libro delle acque II - Indice 1766: C, 23

- legatura in carta con indice delle scritture

- è il seguito del precedente, opera del P. Finardi

6.2. Libro delle acque III - Indice 1766: C, 24

- legatura in pelle con indice, due fermagli e 10 borchie in ottone

- compilato dal P. Finardi nel 1686

- riguarda la roggia Brusaporca

6.3. Libro dell'Antulina - Indice 1766: C, 25

- legatura in carta, opera del P. Finardi (fine XVII sec.)

- riguarda la via Antulina che correva lungo il letto della seriola omonima

7.1. Libro di Verdellino - Indice 1766: C, 26

- legatura in carta, con indice, anni 1502-1737

. . - riguarda la possessione di Verdellino, eredità Caversegni

7.2. Libro Minuti Caversegni - Indice 1766: C, 27

- legatura in carta, con indice, anni 1490-1527

- contiene le scritture Caversegni per la casa di S. Maria Maggiore, per acquisti in Filago e per i prati di Almè

8.1. Libro di Capriate - Indice 1766: C, 28

- legatura in carta, con indice, anni 1473-1674

- riguarda la possessione di Capriate, eredità Caversegni

8.2. Libro di Terzago - Indice 1766: C, 29

- legatura in carta, con indice, n. 5 inserti non legati anni 1490-1735

- riguarda la cascina Terzago, presso Negrone, eredità Maffeis

8.3. Libro del Biotto e della Tezza I - Indice 1766: C, 30 (1)

- la cascina Tezza è sita fra Bagnatica e Cavernago, il Biotto è un toponimo scomparso

8.4. Libro del Biotto e della Tezza III - Indice 1766: C, 30 (3)

- legatura in carta, anni 1544-1663

- riguarda la possessione della Ronca, presso la Tezza

8.5. Libro del Biotto e della Tezza IV - Indice 1766: C, 30 (4)

- carte cucite insieme senza copertina

- è una raccolta disordinata di misure, polizze, inventari dei beni del convento (vedasi l'indice 1766 a pag. 385)

9.1. Libro per le affittanze d'acqua e prati d'Almè - Indice 1766: C, 35

- legatura in cartoncino sec XIX, atti degli anni 1478-1704

- contiene le affittanze d'acqua e dei prati d'Almè, eredità Caversegni

9.2. Libro di spese alla Tezza nel 1760 - Indice 1766: C, 39

- legatura in carta, al risguardo posteriore sono cucite n. 18 ricevute

- riguarda le spese sostenute alla Tezza per rifare casa, portico, loggia, stalla e legnaio distrutti da un incendio

9.3. Atti capitolari dal 1645 al 1680 - Indice 1766: C, 41

- legatura in carta ricoperta da un foglio stampato a caratteri gotici

9.4. Processo Bucelleni - Indice 1766: C, processi

- legatura carta; anno 1530

- processo per Terzago, preteso dai Bucelleni mentre era stato lasciato al Convento dai Maffeis

9.5. Processo Alessandro Colleoni - Indice 1766: C, processi

- legatura in carta; anno 1608
- lite per l'acqua alla Tezza e per i confini in Ronca

9.6. Processo Mazzucchelli - Indice 1766: C, processi

- fascicolo senza copertina; anno 1583
- lite per un fosso nei masi del Terzago

9.7. Processo Pulzini - Indice 1766: C, processi

- legatura in carta; anno 1563
- lite per l'acqua del pascolo alla Tezza (a sud della Tezza esiste ancor oggi la cascina Pulcini)

10.1. Libro dei privilegi per il sale, ducali ecc. - Indice 1766: C, 15

- legatura in carta, sec XV-XVII
- contiene:

1-22 ducali, parti, privilegi

23-58 proclami

59-79 privilegio del sale

68-79 per li datij

80-.. per li regolari ecclesiastici

10.2. Miscellanea di carte senza riferimento all'indice 1766

Carte provenienti dal faldone `Libri, istrumenti, testamenti' del

l'archivista degli Orfanotrofi:

1. Federico Cornaro, Vescovo di Bergamo scomunica i detentori di carte in danno del Convento (23 novembre 1566)

2. Sentenza dei Rettori di Bergamo sulla causa fra il Convento e Carlo Bilegno (30 agosto 1625)

3. La Sacra Congregazione autorizza il Priore di S. Agostino a dare alcune terre a livello (10 dicembre 1641)

4. Il P. Angelo Maria Summaripa, Vicario Generale, nomina Superiore il P. Raffaele Licinio (1 novembre 1652)

5. Giovanni Antonio Lupo, Vescovo di Treviso, autorizza il P. Licinio a confessare (29 dicembre 165.5)

6. Il P. Donato Calvi nomina Priore il P. Raffaele da Bergamo (26 maggio 1661)

7. Il P. Eugenio Stíatico, Vicario generale, nomina Commissario il P. Bonaventura Biancardi (19 aprile 1705)

8. Lorenzo Pisani, sulla lite fra il Convento e gli eredi di Gherardo Sala (9novembre1726)

9. Orazio Bembo, Provveditore, sulla lite fra il Convento e gli eredi di Gherardo Sala (9 novembre 1726)

10. La Sacra Congregazione autorizza la vestizione di un converso (22 gennaio 1736)

11. La Sacra Congregazione autorizza il taglio di tre piante dannose (10 settembre1746)

12. La Sacra Congregazione autorizza la vestizione di un commesso in soprannumero (30 settembre 1746)

13. Relazione del Capitolo generale della Congregazione di Lombardia (19 aprile 1755)

Carte provenienti da faldoni diversi da quelli dell'archivista degli Orfanotrofi:

14. Copia di ducale di Leonardo Loredan (30 gennaio 1507)
15. Sulla riscossione delle decime (27 marzo 1508)
16. Atto del notaio De Marengonibus riguardante il Convento di S. Maria della Consolazione di Almenno (10 novembre 1539)
17. Lite con Alessandro Colleoni per il fondo Bader (25 agosto 1561)
18. Copia da registro della Cancelleria di Padova di ducale di Marino Grimano (25 agosto 1605)
19. Processo contro Paolo de Laurentiis, massaro (23 gennaio 1627)
20. Copia di ducale di Frencesco Erizzo (4 febbraio 1639)
21. N.' 8 documenti di estimo dei beni del Convento (1658)
22. Livello contro Morando Morandi (3 settembre 1665)
23. Nomina di un fattore alla Tezza (10 agosto 1668)
24. Ducale di Domenico Contareno (7 agosto 1670)
25. Stima dei beni della Tezza (12 settembre 1672)
26. Lettera di Clemente X (10 gennaio 1673)
27. Ducale di Aloisio Contarmi (6 ottobre 1678)
28. Eredità Domenico Carminati (28 febbraio 1683)
29. Eredità Paolo Biffi (3 dicembre 1688)
30. Misura del fosso della Sorte Piccola (23 novembre 1691)
31. Atto di vendita Nicola Torriani (10 settembre 1693)
32. Carte riguardanti gli Albericis (15 settembre 1697)
33. Pignoramento Giovanni Marchesi (2 agosto 1710)
34. Diritto d'acqua dei Martinengo Colleoni (1783)

35. Nota di alcune rendite del Convento (s.d.)

36. Rubrica alfabetica di molti legati antichi (s.d.)

37. Stima di beni alla Bruggia (s.d.)

38. Nota del perticato (s.d.)

39. Orario per l'acqua a Verdelilno (s.d.)

40. Polizza dei beni di Verdellino (s.d.)

10.3. Documenti posteriori al 1766

1.Rapporto del Sig. Tanzi, perito, che descrive i terreni del Convento (1 agosto 1769, inclusa altra perizia del 22 marzo 1745)

2.Rendite del Convento di Alinenno (23 settembre 1772)

3.Rendite del Convento di Nembro (28 settembre 1772)

4. Bonifacio Agliardi acquista una casa del Convento (19 gennaio 1778)

5. Debito di Pierantonio Mazzoleni (8 luglio 1790)

6. Debito di Carlo Nicolini (17 aprile 1790)

7. Copia della lista dei beni del Convento, rassegnata al Collegio dei Dieci (13 luglio 1791)

8.Invito sacro (a stampa, 1796?)

9. Prospetto di tutte le entrate del Convento (11 agosto 1797)

10. Simile al precedente su modulo a stampa (1797)

11.Perizia di alcune pezze di terra alla Tezza (23 dicembre 1801)

12. Orario delle acque alla Tezza, Ronca e Brusaporto (18 dicembre 1805)

13. Atto di consegna della possessione di Verdellino (20 settembre 1805)

14.Atto di consegna della possessione di Capriate (16 dicembre 1805)

15. Eredità Caversegni (1796-1808)

16. Atto di consegna della possessione di Verdellino (13 marzo 1810)

17. Rilievo dei campi della Tezza (22 luglio 1785)

10.4. *Indici dei faldoni formati dal Consiglio degli orfanotrofi*

11. *Processi criminali contro padri agostiniani di diversi conventi di Lombardia*

1. Contro il Padre Serafino Scaini di Cremona (1665)

2. Contro diversi Padri del Convento di Almenno (1673)

3. Contro il Padre Giuseppe Franzini da Nembro (1674)

4. Contro il Padre Emanuele Genestroni di Viadana (1686)

5. Contro il Padre Tuttisanti Rinaldi da Reggio (1686)

6. Contro diversi (Perucca, Vidalengo e Rezzani) (1687)

7. Contro il frate Pio Maria da Bolzano e contro il frate Ambrogio Canali.

B. DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA `A. MAI'

DI BERGAMO

AB 443 Indice di libri e scritture dell'archivio

(copia xerostatica dell'originale conservato all'Archivio di Stato)

AB 441 Registro degli istromenti antichi spettanti al convento e nei libri citato sotto il titolo di `Libro croce'

(copia xerostatica dell'originale conservato all'Archivio di Stato segn. 5.1 - Indice 1766: C, 12)

AB 442 Previlegio del sale e altri previlegi

(copia xerostatica dell'originale conservato all'Archivio di Stato segn. 10.1 - Indice 1766: C, 15)

AB 444 Catastico ovvero libro maestro del Convento di S. Agostino

(copia xerostatica dell'originale conservato all'Archivio di Stato, segn. 4.5 - Indice 1766: C, 4)

AB 445 Libro dei legati

(copia xerostatica dell'originale conservato all'Archivio di Stato, segn. 4.6 - Indice 1766: C, 9)

MMB 641 Historia della gran lite Albrici

- ms. cart., cc. 222, cm. 32x22

- legatura in pelle con due fermagli e 10 borchie metalliche, frontespizio in bei caratteri gotici, opera del P. Finardi (1674) - Indice 1766: C, 20

AB 222 Raccolta di carte riguardanti il Convento

- ms. cart., cc. 337, cm. 32x22, sec. XIV-XVIII

- contiene:

Libro B, XV: n. 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 22

Libro B, XVI: n. 1 (cappelle) - n. 2 (sepolture) inoltre: 23 documenti diversi fra i quali pianta della ortaglia dei frati, spesa per acquistare i due globi del Coronelli, copia dei versi latini anticamente dipinti nel Convento, n. 6 autografi del P. Filippo Foresti, inven tario degli argenti e gioie, elenco dei Priori. - Indice 1766: B, XV; B, XVI

AB 223 Raccolta di carte riguardanti il Convento

- ms. cart., cc. 232, cm. 32x22, sec. XV-XVIII

- contiene: Libro B, XI: Ducali per i regolari, consulti, ordini ecc. - Indice 1766: B, XI

AB 73 Querela del curato di S. Andrea contro li frati di S. Agostino per

aver seppellito nella chiesa un fanciullo di Prospero Alessandri

- ms. cart., cc. 198 con inserti a stampa, cm. 32x22 sec. XV-XVII

- contiene non solo la querela suddetta che è a c. 137, ma anche: decreti dei pontefici, delle sacre congreg., del Nunzio a Venezia ed altri ecclesiastici, decreti sentenze parti in materia di defunti, patenti e licenze dei superiori.

MMB 628 Miscellanea di documenti riguardanti i conventi di Crema,

Bergamo e Brescia

- ms. cart., carte 220 con inserti a stampa, cm. 32x22 sec. XV-XIX

- contiene lettere di pontefici, vescovi, duchi e privati

MMB 897 Lettera dei Padri generali Cervioni e Bellelli ed altre scritture appartenenti ai vari degni soggetti dei nostri conventuali che infettavano questi paesi e specialmente per il processo del padre Vairino

- ms. cart., cm. 30x24, n. 36 lettere e documenti processuali del sec. XVIII

MMB *235* Documenti riguardanti la soppressione dei conventi in Ber

gamo a favore del Pio Luogo del Conventino

- ms. cart., cc. 16 di cui una a stampa, anno 1797

C. DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO LA CURIA VESCOVILE DI BERGAMO

Nella serie *Religiosi: Conventi soppressi:*

1. Agostiniani in Bergamo

ms. cart., cm. 32x22, n. 40 documenti dal 1563 al 1739

- lettere e pareri delle Sacre Congregazioni, elezioni di Conser vatori, alcuni atti relativi alle proprietà, impegno del Vice-po destà di arrestare il frate Nicola Vairini che mena vita vagabonda e scandalosa, lettere riguardanti il contagio del 1630 ecc.

2. Agostiniani in Almenno, Nembro, Romano

- Almenno - Convento di S. Maria della Consolazione, n. 4 docu menti, anni 1567, 1659, 1683, 1731

- Nembro - Convento di S. Nicola, n. *5* documenti, anni 1566, 1580, 1585, 1708, 1717

- Romano - Convento di S. Maria della Misericordia, n. 5 docu menti, anni 1652, 1589, 1738, 1742, 1743

GIANFRANCO
ALESSANDRETTI

Giuseppe Belotti

I PRINCIPI DELL'ATTIVITA SOCIALE E POLITICA DI NICOLO' REZZARA *

Albert Camus, in uno dei suoi tanti pensieri sparsi, ha lasciato scritto: `La storia altro non è che lo sforzo disperato degli uomini di dar corpo ai più chiaroveggenti fra i loro sogni'. Tradotto in termini cristiani, la storia - intesa come diagramma delle ascensioni umane, del progresso dell'umanità - altro non è che lo sforzo degli uomini più dotati, più illuminati, più generosi, di dar corpo, con un lavoro *en équipe,* ai loro progetti di attuazione del messaggio cristiano, cioè di liberazione dell'uomo dalla schiavitù dell'ignoranza, dell'oppressione, del bisogno, della paura.

Nicolò Rezzara, in questo senso, pur nell'umiltà del suo silenzio schivo di plausi e di onori, è uno di questi *factores Verbi,* di questi facitori di storia, che più degli altri ebbero viva coscienza di un mondo nuovo che stava sorgendo con la rivoluzione industriale, e scesero in campo con umili mezzi e grande coraggio per la liberazione dell'uomo, per il risorgimento del lavoro, per condizioni più umane di vita per la gente dei campi e delle officine. Oggi, in una prospettiva guardata da lontano, è forse più facile individuare i càrdini dell'architettura sociale rezzariana di quello che lo sia stato per i contemporanei di Rezzara; anche se c'è un abisso tra i tempi nostri e quelli del grande maestro.

Nel secondo Ottocento fino alla prima guerra mondiale la classe politica dominante, cioè la classe dirigente liberale ispirata ai principi della scuola classica manchesteriana (una classe politica che, a causa del suffragio elettorale ristrettissimo, rappresentava solo il 2 per cento circa della popolazione italiana) aveva costruito uno Stato sostanzialmente `assenteista' sotto il profilo sociale: uno Stato che anche dopo l'avvento (assai ritardato in Italia rispetto agli altri maggiori paesi d'Europa) della prima rivoluzione industriale, quella del vapore e dell'elettricità, nelle lotte tra capitale e lavoro si limitava alla parte del `carabiniere': facendo, per il resto, la parte dei Cesari nel circo, cioè

attendendo passivamente l'esito della lotta tra i gladiatori.

Ivano Francesco Ferrara, il più grande degli economisti del Risorgimento, aveva ammonito dalla sua cattedra universitaria di Torino che se lo Stato avesse continuato nel suo assenteismo in campo sociale avrebbe fatto il gioco dei più forti a danno dei più deboli, predestinandosi a `ruina certa', mentre era doveroso scendere in campo per realizzare la `socialità nella libertà', facendo sì che `i ricchi fossero sempre meno ricchi, e i poveri sempre meno poveri'.

In agricoltura, dominava il latifondo, l'usura, la pellagra, 1'alcoolismo, l'analfabetismo, la miseria: l'assenteismo padronale dai fondi di proprietà con l'abbandono dell'amministrazione di essi nelle mani di intermediari rapaci e spietati favoriva l'usura e lo sfruttamento dei lavoratori della campagna; in città, pellagra, usura, sfruttamento del lavoro, soprattutto delle donne e dei fanciulli costretti a vivere in tuguri malsani, faceva covare nel seno delle moltitudini un senso mal represso di odio e di rivolta verso la classe dirigente post-risorgimentale.

In Sicilia nel 1893-94 era scoppiata la rivolta della fame, repressa dal Crispi manu militari; nel maggio di sangue 1898 a Milano, i cannoni del generale Bava Beccaris avevano stroncato le dimostrazioni popolari di protesta; e i tribunali militari, su istruzioni del premier Di Rudinì avevano condannato alla reclusione, col prete don Davide Albertario, i socialisti Turati e Kuliscioff e il radicale Romussi.

Rezzara capì che non bastava protestare; bisognava agire, organizzare, costruire.

Dopo il memorabile Congresso di Bergamo dei cattolici d'Italia, cioè la loro `costituente sociale' dell'ottobre 1877, resta nell'ombra fino alla primavera del 1880. Fa come il colombo viaggiatore, come l'uccello migratore, che prima di lanciarsi in volo si levano alti nel cielo a studiare gli orizzonti, a scegliersi i compagni, a individuare la via da percorrere. I socialisti sono già in moto; ma sono ancora nella fase primitiva, quella barricadiera, bakuniniana, dominati da un vuoto rivoluzionario verbale. I cattolici hanno la palla al piede del *non expedit,* cioè della consegna disciplinare ecclesiale del `né eletti né elettori', che non consente loro di mandare rappresentanti propri in

Parlamento; sono, per di più, esclusi dalle cariche pubbliche e dai posti d'insegnamento nelle scuole pubbliche come `nemici della Patria': solo nell'ambito amministrativo avranno, in un secondo tempo, possibilità di accesso.

Rezzara capisce che, per avere successo nell'azione costruttiva in campo sociale, bisognava avere alleata la pubblica opinione, bisognava creare degli organi di stampa.

Ed ecco, il 1° maggio 1880, il primo numero del giornale quotidiano *L'Eco di Bergamo;* ecco, cinque anni dopo, il battagliero settimanale *IL Campanone,* diretto dallo stesso Rezzara, come strumento *affiliato di* lotta politica; ecco il settimanale illustrato *Pro Familia,* a raggio nazionale di diffusione; e persino un giornaletto settimanale a colori, per ragazzi, *Ore liete,* pure a raggio nazionale di diffusione, poi rilevato dalla Editrice *La Scuola* di Brescia.

Certo sbaglia Giovanni Spadolini, quando scrive nel suo *Papato socialista* che i cattolici erano particolarmente sensibili alle opinioni di Renan e di Pareto sulla provvidenzialità dell'analfabetismo dei contadini, che li faceva più capaci di meglio intendere i segreti della natura e di mettersi in comunione con Dio. Al Congresso di Torino, Rezzara ribadirà con vigore: `No, no: con gli ignoranti non si fa nulla di buono, non si vincono le battaglie'. Ed ecco le iniziative rezzariane nel campo della lotta all'analfabetismo e della diffusione della cultura: dall'insegnamento popolare gratuito per adulti, alla Scuola sociale (di grado universitario, con rilascio di diplomi di laurea riconosciuti dalla Santa Sede), all'Università Popolare, ai Corsi di preparazione sociale e sindacale.

Ci vorrebbe, poi, una speciale conversazione per lumeggiare le battaglie di Rezzara per la libertà dell'insegnamento, a fianco del grande vescovo di Bergamo mons. Radini Tedeschi. `In campo scolastico, come nelle organizzazioni economiche - testimonia Filippo Meda che lo conobbe da vicino - Rezzara si era acquistata una competenza insigne'.

Lo spettacolo, però, più desolante che si para davanti agli occhi nell'epoca di Rezzara, è quello della gente che muore di pellagra nei

tuguri della città, nelle case coloniche più squallide del contado. Ed ecco, nell'ottobre 1881 l'Opera Rezzariana delle Cucine Economiche, che a Bergamo ha fatto un bene immenso, imponendosi all'ammirazione degli avversari e fu famosa al punto di essere chiamata anche fuori, quando sismi e alluvioni devastarono le province lombardo-venete.

Altra piaga sociale che Rezzara combatte decisamente è quella dell'usura, la *usura vorax* bollata nella leoniana enciclica *Rerum Novarum*, con l'istituzione in tutti i centri maggiori della diocesi di una *Cassa Rurale*, perché favorisse l'adozione di metodi razionali di coltura, rendendo possibile l'impiego di macchine agricole e dei concimi chimici propagandati da Cattedre ambulanti di agricoltura e ceduti a credito dall'*Unione Agricola Bergamasca, altra* grande creatura rezzariana, incorporata d'autorità nel ventennio fascista nel *Consorzio Agrario Provinciale*.

In Città, poi, soprattutto i poveri mangiavano pane gramo e costoso; ed ecco il rezzariano *Panificio Bergamasco,* col suo mulino del Galgario ed i suoi 20 spacci di vendita, allo scopo di calmierare il prezzo del pane e migliorarne la qualità, attraverso l'adozione di più razionali metodi di panificazione.

Dal momento che totale era l'assenza di provvidenze legislative in materia di assistenza e previdenza per i lavoratori di città e delle campagne, ecco Rezzara farsi promotore di *Società con mutuo soccorso* in tutti i centri della diocesi, poi riunite in una Federazione diocesana e regionale. E' l'avvento della `solidarietà' nel mondo del lavoro, che si tradurrà nella `mutualità' operaia e nella `coscienza cooperativa'.

Ma questa `mutualità', questo `uno per tutti e tutti per uno' in uno Stato cosiddetto democratico, ma in realtà coi più poveri abbandonati al gioco egoistico dei più ricchi, alle spietate leggi di mercato del lavoro e della sussistenza, trovò espressione in due leve fondamentali, in due idee-forza della costruzione rezzariana: la cooperazione e il sindacalismo. La `cooperazione', nata nell'inverno 1843 nel villaggio industriale di Rochdale, sobborgo di Manchester, ad iniziativa di 28 miseri operai tessitori sfruttati dalla trionfante grande industria tessile d'Inghilterra, 5 anni prima del Manifesto di Marx e Engels, nata quindi

`sul banco dell'operaio', per difendere il potere d'acquisto del salario dall'ingordigia degli intermediari commerciali, attraverso una società di acquisti collettivi in cui `capitale e lavoro siano nelle stesse mani', divenne lo strumento-principe nelle mani di Rezzara. Cooperative di consumo, di lavoro, edilizie, agricole (sotto forma di affittanze collettive a conduzione divisa) fiorirono in crescendo sotto la regia di Rezzara e dei suoi collaboratori.

La stessa *Banca Piccolo Credito Bergamasco,* che Rezzara ideò come centrale di difesa contro l'usura, come centro di esercizio del `credito sull'onore', come centro di raccolta e di amministrazione dei fondi delle *Casse Rurali* e degli enti mutualistici con mutuo soccorso, fu costituita in forma cooperativa a capitale illimitato, perché mantenesse fluida la circolazione finanziaria, in un flusso e riflusso autonomo dei vasi capillari a un cuore, collegato col cervello dell'intero movimento. Ma la cooperazione non poteva, e non può, rappresentare la soluzione integrale della questione sociale. La cooperazione è possibile solo quando l'impresa, nelle sue esigenze d'impianto e funzionali, può fare a meno del grosso capitalista, in quanto negli stessi cooperatori-lavoratori risiede la possibilità di provvedere, assieme, al capitale necessario. L'esercizio della grande industria - reso necessario in prosieguo di tempo dalla grande espansione demografica - richiede l'impiego di capitali così ingenti e postula dimensioni aziendali tali da rendere impossibile la personale e responsabile partecipazione del singolo lavoratore alla direzione e alla vita dell'azienda, partecipazione che è il presupposto irrinunziabile dell'autentica cooperazione.

Laddove è inevitabile che il capitale assuma proporzioni gigantesche, sarà compito del `sindacalismo' tutelare l'interesse dei lavoratori. Ed ecco Rezzara, ben conscio di -questi limiti dello strumento cooperativo e della indispensabilità dello strumento sindacale, diventare `sindacalista', tirandosi addosso ancor più l'animoso dissenso del conte Medolago Albani, soprattutto come promotore e animatore dello sciopero di Ranica del 1909 (confortato del consenso e della partecipazione alla sottoscrizione pro operai scioperanti dei Cardinali Cavagnis e Ferrari arcivescovo di Milano, del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi e del suo segretario don Angelo

Roncalli) in difesa del diritto dei lavoratori di organizzarsi sindacalmente anche all'interno delle fabbriche: diritto propugnato dalla leoniana *Rerum Novarum*. Troppo altro rimarrebbe da dire. Ma la discrezione m'impone di concludere.

Uno sguardo complessivo alla figura e all'opera di Rezzara, induce a concludere che la parte emergente *dell'iceberg r*ezzariano restano oggi *L'Eco di Bergamo, il Credito Bergamasco* e la *Casa del Popolo;* ma sommerse o non appariscenti rimangono opere innumerevoli, che fanno pensare a Rezzara come a una di quelle creature che la Provvidenza fa nascere, per le ascensioni umane, solo a intervalli di secoli.

GIUSEPPE BELOTTI

* Commemorazione tenuta il 19 febbraio 1983 presso la Sala dell'Archivio di Stato in Bergamo, nell'ambito del convegno su `L'opera sociale ed economica di Nicolò Rezzara (1848-1915)' organizzato dal Circolo culturale 'Nicolò Rezzara' di Bergamo. Occasione: la comparsa in seconda edizione riveduta e ampliata, promossa dal Credito Bergamasco, del volume monografico di Giuseppe Belotti, *Nicolò Rezzara,* Bergamo 1982 (1956), pp. 96-LXXX.

Ricordiamo che Nicolò Rezzara nacque l'8 marzo 1848 a Chiuppano, in provincia di Vicenza, da una famiglia di modeste condizioni. Orfano a sette anni, fu mantenuto negli studi da uno zio materno. Frequentò prima le scuole tecniche a Vicenza e poi conseguì all'Università di Padova un diploma di abilitazione all'insegnamento della storia, guadagnandosi nel frattempo da vivere insegnando presso istituti privati. Licenziatosi dal collegio comunale 'Cordellina Bissari' di Vicenza per non aver voluto sottostare all'anticlericalismo ivi imperante, rimase disoccupato alcuni mesi finché, nell'ottobre del 1877, non trovò lavoro, sempre come insegnante, a Bergamo, dove si trasferì e risiedette fino alla morte. Da cattolico convinto e 'intransigente' qual'era, prese parte fin dall'inizio all'attività delle associazioni cattoliche vicentine, fondando tra l'altro il settimanale Il

Berico. *A* Bergamo continuò su questa strada, fino a divenire uno dei capi indiscussi del movimento cattolico locale. Sul piano nazionale, poi, fu tra i massimi esponenti dell'Opera dei Congressi (segretario generale per quattordici anni e dieci volte relatore ufficiale) e ottenne da Pio X la prima eccezione al *non expedit* per le elezioni politiche del 1904, lavorando, anche tra incomprensioni, per la piena partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana. Morì povero, terziario francescano, il 6 febbraio 1915.

Non ancora censiti sono i molti articoli di Rezzara comparsi su vari quotidiani e periodici come il *Dono di Pasqua, Il Berico, La libertà d'insegnamento, La scuola cattolica, L'Eco di Bergamo, Il movimento cattolico, Il Campanone, Azione popolare,* ecc.

Degli opuscoli pubblicati da Rezzara esiste invece un elenco (46 sono i titoli ivi ricordati) in o. CAVALLERI, *IL movimento operaio e contadino nel bresciano (1878-1903),* Edizioni 5 Lune, Roma 1972, pp. 666-667; elenco da integrare con altri titoli ricordati in G. BELOTTI, *Nicolò .Rezzara,* cit., p. 170 e in L. TREZZI, *Nicolò Rezzara* in AA.VV., Di*zionario storico del movimento cattolico in Italia (1860,1980),* Marietti, Casale Monfer- rato 1982, vol. II, p. 540. Di Rezzara andranno visti inoltre i molti inediti (lettere, documenti, appunti, ecc.) conservati nel `Fondo Nicolò Rezzara' presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo (cfr. a questo proposito A. PESENTI, Il fondo Nicolò Rezzara presso l'Archivio della Curia di Bergamo, in 'Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia', 1966, n. 1, pp. 182-184); andranno poi consultati l'Archivio del 'Comitato generale permanente dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia' presso il Seminario Patriarcale di Venezia e altri documenti conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Su Rezzara si deve ancor oggi lamentare, nonostante i lavori del Belotti, una carenza di ricerche approfondite. Fanno eccezione soprattutto: R. DELLA CASA, *I Nostri*. *Quelli di ieri e quelli d'oggi*, Enrico Martinelli ed., Treviso 1903, pp. 295-298; 'L'Eco di Bergamo' del 6, 7, 8, 9, 10 e del 14 febbraio 1915 (qui si trova anche una interessante rassegna stampa degli articoli comparsi su altri quotidiani

italiani in occasione della morte di Rezzara); S. MEDOLAGO ALBANI, Due Campioni dell'Azione cattolica bergamasca. Prof. comm. Nicolò Rexzara. Prof. cav. Giambattista Caironi, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1916; C. GIAVAZZI, *Nel decennio della morte di Nicolò Rezzara* in `Civitas', 1925, n. 5, pp. 68-72; G. BELOTTI, *Nicolò Rezzara nella storia di Bergamo e del movimento sociale cattolico in Italia*, Società editrice S. Alessandro, Bergamo 1956 (pubblicato contemporaneamente su `Bergamo. Rassegna mensile della Camera di commercio industria e agricoltura di Bergamo', 1956, n. 8-9, pp. 5-151); A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904)*, Ed. Università Gregoriana, Roma 1958; S. MARIANI, *Appunti per una storia del movimento cattolico nell'età giolittiana*, in `Rassegna di politica e di storia', 1960, n. 69, pp. 19-30 e n. 71, pp. 15-26; S. MALINVERNI, *L'ambiente cattolico bergamasco all'epoca del Vescovo Guindani (1879-1904)*, in AA.VV., *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Ediz 5 Lune, Roma 1961, pp. 569595; AA.VV., *Nicolò Rezzara*, a cura della Banca Piccolo Credito Bergamasco, Tip. Pontificia Vescovile S. Giuseppe G. Rumor, Vicenza s.d. (commemorazione tenuta a Chiuppano il 3 settembre 1961. L'opuscolo contiene un importante messaggio di Papa Giovanni XXIII, un discorso del Card. Urbani e una relazione dell'On. Giuseppe Belotti); G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Latenza, Bari 1979 (1966); A. AGAZZI, *I cattolici bergamaschi e l'attenuazione del 'nonexpedit'. Contributo alla storia del decennio 1904-1913*, in `Rassegna storica del Risorgimento', 1971, n. 1, pp. 53-57; A. AGAZZI, *Cristiano sociali e intransigenti. L'opera di Medolago Albani fino alla 'Rerum Novarum'*, Ediz. 5 Lune, Roma 1971; A. AGAZZI, *La socialità cattolica nel pensiero e nell'opera di Nicolò Rezzara*, in AA.VV., *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico ed alla questione romana*, Vicenza 1972, pp. 275-300; C. COLOMBELLI PEOLA, *Il movimento sociale cattolico nelle campagne bergamasche (1894-1904)*, Sugarco edizioni, Milano 1977; supplemento a `L'Eco di Bergamo' del 1° maggio 1980, intitolato *L'Eco di Bergamo come è nato 100 anni fa e come nasce ogni giorno*, a cura di Luigi Carrara; L. TREZZI, *Nicolò Rezzara*, Cit.; G. BELOTTI, *Nicolò Rezzara*, cit. (l'edizione ampliata e

riveduta del 1982 contiene anche la ristampa degli scritti di Medolago Albani e Giavazzi sopra ricordati).

CONVEGNI E RECENSIONI

ANGELO MAI E LA CULTURA DEL PRIMO OTTOCENTO

BERGAMO, 8-9 APRILE 1983

La moda invalsa da qualche anno a questa parte di celebrare centenari, o comunque ricorrenze più o meno opportunamente commemorabili, ha toccato anche un personaggio ben degno di riflessione ed indagine approfondita: il cardinal Angelo Mai. L'iniziativa è stata assunta, giustamente, dal capoluogo della provincia cui fa capo la patria del Mai, Schilpario, vale a dire Bergamo, sede che ospitò già nel 1954 le celebrazioni del primo centenario dalla morte.

Il programma commemorativo prospettato nel 1981 (si tenga infatti presente che il Convegno ha avuto uno sfasamento di tre mesi rispetto alla fine del vero anno commemorativo del bicentenario dalla nascita, 1782) doveva essere più nutrito di quello che in effetti è stato. Durante il 1982, inspiegabilmente a mio avviso, e fuori quindi dal Convegno, sono state disposte due conferenze di ottimo livello, tenute da persone che forse più d'ogni altre potevano essere deputate a parlare del Mai: cioè Mons. Josè Ruysschaert, viceprefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e Mons. Angelo Paredi prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

I temi affrontati nelle due conferenze, stando alle direttive del Convegno delineate a conclusione dei lavori da Marco CERRUTI, esulavano, a quanto sembra, dal tema dell'incontro in quanto erano incentrati più che altro sulle figure del Mai filologo e 'uomo di Curia', specifici che in questo Convegno non volevano essere toccati; ma che poi sono inevitabilmente emersi, come ha ammesso lo stesso CERRUTI. E non poteva essere altrimenti: la maggior parte dei rapporti del Mai con la cultura contemporanea son quelli del filologo e dell' 'uomo di Curia'.

Dal Convegno ci si poteva aspettare di più; ed in effetti si è sperato.

Purtroppo ad aggravare la situazione è concorsa la venuta meno; all'ultimo momento, anche della presenza e del contributo di Augusto Campana, il quale avrebbe dovuto parlare sul tema, rilevante per la

cultura italiana del primo Ottocento: *Il Mai e due eminenti antiquari romagnoli: B. Borghesi e G. Amati*.

I lavori sono stati aperti da un'acuta relazione di Piero Treves che si è mosso sul terreno a lui ben noto degli studi classici in Italia nel primo Ottocento, tema su cui scrisse, voglio ricordarlo, due bei saggi,

L' idea di Roma nella cultura italiana del secolo XIX (Milano-Napoli 1962) e *Lo studio dell'antichità classica dell'Ottocento* (Milano-Napoli 1962); apporti che insieme al volume di Sebastiano Timpanaro jr., *La filologia di Giacomo Leopardi,* Firenze 1955, costituiscono il più sostanzioso contributo in questo campo di studi, delineando le tappe dell'attività del Mai a Milano e a Roma ed i contrasti che questi ebbe con taluni suoi contemporanei, e soprattutto quelli che lo opposero al grande filologo tedesco Berthold Georg Niebuhr. Accanto a questo con

tributo, qualificato poiché affidato ad uno specialista, possiamo porre l'intervento di Sergio BONAZZA *(Il Mai, il mondo slavo e la Germania),*incentrato sulla figura del filologo sloveno Jeremej Kopitar, bibliotecario dal 1810 della Hofbibliothek di Vienna e diffusore, nonché apologeta, della produzione del Mai nel regno asburgico ed in Germania; amico e corrispondente di personaggi come Niebuhr, Pertz e Ranke.

Calibratissimo e ben condotto il contributo di Angiola FERRARIS (*Il Mai e la cultura subalpina del primo Ottocento)* in cui sono state messe a confronto le figure di filologo di Angelo Mai e Amedeo Peyron, l'una chiusa nel provincialismo culturale italiano, che ne colora in fondo tutta l'attività, l'altra aperta ai più vasti orizzonti della cultura europea e sicuramente più padrona dei mezzi della propria disciplina. Purtroppo la Ferraris non si è soffermata sul comune campo degli studi paleografici su codici bobbiesi, attività che vide il Mai suggestionare il Peyron attraverso le sue scoperte. Ancora segnalerei come pregevole il contributo di Gianna GARDENAL *(La fortuna del Mitografo Vaticano III, edito dal Mai)* la quale ha evidenziato carenze e difetti di metodo del Mai editore di testi.

Del Mai studioso di lingua e di cultura etiopiche, nonché fautore, durante gli anni in cui tenne il segretariato generale della

congregazione 'De propaganda Fide', delle missioni d'Etiopia (1833), ha parlato O. RAINERI *(Il Mai, la cultura e le Missioni d'Etiopia)* con dovizia di particolari e competenza invidiabile in un campo così ostico. Inoltre A. GALBIATI *(La prima formazione letteraria e la poesia del Mai)* e C. MARAZZINI *(Splendore e maestà della nostra italica favella. Il Mai e la lingua)* hanno toccato aspetti non ben noti dell'attività del cardinale: il poeta, latino e volgare, e lo studioso di questioni di lingua italiana, che allora si andavano acerbamente discutendo, corrispondente del Monti per problemi che venivano dibattuti nei volumi della *Proposta* montiana, ma poi convinto cruscante (e perciò, probabilmente, editore, per primo, delle *Vite* di Vespasiano da Bisticci); MARAZZINI ha offerto anche un abbozzo di analisi della lingua italiana usata dal Mai.

Una menzione a parte merita la relazione di Mons. Luigi CORTESI, il quale ha reso noto il programma editoriale per l'epistolario del Mai: al primo volume edito dal Gervasoni nel 1954 dovrebbe seguire, fra non molto, un'appendice comprendente le lettere fino al 31 dicembre 1819 emerse dopo l'edizione Gervasoni e quindi non presenti in essa, cui verrebbe aggiunta una *Cronobiografia* del Mai fino all'andata a Roma.

Dovrebbe poi seguire un volume che includa le lettere degli anni romani (1820-1854). Hanno letto inoltre i loro contributi Aldo MANETTI *(Un amico del Mai: Salvatore Betti);* Erminio GENNARO *(Uno scritto inedito del Mai all'epigrafista Morcelli),* che segnala una lettera del '19 inedita, nella quale il Mai chiedeva al Morcelli la composizione di due epigrafi; Daniele ROTA *(Il Mai e gli inediti del Commendone)*. Del Convegno è in programma l'edizione degli Atti che dovrebbero fare *pendant* con un numero unico del Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo *'Bergomum'*.

Se, com'è stato detto in occasione di questo Convegno, il Mai è una miniera da scavare, quest'avvenimento ha contributo a rafforzare la validità della figura metaforica. In questa discesa ai pozzi si sarebbe potuto, a mio avviso, cavare più materiale per conoscere, per esempio il Mai studioso dell'Umanesimo e medievalista. Si sarebbe potuto discutere ancora del Mai paleografo ed analizzare meglio i1 suo metodo di lavoro e di accostamento ai codici; dispiace non aver sentito

parlare, per esempio del Mai studioso del 'Virgilio vaticano', lavoro che Mons. Ruysschaert ha, fortunatamente, fatto per la mostra virgiliana alla Vaticana; o del Mai indagatore di palinsesti, dei suoi errori che, in fondo, erano il suo metodo: ma il catalogo delle possibilità potrebbe allungarsi *ad libitum*. *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento* è una traccia che può far dir tutto e niente; e forse questa è stata un'occasione perduta per più incisive sollecitazioni. Il 2054, sperando tuttavia che non debba essere termine ultimo, è lontano.

FRANCESCO LO MONACO

La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca, Bergamo, 16 settembre - 17 ottobre 1982.

Nel complesso delle manifestazioni nazionali e locali per il millEcinquecentesimo anniversario della nascita di S. Benedetto, a cura dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Provincia di Bergamo, si è svolta dal 16 settembre al 17 ottobre 1982 nel Centro Culturale S. Bartolomeo di Bergamo la Mostra su 'La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca'.

Molto si potrebbe e si dovrebbe scrivere su tale mostra, che è stata per noi una delle non frequenti rassegne che ci ha interamente soddisfatti nelle nostre molteplici e forse eccessive ed ingenue esigenze di 'capire' la realtà che ci circonda, nella sua attualità e nella sua storia. (E la maggior parte della nostra cultura è oggi impossibile ad essere compresa se non agganciata all'enorme ed in buona parte ancor sconosciuto patrimonio storico locale, molte volte considerato 'minore' e studiato in senso frammentario ed eccessivamente particolaristico, ossia staccato nelle sue più importanti identità dal complesso della realtà generale).

Dall'autore della Mostra, architetto (che per noi è anche archivista) Eugenio Guglielmi c'è stato detto che essa è partita nel 1977 da una sua ricerca intesa a studiare le influenze ed i rapporti tra l'organizzazione territoriale della Repubblica di Venezia nel Bergamasco ed i monasteri ivi esistenti, particolarmente quelli di regola benedettina nelle sue

molteplici interpretazioni e riforme. Tale studio si è poi allargato nei territori delle Diocesi di Milano, Cremona e Brescia appartenenti alla attuale Provincia di Bergamo.

A differenza di mostre consimili organizzate per la ricorrenza benedettina, questa di Bergamo ci ha dimostrato come la riforma cluniacense nella nostra provincia, soprattutto nella Bassa bergamasca e nei vicini territori del Cremasco e dell'alto cremonese, sia stato il supporto, la prerogativa dell'odierna sistemazione e suddivisione dei territori predetti, ancor viva oggi in molti toponomi di centri abitati, di campi e di località, in alcuni idronimi, in tipologia di coltivazioni agricole e nelle canalizzazioni per irrigazione.

Estremamente interessante, perfetta saremmo tentati di chiamare, è stata l'analisi delle sino a non molto tempo fa dimenticate *grange,* organizzazioni agricole dipendenti da un monastero o da un'abbazia, a sistemi produttivi 'a ciclo chiuso', ancora da taluni studiosi equivocate con la 'cascina' lombarda, di nascita alquanto .più tarda e con talune caratteristiche diverse.

L'indagine ha preso in considerazione sia sotto il profilo d'archivio sia con rilievo diretto (iconografico, icnografico, fotografico) uno studio fondamentale, redatto sotto il profilo documentario, del professor Giovanni Spinelli, O.S.B., il quale nel 1977 indicava nel suo fascicolo diprova dell'opera *Monasticon* italiano, ben 50 i Monasteri benedettini bergamaschi, senza indicare naturalmente le loro dipendenze e servizi.

L'analisi 'a tappeto' del territorio bergamasco, analisi che è stata il fondamento di questa Mostra, con uno spazio temporale di due anni, 4.000 chilometri percorsi e ben 2.000 fotogrammi sviluppati (materiale che è rimasto a disposizione di tutti gli studiosi, presso il fondo per la storia locale, istituito dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo), ha indicato con precisione tutto quello che è rimasto di questa immensa attività benedettina: 17 monasteri in provincia e 12 in città, più le loro dipendenze e servizi. In tal modo si sono verificati e studiati accuratamente le singole tecnologie costruttive, i rapporti spaziali, le connessioni tra i monasteri ed i rispettivi servizi, dando un quadro organico e concreto di ciò che prima era studiato in senso frammentario, privilegiando quasi esclusivamente le attività

religioso-spirituali di questi monasteri. Da questa indagine sono conseguentemente nati numerosi problemi che prima non apparivano e che dovranno essere studiati e risolti in un secondo tempo, quali, per esempio, le cause che nel nostro territorio hanno provocato solo la presenza cluniacense e non quella cistercense (non calcolando l'insediamento - tardo - a Caravaggio di questi religiosi, in sostituzione dei soliti Umiliati); la definitiva puntualizzazione ed indagine sulla presenza di questi ultimi, storia non ancora scritta in modo definitivo per voluti silenzi di ordine 'politico'. La Mostra ha permesso anche di apportare alcune correzioni a precedenti studi, quali la presenza del Monastero della Santissima Trinità de *Virgis* a Calusco d'Adda o l'identificazione del monastero di S. Salvatore a Monasterolo, del 'sistema' agricolo di Morengo costruito su antiche centuriazioni romane, la decifrazione dei monasteri di S. Tommaso e S. Vincenzo in due realtà diverse, la prima ad Almenno S. Bartolomeo e la seconda nella pieve di Terno d'Isola.

Interessante è inoltre osservare la sintesi dell'intervento dei Benedettini in terra bergamasca, intervento che si può scindere esattamente in due fasi: la prima 'ante 1000', durante la riforma carolingia, quando i Benedettini ebbero per scopo la bonificazione ed il livellamento del terreno per ottenere maggior spazio ad una coltivazione razionale; la seconda, quella cluniaeense, operò nella gestione e produzione dello stesso. Un caso particolare appare per il maggior monastero della provincia bergamasca, quello di Pontida, il quale, dopo un lungo periodo di decadenza, ebbe un grande rilancio economico e produttivo nella riforma cassinese, passando alla congregazione di S. Giustina di Padova.

La parte strettamente documentaria della Mostra ha interessato la esposizione di 33 documenti, sia membranacei che cartacei, provenienti da vari archivi. Alcuni di essi sono stati presentati per la prima volta a Bergamo, come alcuni cabrei della fine del '500 e due splendidi rilievi agrimensori di Faida e di Rodi, che erano dipendenze di Pontida. È stato esposto per la prima volta anche un prezioso documento del 1093 con la firma autografa di S. Alberto da Prezzate (o da Pontida); e poiché quello del 1079, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano porta

invece il *signum manus* dello stesso S. Alberto, si può pensare che il Santo durante il suo soggiorno a Cluny sia divenuto da analfabeta alfabeta.

La Mostra, documentaria e didascalica come tale, ma disposta con criteri squisitamente archivistici (da questo era nata in noi la convinzione che l'estensore della stessa, architetto Guglielmi, fosse ...archivista) era suddivisa in tre settori: settore fotografico, con ben 496 'pezzi' e relative schede illustrative; settore documentario, con 33 'pezzi' provenienti dall'Archivio di Stato di Milano, dall'archivio 'vecchio' degli Ospedali Riuniti di Bergamo, dalla Biblioteca 'A. Mai' di Bergamo e da un importante archivio gentilizio.

Il terzo settore, quello archeologico, era rappresentato da nove 'pezzi' provenienti per la maggior parte dal Museo dell'Abbazia di Pontida, tra i quali spiccavano uno splendido capitello di epoca carolingia, una presunta lesena (forse dell'Amadeo, secondo il Guglielmi) e l'unica statua cluniacense della provincia di Bergamo, proveniente dal monastero di S. Paolo d'Argon.

Nel periodo della Mostra, dal 23 settembre al 15 ottobre, divisi settimanalmente, vennero svolte presso lo stesso Centro S. Bartolomeo, sette buone ed esaurienti conferenze sulle attività spirituali e materiali dei Benedettini in generale ed intorno ad argomenti della Mostra stessa.

Essi furono: 'Liturgia e preghiera in S. Benedetto', dell'Abate di Pontida, don Pietro Elli O.S.B.; 'S. Benedetto-S. Domenico: rapporti spirituali', P. Agostino Selva O.P.; 'Profilo dell'architettura monastica in Occidente', prof. Carlo Perogalli; 'Profilo dell'architettura monastica in Oriente', prof. Alpago Novello; 'S. Benedetto e il lavoro' di don Egidio Zaramella O.S.B., Abate del Monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia; 'Alcuni inediti sui possedimenti benedettini nella zona di Morengo presenti nell'archivio Giovannelli della Civica Biblioteca di Bergamo', prof. Luigi Rauzzino; ed infine 'I restauri delle abbazie di S. Giacomo in Pontida e di S. Paolo d'Argon', architetto Sandro Angelini.

Unico e non piccolo difetto della Mostra: la mancanza di un suo catalogo generale, alla quale si è tentato di rimediare con un breve inventario e con la ristampa dell'opuscolo del Centro Storico Benedettino Italiano, *I Monasteri della Diocesi di Bergamo,* edito nel 1976 a Forlì a cura di don Giovanni Spinelli O.S.B. Alla quale opera sono state aggiunte alcune pagine contenenti un aggiornamento, una

presentazione e delle note storiche, a cura rispettivamente dello stesso p. Spinelli, del prof. Giampietro Galizzi, Assessore alla Cultura della Provincia di Bergamo, dell'arch. Eugenio Guglielmi, estensore della Mostra stessa, di don Paolo Lunardon O.S.B. e di don Giorgio Picasso, della Università Cattolica di Milano, archivista e storico dell'Ordine Benedettino.

MARIO DE GRAZIA

Cluny in Lombardia (Pubblicazioni del Centro Storico Benedettino Italiano, Italia Benedettina 1). Vol. I: Atti del convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato di Pontida (22-25 aprile 1977); vol. II: Appendice ed Indici degli Atti del Convegno storico/celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, Badia del Monte - Cesena, 1979-1981.

In considerazione delle ricerche assai feconde, ma anche molto controverse degli ultimi decenni sul movimento cluniacense è stata una meritevole iniziativa quella di cogliere l'occasione del IX centenario della fondazione del priorato di Pontida per illustrare in un congresso scientifico l'influsso del monastero burgundo su una determinate regione, l'antica *provincia Lumbardiae*. In venti contributi, che riempiono due volumi di oltre 700 pagine, viene indagata l'attività di Cluny nell'Italia settentrionale da diverse prospettive. Dei molti resoconti di ricerche, illustrazioni storiche e studi sulla liturgia e sull'architettura possono qui essere presi in considerazione solo alcuni lavori. Importante è il buon panorama dell'attuale situazione della ricerca offerto da P. ZERBI nella sua relazione introduttiva su 'L'immagine di Cluny nella più recente storiografia' (vol. I, pp. 9 sgg). Queste esposizioni vengono integrate nel modo migliore dallo studio di C. VIOLANTE 'Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia' (vol. II, pp. 21 sgg.). Di interesse più generale sono i contributi di G. CANTARELLA su 'Pietro il venerabile, i monasteri cluniacensi dell'Italia settentrionale: un altro aspetto della crisi del monachesimo nel XII secolo?' (vol. I, pp. 383 sgg.) e di G. ANDENNA su 'Il monachesimo cluniacense femminile nella *Provincia Lumbardiae* dei secoli XI-XIII' (vol. I, pp. 331 sgg.), che arricchiscono in maniera

essenziale le nostre conoscenze su Petrus Venerabilis e i monaseri femminili di impronta cluniacense.

La parte più cospicua dell'opera, però, è costituita dai dieci contributi in cui viene illustrata la presenza di Cluny nelle diverse diocesi della Lombardia e la storia di singoli priorati lombardi. Proprio la qualità di questi lavori, però, oscilla in misura considerevole, il che può essere facilmente spiegato con i diversi presupposti personali dei relatori e l'altrettanto diversa situazione delle fonti e della ricerca nei singoli settori. Mentre così le osservazioni di M. SIGISMONDI su 'Il priorato cluniacense di S. Paolo d'Argon' (vol. I, pp. 183 sgg.) e di A. PALESTRA su 'Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano' (vol. I, pp. 267 sgg.) offrono poco più che delle parafrasi di fonti note già da tempo, U. GUALAZZINI, nel suo importante contributo su 'Il priorato di San Gabriele di Cremona' (vol. I, pp. 121 sgg.), riesce a inscrivere in maniera convincente i destini di questo monastero negli avvenimenti drammatici che travagliarono la storia di Cremona nei secoli XI e XII.

C. VIOLANTE, nel suo già citato ampio contributo, più di 140 pagine, traccia in maniera esemplare le linee fondamentali della storia dell'attività cluniacense in Lombardia: immediatamente dopo l'inizio della lotta per le investiture, il monachesimo cluniacense visse dal 1076 al 1093 un periodo sanguinoso. Allora vennero fondati otto monasteri maschili e un altro, Polirone, venne sottomesso a Cluny; ancora in quel periodo sorse l'importante convento di monache di S. Maria a Cantù. Inoltre vennero donate o sottoposte a Cluny più di trenta altre chiese più piccole. Dietro a queste fondazioni o donazioni stavano famiglie nobili, che possono essere ascritte per lo più al ceto dei Capitani. Mediante il collegamento con Cluny, che veniva incontro ai loro desideri religiosi in particolare per mezzo del suo peculiare servizio divino, questo ceto filo imperiale e tradizionalmente ostile alla pataria si avvicinò al problema della riforma e, almeno in parte, venne conquistato ad essa. Allorché, a partire dal 1095, sotto papa Urbano II, si delineò un nuovo orientamento 'episcopale' del movimento romano per la riforma, la posizione della comunità monastica cluniacense, esente ed allineata al chiostro madre burgundo, divenne problematica.

Nel periodo successivo i vescovi riuscirono a poco a poco a inserire questi monasteri all'interno della struttura delle loro diocesi, che andavano riacquistando forza organizzativa. VIOLANTE, nel suo contributo, importante anche per numerosi risultati singoli, disegna una convincente e colorita immagine di Cluny nella società nord-italiana dei secoli XI e XII, di modo che per questa zona molte delle domande sollevate dalla ricerca su Cluny negli ultimi decenni ricevono una risposta nel senso di Lemarignier e di Th. Schieffer.

Della più grande utilità per il ricercatore interessato è l'esaustivo e riccamente documentato 'Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi nell'attuale lombardia' (vol. II, pp. 501 sgg.) redatto da G. SPINELLI insieme ad un accurato registro delle persone e delle località (vol. II, pp. 665 sgg.). Nel complesso, nonostante alcune singole critiche, non si può che essere grati al Centro Storico Benedettino Italiano, che negli ultimi anni si è già distinto per altre importanti pubblicazioni, per questo importante contributo alla storia cluniacense e sperare che l'attività di Cluny possa essere studiata e illustrata per altre regioni con la stessa ampiezza con cui lo è stata per la Lombardia.

JÖRG
JARNU
T

H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien (IX. bis XII. Jahrhundert),* (Bibliothek des Deutschen Historischen Institute in Rom 52), Max Niemeyer, Tübingen 1979, pp. XIII - 463.

Scopo dell'indagine del KELLER è di illustrare lo sviluppo dei ceti dirigenti aristocratici nelle città dell'Italia settentrionale dal IX al XII secolo. Punto di partenza sono le condizioni del XII secolo, quando sono identificabili tre stati: i Capitani aristocratici, i valvassori e quello che con un'espressione in sé varia e diversificata è indicato come popolo. Sulla base del ricco materiale documentario, Keller può mostrare in maniera esemplare per il territorio del Lago di Varese con

che forza questi stati si distinguano l'uno dall'altro. Nel XII secolo, i Capitani eressero ai confini dell'amministrazione ecclesiastica dei domini distrettuali o locali basati su patrimoni personali, feudi o diritti pubblici. I loro antenati erano *'nobiles'* e vassalli regi dell'età carolingia, quelli dei valvassori liberi proprietari terrieri, che solo a partire dall'XI secolo vennero considerati tra i '*milites*' nobili. Secondo Keller, la cosiddetta rivolta dei valvassori del 1035, come pure le altre rivolte di nobili testimoniate a partire dalla fine del X secolo, non fu una sollevazione dei feudatari minori, bensì prima di tutto degli avi dei Capitani, che si difesero contro la rivendicazione dei beni ecclesiastici e dei diritti imperiali caduti nelle loro mani.

Ci si deve domandare se, di fronte alla spiccata individualità delle città italiane, i risultati di una ricerca che, essenzialmente, si basa su fonti a stampa di Milano, Cremona, Como, Lodi, Novara e Vercelli, possano pretendere di valere per l'intera Italia settentrionale, tanto più che Keller non ha analizzato i quasi 4000 documenti milanesi inediti ed anche la ricca tradizione documentaria cremonese è stata da lui elaborata solo utilizzando i regesti di Astegiano del tutto insufficienti. Il procedimento seguito da Keller di ricondurre fino al IX secolo l'indagine delle condizioni del XII, come se 'la partecipazione alla sfera del diritto feudale e la posizione nella piramide feudale formassero un importante, forse addirittura il decisivo, criterio per l'appartenenza ad un ceto di persona o di una famiglia' (p. 126), nasconde il pericolo di accordare al sistema feudale dal IX al XII un valore troppo elevato, mentre la componente allodiale viene spinta troppo sullo sfondo. Ad ogni modo il testo di Keller, scritto con acume e con una considerevole conoscenza della letteratura sull'argomento, diventerà in futuro insostituibile per tutti coloro che si occupano di storia sociale italiana del primo e dell'alto medioevo.

JÖRG
JARNU
T

Quaderni dell'Archivio della cultura di base, n. 1, 1983, a cura

dell'ARCHIVIO DELLA CULTURA DI BASE DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO.

L'interesse per i temi della cultura popolare, emerso soprattutto in questi ultimi venti anni, ha favorito la raccolta di un ingente materiale documentario di tradizione orale. Anche nella nostra provincia, nello stesso periodo, singoli ricercatori o piccoli gruppi – spesso in totale autonomia e senza aiuto alcuno – hanno raccolto documenti di significativo interesse locale; lavoro che tuttora prosegue grazie all' impegno di quella che si potrebbe chiamare 'nuova generazione' di ricercatori.

I materiali documentari raccolti (registrazioni a magnetofono, documentazioni, diari, manoscritti, oggetti della cultura materiale, ecc.) sono oggi dispersi in archivi privati difficilmente raggiungibili, conservati in ambienti non sempre adeguati e funzionali.

L'ARCHIVIO DELLA CULTURA DI BASE, struttura da poco aperta all'interno del Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Bergamo, si propone di intervenire per ovviare a queste difficoltà. L'ARCHIVIO ha recentemente pubblicato il primo numero di una collana di *Quaderni* ('Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal') che viene così a coprire un settore di studi finora lasciato alla iniziativa o all'interesse specifico di pochi ricercatori.

Nella nota programmatica la redazione – formata da un gruppo di giovani ricercatori locali ormai da tempo impegnato in lavori di documentazione della cultura popolare bergamasca – ricorda che: 'Benché non sia mancato, in quest'ultimo ventennio, l'impegno di strutture private e pubbliche – centrali e periferiche – nel sostenere e stimolare le ricerche e gli studi in questo settore con supporti strumentali e finanziari, restano insoluti rilevanti problemi relativi al collegamento dei vari lavori di ricerca e alla fruizione del materiale raccolto. Se la Lombardia, e la provincia di Bergamo in particolare, sono state le realtà territoriali più indagate negli ultimi anni (...) risulta tuttavia carente la possibilità di consultare gran parte della documentazione raccolta, oggi dispersa in molte sedi non sempre aperte al pubblico'.

Così, l'ARCHIVIO per rispondere a questi problemi, si costituisce, da un lato, come centro di documentazione e di catalogazione dei materiali sonori e visivi raccolti e ciò permetterà per esempio di tratteggiare la mappa, attualmente inesistente, del *corpus* delle registrazioni effettuato nel territorio bergamasco; dall'altro, per favorire iniziative di ricerca che, evitando 'localismo', e improvvisazione, siano in grado di fornire indicazioni utilizzabili in più situazioni, non ultima quella didattica.

I Quaderni dell'Archivio della cultura di base rappresentano così un primo strumento informativo e di collegamento che si rivolge a studiosi, ricercatori, insegnanti, biblioteche, scuole, centri d'iniziativa culturale locali per diffondere e far conoscere alcuni aspetti delle manifestazioni, delle forme espressive e comunicative – tradizionali e contemporanee – attraverso le quali si manifesta, con le sue 'resistenze' e i suoi mutamenti, la cultura popolare e di base nella provincia di Bergamo.

Il Quaderno n. 1 (pp. 104), interamente curato di Mimmo BONINELLI contiene, oltre alle descrizioni del Fondo Riccardo Schwamenthal, un saggio introduttivo 'Tradizioni orali e ricerca locale: il fondo Riccardo Schwamenthal' dello stesso BONINELLI e un intervento di Carlo LEIDI 'Un lavoro in parallelo' a commento dell'apparato fotografico che, insieme a due Appendici, completa il volume.